



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PAVIA
DIPARTIMENTO DI GIURISPRUDENZA
CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN GIURISPRUDENZA

L'AUTOPSIA PSICOLOGICA NEI CASI STORICI
DI
ROBERTO CALVI E MICHELE SINDONA

Relatore:
Chiar.mo Prof. Cristiano Barbieri

Tesi di laurea di
Alessandra Borromeo
Matricola n. 466516

Anno accademico 2023/2024

*A mio nonno Benito.
Ti prometto che continuerò a sognare e a guardare il mondo con gli occhi di
quella bambina che hai cresciuto.
Ovunque Tu sia, sei sempre con me.*

Oggi nel mio cuore ci sei tu.

INDICE

INTRODUZIONE	5
---------------------------	----------

CAPITOLO I - L'AUTOPSIA PSICOLOGICA

1. Definizione dell'autopsia psicologica.....	7
2. Le origini storiche dell'autopsia psicologica.....	17
3. Protocolli e modelli di autopsia psicologica.	21
3.1 Il M.A.P.I.....	30
3.2 Gli operatori.....	56
4. Gli ambiti di applicazione.....	60
4.1 L'autopsia psicologica in ambito penale: diagnosi differenziale tra omicidio, suicidio, morte per cause naturali e decesso accidentale.....	61
4.2 L'autopsia psicologica in ambito civile.....	78
4.3 L'autopsia psicologica in ambito giuslavoristico.....	79
5. Potenzialità e limiti dell'autopsia psicologica.....	80

CAPITOLO II - L'AUTOPSIA PSICOLOGICA DI ROBERTO CALVI

1. Il personaggio e il contesto storico.....	87
2. Circostanze della morte.....	104
3. Svolgimento delle indagini, valutazioni tecniche e <i>iter</i> processuale.....	109
4. Applicazione del metodo dell'autopsia psicologica.....	125
5. Conclusioni: un omicidio mascherato da suicidio.....	141

CAPITOLO III - L'AUTOPSIA PSICOLOGICA DI MICHELE SINDONA

1. Il personaggio e il contesto storico.	159
2. Circostanze della morte.....	181
3. Svolgimento delle indagini e valutazioni tecniche.	186
4. Applicazione del metodo dell'autopsia psicologica.....	195
5. Conclusioni: un suicidio mascherato da omicidio.	214

CAPITOLO IV – CONCLUSIONI.....	225
CAPITOLO V – IL PROTOCOLLO M.A.P.I.....	232
CAPITOLO VI – BIBLIOGRAFIA GENERALE.....	252
RINGRAZIAMENTI.....	264

INTRODUZIONE

L'autopsia psicologica è una tecnica investigativa complementare orientata alla ricostruzione postuma e indiretta dello stato mentale di una persona deceduta o scomparsa attraverso l'individuazione delle variabili psicologiche che, rivelandosi determinanti nella genesi e nella dinamica dell'evento, consentono l'estrinsecazione del suo significato implicito.

In particolare, se applicata all'ambito penalistico, essa fornisce un contributo essenziale alla risoluzione del problema tecnico-valutativo, nonché giudiziario, della diagnosi differenziale tra suicidio, omicidio, morte per cause naturali e morte accidentale.

Lo studio e l'analisi dell'autopsia psicologica prendono le mosse da un inquadramento generale dell'istituto, delle sue origini storiche, dello sviluppo di successivi protocolli, dei principali aspetti operativi, nonché delle sue potenzialità e degli attuali limiti applicativi.

Successivamente, ci si propone l'obiettivo di dimostrare la concreta applicabilità di tale importante risorsa investigativa a due casi storici connessi reciprocamente tra di loro, rispettivamente riconducibili alla morte di Roberto Calvi e a quella di Michele Sindona.

Con riferimento ad ognuno di questi personaggi, si procederà innanzitutto a una contestualizzazione storica attraverso la ricostruzione delle tappe significative della vita, ponendo una particolare enfasi sugli avvenimenti determinanti ai fini dell'indagine retrospettiva; in un secondo momento si analizzeranno le circostanze della morte, i risultati emersi dagli accertamenti tecnici espletati e il relativo *iter* processuale.

Infine, attraverso l'applicazione del protocollo di autopsia psicologica, si procederà alla corretta diagnosi differenziale argomentando a favore della tesi dell'omicidio o del suicidio.

CAPITOLO I

L'AUTOPSIA PSICOLOGICA

1. Definizione dell'autopsia psicologica - 2. Le origini storiche dell'autopsia psicologica - 3. Protocolli e modelli di autopsia psicologica - 3.1 Il M.A.P.I. - 3.2 Gli operatori - 4. Gli ambiti di applicazione - 4.1 L'autopsia psicologica in ambito penale: diagnosi differenziale tra omicidio, suicidio, morte per cause naturali e decesso accidentale - 4.2 L'autopsia psicologica in ambito civile - 4.3 L'autopsia psicologica in ambito giuslavoristico - 5. Potenzialità e limiti dell'autopsia psicologica.

1. Definizione dell'autopsia psicologica.

Collocata nell'ambito delle attività di supporto investigativo, l'autopsia psicologica consiste nella ricostruzione retrospettiva dello stato mentale, della personalità e della vita di una persona di identità nota, scomparsa o deceduta, avente come fine quello di ricercare indizi circa le condizioni psicologiche che possono aver inciso sulla genesi dell'evento morte o scomparsa, consentendo in definitiva di chiarirne la dinamica e le cause ¹. In altri termini, l'autopsia psicologica si sostanzia in un'indagine indiretta sulla vita della persona esaminata.

Alla luce di tale definizione, l'oggetto dell'autopsia psicologica coincide con la ricostruzione postuma della personalità e dello stato mentale del soggetto nel periodo antecedente la sua morte o scomparsa.

Le finalità dell'autopsia psicologica sono invece identificate in relazione alle caratteristiche della persona stessa e corrispondono all'individuazione della causa di morte, di un eventuale movente, del *modus operandi* per tale intendendosi il metodo

¹ Bonicatto B., Garcia Pèrez T., Rojas Lòpez R., L'autopsia psicologica. L'indagine nei casi di morte violenta o dubbia, Franco Angeli, Milano, 2006, pp. 21-25; Merzagora I., Travaini G., Barbieri C., Caruso P., Ciappi S., L'autopsia psicologica: *contradictio in adiecto?*, Rassegna Italiana di Criminologia, 2, 2017, pp. 84-95; Ciappi S., G. Genovese E., L'autopsia psicologica: uno strumento investigativo utile nei casi di morte violenta o sospetta, Rassegna dell'Arma dei Carabinieri, 4, 2022, pp. 23-46.

impiegato dall'*offender* finalizzato all'integrazione della condotta criminosa, la firma criminale identificabile in quei comportamenti non direttamente funzionali alla commissione del reato legati invece alle pulsioni, alle esigenze, alle fantasie dell'*offender* e, infine, del ruolo assunto dalla vittima nella dinamica dell'evento ². Quest'ultimo aspetto è particolarmente significativo in quanto per un'ampia parentesi temporale la vittima è stata "oscurata" dal sistema socioculturale, scientifico e legislativo che le ha sempre riconosciuto un ruolo secondario e meramente passivo nella dinamica del fatto criminoso ³. Infatti, la vittima è stata definita per lungo tempo come quel soggetto titolare di un bene giuridico protetto dall'ordinamento, leso dalla condotta del reo integrante una fattispecie di reato ⁴.

Nell'ordinamento giuridico italiano, la vittima è contemplata come "persona offesa dal reato" alla quale, in base al disposto dell'art. 74 c.p.p., è riconosciuta la facoltà di costituirsi parte civile ai fini dell'ottenimento del risarcimento del danno ⁵.

La Risoluzione 40/34 del 1985 elaborata in seno all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite al punto 18 definisce invece più compiutamente la vittima come quel soggetto che "individualmente o collettivamente ha sofferto un danno fisico o mentale, una sofferenza emotiva, una perdita economica o una violazione sostanziale ai propri diritti fondamentali, attraverso atti ed omissioni che pur non costituendo violazione del diritto penale nazionale offendono le norme internazionali riconosciute riguardanti i diritti

² De Leo G., Scali M., Cuzzocrea V., Giannini M., Lepri G. L., Psicologia investigativa: una nuova sfida della psicologia giuridica, *Rassegna Italiana di Criminologia*, 3, 4, 2000, pp. 367-386; Volpini L., Dal criminal profiling all'autopsia psicologica della vittima, *Linguae & - Rivista di lingue e culture moderne*, 1, 2, 2012, pp. 157-169; Merzagora I. et al., 2017, op. cit. sub. n. 1; Barbieri C., Ciappi S., La c.d. autopsia psicologica, in Pezzuolo S., Ciappi S. (a cura di), *Manuale di psicologia giuridica. La teoria le tecniche, la valutazione*, II edizione, Hogrefe, Firenze, 2020, pp. 225-236; Ciappi S., G. Genovese E., 2020, op. cit. sub. n. 1.

³ Bonicatto B. et al., 2006, op. cit. sub n.1.

⁴ Bonicatto B. et al., 2006, op. cit. sub n.1.

⁵ Sicurella S., Lo studio della vittimologia per capire il ruolo della vittima, *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, 3, 2012, pp. 62-75.

umani”. L’Assemblea Generale delle Nazioni Unite inoltre include anche i familiari, i discendenti e le persone comunque destinatarie di sofferenza quale conseguenza della condotta dell’agente; ancora, estende il perimetro esterno della categoria della vittima all’ambiente, destinatario di un pregiudizio come conseguenza della commissione di un reato in danno della persona collocata all’interno del medesimo ⁶.

Un’ulteriore definizione normativa è poi contenuta nell’art. 1 della Decisione Quadro del Consiglio dell’Unione Europea inerente alla posizione delle vittime di reato durante il procedimento penale (Decisione Quadro n. 220 del 15 marzo 2001), dove la vittima è identificata come “la persona che ha subito un pregiudizio fisico o mentale, sofferenze psichiche, danni materiali causati da atti o omissioni che costituiscono una violazione del diritto penale di uno stato membro” ⁷.

In ogni caso, al di là della progressiva integrazione della nozione di “vittima”, è soltanto a partire dagli anni Quaranta e Cinquanta del secolo scorso che la dottrina inizia a riconoscerle una crescente importanza, dapprima attraverso studi focalizzati sul ruolo della stessa nell’evento criminoso al fine di meglio comprenderne sia la dinamica sia la personalità del criminale, e successivamente attraverso studi orientati all’assistenza, prevenzione e protezione.

Infatti, nel 1948, anno di pubblicazione dell’opera “*The criminal and his victim*” di Hans Von Henting, nasce la vittimologia come scienza autonoma e come specifica branca della criminologia. La vittimologia, unitamente alla psicologia della testimonianza e al *profiling* criminologico, si colloca nel più ampio contesto della psicologia investigativa: con tale locuzione si fa riferimento a quella branca della psicologia giuridica che fornisce un supporto tecnico-scientifico di carattere psicologico

⁶ Sicurella S., 2012, op. cit. sub. n. 5, pp. 62-75; Ciappi S., Compendio di criminologia, Nel Diritto Editore, Molfetta, 2023, pp. 373-374.

⁷ Sicurella S., 2012, op. cit. sub. n. 5.

alle attività di indagine tramite la raccolta di informazioni da persone informate sui fatti, testimoni e vittime, attraverso il sopralluogo psico-criminologico e la predisposizione del profilo psicologico dell'autore ignoto e di quello della vittima del reato ⁸.

In tale cornice, lo studio vittimologico si focalizza quindi sulle caratteristiche della vittima, sull'identificazione del ruolo ricoperto dalla stessa nella criminogenesi e nella criminodinamica dell'evento e sulla conformazione dell'interazione con il soggetto agente, sulla base dell'assunto in forza del quale l'indagine che ha ad oggetto la relazione tra la vittima e il criminale è fondamentale per comprendere il significato del crimine stesso; infatti, non a caso si fa riferimento al concetto di "coppia criminale" che include non soltanto la vittima e l'*offender*, ma anche la relazione intercorrente tra i due⁹.

Il criminologo statunitense Carlo Emilio Viano identifica la vittima in "qualsiasi soggetto danneggiato o che abbia subito un torto da altri, che percepisce sé stesso come vittima, che condivide l'esperienza con altri cercando aiuto, assistenza e riparazione, che viene riconosciuto come vittima e che presumibilmente viene assistito da agenzie pubbliche, private o collettive". Questa definizione, elaborata a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, identifica i quattro stadi della definizione di vittima rispettivamente nella verifica del danno individuale e le sue cause, nell'attitudine a

⁸ De Leo G. et al., 2000, op. cit. sub. n. 2; Volpini L., 2012, op. cit. sub. n. 2; Barbieri C., Barbero L., Paliero V., La cosiddetta autopsia psicologica, *Rivista Italiana di Medicina Legale*, 2, 2013, pp. 597-612.

⁹ De Leo G. et al., 2000, op. cit. sub. n. 2; Bonicatto B. et al., 2006, op. cit. sub. n. 1, pp. 26-36, pp. 106-132; Barbieri C., Grattagliano I., Tra una vedova nera ed una mantide religiosa: una storia di perversione e di crimine, *Rassegna Italiana di Criminologia*, 2, 2022, pp. 168-176; Ciappi S., *Manuale di criminologia*, Nel Diritto Editore, Molfetta, 2021, pp. 166-172, pp. 215-222; Ciappi S., 2023, op. cit. sub. n. 6, pp. 357-381.

riconoscersi vittima, nella rivendicazione di tale *status* e nel riconoscimento sociale del medesimo ¹⁰.

Guglielmo Gulotta definisce la vittimologia “una disciplina che ha per oggetto lo studio della vittima di un criminale, delle sue caratteristiche biologiche, psicologiche, morali, sociali e culturali, delle sue relazioni con il criminale e del ruolo che ha assunto nella genesi del crimine” ¹¹.

Quindi, con la nascita della vittimologia come scienza autonoma e come branca della psicologia investigativa, l’attenzione, oltre che sull’*offender* è rivolta anche alla vittima, la quale non è più concepita come soggetto meramente passivo, che subisce unicamente la condotta dell’agente, ma che al contrario contribuisce “attivamente” alla genesi e alla dinamica criminosa a causa di specifici fattori predisponenti sia endogeni, insiti cioè nel singolo individuo (quali l’età, il sesso, i fattori biologici e psicologici), sia esogeni riconducibili ad elementi esterni al soggetto (tra cui lo stato civile, il livello di scolarizzazione, la provenienza geografica, la composizione del nucleo familiare, la professione esercitata e le condizioni ambientali circostanti) ¹².

In definitiva, è quindi possibile affermare che esistono delle variabili facenti capo alla vittima che contribuiscono o addirittura determinano la partecipazione della stessa alla dinamica criminosa e che di conseguenza incidono sui processi di vittimizzazione ¹³.

¹⁰ Balloni A., 1991-2011: la Società Italiana di Vittimologia. Un percorso di studio e di ricerca, Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza, 2, 2012, pp. 4-12; Ciappi S., 2021, op. cit. sub. n. 9, pp. 166-172, pp. 209-222; Ciappi S., 2023, op. cit. sub. n. 6, pp. 357-381.

¹¹ Gulotta G., La vittima, Giuffrè, Milano, 1976, p. 9; Sicurella S., 2012, op. cit. sub. n.5, p. 63.

¹² Balloni A., 2012, op. cit. sub. n.10, pp. 4-12; Sicurella S., 2012, op. cit. sub. n. 5; Bonicatto B. et al., 2006, op. cit. sub. n. 1, pp. 31-36; Ciappi S., 2021, op. cit. sub. n. 9, pp. 166-172, pp. 215-222; Ciappi S., G. Genovese E., 2022, op. cit. sub. n. 1.

¹³ Bonicatto B. et al., 2006, op. cit. sub. n. 1, pp. 26-36, pp. 106-132. Sicurella S., 2012, op. cit. sub. n. 5; Barbieri C., Verde A., Trauma e vittimizzazione lungo le generazioni: alcune riflessioni in margine a un caso peritale, Rassegna Italiana di Criminologia, 1, 2014, pp. 30-38; Ciappi S., 2021, op. cit. sub. n. 9, pp. 166-172, pp. 209-222; Ciappi S., 2023, op. cit. sub. n. 6, pp. 357-381.

Grazie all'autopsia psicologica è possibile procedere ad una puntuale classificazione della vittima al fine di ricostruirne *ex post* lo stato mentale e la personalità nel periodo antecedente la morte o la scomparsa e di riscontrare l'eventuale presenza di fattori predisponenti o precipitanti e dell'eventuale livello del rischio di vittimizzazione; inoltre, grazie alle informazioni acquisite è possibile risalire al potenziale movente, *modus operandi* dell'autore e al grado di coinvolgimento della vittima stessa nella genesi e nella dinamica dell'evento. Tale tecnica investigativa rivela altresì l'indubbio vantaggio di restringere l'area dei possibili sospettati nei casi in cui l'autore del fatto sia ignoto, potendo inoltre contribuire all'individuazione del livello di rischio in funzione del tipo di vittima in un'ottica di prevenzione ¹⁴.

Rispetto agli esiti, oltre ad essere decisiva nella ricerca della persona scomparsa quando non sia stato ancora ritrovato il cadavere, l'autopsia psicologica fornisce un contributo essenziale dal punto di vista tecnico-scientifico ai fini di una corretta diagnosi differenziale tra l'omicidio, il suicidio, la morte per cause naturali e quella per cause accidentali ¹⁵.

Nello specifico, l'indagine retrospettiva è condotta fondamentalmente con l'obiettivo di determinare la modalità della morte, di fornire la spiegazione del perché essa sia avvenuta in un certo luogo e in un dato momento e di consentire ai sopravvissuti di trovare risposte, aiutandoli così ad elaborare l'evento ¹⁶.

¹⁴ Bonicatto B. et al., 2006, op. cit. sub. n. 1, pp. 26-36, pp. 145,146; Volpini L., 2012, op. cit. sub. n. 2; Balloni A., 2012, op. cit. sub. n. 10; Barbieri C. et al., 2013, op. cit. sub. n. 8; Ciappi S., G. Genovese E., 2022, op. cit. sub. n. 1; Balt E., Heesen K, Popma A., Gilissen R., Mérelle S., Creemers D., Guiding principles for the implementation of a standardized psychological autopsy to understand and prevent suicide: a stakeholder analysis, *Frontiers in Psychiatry*, 2023, 14:1256229, doi: 10.3389/fpsy.2023.1256229.

¹⁵ Barbieri C., Ciappi S., La c.d. autopsia psicologica, in Pezzuolo S., Ciappi S. (a cura di), *Manuale di psicologia giuridica. La teoria le tecniche, la valutazione*, II edizione, Hogrefe, Firenze, 2020, pp. 225-236; Ciappi S., G. Genovese E., 2022, op. cit. sub. n. 1.

¹⁶ Saxena G., Saini V., Psychological autopsy. A way to revealing the enigma of equivocal death, *International Journal of Forensic Sciences*, 2, 2017, pp. 1-8.

L'obiettivo centrale dell'autopsia psicologica è quindi l'individuazione della modalità di morte: quest'ultima non deve essere confusa con la causa di morte. Mentre la causa di morte si identifica nell'antecedente o in tutti gli antecedenti che, individuati ricorrendo agli opportuni accertamenti tecnici, combinati tra di loro determinano l'evento, la modalità di morte non sempre può essere individuata in modo certo e non equivoco. Infatti, è lo stesso Shneidman che classifica le modalità di morte utilizzando l'acronimo "NASH" (*natural, accident, suicide or homicide*), distinguendo così tra morte naturale, accidentale, suicidio e omicidio ¹⁷.

Attraverso l'indagine retrospettiva è possibile integrare le risultanze ottenute dai competenti organi inquirenti con il sapere psicologico.

Infatti, la persona lascia dietro di sé delle "impronte psicologiche" che, unitamente ai dati acquisiti grazie agli accertamenti tecnici e alle indagini compiute, sono funzionali a comprendere a fondo le origini e la dinamica degli avvenimenti che hanno condotto alla morte o alla scomparsa ¹⁸.

Dal punto di vista tecnico-scientifico, l'autopsia psicologica è una particolare tipologia di profilo psicologico in quanto ricostruisce a posteriori la personalità, lo stato mentale e la vita della persona morta o scomparsa, raccogliendo a tal fine tutte le informazioni necessarie; tuttavia, essa non deve essere associata ad altri istituti dai quali diverge per la sua diversa conformazione.

In primo luogo, rispetto al soggetto a cui si riferisce, l'autopsia psicologica si differenzia dal c.d. *criminal profiling*: mentre quest'ultimo è incentrato sull'autore della condotta criminosa, la prima si focalizza sulla persona morta o scomparsa.

¹⁷ Shneidman E. S., *The psychological autopsy*, *Suicide and Life-Threatening Behavior*, 11, 1981, pp. 325-340; Ebert B. W., *Guide to conducting a psychological autopsy*, *Professional Psychology: Research and Practice*, 18, 1987, pp. 52-56.

¹⁸ Bonicatto B. et al., 2006, op. cit. sub. 1., p. 139.

In secondo luogo, rispetto alla funzione svolta, l'autopsia psicologica diverge dal c.d. *identikit*: mentre quest'ultimo fa riferimento a quella specifica attività di supporto investigativo grazie alla quale è possibile ricostruire i tratti del possibile autore ignoto del reato ai fini della sua futura identificazione, al contrario, l'autopsia psicologica indaga retrospettivamente sulla vita di un soggetto noto ed è funzionale non tanto alla identificazione della persona stessa, ma alla ricerca del significato che si cela dietro la sua scomparsa o la sua morte ¹⁹.

Infine, l'autopsia psicologica non va confusa con il c.d. *profiling* vittimologico: se da un lato entrambi gli istituti consentono un'analisi psicologica della vittima del reato corroborata da tutte le informazioni necessarie a ricostruirne la vita e la personalità, dall'altro essi si differenziano sotto il profilo delle rispettive finalità.

Infatti, mentre il *profiling* vittimologico persegue l'obiettivo di identificare il ruolo della vittima nella criminogenesi e nella criminodinamica, la sua posizione nell'interazione con l'autore dell'evento criminoso oltre che le caratteristiche e i fattori che hanno contribuito all'acquisizione dello *status* di vittima da parte del soggetto, l'autopsia psicologica, al contrario, persegue la finalità di ricostruire retrospettivamente lo stato mentale della persona per comprendere il significato della scomparsa o della morte e, in definitiva, per condurre alla corretta diagnosi differenziale tra omicidio, suicidio, morte per cause naturali e morte accidentale ²⁰.

Dal punto di vista epistemico, l'autopsia psicologica è una narrazione tecnico-scientifica sviluppata attraverso un procedimento ermeneutico-narrativo che consente

¹⁹ Barbieri C. et al., 2013, op. cit. sub. n. 8.

²⁰ Volpini L., 2012, op. cit. sub. n. 2; Ciappi S., G. Genovese E., 2022, op. cit. sub. n. 1.

l'estrinsecazione dell'implicito dall'esplicito, permettendo di "portare alla luce ciò che è celato"²¹.

Infatti, l'ermeneutica può essere definita come quel procedimento che integra "un'attività di interpretazione e di esegesi" da cui deriva il fatto che "la storia e la persona sono concepibili e comprensibili soltanto in una prospettiva ermeneutica"²².

L'autopsia psicologica, in quanto narrazione basata su tale procedimento ermeneutico-narrativo, si traduce in definitiva in un racconto che mette in evidenza lo stretto legame tra la vita e la narrazione, avente come fine ultimo quello di identificare il vero significato dell'esistenza e della morte (o scomparsa) della persona esaminata²³.

In quest'ottica, la storia di vita individuale assume un ruolo centrale: con tale espressione si fa riferimento a quel percorso dinamico, in costante evoluzione e influenzato dal contesto culturale, all'interno del quale si collocano i c.d. "*nuclear episodes*", cioè quegli episodi unici e significativi che, collocati in una "trama dinamica", in un "copione di vita", tratteggiano il percorso evolutivo dell'identità del singolo individuo²⁴.

Narrare la storia di vita di una persona rappresenta dunque la chiave per cogliere, conoscere e comprendere le variabili personali e psicologiche che stanno alla base di

²¹ Barbieri C., Verde A., L'approccio ermeneutico nelle consulenze tecniche in ambito familiare: tra fenomenologia e psicoanalisi, *Psichiatria e Psicologia Forense*, 1, 2008, pp. 207-234.

²² Barbieri C., Verde A., 2008, op. cit. sub. n. 21.

²³ Barbieri C., Luzzago A., Il comportamento aggressivo in psichiatria: un approccio ermeneutico come chiave di prevenzione del rischio e di valutazione della responsabilità professionale, *Psichiatria e Psicologia Forense*, 4, 2010, pp. 191-204; Barbieri C., Dal fatto all'uomo: la comprensione di senso nella metodologia valutativa dell'imputabilità, *Rassegna Italiana di Criminologia*, 1, 2013, pp. 6-16; Barbieri C., 36 Quai des orfèvres: esemplificazione narrativa del percorso criminoso dalla gelosia alla vendetta, *Rassegna Italiana di Criminologia*, 4, 2014, pp. 266-276; Barbieri C., Vissuti di reato e stato di coscienza: esempi di narratologia criminologica con Maupassant, *Rassegna Italiana di Criminologia*, 1, 2015, pp. 21-28; Barbieri C., Una verosimile chiave di lettura del c.d. reato d'impeto: la causalità come "gnommero", *Rassegna Italiana di Criminologia*, 2, 2017, pp. 96-103; Barbieri C. et al., 2013, op. cit. sub. n. 8; Barbieri C., Ciappi S., Caruso P., Travaini G., Merzagora I., Un tentativo di autopsia psicologica in un caso storico: la morte di Roberto Calvi, *Rassegna Italiana di Criminologia*, 4, 2018, pp. 328-338.

²⁴ Ciappi S., Schioppetto G., Comprendere il gesto violento: l'approccio narratologico, *Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali*, 8, 15, 2018, pp. 90, 91.

tutti quegli avvenimenti che, data la loro significatività, lasciano un'impronta indelebile nell'evoluzione della vita della persona ²⁵.

Pertanto, tenuto conto del fatto che la narrazione rispecchia l'importanza del vissuto personale, l'autopsia psicologica, indagando retrospettivamente le esperienze, i vissuti, la rete di relazioni personali e le tappe significative del percorso evolutivo, permette di comprendere non solo il modo con cui l'individuo concepisce la vita, ma anche come egli si identifichi in essa ²⁶.

Infatti, la narratologia quale "scienza delle strutture narrative" fornisce un apporto fondamentale ai fini dell'autopsia psicologica in quanto, concentrandosi sui vissuti e sulle esperienze che compongono le tappe del racconto, essa attribuisce alle stesse un certo ruolo comunicativo; tutto questo si traduce in un'operazione ermeneutica finalizzata a interpretare e ad attribuire uno specifico significato a determinati avvenimenti in modo tale da meglio comprendere, in un momento successivo alla morte (o scomparsa), la personalità, lo stato mentale e quello emotivo del soggetto esaminato, la genesi, la dinamica dell'evento e il tipo di interazione tra l'autore e la vittima ²⁷.

In conclusione, l'autopsia psicologica, in quanto narrazione basata sui principi dell'ermeneutica, consente in primo luogo di entrare nel mondo interiore della persona esaminata e, secondariamente, di indagare a fondo il significato delle dinamiche che lo regolano.

²⁵ Gabbard G. O., *Psichiatria psicodinamica*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2002, pp. 11-12.

²⁶ Merzagora I., Caruso P., Morgante A., Travaini G., *Lo psicopatico dietro la scrivania*, *Rassegna Italiana di Criminologia*, 1, 2016, pp. 70-79; Ciappi S., Schioppetto G., *Criminologia narrativa. Storie, analisi e ascolto della condotta violenta*, libreriauniversitaria.it, Occhiobello (Ro), 2018; Ciappi S., Schioppetto G., 2018, op. cit. sub. n. 24.

²⁷ Barbieri C., Bandini T., Verde A., "Non si sa come", ovvero il passaggio all'atto come corto circuito della narrazione, *Rassegna Italiana di Criminologia*, 4, 2015, pp. 259-268; Barbieri C., *I discorsi criminologici nel c.d. delitto di Cogne*, *Rassegna Italiana di Criminologia*, 4, 2016, pp. 230-246.

Tutti questi aspetti assumono un ruolo di fondamentale importanza, per cogliere il significato della morte (o scomparsa) e, in definitiva, per stabilire se essa sia mezzo oppure scopo.

2. Le origini storiche dell'autopsia psicologica.

Anche se dal punto di vista storico la nascita dell'autopsia psicologica è collocata negli anni Cinquanta, un precedente si rinviene nella morte del tenente Jack Laster Mee, avvenuta nel 1947. Con riferimento a quest'ultima vicenda, la difesa dell'imputato, accusato dell'omicidio del tenente, avanzò una strategica istanza concernente l'indagine psicologica della vittima con il fine di dimostrare la sussistenza in capo alla stessa di anomalie psichiche idonee a determinare la condotta lesiva del proprio assistito per ottenere l'applicazione delle circostanze attenuanti. In quest'occasione, una volta accolta tale istanza, oltre alla cartella clinica custodita presso un ospedale militare dalla quale risultò che il tenente era affetto da un disturbo di personalità della sfera sessuale, vennero esaminati anche il diario personale, le lettere e il libro di poesie scritto dalla vittima ²⁸. Lo studio di tutto questo materiale, unitamente alla valutazione dello stato mentale della vittima nel periodo antecedente la sua morte, richiama il procedimento di analisi retrospettiva tipico dell'autopsia psicologica.

Secondo alcuni studiosi, la prima esperienza di autopsia psicologica sarebbe invece attribuibile allo studio su novantatré suicidi avvenuti consecutivamente nel periodo compreso tra il 1934 e il 1940 tra i funzionari di polizia di New York condotto da Gregory Zilboorg's ²⁹.

²⁸ Bonicatto B. et al., 2006, op. cit. sub. n. 1, pp. 85-87; Díaz Padrón J. A., Henríquez E. C., Análisis psicológico de un muerto (el homicidio del Teniente Jack Lester Mee), Responsabilidad criminal ante los tribunales, La Habana, 1947, pp. 243-275.

²⁹ Saxena G., Saini V., 2017, op. cit. sub. n. 16.

In ogni caso, al di là della collocazione temporale, è pacifico che, sotto il profilo delle origini storiche dell'autopsia psicologica, un ruolo centrale è ricoperto dal fenomeno del suicidio: quest'ultimo, nonostante fosse oggetto di specifici studi già a partire dagli anni Venti e Trenta, rispettivamente a Parigi e a New York, inizia ad essere approfondito sotto il profilo psicologico soltanto negli anni Cinquanta grazie a un'indagine compiuta alla Washington University di Saint Louis su 134 suicidi avvenuti tra il 1956 e il 1957³⁰. Nel 1958, il *Los Angeles Suicide Prevention Center*, fondato da Farberow, Litman e Shneidman con lo scopo di indagare sotto il profilo psicologico il fenomeno del suicidio, ricevette dal Dott. Theodore J. Curphey, responsabile medico-forense della Contea di Los Angeles, i fascicoli sulle morti equivoche con il compito di far luce sulla vera causa del decesso: in questo contesto è emerso come su mille casi all'anno di suicidio circa cento si possono classificare come dubbi³¹.

È proprio in questa occasione che viene utilizzata per la prima volta l'espressione "autopsia psicologica" con il fine di indicare la ricostruzione postuma e indiretta della vita di una persona; inoltre, perseguendo il fine di acquisire informazioni utili a far luce sulla genesi e sulla dinamica dell'evento, il modello d'indagine del Centro per la Prevenzione del suicidio si basa sull'intervista delle persone che conoscevano il defunto. Lo stesso Shneidman, nell'intraprendere lo studio di queste morti sospette, persegue tre obiettivi: stabilire il "cosa", individuare il "come" e, infine, il "perché" in rapporto alle caratteristiche della vittima³².

³⁰ Curphey T. J., *The Role of the Social Scientist in the Medicolegal Certification of Death from Suicide*, in: Shneidman E.S, Farberow N.L. (Eds.), *The Cry for Help*, McGraw-Hill, New York, 1961, pp. 110–117; Bonicatto B. et al., 2006, op. cit. sub. n. 1, pp. 85-87; Barbieri C. et al., 2013, op. cit. sub. n. 8; Saxena G., Saini V., 2017, op. cit. sub. n. 16.

³¹ Litman R. E., Curphey T., Shneidman E. S., Farberow N. L., Tabachnick N., *Investigations of equivocal suicides*, JAMA, 184, 1963, pp. 924-929; Litman R. E., *500 Psychological Autopsies*, I Forensic Sc, 34, 3, 1989, pp. 638-646; Bonicatto B. et al., 2006, op. cit. sub. n. 1, pp. 21-25; Shneidman E. S., *Autopsia di una mente suicida*, Giovanni Fioriti Editore, Roma, 2016, pp. 24-26.

³² Bonicatto B. et al., 2006, op. cit. sub. n. 1, pp. 9-18.

Inoltre, già dalla nascita di questa tecnica, ne è stato evidenziato l'effetto terapeutico prodotto a vantaggio dei sopravvissuti capace di alleviarne i sentimenti di colpa o di vergogna per l'accaduto ³³.

Se in un primo momento l'autopsia psicologica nasce come indagine meramente descrittiva avente l'obiettivo di far luce sulle morti dubbie, grazie all'intervento di successivi perfezionamenti, essa assume la fisionomia di un modello di indagine retrospettiva completo e strutturato ³⁴.

Alla fine degli anni Sessanta, mentre negli Stati Uniti veniva implementato un modello operativo, lo studio dell'autopsia psicologica si diffonde in Inghilterra, Australia, Canada e nel Nord Europa ³⁵.

In ogni caso, lo sviluppo maggiore si registra a Cuba e nei Paesi dell'America Latina ³⁶.

Fin dalle sue origini, l'autopsia psicologica è stata applicata allo studio del suicidio anche in chiave preventiva: oltre al modello semi-strutturato elaborato nel 1979 dall'Istituto Messicano di Psichiatria ³⁷, la Società Americana di Medicina e la Società Americana di Psicologia implementano un protocollo di autopsia psicologica con l'obiettivo di indagare i molteplici suicidi attuati dal personale medico nel periodo compreso tra il 1982 e il 1984. In quest'occasione viene utilizzato un questionario capace di far confluire in sé sia le informazioni medico-sanitarie, personali, familiari, relazionali del soggetto, sia quelle professionali e finanziarie. Nonostante la sua portata innovativa, anche questo strumento suscita perplessità per via dei relativi margini di

³³ Shneidman E. S., 2016, op. cit. n. 31, pp. 24-26.

³⁴ Litman R. E., 1989, op. cit. sub. n. 31; Barbieri C. et al., 2013, op. cit. sub. n. 8; Merzagora I. et al., 2017, op. cit. sub. n. 1.

³⁵ Barraclough B., Bunch J., Nelson B., Sainsbury P., A hundred cases of suicide: clinical aspects, *British Journal of Psychiatry*, 125, 1974, pp. 355-373; Barbieri C. et al., 2013, op. cit. sub. n. 8.

³⁶ Merzagora I. et al., 2017, op. cit. sub. n. 1.

³⁷ Terroba G., Saltijeral M. T., La autopsia psicológica como método para el estudio del suicidio, "Sal Púb Méx", 25, 1983, pp. 285-293; Bonicatto B. et al., 2006, op. cit. sub. n. 1, pp. 85-87.

approssimazione, e dunque di errore, dovuti alla soggettività di interpretazione delle risposte fornite dagli intervistati.

Al di là di quelli appena menzionati, vengono sviluppati altri strumenti finalizzati a chiarire le dinamiche di una morte dubbia, ma a causa dell'elevato grado di soggettività che connota la fase dell'interpretazione dei dati acquisiti, essi si espongono a un elevato margine di errore ³⁸.

Sotto il profilo delle origini storiche dell'autopsia psicologica emerge che, pur non essendo univocamente fissata la data di nascita, le prime esperienze sono classificabili come “meramente descrittive” e prive di specifiche forme di controllo. Solo successivamente ha luogo un progressivo perfezionamento del metodo, una specificazione delle indicazioni da rispettare e degli obiettivi da perseguire al punto tale che in alcuni stati, l'autopsia psicologica rappresenta ancora oggi un accertamento psicologico irrinunciabile nell'ipotesi di morti equivoche ³⁹.

³⁸ Douglas A., Sargent J. D., Council of Scientific Affairs. Results and implications of the AMA – APA Physician Mortality Project. Stage II, “JAMA”, 257, 21, June 5, pp. 2949-2953; Bonicatto B. et al., 2006, op. cit. sub. n. 1., pp. 85-87.

³⁹ Barbieri C. et al., 2013, op. cit. sub. n. 8; Ciappi S., 2021, op. cit. sub. n. 9, pp. 166-172, pp. 209-222.

3. Protocolli e modelli di autopsia psicologica.

Lo “strumento di investigazione post-mortem”⁴⁰ viene implementato per la prima volta negli anni 60 da Shneidman che ne configurò il modello operativo. Questo protocollo, attualmente utilizzato negli USA, include sedici categorie da indagare: informazioni personali utili all’identificazione della vittima (nome, indirizzo di residenza, età, sesso, stato anagrafico, stato civile, professione, credenze religiose), circostanze della morte (verbale di polizia), anamnesi della vittima (fratelli/sorelle, composizione del nucleo familiare, matrimonio, eventuali malattie, precedenti tentati suicidi), storie di decessi in famiglia (suicidi, malattie incurabili, età del decesso delle figure familiari di riferimento), descrizione della personalità e dello stile di vita, reazioni alle situazioni difficili o percepite come tali (squilibri emotivi, risposta a situazioni stressanti, reazione ai conflitti), avvenimenti dell’ultimo anno che possono aver ingenerato una particolare tensione, ruolo dell’eventuale assunzione di alcol o di sostanze stupefacenti sul decorso causale dell’evento morte, analisi delle relazioni interpersonali, fantasie/sogni/incubi/pensieri o paure rispetto all’idea della morte, cambiamenti nelle abitudini quotidiane nel periodo immediatamente precedente la morte (comportamenti sessuali, alimentazione, passioni, hobby), visione della vita (valutazione di progetti, aspirazioni, eventuali traguardi raggiunti o fallimenti registrati), ruolo ricoperto dalla vittima nella morte, grado di letalità del gesto, reazione degli intervistati alla notizia della morte e , infine, ogni altra informazione utile a comprendere le condizioni psicologiche, sociali ed economiche della vittima⁴¹. Rispetto a questo protocollo di autopsia psicologica furono sollevate alcune perplessità circa la sua validità e

⁴⁰ Bonicatto B. et al., 2006, op. cit. sub. n. 1, p. 13.

⁴¹ Shneidman E. S., L’importanza della vittimologia nel criminal profiling in: Picozzi M., Zappalà A., Dall’analisi della scena del delitto al profilo psicologico del criminale, McGraw-Hill, Milano, 2002, p. 305; Bonicatto B. et al., 2006, op. cit. sub. n. 1, pp. 9-18; Ciappi S., G. Genovese E., 2022, op. cit. sub. n. 1.

l'affidabilità per via dell'assenza di una standardizzazione nella raccolta delle informazioni; a tali critiche lo stesso Shneidman replicò sottolineando come la mancanza di procedure predefinite è un tratto caratteristico dell'attività investigativa. Nonostante tale considerazione, questo protocollo di autopsia psicologica è rimasto, e rimane tutt'ora, carente sul versante della standardizzazione delle procedure ⁴².

Alla fine degli anni Sessanta ha luogo un processo di integrazione del modello operativo che porta all'aumento da sedici a ventisei delle aree di indagine: storia del consumo di alcol (storia familiare sul consumo di alcol, quantità abitualmente ingerita, precedenti penali legati al consumo di alcol, difficoltà di inserimento lavorativo a causa dell'alcol, prove ematiche al momento della morte) note suicidio (contenuto e dello stile di scrittura), diari e lettere (qualsiasi scritto del soggetto, documenti scolastici, lettere ad amici, parenti, colleghi e conoscenti), libri (materiale sull'occulto, sulla vita dopo la morte o sul suicidio), relazioni interpersonali intercorse il giorno precedente la morte (intervista alle persone che conoscevano il defunto tra cui: amici, parenti, colleghi, semplici conoscenti, medici e specialisti, insegnanti), rapporto con il coniuge (qualità della relazione, eventuali problemi nella relazione, relazioni extraconiugali), stato d'animo e umore (sintomi depressivi quali perdita di peso improvvisa, problemi di memoria, disturbi del sonno o dell'appetito), fattori di stress psico-sociale (perdite recenti di amici, familiari o animali domestici, separazione o divorzio, perdita del lavoro, problemi legali o finanziari, reazione allo stress), comportamenti antecedenti rispetto al suicidio (cessione di beni, pagamenti di polizze assicurative, pagamento di debiti, disposizioni per il futuro, improvviso ordine nella vita), lingua (riferimenti al suicidio come ad esempio "non dovrai più preoccuparti di me" o simili, eventuali

⁴² Bonicatto B. et al., 2006, op. cit. sub. n. 1, pp. 9-18; Snider, J. E., Hane, S., & Berman, A. L., Standardizing the psychological autopsy: Addressing the Daubert standard, *Suicide and Life-Threatening Behavior*, 36, 5, 2006, pp. 511-518.

cambiamenti nel linguaggio con allusioni alla morte), storia dell'uso di sostanze stupefacenti (droghe utilizzate dal soggetto e i relativi effetti), storia medica e psicologica (studio completo della storia clinica del soggetto, precedenti tentativi di suicidio, depressione, ricoveri psichiatrici, prove di comportamento impulsivo, test psicologici recenti o pregressi), stato mentale nel periodo immediatamente precedente la morte (orientamento, memoria, attenzione, concentrazione, umore, eventuali allucinazioni o deliri, linguaggio e giudizio), indagini di laboratorio, rapporti medico-legali, motivazioni (possibili motivi per il suicidio o per l'omicidio), riordino degli eventi (ricostruzione passo per passo dei movimenti e delle attività del soggetto), atteggiamenti e pensieri sulla morte (preoccupazioni, fantasie), storia militare (eventuali difficoltà di adattamento, provvedimenti disciplinari, destinazione militare e ruolo ricoperto dal soggetto, ricerca di disturbi post-traumatici, numero e tipologia di incarichi ricoperti), storia dei decessi in famiglia (precedenti suicidi dei componenti il nucleo familiare, cause di morte dei familiari), storia familiare (identificazione dei familiari e del loro rapporto con il soggetto, lo stato socio-economico della famiglia nel suo complesso, eventuali situazioni conflittuali), carriera lavorativa (numero e tipo di occupazione, eventuali problemi sul luogo di lavoro, provvedimenti disciplinari, promozioni), carriera scolastica (livello di istruzione, problemi con insegnanti o insegnamenti), familiarità coi metodi per causare la morte (interesse orientato a particolari tecniche e livello di letalità delle stesse, detenzione di pistole, coltelli, veleni, farmaci letali) e verbali di polizia (documentazione relativa alle indagini e agli accertamenti compiuti, particolare attenzione rivolta ai dati balistici) ⁴³.

⁴³ Ebert B. W., 1987, op. cit. sub. n. 17; Barbieri C. et al., 2013, op. cit. sub. n. 8.

In questo stesso periodo, il gruppo di investigatori chiamato a svolgere l'indagine retrospettiva venne denominato DIT, *Death Investigation Team* (gruppo di investigazione sulla morte)⁴⁴.

Nel 1987 questi ventisei punti vengono ulteriormente ampliati e si richiede per ciascuno di essi sia indicata la tipologia di informazioni da ottenere dalle diverse fonti e il protocollo da rispettare: nasce la Griglia di Ebert come modello di autopsia psicologica.

Innanzitutto, Ebert fissa quattro obiettivi da raggiungere attraverso l'indagine retrospettiva: stabilire la modalità attraverso la quale si è verificata la morte, cogliere il motivo per cui l'evento si è verificato in un determinato luogo e in un preciso momento, predisporre interventi preventivi sulle tendenze suicide e, da ultimo, fornire ai familiari della persona deceduta una spiegazione del gesto per consentire loro di metabolizzare l'accaduto⁴⁵.

Inoltre, il protocollo imposto dalla Griglia di Ebert individua nove aree di indagine e, per ciascuna di esse, specifica le attività di indagine e gli approfondimenti da compiere: comportamenti antecedenti la morte (ricostruzione degli eventi collocabili nel giorno precedente la morte, riordino temporale delle tappe e dei movimenti della vittima, fissazione dell'ordine cronologico degli eventi che precedono la morte, verifica dell'eventuale sussistenza di debiti in capo alla persona deceduta, valutazione di eventuali cessioni di averi da parte della vittima, analisi delle eventuali modifiche testamentarie, verifica dell'eventuale improvviso riordino di oggetti, individuazione di eventuali frasi di addio rivolte a familiari/amici/animali domestici, studio di improvvisi cambiamenti comportamentali o improvvise perdite di interesse), linguaggio (ritrovamenti circa eventuali riferimenti all'evento morte), utilizzo di sostanze

⁴⁴ Bonicatto B. et al., 2006, op. cit. sub. n. 1, p. 22.

⁴⁵ Bonicatto B. et al., 2006, op. cit. sub. n. 1, pp. 21-25.

stupefacenti (indagine sull'eventuale utilizzo di droghe da parte del soggetto e, in caso affermativo, elencazione delle sostanze assunte e del grado di dipendenza), storia medica (esame della cartella clinica e verifica circa la sussistenza di una malattia incurabile o invalidante), stato mentale antecedente alla morte (valutazione del livello di orientamento, di memoria, del livello di attenzione, di concentrazione, dell'umore e degli affetti, della presenza di allucinazioni, di deliri, del linguaggio utilizzato e del giudizio), storia psicologica e psicopatologica (studio di eventuali pregressi tentativi di suicidio e dei disturbi di personalità, ricostruzione delle prove dell'impulsività comportamentale e degli eventuali precedenti ricoveri in strutture psichiatriche), famiglia (indagine sulle relazioni con gli altri membri del gruppo familiare, identificazione di eventuali conflitti, ricostruzione dei precedenti suicidi in famiglia e dello status sociale ed economico), lavoro (individuazione del numero e della tipologia di mansioni svolte, valutazione del rapporto con il datore di lavoro e con i colleghi, indagine su eventuali fallimenti professionali, verifica della sussistenza di provvedimenti disciplinari a carico della vittima e di eventuali promozioni) e, infine, l'esame del rapporto medico-legale in ordine alle cause del decesso ⁴⁶.

Nel 1992, Thomas J. Young, con l'intento di garantire una maggiore validità al protocollo di autopsia psicologica, identificò, configurandole diversamente, ventisei categorie da indagare: storia del consumo di alcol, note sul suicidio, lettere e diari, libri, valutazione delle relazioni interpersonali del giorno antecedente la morte, inquadramento del rapporto coniugale, valutazione dello stato d'animo, fattori di stress, comportamenti pre-suicidari, linguaggio, storia del consumo di droghe, storia medica, analisi stato mentale, storia psicologica, indagini di laboratorio, rapporto medico-legale,

⁴⁶ Ciappi S., G. Genovese E., 2022, op. cit. sub. n. 1.

motivazioni, ricostruzione degli eventi, pensieri sulla morte, storia militare, storia delle morti in famiglia, storia del nucleo familiare, carriera lavorativa, carriera scolastica, conoscenza e familiarità coi metodi idonei a cagionare la morte e, infine, i verbali di polizia ⁴⁷.

Nella metà degli anni Novanta, Jack Annon integrò ulteriormente il protocollo di indagine retrospettiva: al di là dell'analisi della scena del fatto è richiesto l'esame delle fotografie e dei filmati di essa, lo studio dei documenti (verbali di polizia, testimonianze, dichiarazioni, rapporti medico-legali, rilievi tossicologici), la raccolta della documentazione sulla carriera scolastica, l'analisi della storia medica/psicologica e lavorativa, la ricostruzione della vita nel periodo precedente la morte, l'intervista delle persone informate sui fatti, dei familiari (conviventi e non), dei conoscenti e di chiunque sia in grado di fornire informazioni ⁴⁸.

Successivamente, alla fine degli anni Novanta, unitamente all'esigenza di acquisire la maggior quantità di informazioni possibile circa l'individuazione dei possibili scenari della morte equivoca, si affermano sia la necessità di selezionare procedure valide per garantire la genuinità della prova e della raccolta delle evidenze probatorie a sostegno delle diverse ipotesi elaborate per di dirimere il dubbio sull'evento morte, sia l'esigenza di conferire logicità delle argomentazioni circa la ricostruzione dell'evento alla luce delle evidenze raccolte ⁴⁹.

⁴⁷ Ciappi S., G. Genovese E., 2022, op. cit. sub. n. 1.

⁴⁸ Annon J., The psychological autopsy, *American Journal of forensic psychology*, 13, 1995, pp. 39-48; Bonicatto B. et al., 2006, op. cit. sub. n. 1, pp. 9-18; Ciappi S., G. Genovese E., 2022, op. cit. sub. n. 1.

⁴⁹ Ciappi S., G. Genovese E., 2022, op. cit. sub. n. 1; Barbieri C. et al., 2013, op. cit. sub. n. 8; Barbieri C., Ciappi S., La c.d. autopsia psicologica, in Pezzuolo S., Ciappi S. (a cura di), *Manuale di psicologia giuridica. La teoria le tecniche, la valutazione*, II edizione, Hogrefe, Firenze, 2020, pp. 225-236.

Il susseguirsi delle modifiche intervenute rispetto ai modelli precedentemente applicati conduce alla creazione di un innovativo modello di autopsia psicologica denominato MAP, *Modelo de Autopsia Psicologica*. Tale protocollo, dal punto di vista scientifico, è stato sviluppato a Cuba ed è stato oggetto di studi di validazione da parte dell'Istituto di Medicina Legale di La Habana per il tramite di tre indagini condotte tra il 1990 e il 1996 sulle vittime di incidenti stradali, suicidi e omicidi verificatisi in città.

Il procedimento applicato per la validazione è stato suddiviso in tre distinte fasi: circoscrizione dello studio dei suicidi di soggetti che, in base all'incrocio tra i dati anagrafici e quelli contenuti nei rapporti medico-legali dei Registri Medici dell'Istituto di Medicina Legale della città di La Habana, risultavano residenti; applicazione dell'indagine ai primi venti suicidi del 1991 risultanti dai registri medico-legali; infine, estensione dello studio a tutti i suicidi consumati nello stesso anno (centocinquanta) al netto dei primi venti già analizzati. Dal numero totale sono stati poi sottratti dieci suicidi a causa della irreperibilità di familiari e amici e sono state effettuate complessivamente trecentonove interviste dalla durata media di circa due ore ciascuna e, in alcuni casi, si è provveduto a un riesame delle fonti disponibili (con conseguente aumento del numero di ore impiegate). La terza ed ultima fase, si è rivolta allo studio dei suicidi avvenuti nel 1991, con l'esclusione dei primi venti. Alla luce dei risultati conseguiti dallo studio di validazione, è stata confermata l'attendibilità e l'affidabilità del metodo di indagine retrospettiva adottato ⁵⁰.

In un secondo momento, il MAP è stato oggetto di un'opera di sistematizzazione orientata a ridurre al minimo il margine di errore ed è stato integrato con ulteriori *items*,

⁵⁰ Bonicatto B. et al., 2006, op. cit. sub. n. 1, pp. 88-105.

fino ad arrivare alla versione definitiva denominata M.A.P.I., *Modelo de Autopsia Psicologica Integrado*, attualmente in uso ⁵¹.

Rispetto ai protocolli precedentemente impiegati, il M.A.P.I. cubano si presenta come un modello standardizzato contenente specifiche indicazioni da seguire per il corretto espletamento delle attività investigative ed è strutturato in cinquantanove aree di indagine. Definendo nel dettaglio le procedure da seguire, esso è capace di ridurre al minimo “la variabilità soggettiva intrinseca alla procedura e il margine di errore”, vantando altresì il pregio, grazie alle indicazioni che devono univocamente essere rispettate dagli operatori, della verificabilità da parte di terzi dei risultati ottenuti ⁵².

Le cinquantanove aree d’indagine comprendono sia le informazioni generali finalizzate all’identificazione del soggetto (nome, indirizzo, data di nascita, luogo di nascita, sesso, stato coniugale, scolarità, occupazione, religione, antecedenti patologici del soggetto, antecedenti patologici del nucleo familiare, assunzione di alcol), sia quelle concernenti l’esame psichiatrico retrospettivo fino ad un mese prima della morte (sfera di integrazione, sfera conoscitiva, sfera di relazione, sfera affettiva, sfera della condotta, alimentazione, sesso, abitudini igieniche, sonno, attività, linguaggio, sindrome, conflitti personali/familiari/lavorativi, conflitti giudiziari, precedenti penali, precedenti violenti non perseguiti penalmente, precedenti in età minorile, permanenza in carcere, abitudini antisociali, tipologia e area in cui si trova l’abitazione, composizione e stato dell’abitazione, aspetti psicologici della vittima e trattamenti, eventuali segnali emessi fino a due anni prima della morte, perdite recenti, relazione con l’autore della morte, luogo e ora del fatto, utilizzo di sostanze stupefacenti o di alcol appena prima

⁵¹ Bonicatto B. et al., 2006, op. cit. sub. n. 1, pp. 9-18; Barbieri C. et al., 2013, op. cit. sub. n. 8; Ciappi S., G. Genovese E., 2022, op. cit. sub. 1.

⁵² Snider, J. E. et al., 2006, op. cit. sub. n. 42; Bonicatto B. et al., 2006, op. cit. sub. n. 1, pp. 9-18; Barbieri C. et al., 2013, op. cit. sub. n. 8, p. 610.

dell'evento, presenza di armi al momento della morte, mezzo utilizzato dall'agente, motivazioni del fatto, relazione vittima-autore e ruolo della vittima nella genesi e dinamica dell'evento)⁵³.

Dal confronto tra il M.A.P e il M.A.P.I. emerge come le successive integrazioni hanno riguardato aree prima inesplorate: antecedenti penali, antecedenti non penalmente perseguiti, antecedenti penali in età minorile, condotte e abitudini antisociali, eventuali periodi di carcerazione, fatti di violenza (lesioni personali, violenze sessuali, furti o rapine, risse o minacce), relazione con l'autore, ora e luogo del fatto, presenza di terze persone, ingestione di alcol o droghe prima della morte, mezzi impiegati, possibili motivazioni a sostegno del fatto, relazione vittima-autore, loro sentimenti reciproci e, infine, ruolo della vittima nella dinamica del fatto. Inoltre, per l'autopsia psicologica applicata all'ipotesi di omicidio sono stati indagati anche i seguenti aspetti: autovalutazione da parte dell'agente sulla dinamica dell'evento, considerazioni sul vero colpevole (l'autore fornisce il proprio punto di vista della vicenda, mettendo eventualmente a fuoco la responsabilità della vittima), descrizione dei vissuti psicologici personali del soggetto agente sia antecedenti che susseguenti all'evento⁵⁴.

A partire dal 1994 il M.A.P.I. è stato esportato in altri Paesi dell'America Latina ed è ancora oggi impiegato con ampio successo principalmente nello studio di casi di suicidio in Cile e Messico, per le indagini sulle morti dubbie in Honduras e in Costa Rica⁵⁵.

⁵³ Bonicatto B. et al., 2006, op. cit. sub. n. 1, pp. 147-156; Merzagora I. et al., 2017, op. cit. sub. n. 1; Menon V., Varadharajan N., Bascarane S., Subramanian K., Mukherjee M. P., Kattimani S., Psychological autopsy: Overview of Indian evidence, best practice elements, and a semi-structured interview guide, *Indian Journal of Psychiatry*, 62, 6, 2020, pp. 631-643.

⁵⁴ Bonicatto B. et al., 2006, op. cit. sub. n. 1, pp. 106-132.

⁵⁵ Bonicatto B. et al., 2006, op. cit. sub. n. 1, pp. 9-18; Barbieri C., Ciappi S., La c.d. autopsia psicologica, in Pezzuolo S., Ciappi S. (a cura di), *Manuale di psicologia giuridica. La teoria le tecniche, la valutazione, Hogrefe, II edizione, Firenze, 2020, pp. 225-236.*

Nonostante il pacifico riconoscimento degli apporti forniti dal M.A.P.I. nelle attività investigative, esso registra uno scarso livello di applicazione sia in Italia che in Europa. Nel tentativo di colmare una simile lacuna sono state implementate linee guida per approfondire la genesi, la dinamica dell'azione violenta, le caratteristiche e la personalità della vittima; i risultati ottenuti vengono fatti confluire nel più ampio contesto della ipotesi investigativa, la quale dovrà poi essere verificata alla luce dei risultati degli accertamenti tecnici compiuti ⁵⁶.

3.1 II M.A.P.I.

Prima di soffermarsi sulla forma di ragionamento impiegata nella conduzione dell'autopsia psicologica, è opportuno sottolineare come induzione, deduzione e abduzione rappresentino schemi di ragionamento logico differenti, orientati alla ricostruzione dei fatti e alla “messa in trama” del racconto istituzionale ⁵⁷.

Mentre negli argomenti induttivi la relazione intercorrente tra le premesse e la conclusione è tale per cui essi “possono essere valutati come migliori o peggiori a seconda della maggiore o minore attendibilità della conclusione cui si perviene” ed “è implicito il ricorso al calcolo delle probabilità attraverso un percorso al termine del quale il risultato resta al di sotto della certezza”, in quelli deduttivi è invece richiesto che “le premesse contengano le ragioni che determinano la verità della conclusione”, facendo sì che la relazione intercorrente tra le prime e la seconda sia strutturata in modo

⁵⁶ Barbieri C. et al., 2013, op. cit. sub. n. 8.

⁵⁷ Barbieri C., 2016, op. cit. sub. n. 27.

tale per cui “è assolutamente impossibile che le premesse siano vere e la conclusione non lo sia”⁵⁸.

Conseguentemente, l’induzione propriamente detta diverge dalla abduzione, per tale intendendosi quel “ragionamento che conduce da uno o più casi particolari osservati ad un caso particolare non osservato che dovrebbe spiegarli”⁵⁹.

Infatti, l’abduzione “non è la ricerca di una qualsivoglia spiegazione di un evento, ma l’investigazione della miglior spiegazione tra quelle possibili e alternative”, individuata come la sola capace di resistere a un procedimento fatto da plurime falsificazioni all’esito del quale, quella che sopravvive è l’ipotesi corretta⁶⁰.

Inoltre, l’abduzione si differenzia dall’induzione sotto altri due profili: dal punto di vista del metodo, mentre l’induzione fa convergere considerazioni su fatti simili, l’abduzione si riferisce solamente a fatti collegati tra loro; dal punto di vista del fine, se da un lato l’induzione mira a identificare un “enunciato generale” che spieghi i diversi casi, dall’altro, l’abduzione ha come fine ultimo quello di ricostruire in modo logico e coerente un singolo caso combinando perfettamente tra loro gli elementi disponibili⁶¹.

In altri termini, grazie all’abduzione è possibile “risalire dal conseguente all’antecedente”, in quanto dal primo è possibile ricavare non solo l’antecedente stesso, ma anche la correlazione esistente tra i due⁶².

In passato la distinzione tra l’argomento deduttivo e quello induttivo risiedeva unicamente nel fatto che il primo consentiva di giungere dal generale al particolare e il

⁵⁸ Monaco M. M., *Natura e caratteristiche della prova penale*, in Gaito A. (Ed.) *La prova penale*, Utet Giuridica – Wolters Kluwer Italia, Milano, 2008, pp. 206, 207; Barbieri C., 2016, op. cit. sub. n. 27, p. 237.

⁵⁹ Conti C., *Il BARD paradigma di metodo: legalizzare il convincimento senza riduzionismi aritmetici*, *Diritto Penale e Processo*, 6, 2020, p. 838.

⁶⁰ Barbieri C., 2016, op. cit. sub. n. 27.

⁶¹ Conti C., 2020, op. cit. sub. 59.

⁶² Barbieri C., 2016, op. cit. sub. n. 27, p. 238.

secondo, viceversa, conduceva dal particolare al generale; attualmente il corretto criterio distintivo tra i due consiste anche nella diversa conformazione del “nesso di consequenzialità” che lega le premesse alla conclusione ⁶³.

Infatti, se l’argomento deduttivo “è quello secondo cui la conclusione segue dalle premesse con necessità assoluta”, quello induttivo “è quello secondo cui la conclusione segue dalle premesse solo con probabilità” ⁶⁴.

In definitiva, mentre nella deduzione il nesso di consequenzialità tra le premesse e la conclusione è tale per cui certe premesse conducono obbligatoriamente a una conclusione, viceversa, nell’induzione esso si configura come una mera probabilità che da certi antecedenti si verifichi un determinato evento (conclusione).

Traducendosi in una narrazione tecnico-scientifica orientata a estrinsecare ciò che è implicito, quindi a trarre delle conclusioni in considerazione di determinate premesse, l’autopsia psicologica è condotta utilizzando lo schema logico della deduzione.

Infatti, assumendo come punto di partenza l’esame di tutte le caratteristiche dell’evento e della vittima, acquisite grazie alle prove scientifiche, ai referti medico-legali, ai rapporti delle forze dell’ordine e all’analisi della scena del crimine, l’autopsia psicologica, attraverso il ragionamento deduttivo, consente l’elaborazione non solo del profilo psicologico della vittima, ma anche l’individuazione, seppur in termini probabilistici, di quello del reo, del movente, del *modus operandi*, della firma del criminale e, infine, delle dinamiche sottese alla genesi e allo sviluppo dell’evento ⁶⁵.

⁶³ Poli R., Logica e razionalità nella ricostruzione giudiziale dei fatti, *Rivista di Diritto Processuale*, 2, 2020, pp. 515-547.

⁶⁴ Copi I., Cohen C., *Introduzione alla logica*, Il Mulino, Milano, 1998, p. 43; Barbieri C., 2016, op. cit. sub. n. 27, p. 237.

⁶⁵ De Leo G. et al., 2000, op. cit. sub. n. 2; Bonicatto B. et al., 2006, op. cit. sub. 1, pp. 51-67; Volpini L., 2012, op. cit. sub. n. 2; Barbieri C. et al., 2013, op. cit. sub. n. 8; Ciappi S., 2021, op. cit. sub. n. 9.

Per l'applicazione del protocollo di indagine retrospettiva il punto di partenza è l'analisi della scena del fatto: quest'ultima non coincide automaticamente con la scena del crimine poiché la prima si trasforma nella seconda nell'eventualità in cui siano presenti in essa quegli elementi tecnici che avvalorano l'ipotesi di reato.

La scena del crimine è di per sé portatrice di informazioni che, se tempestivamente individuate e correttamente interpretate, forniscono una spiegazione sulla genesi e dinamica del fatto, sul possibile autore, sul suo *modus operandi*, sulla vittima, sul tipo di relazione intercorrente tra i due, nonché sul ruolo assunto dalla prima nel crimine.

In tale contesto trova applicazione il principio dell'interscambio, elaborato dal francese Edmond Locard, in forza del quale qualunque contatto tra due elementi lascia una traccia: l'uno imprimerà qualcosa di sé sull'altro e, al tempo stesso, porterà via qualcosa dall'altro. Applicando questo principio alla scena del crimine si può concludere che, se da un lato l'autore del reato lascerà una traccia di sé sulla scena, dall'altro lato, la scena stessa imprimerà un segno su di lui ⁶⁶.

L'autopsia psicologica prende le mosse proprio da questo principio: nonostante non sia sempre possibile rinvenire dati oggettivi tramite gli accertamenti tecnici compiuti sul luogo del delitto, in esso sono comunque riscontrabili delle "tracce psicologiche" utili a ricostruire la personalità del reo, il movente, nonché lo stato mentale della vittima e il suo rapporto con l'agente ⁶⁷.

Consistendo "nella raccolta e nello studio di tutti gli elementi presenti sul luogo del delitto", l'analisi della scena del crimine rientra nelle attività di competenza della

⁶⁶ Volpini L., 2012, op. cit. sub. n. 2.

⁶⁷ Volpini L., 2012, op. cit. sub. n. 2.

psicologia investigativa quale disciplina orientata a fornire un supporto tecnico-scientifico alle attività di indagine ⁶⁸.

Infatti, analizzando le caratteristiche del crimine quali, ad esempio, il modo in cui la vittima è stata uccisa, il posizionamento del cadavere, il fatto che il reo lasci delle prove che conducano a sé e la presenza o meno dell'arma nel luogo del fatto, è inoltre possibile elaborare il profilo psicologico dell'autore del reato, potendo potenzialmente imprimere, attraverso una lettura combinata con i dati risultanti delle indagini scientifiche, una svolta decisiva alle indagini ⁶⁹.

Essendo l'analisi della scena del crimine il punto di partenza per l'autopsia psicologica, è necessario che l'investigatore vi acceda direttamente o, nel caso in cui ciò non sia possibile, è fondamentale che egli possa reperirne i filmati e le fotografie allo scopo di esaminare minuziosamente il luogo in cui è accaduto il fatto e di ridurre al minimo il rischio di tralasciare indizi decisivi ⁷⁰.

Di fondamentale importanza in questo senso è anche il verbale di sopralluogo: essendo un atto irripetibile e un mezzo di ricerca della prova orientato all'acquisizione di tracce con "attitudine probatoria", il sopralluogo è quell'atto ispettivo che, condotto nel rispetto, oltre che delle specifiche regole operative, dei principi di razionalità, scientificità, sistematicità e legalità, è finalizzato alla fedele descrizione della scena del fatto ⁷¹.

La documentazione delle attività svolte in sede di sopralluogo giudiziario, letta alla luce del contributo tecnico-scientifico fornito dalla psicologia investigativa, è fondamentale

⁶⁸ Volpini L., 2012, op. cit. sub. n. 2, p. 161.

⁶⁹ Volpini L., 2012, op. cit. sub. n. 2.; Ciappi S., 2023, op. cit. sub. n. 6.

⁷⁰ Imposimato F., L'errore giudiziario. Aspetti giuridici e casi pratici, Giuffrè, Milano, 2009, pp. 219-237, pp. 162-164, pp. 63-65, pp. 289-296; Merzagora I. et al., 2017, op. cit. sub. n. 1; Ciappi S., 2023, op. cit. sub. n. 6.

⁷¹ Imposimato F., 2009, op. cit. sub. n. 70, p. 232.

per un'indagine retrospettiva in quanto è capace di rivelare importanti informazioni sia sulle abitudini, sulla personalità, sullo stile di vita e le relazioni interpersonali della vittima, sia in merito alla dinamica dell'evento e alle caratteristiche dell'autore del reato.

Oltre al verbale di sopralluogo giudiziario e alla documentazione medico-legale, è fondamentale che l'investigatore abbia accesso ad altri documenti quali diari, lettere, fotografie, video, messaggi, e-mail, poesie, annotazioni, registrazioni, libri scritti dalla vittima, eventuali note di suicidio, documentazione scolastica, lavorativa, legale, giudiziaria, assicurativa, economico-finanziaria e sanitaria (concernente ad esempio ricoveri, visite specialistiche, certificati, prescrizioni, terapie intraprese e farmaci assunti) al fine di acquisire il maggior numero di informazioni possibile considerando il livello di facilità/difficoltà nel reperimento delle informazioni e della loro disponibilità⁷².

Del resto, se è vero che il cuore dell'autopsia psicologica è rappresentato dall'intervista, è anche vero che essa deve essere integrata ed esaminata, attraverso un metodo scientifico e tramite procedure standardizzate, alla luce delle informazioni risultanti dalle altre fonti disponibili⁷³.

Infatti, l'investigatore ha non solo il compito di raccogliere e studiare una pluralità eterogenea di documenti e di incrociare i risultati ottenuti per vagliarne l'attendibilità e l'affidabilità con l'obiettivo di non trascurare nemmeno il più piccolo dettaglio, ma anche quello di “decodificare e interpretare” i segnali emessi dalla scena del crimine per

⁷² Snider, J. E. et al., 2006, op. cit. sub. n. 42; Bonicatto B. et al., 2006, op. cit. sub. n. 1, pp. 171-188; Merzagora I. et al., 2017, op. cit. sub. n. 1; Saxena G., Saini V., 2017, op. cit. sub. n. 16; Ciappi S., G. Genovese E., 2022, op. cit. sub. n. 1; Ciappi S., 2023, op. cit. sub. n. 6.

⁷³ Conner K. R., Beautrais A. L., Brent D. A., Conwell Y., Phillips M. R., Schneider B., The next generation of psychological autopsy studies. Part 2. Interview Procedures, Suicide and Life-Threatening Behavior, 1, 2012, pp. 86-103.

approdare, in definitiva, a una “conclusione diagnostica fondata” circa la sequenza degli avvenimenti ⁷⁴.

Al di là dell’indubbia rilevanza dei dati acquisiti dall’analisi della scena del crimine e dalla documentazione raccolta, il ruolo centrale nella conduzione dell’autopsia psicologica è attribuito all’intervista: quest’ultima, consentendo di acquisire informazioni da soggetti terzi quali parenti, familiari, amici, colleghi e conoscenti, determina il carattere indiretto dell’indagine retrospettiva.

Inoltre, ad essa può riconoscersi una connotazione criminologico-investigativa: essa non solo identifica la criminogenesi, la criminodinamica e la fenomenologia criminosa, ma ricostruisce altresì la personalità della vittima e del potenziale autore attraverso l’acquisizione di qualsiasi evidenza utile a tale scopo. Tuttavia, l’intervista non deve essere confusa, ad esempio, con il colloquio clinico, il quale si caratterizza per soddisfare prioritariamente le esigenze di supporto manifestate da chi vi si sottopone. Infatti, nonostante entrambi gli istituti producano un effetto terapeutico, mentre nel colloquio clinico esso si sprigiona nei confronti del diretto interessato (che ha richiesto aiuto), nell’autopsia psicologica, tale effetto, oltre ad essere indirizzato ai sopravvissuti, è “collaterale”, in quanto secondario e accessorio rispetto alla primaria e fondamentale esigenza di ricostruzione retrospettiva dello stato mentale e della personalità del soggetto esaminato ⁷⁵.

Alla luce di tali considerazioni si può quindi affermare che l’intervista nell’autopsia psicologica è indiretta, di tipo criminologico-investigativo e, pur vantando in misura contenuta un’efficacia terapeutica, quest’ultima non esaurisce gli effetti prodotti dalla stessa.

⁷⁴ Bonicatto B. et al., 2006, op. cit. sub. n. 1, pp.10, 17.

⁷⁵ Merzagora I., Travaini G., Il mestiere del criminologo. Il colloquio e la perizia criminologica, Franco Angeli, Milano, 2015, pp. 11-23.

L'intervista si sviluppa all'interno di uno specifico contesto comunicativo, un luogo ideale che consente lo scambio di specifiche informazioni tra i soggetti che vi partecipano: l'intervistatore da un lato e l'interlocutore dall'altro.

L'intervista è quindi innanzitutto comunicazione, per tale intendendosi una “relazione complessa (di carattere cognitivo, spirituale, emozionale ed operativo) che istituisce tra le persone dipendenza, partecipazione e comprensione”⁷⁶.

Pertanto, nell'intervista trovano applicazione i “cinque assiomi della comunicazione umana”, cioè quelle proprietà che ne descrivono il carattere e il funzionamento.

In primo luogo, vale la regola in forza della quale “non si può non comunicare”: le parole, i gesti e persino il silenzio assumono tutti un significato e sono in grado di trasmettere uno specifico messaggio all'intervistatore⁷⁷.

In secondo luogo, “ogni comunicazione ha un aspetto di contenuto e uno di relazione” poiché “il secondo classifica il primo ed è quindi metacomunicazione” di modo che unitamente al dato meramente letterale, la modalità e il contesto della comunicazione chiariscono il tipo di relazione instaurata tra gli interlocutori⁷⁸.

Ancora, “la natura di una relazione dipende dalla punteggiatura delle sequenze di comunicazione tra i comunicanti”: l'interazione tra i partecipanti alla comunicazione, intervistato e intervistatore, si compone di sequenze di scambi reciproci idonee ad essere interpretate diversamente dai singoli interlocutori e quindi capaci di determinare conflitti comunicativi causati dalla soggettiva percezione e interpretazione degli scambi⁷⁹.

⁷⁶ Merzagora I., Travaini G., 2015, op. cit. sub. n. 75, p. 36.

⁷⁷ Merzagora I., Travaini G., 2015, op. cit. sub. n. 75, p. 36.

⁷⁸ Merzagora I., Travaini G., 2015, op. cit. sub. n. 75, p. 37.

⁷⁹ Merzagora I., Travaini G., 2015, op. cit. sub. n. 75, p. 37.

Un ulteriore principio è quello secondo cui “gli esseri umani comunicano sia col metodo numerico che con quello analogico”, coniugando rispettivamente il linguaggio verbale (metodo numerico) e quello non verbale (metodo analogico) ⁸⁰.

Infine, vale l’assioma in forza del quale “tutti gli scambi di comunicazione sono o simmetrici o complementari a seconda che siano basati sull’uguaglianza o sulla differenza”: i primi si hanno nel caso in cui il comportamento di un interlocutore rispecchia quello dell’altro, viceversa, i secondi si configurano qualora vi sia una certa differenza tra i due ⁸¹.

Tali principi comunicativi si applicano all’intervista, nella quale un ruolo decisivo è ricoperto dalla comunicazione verbale e da quella non verbale.

La prima espressione indica tutto ciò che si esprime attraverso le parole, mentre la seconda fa riferimento a qualsiasi informazione che viene trasmessa utilizzando canali diversi da quello verbale; infatti, più nel dettaglio la comunicazione non verbale può definirsi come “quella parte di comunicazione che comprende tutti gli aspetti di uno scambio comunicativo non concernenti il livello puramente semantico del messaggio, ossia il significato letterale delle parole che compongono il messaggio stesso” ⁸².

Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, anche in sede di intervista, quella non verbale è la forma di comunicazione più importante in quanto è esposta al controllo volontario in misura minore rispetto a quella verbale: essa riveste il ruolo di “canale di trapelamento” di tutte le informazioni che rimarrebbero altrimenti inespresse ⁸³.

⁸⁰ Merzagora I., Travaini G., 2015, op. cit. sub. n. 75, p. 37.

⁸¹ Merzagora I., Travaini G., 2015, op. cit. sub. n. 75, p. 38.

⁸² Gabbard G. O., *Psichiatria psicodinamica*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2002, pp. 78-79; Merzagora I., Travaini G., 2015, op. cit. sub. n. 75, p. 49.

⁸³ Ekman P., Friesen W. V., *Constant across culture in the face and emotion*”, *Journal of Personality and Social Psychology*, 17, 1971, pp. 124-129; Merzagora I., Travaini G., 2015, op. cit. sub. n. 75, p. 49.

Inoltre, nella comunicazione non verbale rientrano diversi fattori che, se adeguatamente contestualizzati, sono idonei a trasmettere importanti informazioni sul soggetto intervistato, sul suo vissuto personale e sul suo stato attuale: l'aspetto esteriore, il comportamento spaziale, la distanza interpersonale, l'eventuale contatto corporeo, la postura, il movimento cinesico (cioè quello di capo, busto, mani e gambe), la gestualità, lo sguardo, il tono e la qualità della voce e persino il silenzio ⁸⁴.

L'aspetto esteriore dell'intervistato è definito come la sua "autopresentazione" che scaturisce dalle componenti della conformazione fisica e dell'abbigliamento e che è in grado di trasmettere limitate conoscenze all'intervistatore circa le generalità personali, l'età, il genere e lo stato di salute del suo interlocutore ⁸⁵.

Lo studio dei comportamenti ambientali fornisce, invece, importanti informazioni sulla personalità e le emozioni provate in quel momento dall'intervistato, mentre la distanza interpersonale è rivelatrice del livello di intimità e confidenza nel rapporto con l'interlocutore; la postura assunta più o meno consapevolmente, il movimento cinesico e la gestualità indicano l'intensità delle emozioni avvertite dall'intervistato durante il colloquio.

Pur assumendo significati diversi in relazione alla cultura di appartenenza, all'interazione visiva va indubbiamente riconosciuto un ruolo essenziale nella comunicazione non verbale: lo sguardo è indice del livello di attenzione ed è capace di far trapelare le emozioni avvertite durante il corso dell'intervista.

Infine, il silenzio dell'intervistato deve essere interpretato correttamente in quanto esso può scaturire da fattori eterogenei quali ad esempio, il sentimento di imbarazzo nel raccontare ad estranei fatti personali, la particolare intensità delle emozioni, la tendenza

⁸⁴ Merzagora I., Travaini G., 2015, op. cit. sub. n. 75, pp. 49-57.

⁸⁵ Merzagora I., Travaini G., 2015, op. cit. sub. n. 75, p. 50.

provocatoria dell'intervistato oppure l'esigenza di prendere tempo per pianificare il discorso e quindi mentire ⁸⁶.

Relativamente a quest'ultimo aspetto, la menzogna può essere definita come “una deliberata e volontaria manipolazione di informazioni che si produce nella pienezza delle proprie facoltà mentali al fine di ottenere vantaggi materiali e interpersonali, il più delle volte con premesse maligne e con svantaggi verso terzi”; in base a tale definizione, gli elementi costitutivi della menzogna si individuano rispettivamente nella consapevolezza della falsità dell'informazione resa, nell'intento ingannatorio dell'intervistato e nella finalità precostituita dell'atto ⁸⁷.

Calando la menzogna nel contesto dell'indagine retrospettiva, l'intervistato potrebbe risultare reticente, omettendo fatti, dettagli, informazioni “scomode” o imbarazzanti, che individuerebbero in capo allo stesso una responsabilità per l'accaduto o che potrebbero suscitare in lui sensi di colpa ⁸⁸.

Considerando questi ultimi aspetti, emerge la marcata necessità di intercettare e interpretare correttamente le eventuali menzogne dell'intervistato al fine di scongiurare una manipolazione della realtà tale da compromettere gli esiti dell'indagine retrospettiva.

Considerati gli effetti distorsivi che la menzogna è in grado di produrre rispetto alla corretta ricostruzione degli eventi, sono stati identificati alcuni indicatori capaci di cogliere le alterazioni della realtà messe in atto dall'intervistato: si tratta di strumenti che, pur non garantendo l'assoluta certezza del risultato, se utilizzati con prudenza, forniscono importanti indicazioni circa eventuali intenti manipolatori.

⁸⁶ Merzagora I., Travaini G., 2015, op. cit. sub. n. 75, pp. 49-57.

⁸⁷ Merzagora I., Travaini G., 2015, op. cit. sub. n. 75, pp. 66, 67.

⁸⁸ Bonicatto B. et al., 2006, op. cit. sub. n. 1, pp. 88-90.

Tra questi indicatori un ruolo predominante è riconosciuto ancora una volta alla comunicazione non verbale che, caratterizzandosi per una maggiore spontaneità, è controllabile dal soggetto in misura minore rispetto a quella verbale ⁸⁹.

Infatti, eventuali discordanze tra le due forme comunicative potrebbero essere sintomatiche di tentativi di simulazione o dissimulazione messi in atto dall'intervistato.

Una particolare attenzione è quindi rivolta ai comportamenti non verbali visivi e a quelli uditivi.

Tra i primi, in chi mente, si registrano, da un lato, diminuzioni del contatto visivo con l'interlocutore, riduzione dei movimenti delle mani/dita (nel caso in cui il soggetto compia uno sforzo per rendere coerente le sue risposte), diminuzione dei movimenti di gambe/piedi (nel caso di domande connotate da un livello crescente di specificità) e dei cenni del capo (in caso di maggiore velocità nella somministrazione dei quesiti), dall'altro si notano aumenti dei sorrisi, dei gesti di adattamento, dei movimenti delle labbra, della sudorazione delle mani, dello stato di agitazione, dei movimenti di mani/dita (in caso di crescente nervosismo dovuto al timore di essere scoperto) e, infine, dei movimenti di gambe/piedi/braccia/capo (messi in atto per scaricare la tensione).

Nei comportamenti non verbali uditivi, invece, vanno annoverati gli aumenti del tono di voce, delle esitazioni, dei tempi di latenza e del numero di frasi brevi e la diminuzione della velocità e del numero di enunciati.

Un'attenzione specifica va poi riservata al sorriso: esso si caratterizza per essere un gesto comunicativo di impatto significativo, suscettibile però di falsificazione: infatti, il

⁸⁹ Merzagora I., Travaini G., 2015, op. cit. sub. n. 75, pp. 70-75; Gulotta G., *Compendio di psicologia giuridico-forense, criminale e investigativa*, Giuffrè, Milano, 2020, pp. 447-476.

sorriso “sincero” si distingue da quello “simulato” in quanto in quest’ultimo i muscoli coinvolti assumono una diversa conformazione ⁹⁰.

Vi sono poi alcuni tratti della comunicazione verbale che possono essere sintomatici del fatto che l’interlocutore sta mentendo e, tra questi, una particolare attenzione deve essere rivolta alle dichiarazioni particolarmente brevi e a quelle generiche contenenti riferimenti vaghi a persone, luoghi o eventi ⁹¹.

Concludendo sul tema dell’intervista quale contesto comunicativo è opportuno chiarire che ogni aspetto, verbale e non verbale, della comunicazione, assume in essa la fisionomia di mero indicatore, capace di fornire informazioni che, da un lato, sono fondamentali per comprendere il modo di essere e lo stato dell’intervistato al momento del colloquio, ma che dall’altro, sono secondarie rispetto alle evidenze riscontrabili dalle altre fonti disponibili; tale aspetto emerge ancor di più se si considera che tali indicatori non garantiscono in nessun modo la verità delle conclusioni da essi ricavabili. Esaurita l’analisi degli aspetti comunicativi dell’intervista, l’attenzione deve ora focalizzarsi sulla sua conformazione strutturale e contenutistica.

Prendendo le mosse dall’elemento strutturale, è preliminarmente possibile distinguere due tipologie di intervista: quella rivolta ai testimoni oculari (con tale espressione intendendosi le persone che assistono all’evento o che ritrovano il cadavere) e quella destinata alle persone che vantano una qualche relazione con la vittima (coniuge, partner affettivo, parenti, amici, colleghi e conoscenti).

Alcuni studiosi riconoscono nello studio dell’autopsia fisica condotta sul corpo della vittima una terza tipologia di intervista, sulla base dell’assunto in forza del quale anche la vittima è in grado di comunicare dettagli altrimenti invisibili su sé stessa, sulla

⁹⁰ Merzagora I., Travaini G., 2015, op. cit. sub. n. 75, pp. 73, 74.

⁹¹ Merzagora I., Travaini G., 2015, op. cit. sub. n. 75, pp. 70-75.

criminogenesi e criminodinamica dell'evento, nonché sulle persone eventualmente coinvolte ⁹².

L'intervista vera e propria è preceduta da una fase propedeutica finalizzata sia alla selezione delle persone da interrogare, sia alla programmazione del numero di interviste previste per ciascuna di esse; in questo contesto la cooperazione con gli organi inquirenti è essenziale in quanto evita di incorrere in gravi errori come, ad esempio, l'intervistare il possibile responsabile o complice, della morte della vittima ⁹³.

L'individuazione delle persone a cui somministrare l'intervista va condotta assumendo come parametro guida quello dell'affidabilità: infatti, la scelta deve ricadere su quei soggetti che, oltre a conoscere la persona su cui verte l'indagine retrospettiva, soddisfino i requisiti di collaboratività, di conoscenza e di assenza di pregiudizi, tenendo altresì conto di specifici criteri di selezione delle fonti ⁹⁴.

Infatti, dalla qualità delle fonti selezionate discendono conseguenze sull'obiettività, attendibilità e affidabilità delle informazioni impiegate per la ricostruzione postuma della vita del soggetto.

L'intervistatore deve preliminarmente coordinare il proprio operato con quello delle forze di polizia nell'ottica di scongiurare possibili inquinamenti investigativi ed errori nella selezione delle fonti, finendo, ad esempio, per intervistare il sospettato della morte della vittima ⁹⁵.

⁹² Ciappi S., G. Genovese E., 2022, op. cit. sub. n. 1.

⁹³ Bonicatto B. et al., 2006, op. cit. sub. n. 1, pp. 9-18; Ciappi S., 2021, op. cit. sub. n. 9, pp. 166-172, pp. 209-222; Ciappi S., G. Genovese E., 2022, op. cit. sub. n. 1; Ciappi S., 2023, op. cit. sub. n. 6.

⁹⁴ Shaffer J. W., Perlin S., Schmidt C. W., Himelfarb M., Assessment in absentia: new directions in the psychological autopsy, *Johns Hopkins Medical Journal*, 130, 1972, pp. 308-316; Beskow J., Runeson B., Asgard U., Psychological autopsies: methods and ethics, *Suicide and Life-Threatening Behavior*, 20, 1990, pp. 307-323; Conner K. R. et al., 2012, op. cit. sub. n. 73.

⁹⁵ Bonicatto B. et al., 2006, op. cit. sub. n. 1, pp. 171-188.

Successivamente, l'intervistatore deve reperire i nominativi dei suoi futuri interlocutori all'interno della cerchia di persone che vantano una qualche forma di relazione con la vittima e che, in quanto tali, sono potenzialmente in grado di fornire informazioni utili alla ricostruzione retrospettiva dei fatti: coniuge o ex tale, partner affettivo o ex tale, amante o ex tale, parente più prossimo, figli, altri componenti del nucleo familiare, amici, colleghi, datore di lavoro, compagni di scuola, insegnanti, vicini di casa e persino conoscenti ⁹⁶.

Inoltre, l'intervistatore deve verificare se vi siano “fonti neutre” ⁹⁷ che, anche solo occasionalmente, hanno avuto contatto con la vittima, con cui quest'ultima può essersi confidata: basti pensare, ad esempio al parrucchiere, all'estetista, al barista, al negoziante, al sarto o al benzinaio ⁹⁸.

Un ruolo fondamentale è indubbiamente rivestito dai medici e dagli specialisti: l'intervistatore deve sottoporre loro quesiti concernenti la storia clinica della vittima, le eventuali patologie pregresse, le terapie intraprese, gli esami specialistici, i farmaci assunti e gli eventuali precedenti ricoveri ospedalieri ⁹⁹.

Una volta identificati i soggetti a cui somministrare le domande, l'intervistatore deve scegliere in quale ordine intervistarli: solitamente si parte dai parenti più prossimi e dalle persone che vantano un rapporto particolarmente stretto con la vittima in quanto si suppone che, vista la natura del legame instaurato, possono concorrere a delineare un quadro completo sulla sua vita.

⁹⁶ Shneidman E. S., 1981, op. cit. sub. n. 17; Merzagora I. et al., 2017, op. cit. sub. n. 1.

⁹⁷ Bonicatto B. et al., 2006, op. cit. sub. n. 1, p. 175.

⁹⁸ Bonicatto B. et al., 2006, op. cit. sub. n. 1, pp. 171-188; Pouliot L., De Leo D., Critical issues in psychological autopsy studies, *Suicide and Life-Threatening Behavior*, 5, 2006, pp. 491-510; Conner K. R. et al., 2012, op. cit. sub. n. 73; Ciappi S., 2021, op. cit. sub. n. 9.

⁹⁹ Ciappi S., 2021, op. cit. sub. n. 9; Ciappi S., 2023, op. cit. sub. n. 6, pp. 357-381.

Tuttavia, essi, molto spesso non conoscono importanti dettagli sulla vita della persona e, per questo si procede con la progressiva estensione dell'intervista a tutte quelle persone che a vario titolo sono legate alla vittima, fino ad includere quelle che vantano un legame meno intenso o che hanno avuto con essa solo contatti occasionali o sporadici¹⁰⁰.

Inoltre, nel caso in cui vi sia una pluralità di futuri potenziali intervistati, è preferibile che essi vengano sentiti separatamente, garantendo l'indipendenza e la riservatezza dei singoli colloqui: questo non solo per evitare, in caso di interviste simultanee, influenze reciproche idonee a produrre effetti distorsivi sulla corretta ricostruzione degli eventi, ma anche per meglio comprendere il punto di vista del singolo intervistato ¹⁰¹.

Nonostante ciò, l'intervistatore, nell'eventualità in cui vi sia un rifiuto da parte degli interessati a procedere a interviste separate dovuto, ad esempio, a motivi culturali, deve adottare specifici accorgimenti: registrare il numero dei partecipanti al colloquio, annotare le loro caratteristiche personali (età, sesso, relazione con la vittima) e, nel caso in cui essi forniscano versioni contrastanti dello stesso evento, implementare strategie volte alla comprensione dei motivi di scollamento tra le prospettive riportate e alla individuazione della vera dinamica dei fatti ¹⁰².

Il numero delle interviste dipende dalla reperibilità delle fonti di informazione: non è detto che sia sempre disponibile una pluralità di soggetti a cui rivolgere le domande e, allo stesso tempo, non è scontato che gli informatori siano sempre disponibili per eventuali ulteriori e più approfondite indagini; inoltre, è necessario mettere in conto che

¹⁰⁰ Beskow J. et al., 1990, op. cit. sub. n. 94; Bonicatto B. et al., 2006, op. cit. sub. n. 1, pp. 171-188; Conner K. R. et al., 2012, op. cit. sub. n. 73.

¹⁰¹ Beskow J. et al., 1990, op. cit. sub. n. 94.

¹⁰² Conner K. R. et al., 2012, op. cit. sub. n. 73.

l'intervistato potrebbe non essere a conoscenza di alcuni dettagli oppure potrebbe volontariamente ometterli.

Per limitare l'impatto negativo di tali eventualità sulla ricostruzione degli eventi, l'intervistatore deve interrogare tutte le fonti astrattamente disponibili al fine di costruire un quadro il più completo e dettagliato possibile; egli prevedere l'eventualità in cui, nonostante l'astratta disponibilità delle fonti di informazioni, queste ultime possano rivelarsi, anche solo parzialmente, irreperibili con inevitabili ripercussioni negative sulla completezza e l'eshaustività dei risultati dell'indagine retrospettiva ¹⁰³.

Assumendo come prospettiva la posizione dell'intervistatore, anche se l'intervista può essere agevolmente condotta dal singolo soggetto, è preferibile che le domande siano somministrate da una pluralità di intervistatori: infatti, in quest'ultimo caso è possibile procedere a forme di controllo reciproco e di analisi comparata dei risultati singolarmente acquisiti ¹⁰⁴.

Inoltre, nel caso in cui vi siano più intervistatori a condurre l'intervista, è fondamentale che tutti partecipino alla stessa ponendo domande e annotando le risposte rese dagli interlocutori ¹⁰⁵.

Tuttavia, la presenza di più intervistatori potrebbe produrre un impatto psicologico negativo sul soggetto intervistato ¹⁰⁶.

Dal punto di vista meramente strutturale, essendo finalizzata alla ricostruzione il più completa e dettagliata possibile della vita della persona esaminata, l'intervista segue un percorso suddiviso in tre tappe: introduzione, fase centrale e fase conclusiva. ¹⁰⁷

¹⁰³ Conner K. R. et al., 2012, op. cit. sub. n. 73.

¹⁰⁴ Conner K. R. et al., 2012, op. cit. sub. n. 73.

¹⁰⁵ Conner K. R. et al., 2012, op. cit. sub. n. 73.

¹⁰⁶ Beskow J. et al., 1990, op. cit. sub. n. 94.

¹⁰⁷ Conner K. R. et al., 2012, op. cit. sub. n. 73.; Merzagora I., Travaini G., 2015, op. cit. sub. n. 75, pp. 31-35; Sanz-Gomez S., Vera-Varela C., Alacreau-Crespo A. Perea-González M. I., Guija J. A., Giner L.,

Quella introduttiva, oltre ad essere il punto di partenza dell'indagine retrospettiva, è una fase particolarmente delicata in quanto risulta propedeutica all'instaurazione della relazione comunicativa tra i due interlocutori, che vengono a contatto per la prima volta. È dunque importante che l'intervistato si senta a proprio agio e che sia messo al corrente sia della consapevolezza dell'intervistatore della complessità della situazione sia della essenzialità della sua collaborazione ¹⁰⁸.

In questa primissima tappa, l'intervista è generalmente accettata sulla base di motivi che variano a seconda dell'eziologia medico-legale della morte: infatti, mentre in caso di suicidio, la disponibilità dei sopravvissuti è dettata dall'esigenza di alleviare i sensi di colpa per l'accaduto, nell'ipotesi di omicidio, la collaborazione è addirittura maggiore in quanto dettata dall'esigenza di ricercare la verità e di assicurare il colpevole alla giustizia ¹⁰⁹.

Nonostante ciò, l'intervistatore può trovarsi di fronte a meccanismi di difesa azionati dai sopravvissuti, quali la negazione della realtà (molto frequente nei casi di suicidio), la proiezione (consistente nel far ricadere la responsabilità dell'evento su altri) o la razionalizzazione (che si verifica quando il sopravvissuto elabora una spiegazione plausibile per l'evento, che tuttavia non corrisponde al vero) ¹¹⁰.

L'intervistatore, al fine di scongiurare eventuali fraintendimenti, in primo luogo, deve presentarsi dichiarando le proprie generalità e la qualifica professionale, fornendo altresì all'intervistato le informazioni circa lo scopo e la ragione dell'incontro, la natura delle informazioni da acquisire, i soggetti destinatari di esse e il loro futuro utilizzo; in

Impulsivity in fatal suicide behaviour: A systematic review and meta-analysis of psychological autopsy studies, *Psychiatry Research*, 337, 2024, pp. 1-12.

¹⁰⁸ Merzagora I., Travaini G., 2015, op. cit. sub. n. 75, pp. 38-49.

¹⁰⁹ Bonicatto B. et al., 2006, op. cit. sub. n. 1, pp. 171-188.

¹¹⁰ Gabbard G. O., 2002, op. cit. sub. 82, pp. 15-16; Bonicatto B. et al., 2006, op. cit. sub. n. 1, pp. 171-188.

secondo luogo, deve trasmettere all'intervistato informazioni concernenti la durata dell'intervista, la modalità di raccolta e conservazione delle informazioni, nonché la comunicazione del suo diritto a non rispondere, a richiedere sospensioni o eventuali interruzioni dell'intervista.

Considerando il ruolo dominante assunto dalle reazioni emotive in questa prima fase dell'intervista, è fondamentale fornire all'intervistato tutte le informazioni necessarie, ringraziarlo preliminarmente per il suo atteggiamento collaborativo e riconoscendo apertamente la difficoltà nel rispondere alle domande ¹¹¹.

La fase centrale dell'intervista è funzionale alla raccolta del maggior numero di informazioni disponibili necessarie alla ricostruzione postuma della vita della persona esaminata: in un primo momento, l'intervistatore instaura un'interazione semi-strutturata che gli consente di acquisire informazioni sul tipo di relazione intercorrente tra l'intervistato e la vittima e sulla spiegazione che il primo si è dato sull'evento morte. In questo momento, visto il possibile impatto emotivo scaturente dal racconto dell'intervistato, all'intervistatore è richiesto di guidare l'interazione con prudenza, incoraggiando e stimolando il proprio interlocutore, consentendogli di prendersi del tempo per rispondere ¹¹².

Una volta che all'intervistato è stata data la possibilità di esprimersi con parole proprie, l'intervistatore procede alla progressiva somministrazione di domande strutturate concernenti, innanzitutto, l'evento morte.

¹¹¹ Beskow J. et al., 1990, op. cit. sub. n. 94; Conner K. R. et al., 2012, op. cit. sub. n. 73; Merzagora I., Travaini G., 2015, op. cit. sub. n. 75, pp. 31-35.

¹¹² Beskow J. et al., 1990, op. cit. sub. n. 94; Conner K. R. et al., 2012, op. cit. sub. n. 73; Conner K. R., Chapman B. P., Beautrais A. L., Brent D. A., Bridge J. A., Conwell Y., Falter T., Holbrook A., Schneider B., Introducing the Psychological Autopsy Methodology Checklist, *Suicide and Life-Threatening Behavior*, 51, 4, 2021, pp. 673-683.

Infatti, contrariamente a quanto si potrebbe pensare, l'intervistato tendenzialmente inizia il proprio racconto prendendo le mosse "dall'argomento sensibile"¹¹³.

Indipendentemente dal punto di partenza del racconto, è fondamentale che l'intervistatore consenta al proprio interlocutore di prendersi del tempo per rispondere sul tema su cui si focalizza l'attenzione; successivamente, qualora fosse necessario acquisire informazioni su ulteriori aree tematiche, l'intervistatore dovrà spostare gradualmente l'attenzione su di esse¹¹⁴.

In ogni caso, sia che si tratti di domande aperte oppure chiuse, l'intervistatore deve formularle in modo chiaro, a interpretazione univoca, senza ambiguità ed esse devono essere prive di giudizi o valutazioni in capo all'intervistato; ancora, l'intervistatore deve evitare tecnicismi che potrebbero accentuare la distanza culturale con l'interlocutore¹¹⁵.

Inoltre, nell'eventualità in cui l'intervistatore si trovasse davanti ad un intervistato reticente o dall'atteggiamento poco collaborativo, egli deve avere l'intuizione di impiegare le tecniche di facilitazione della comunicazione, facenti riferimento ad esempio, all'annuire con il capo o a espressioni come "interessante, continui pure" o "capisco", "mi spieghi meglio" e altre simili¹¹⁶.

Da ultimo, in caso di necessità, al fine di fare chiarezza su determinate circostanze ed evitare possibili fraintendimenti, l'intervistatore, attraverso le tecniche di chiarificazione, chiede all'intervistato di ripetere i concetti incerti, utilizzando

¹¹³ Volpini L., 2012, op. cit. sub. n. 2; Conner K. R. et al., 2012, op. cit. sub. n. 73, p. 89; Saxena G., Saini V., 2017, op. cit. sub. n. 16; Pacchioni F., Bosia M., Moretti G., Barbieri C., Bellumore S., Travaini G., Mind the past: a systematic review on psychological autopsy, Behavioral Sciences & the law, 41, 5, 20 March 2023, pp. 1-30, attualmente su: <https://doi.org/10.1002/bsl.2619>.

¹¹⁴ Conner K. R. et al., 2012, op. cit. sub. n. 73, p. 89; Saxena G., Saini V., 2017, op. cit. sub. n. 16.

¹¹⁵ Merzagora I., Travaini G., 2015, op. cit. sub. n. 75, pp. 38-49.

¹¹⁶ Merzagora I., Travaini G., 2015, op. cit. sub. n. 75, pp. 38-49; Pacchioni F. et al., 2023, op. cit. sub. n. 113.

espressioni prive di qualsiasi forma di giudizio ed evitando espressioni che potrebbero compromettere la collaboratività dell'interlocutore ¹¹⁷.

Una volta esauriti i quesiti rivolti al suo interlocutore e acquisite le informazioni disponibili, l'intervistatore si avvia verso la chiusura dell'intervista: in quest'ultima fase, spesso sottovalutata, l'intervistato è nella condizione di poter comunicare all'intervistatore ulteriori dettagli di cui è a conoscenza, integrando così il quadro conoscitivo su cui verte l'indagine retrospettiva.

Infine, l'intervista si chiude con i ringraziamenti che l'intervistatore rivolge all'intervistato, invitandolo eventualmente a contattarlo in futuro qualora ne avvertisse l'esigenza ¹¹⁸.

Una volta conclusa l'intervista, le informazioni acquisite devono essere cristallizzate al fine di preservarne la nitidezza: l'intervistatore registra tutti i dati con appunti sintetici o trascrizioni integrali, consultabili in un secondo momento sia dall'intervistatore che ha condotto l'intervista, sia da soggetti terzi. Inoltre, la cristallizzazione delle informazioni realizza un importante risparmio in termini di tempo e denaro: infatti, in assenza di annotazioni, qualora l'intervistatore non avesse memoria di un qualche particolare che gli è stato riferito, egli dovrebbe intervistare nuovamente il proprio informatore; invece, contando sulla disponibilità materiale di appunti o trascrizioni aventi ad oggetto le rivelazioni dell'intervistato, l'intervistatore, accede direttamente alle informazioni ¹¹⁹.

Infine, per agevolare la raccolta e il coordinamento delle dichiarazioni rilasciate in sede di intervista dall'informatore, l'intervistatore può procedere, in presenza del consenso dell'interessato, alla registrazione audio-video del colloquio: se da un lato tale tecnica

¹¹⁷ Merzagora I., Travaini G., 2015, op. cit. sub. n. 75, pp. 38-49.

¹¹⁸ Conner K. R. et al., 2012, op. cit. sub. n. 73; Merzagora I., Travaini G., 2015, op. cit. sub. n. 75, pp. 31-35.

¹¹⁹ Merzagora I., Travaini G., 2015, op. cit. sub. n. 75, pp. 38-49.

garantisce una maggiore completezza dell'indagine retrospettiva, rendendo possibile la consultazione e il controllo a posteriori della fonte interrogata, dall'altro, essa potrebbe compromettere la qualità delle informazioni acquisite, in quanto, nonostante il consenso prestato dall'intervistato, questi potrebbe subire condizionamenti nella formulazione delle risposte dovuti alla consapevolezza di essere registrato ¹²⁰.

Il tempo dell'intervista assume una rilevanza decisiva e richiede un corretto bilanciamento tra due opposte esigenze: evitare che la mancata elaborazione del lutto influisca sul racconto dei fatti e scongiurare un eccessivo ritardo con conseguente decadimento della memoria ¹²¹.

Per individuare l'intervallo temporale che deve intercorrere tra il momento della morte della vittima e quello dell'intervista è richiesta una certa flessibilità che permetta di tener conto delle ragioni per le quali è disposta l'autopsia psicologica ¹²².

La determinazione del tempo dell'intervista è influenzata dallo scopo per il quale è condotta l'indagine retrospettiva: in ogni caso, gli studiosi raccomandano di procedere all'intervista in un arco temporale che va da un mese a due o sei mesi dalla morte, anche se alcuni ritengono che tale intervallo possa estendersi dai tre ai dodici mesi ¹²³.

Già durante il procedimento di validazione del M.A.P.I. si sono registrate nitidezza e attendibilità costanti nelle ricostruzioni dei fatti, stante la generale coincidenza tra le informazioni rilasciate un mese dopo la morte e quelle fornite fino a sei mesi dopo ¹²⁴.

Infatti, lasciar trascorrere almeno un mese dalla morte prima di procedere all'intervista è

¹²⁰ Conner K. R. et al., 2012, op. cit. sub. n. 73; Pacchioni F. et al., 2023, op. cit. sub. n. 113.

¹²¹ Conner K. R. et al., 2012, op. cit. sub. n. 73; Pacchioni F. et al., 2023, op. cit. sub. n. 113.

¹²² Conner K. R. et al., 2012, op. cit. sub. n. 73.

¹²³ Beskow J. et al., 1990, op. cit. sub. n. 94; Pouliot L., De Leo D., 2006, op. cit. sub. n. 98; Conner K. R. et al., 2012, op. cit. sub. n. 73; Merzagora I. et al., 2017, op. cit. sub. n. 1; Pacchioni F. et al., 2023, op. cit. sub. n. 113.

¹²⁴ Brent D. A. et al., The psychological autopsy: methodological consideration for the study of adolescent suicide, *Journal of the American Academy of Child & Adolescent Psychiatry*, 27, 1988, pp. 362-366; Bonicatto B. et al., 2006, op. cit. sub. n. 1, pp. 88-105.

funzionale a consentire l'elaborazione del lutto da parte dell'intervistato e a ridurre il rischio che le reazioni emotive scaturenti dall'esperienza traumatica influiscano sulla ricostruzione dei fatti; tuttavia, in casi straordinari e particolarmente urgenti, l'intervista può essere condotta anche a meno di un mese dalla morte della vittima ¹²⁵.

Inoltre, l'intervista non deve essere fissata in date significative per l'intervistato, quali, ad esempio, il compleanno della vittima, l'anniversario della morte o altre ricorrenze particolari che possano influenzarne lo stato emotivo ¹²⁶.

Infine, nella fissazione del tempo dell'intervista è da considerare l'eventualità che fattori quali, ad esempio, le caratteristiche psico-fisiche dell'intervistato, il suo stato emotivo (rabbia, paura, senso di colpa, solitudine), le circostanze della morte (soprattutto in caso di suicidio) ed eventuali ritardi negli accertamenti tecnici possono ulteriormente ritardarne l'esecuzione ¹²⁷.

Nonostante la variabilità del periodo temporale delle interviste, dovuta sia al tipo di protocollo applicato che alla reperibilità delle fonti, la durata dell'investigazione si attesta normalmente sulle venti o trenta ore totali, con una media di circa due ore per ciascuna intervista ¹²⁸.

Dal punto di vista contenutistico, nella fase centrale del M.A.P.I., vengono acquisite, in primo luogo, le generalità sulla vittima: nome, cognome, indirizzo, data e luogo di nascita, residenza, sesso, appartenenza etnica, stato coniugale, scolarità, occupazione, religione (fondamentale poiché, ad esempio, gli appartenenti alla fede cattolica si suicidano in percentuale minore), antecedenti patologici personali (i quali potrebbero

¹²⁵ Bonicatto B. et al., 2006, op. cit. sub. n. 1, pp. 116-132.

¹²⁶ Conner K. R. et al., 2012, op. cit. sub. n. 73.

¹²⁷ Conner K. R. et al., 2012, op. cit. sub. n. 73.

¹²⁸ Bonicatto B. et al., 2006, op. cit. sub. n. 1, pp. 88-105, pp. 116-132; Knoll J. L., The psychological autopsy. Part I : applications and methods, *Journal of Psychiatric Practice*, 14, 2008, pp. 393-397; Merzagora I. et al., 2017, op. cit. sub. n. 1; Pacchioni F. et al., 2023, op. cit. sub. n. 113.

essere alla base di determinati disturbi o comportamenti violenti), storia socio – familiare (per valutare, ad esempio, le eventuali morti violente avvenute in famiglia o la presenza di infermi mentali), abitudini tossiche, bevande consumate e frequenza di consumo (fattori questi che spesso giocano un ruolo decisivo sia nel caso di suicidio, sia nell’ipotesi di omicidio) ¹²⁹.

In secondo luogo, il M.A.P.I. indaga retrospettivamente sullo stato mentale della persona esaminata fino ad un mese prima della sua morte esplorando, con conseguente depurazione del colloquio da espressioni che sottendono un atteggiamento stigmatizzante o di giudizio, tra le altre, le seguenti aree: sfera di integrazione (comprendente a sua volta: coscienza, attenzione, memoria, orientamento e livello intellettuale), sfera conoscitiva (senso-percezione e pensiero), sfera relazionale (con sé stesso, con gli altri e con le cose), sfera affettiva, sfera comportamentale, alimentazione, abitudini sessuali, sonno, linguaggio, abitudini igieniche, conflitti socio – economici (di tipo personale, familiare, legati all’abitazione o puramente economici), conflitti lavorativi, conflitti giudiziari, antecedenti penali, antecedenti non penalmente perseguiti, antecedenti commessi in età minorile, permanenza in carcere, abitudini antisociali, tipo, area di ubicazione, conformazione e stato dell’abitazione ¹³⁰.

Nell’indagine retrospettiva, una rilevanza autonoma è poi riconosciuta alle seguenti aree: aspetti psicologici dell’ucciso (comprendente novanta possibili caratterizzazioni psicologiche), cure e trattamenti ricevuti, eventuali segnali emessi nei due anni

¹²⁹ Cavanagh J. T. O., Carson A. J., Sharpe M., Lawrie S. M., Psychological autopsy studies of suicide: a systematic review, *Psychological Medicine*, 33, 2003, pp. 395-405; Bonicatto B., et al., 2006, op. cit. sub. n. 1, pp. 171-188; Houston K., Hawton K., Shepperd R., Suicide in young people aged 15-24: a psychological autopsy study, *Journal of Affective Disorders*, 63, 2001, pp. 159-170; Conner K. R., Beautrais A. L., Brent D. A., Conwell Y., Phillips M. R., Schneider B., The next generation of psychological autopsy studies. Part I. Interview Content, *Suicide and Life-Threatening Behavior*, 6, 2011, pp. 594-613.

¹³⁰ Cavanagh J. T. O. et al., 2003, op. cit. sub. n. 129; Bonicatto B. et al., 2006, op. cit. sub. n. 1, pp. 171-188; Conner K. R., Beautrais A. L., 2011, op. cit. sub. n. 129; Ciappi S., G. Genovese E., 2022, op. cit. sub. n. 1.

precedenti la morte (quali ad esempio: visione pessimistica sul futuro, diminuzione dell'appoggio da parte dei familiari, radicali cambiamenti nell'alimentazione, abbandono di terapie precedentemente intraprese, manifestazione di sensi di colpa/solitudine/ingiustizia, odio per sé o per gli altri, fantasie sulla morte, tentativi di suicidio pregressi, testamenti prematuri o condotte violente), perdite recenti (verificatesi a meno di un anno), relazione tra la vittima e l'autore, circostanze della morte (data, ora, luogo, terze persone, assunzione di alcol o stupefacenti da parte della vittima, mezzo impiegato dall'autore, presenza di armi appartenenti alla vittima e possibili moventi) e, infine, condotta della vittima al momento della sua morte, con particolare attenzione sia sull'attività o passività rispetto all'azione dell'agente sia sull'eventuale effetto prodotto da farmaci, droghe o alcol, volontariamente assunti dalla vittima o meno ¹³¹.

Con specifico riferimento all'area di indagine psicologica, se in un primo momento l'intervistatore consente alla sua fonte di esprimere liberamente il proprio punto di vista, successivamente egli somministrerà domande chiarificatrici dirette all'inquadramento delle caratteristiche psicologiche della vittima all'interno degli *items* specificamente menzionati dal protocollo che, ad esempio, connotano il soggetto come ambizioso, sensibile, aggressivo, coraggioso, opportunist, vendicativo, soddissatto, timido, socievole, ingenuo, ansioso, rancoroso, abile, meticoloso, suggestionabile, calcolatore, ottimista, titubante, impulsivo, riservato, instabile o pessimista ¹³².

Quest'area è di estrema utilità soprattutto nel caso di morte dubbia in quanto, delineando il profilo psicologico del soggetto, consente un'analisi comparata tra esso e quello astrattamente tipizzato in casi analoghi, permettendo così di verificarne la

¹³¹ Houston K. et al., 2001, op. cit. sub. n. 129; Cavanagh J. T. O. et al., 2003, op. cit. sub. n. 129; Bonicatto B. et al., 2006, op. cit. sub. n. 1, pp. 147-156; Conner K. R. et al., 2011, op. cit. sub. n. 129; Ciappi S., G. Genovese E., 2022, op. cit. sub. n. 1.

¹³² Bonicatto B. et al., 2006, op. cit. sub. n. 1, pp. 163-167; Houston K. et al., 2001, op. cit. sub. n. 129; Conner K. R. et al., 2011, op. cit. sub. n. 129.

compatibilità con l'ipotesi di suicidio piuttosto che con quella di omicidio, consentendo in definitiva una corretta diagnosi differenziale ¹³³. Infatti, vi sono schemi universali in forza dei quali, ad esempio, la tendenza depressiva, la difficoltà di integrazione, l'introversione e la dipendenza emozionale costituiscono tratti caratterizzanti il suicidio¹³⁴.

Relativamente all'area dei segnali emessi fino a due anni prima della morte, l'intervistatore pone domande del tipo: "ha mai parlato di togliersi la vita?", "ha mai commentato in modo pessimistico il futuro?", "ha mai dichiarato di essere depresso o abbattuto per qualcosa?", "ha mai modificato le proprie abitudini alimentari, sessuali o alcoliche?", "ha iniziato a trascurarsi?", "ha mai detto di essere stanco della propria vita?", "ha iniziato ad assumere farmaci non prescritti o ad assumerli in una dose maggiore?", "ha mai avvertito di sensi di colpa per qualche situazione in particolare?"; ancora "ha mai manifestato la sensazione di vuoto interiore?", "ha mai detto di aver perso le speranze per il futuro?", "ha mai attuato comportamenti autolesionistici?" e "ha mai fatto testamento in circostanze anomale?" ¹³⁵.

In altri termini, lo scopo di quest'ultima area di indagine è individuare quei cambiamenti che corrispondono a campanelli di allarme e che, se tempestivamente intercettati e compresi, possono fornire un contributo decisivo nella prevenzione ¹³⁶.

Infine, l'intervistatore deve sollecitare il proprio interlocutore a riferire qualsiasi evento, comportamento o affermazione che può aver rivestito un ruolo decisivo nella morte del soggetto; inoltre, dopo aver lasciato spazio al racconto libero, l'intervistatore pone

¹³³ Bonicatto B. et al., 2006, op. cit. sub. n. 1, pp. 171-188.

¹³⁴ Cavanagh J. T. O. et al., 2003, op. cit. sub. n. 129; Bonicatto B. et al., 2006, op. cit. sub. n. 1, pp. 171-188; Houston K. et al., 2001, op. cit. sub. n. 129; Conner K. R. et al., 2011, op. cit. sub. n. 129.

¹³⁵ Bonicatto B. et al., 2006, op. cit. sub. n. 1, pp. 167-169.

¹³⁶ Bonicatto B. et al., 2006, op. cit. sub. n. 1, pp. 171-188; Bhushan D., Yadav J., Rozatkar A. R., Moirangthem S., Arora A., The psychological autopsy: An overview of its utility and methodology, *Journal of Neurosciences in Rural Practice*, 14, 3, 2023, pp.447-452.

domande più specifiche sui fatti spontaneamente riportati dall'intervistato per comprenderne a fondo la genesi e la dinamica.

3.2 Gli operatori.

Essendo applicabile in contesti eterogenei e coinvolgendo una pluralità di operatori, l'autopsia psicologica richiede un lavoro di *equipe* multidisciplinare specialistico, incentrato sulla professionalità e orientato alla caratterizzazione scientifica della vittima a partire dalle sue “orme psicologiche”¹³⁷.

Tale multidisciplinarietà si estende alla figura dell'intervistatore: nonostante l'assenza di linee guida, l'intervistatore è generalmente individuato tra chi possiede una formazione specialistica sia clinico-psicologica che medico-forense¹³⁸.

Infatti, al di là delle competenze tecnico-scientifiche volte all'implementazione di protocolli scientifici standardizzati nel rispetto della normativa vigente, l'intervistatore deve possedere doti empatiche e comunicative tali da consentire la gestione di situazioni potenzialmente critiche¹³⁹.

In linea generale, l'intervistatore deve procedere prestando la massima attenzione all'atteggiamento con cui si pone nei confronti degli intervistati, mettendo in conto che le reazioni all'evento morte sono estremamente personali e soggettive; inoltre, nel porre quesiti su tematiche particolarmente delicate, egli deve vantare una certa sensibilità che

¹³⁷ Bonicatto B. et al., 2006, op. cit. sub. n. 1, pp. 17, 187; Volpini L., Tucciarone A., De Leo G., Metodi investigativi e psicologia nelle indagini giudiziarie, con particolare riguardo ai casi di omicidio e di morte equivoca: un'analisi esplorativa del punto di vista delle forze dell'ordine, *Psicologia e Giustizia*, 1, 2006, pp. 1-12; Volpini L., 2012, op. cit. sub. n. 2; Barbieri C. et al., 2013, op. cit. sub. n. 8; Kulkarni R. R., Kumar R.G. H., Kulkarni P. R., Kotabagi R. B., Psychological Autopsy and Necropsy of an Unusual Case of Suicide by Intravenous Toluene, *Indian Journal of Psychological Medicine*, 37, 2, 2015, pp. 233-235.

¹³⁸ Pouliot L., De Leo D., 2006, op. cit. sub. n. 98; Conner K. R. et al., 2012, op. cit. sub. n. 73; Barbieri C. et al., 2013, op. cit. sub. n. 8; Pacchioni F. et al., 2023, op. cit. sub. n. 113.

¹³⁹ Beskow J. Et al., 1990, op. cit. sub. n. 94; Snider, J. E. et al., 2006, op. cit. sub. n. 42; Pouliot L., De Leo D., 2006, op. cit. sub. n. 98; Conner K. R. et al., 2012, op. cit. sub. n. 73; Barbieri C. et al., 2013, op. cit. sub. n. 8; Pacchioni F. et al., 2023, op. cit. sub. n. 113.

gli consenta, ad esempio, di evitare l'impiego di espressioni che potrebbero risultare traumatiche per il destinatario ¹⁴⁰.

Del resto, se l'obiettivo dell'indagine retrospettiva è la ricostruzione postuma dello stato mentale e della personalità della vittima, è fondamentale che il conduttore sia in grado, da un lato, di acquisire tutte i dati tecnici utili all'indagine e, dall'altro lato, di gestire con una certa flessibilità il processo comunicativo instaurato con il proprio interlocutore¹⁴¹.

Alla luce di tali considerazioni, il ruolo di intervistatore deve quindi essere assegnato ad un soggetto dotato di una "spiccata sensibilità umana", capace di entrare e comprendere a fondo il mondo interiore dell'intervistato, nonostante la sua eventuale reticenza iniziale ¹⁴².

In primo luogo, l'intervistatore deve essere in grado di ascoltare il proprio interlocutore: infatti, un ambiente comunicativo equilibrato e funzionale alla circolazione delle informazioni affonda le proprie radici, oltre che nell'attitudine personale all'ascolto e alla comunicazione, nel possesso di un bagaglio culturale e/o accademico idoneo a comprendere a fondo il significato delle informazioni rese dall'interlocutore, nello sviluppo di uno schema di intervista efficace e nella preventiva individuazione del percorso da seguire durante la stessa ¹⁴³.

Se da un lato gli aspetti della comunicazione verbale e non verbale valgono per l'intervistato, dall'altro essi trovano applicazione anche nei confronti dell'intervistatore:

¹⁴⁰ Merzagora I. et al., 2017, op. cit. sub. n. 1.

¹⁴¹ Beskow J. et al., 1990, op. cit. sub. n. 94; Barbieri C. et al., 2013, op. cit. sub. n. 8.

¹⁴² Bonicatto B. et al., 2006, op. cit. sub. n. 1, p. 172; Conner K. R. et al., 2012, op. cit. sub. n. 73.

¹⁴³ Merzagora I., Travaini G., 2015, op. cit. sub. n. 75, pp. 24-27.

il contatto visivo, il tono della voce e il linguaggio del corpo potrebbero influenzare la sua attitudine a partecipare collaborativamente al colloquio ¹⁴⁴.

Nella conduzione del colloquio, l'intervistatore deve assumere una posizione neutrale ed estranea alle influenze dettate sia dalla propria morale che da pregiudizi e stereotipi, per tali intendendosi "quelle opinioni precostituite applicate in modo automatico e inconscio"; infatti, colui che si lascia condizionare da essi è portato a raccogliere solo le informazioni che li confermano, arrivando, da un lato, a rinforzare le proprie credenze su un certo dato e correndo, dall'altro, il rischio di tralasciare quegli aspetti non rientranti nello stereotipo che tuttavia potrebbero decisivi per la ricostruzione retrospettiva.

Al fine di limitare l'impatto negativo dei pregiudizi, l'intervistatore è tenuto ad applicare le "misure attive di annullamento" consistenti nell'acquisizione della consapevolezza della loro esistenza e dei loro effetti, nella raccolta di informazioni contrastanti rispetto all'opinione precostituita e nel rivolgere l'attenzione alla persona in quanto tale ¹⁴⁵.

In altri termini, neutralizzare le potenziali influenze dei pregiudizi e della morale sull'intervistatore è essenziale per garantirne l'obiettività dell'intervista.

L'intervistatore deve assicurare una comunicazione efficace e calibrata in base al contesto in cui si trova ad operare: evitare un linguaggio tecnico privilegiando invece una terminologia chiara e comprensibile all'interlocutore; controllare la propria comunicazione sia verbale sia non verbale per evitare di influenzare la risposta dell'intervistato; gestire lo sguardo in modo da non trasmettere emozioni negative o pensieri giudicanti all'intervistato; adottare un approccio rispettoso in caso di silenzio

¹⁴⁴ Merzagora I., Travaini G., 2015, op. cit. sub. n. 75, pp. 61, 62.

¹⁴⁵ Merzagora I., Travaini G., 2015, op. cit. sub. n. 75, pp. 61-64.

incoraggiando l'intervistato alla risposta, sottolineandone l'importanza ed escludendo qualsiasi forma di giudizio; valutare attentamente il pianto, il sorriso, i sospiri, la sudorazione e il rossore/pallore durante il corso del colloquio; contenere gli effetti dei propri meccanismi di difesa che potrebbero compromettere l'intero contesto comunicativo; infine, condurre l'intervista collocandosi sullo stesso livello culturale e linguistico della propria fonte informativa ¹⁴⁶.

Inoltre, è auspicabile che l'attività dell'intervistatore sia integrata da quella di un supervisore che, assistendo in tempo reale alla somministrazione delle domande, assume una posizione di garanzia esercitando un controllo sulla regolare e integrale applicazione del protocollo ¹⁴⁷.

Ancora, potrebbe aversi l'eventualità in cui, l'intervistatore sia assistito in un'ottica di collaborazione reciproca dall'autorità che ha sollecitato l'indagine retrospettiva, quale ad esempio il Pubblico Ministero ¹⁴⁸.

La *ratio* di tale coinvolgimento dell'autorità si rintraccia nell'esigenza di integrazione del quadro investigativo con le informazioni emerse in sede di intervista, fino a quel momento sconosciute agli organi inquirenti ¹⁴⁹.

Infine, la tutela della salute degli operatori rappresenta un aspetto tanto delicato quanto importante: il costante coinvolgimento in vicende dolorose, oltre ad essere particolarmente traumatico, può provocare un elevato livello di stress.

¹⁴⁶ Gabbard G. O., 2002, op. cit. sub. n. 82, pp. 78-79; Bonicatto B. et al., 2006, op. cit. sub. n. 1, pp. 171-188; Merzagora I., Travaini G., 2015, op. cit. sub. n. 75, pp. 49-57; Merzagora I. et al., 2017, op. cit. sub. n. 1.

¹⁴⁷ Clark D. C., Horton-Deutsch S. L., Assessment in absentia: the value of the psychological autopsy method for studying antecedents of suicide and predicting futures suicides, in: Maris R.W., Berman A. L., Maltzberger J. T., Yufit R. I., Assessment and prediction of suicide, Guilford Press, New York, 1992, pp. 144-182; Conner K. R. et al., 2012, op. cit. sub. n. 73; Barbieri C. et al., 2013, op. cit. sub. n. 8.

¹⁴⁸ Bonicatto B. et al., 2006, op. cit. sub. n. 1, pp. 171-188.

¹⁴⁹ Bonicatto B. et al., 2006, op. cit. sub. n. 1, pp. 171-188.

Da qui l'esigenza di garantire agli intervistatori, anche in un'ottica di prevenzione, l'accesso a percorsi di supporto psicologico e di controllo di situazioni particolarmente critiche ¹⁵⁰.

4. Gli ambiti di applicazione.

Il protocollo di autopsia psicologica, pur essendo astrattamente applicabile nei settori del diritto penale, civile, del lavoro e in campo investigativo, persegue comunque il principale obiettivo di dirimere il problema delle c.d. morti equivoche, per tali intendendosi quelle fattispecie in cui le indagini degli organi inquirenti non chiariscono con un sufficiente margine di certezza la causa della morte ¹⁵¹.

Il M.A.P.I. trova poi frequente applicazione anche nel settore della ricerca di persone scomparse in assenza del ritrovamento del cadavere: grazie ad una tempestiva indagine retrospettiva si possono rintracciare le variabili psicologiche che hanno inciso sulla genesi dell'evento, non solo chiarendone il significato e la causa, ma consentendo altresì l'implementazione di strategie preventive finalizzate a scongiurare possibili epiloghi drammatici ¹⁵².

In ogni caso, indipendentemente dalla pluralità e dalla eterogeneità degli ambiti applicativi, il metodo dell'autopsia psicologica nasce storicamente per indagare il fenomeno del suicidio, il quale resta ancora oggi il campo in cui essa trova maggiore applicazione, anche a titolo preventivo.

¹⁵⁰ Conner K. R. et al., 2012, op. cit. sub. n. 73; Barbieri C. et al., 2013, op. cit. sub. n. 8; Pacchioni F. et al., 2023, op. cit. sub. n. 113.

¹⁵¹ Bonicatto B. et al., 2006, op. cit. sub. n. 1, pp. 139-141; Ciappi S., G. Genovese E., 2022, op. cit. sub. n. 1.

¹⁵² Bonicatto B. et al., 2006, op. cit. sub. n. 1, pp. 145, 146; Barbieri C. et al., 2013, op. cit. sub. n. 8.

4.1 L'autopsia psicologica in ambito penale: diagnosi differenziale tra omicidio, suicidio, morte per cause naturali e decesso accidentale.

In ambito penalistico, la ricostruzione postuma dello stato mentale della persona nel periodo antecedente la sua morte o scomparsa è orientata al soddisfacimento delle esigenze di giustizia legate alla corretta ricostruzione dei fatti e all'identificazione degli eventuali responsabili dell'evento.

Applicato al diritto penale, il M.A.P.I. fornisce un supporto nell'indagine retrospettiva in quanto, una volta identificata la modalità della morte grazie allo studio degli elementi utili alla corretta diagnosi differenziale tra suicidio, omicidio, morte per cause naturali e morte accidentale, persegue un'ulteriore e più approfondita finalità diagnostico-differenziale ¹⁵³.

Infatti, una volta accertato il suicidio, il protocollo di autopsia psicologica, considerando il ruolo ricoperto dalla vittima, consente l'inquadramento dell'evento nelle fattispecie di tentato suicidio, mancato suicidio, doppio suicidio/morte diadica/patto suicidario, omicidio-suicidio oppure suicidio *post* omicidio.

Con riferimento all'omicidio, l'indagine retrospettiva mira, invece, a stabilire se si tratta di omicidio doloso ex art. 575 c.p.¹⁵⁴, di omicidio colposo ex art. 589 c.p.¹⁵⁵,

¹⁵³ Merzagora I. et al., 2017, op. cit. sub. n. 1; Freuchen A., Kjelsberg E., Grøholt B., Suicide or accident? A psychological autopsy study of suicide in youths under the age of 16 compared to deaths labeled as accidents, *Child and Adolescent Psychiatry and Mental Health*, 6, 12, 2012, <https://doi.org/10.1186/1753-2000-6-30>.

¹⁵⁴ Art. 525 c.p.: "Chiunque cagiona la morte di un uomo è punito con la reclusione non inferiore ad anni ventuno".

¹⁵⁵ Art. 589 c.p.: "Chiunque cagiona per colpa la morte di una persona è punito con la reclusione da sei mesi a cinque anni.

Se il fatto è commesso con violazione delle norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro la pena è della reclusione da due a sette anni.

Se il fatto è commesso nell'esercizio abusivo di una professione per la quale è richiesta una speciale abilitazione dello Stato o di un'arte sanitaria, la pena è della reclusione da tre a dieci anni.

[Si applica la pena della reclusione da tre a dieci anni se il fatto è commesso con violazione delle norme sulla disciplina della circolazione stradale da:

1) soggetto in stato di ebbrezza alcolica ai sensi dell'articolo 186, comma 2, lettera c), del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, e successive modificazioni;

di omicidio del consenziente ex art. 579 c.p.¹⁵⁶ o di istigazione o aiuto al suicidio ex art. 580 c.p.¹⁵⁷, identificando così il ruolo ricoperto del reo nell'evento.

Inoltre, nell'eventualità in cui la morte non possa essere ricondotta a nessuna fattispecie di suicidio e di omicidio, l'autopsia psicologica è utile per stabilire se si tratta di morte naturale dovuta, ad esempio, ad una patologia pregressa, oppure di morte accidentale come possibile conseguenza fatale di un incidente domestico o di un sinistro stradale¹⁵⁸.

Nonostante la sua versatilità applicativa, l'autopsia psicologica è stata applicata per la prima volta allo studio del suicidio e quest'ultimo rappresenta attualmente il settore in cui essa trova maggiore applicazione.

Il suicidio è un fenomeno di una eterogeneità tale da inglobare in sé tutte le condotte umane anticonservative, intenzionali e consapevoli; infatti, intenzionalità, consapevolezza e finalità autodistruttiva rappresentano i criteri identificativi degli atti suicidari¹⁵⁹.

2) soggetto sotto l'effetto di sostanze stupefacenti o psicotrope.]

Nel caso di morte di più persone, ovvero di morte di una o più persone e di lesioni di una o più persone, si applica la pena che dovrebbe infliggersi per la più grave delle violazioni commesse aumentata fino al triplo, ma la pena non può superare gli anni quindici”.

¹⁵⁶ Art. 579 c.p.: “Chiunque cagiona la morte di un uomo, col consenso di lui, è punito con la reclusione da sei a quindici anni.

Non si applicano le aggravanti indicate nell'articolo 61.

Si applicano le disposizioni relative all'omicidio se il fatto è commesso:

- 1) contro una persona minore degli anni diciotto;
- 2) contro una persona inferma di mente, o che si trova in condizioni di deficienza psichica, per un'altra infermità o per l'abuso di sostanze alcoliche o stupefacenti;
- 3) contro una persona il cui consenso sia stato dal colpevole estorto con violenza, minaccia o suggestione, ovvero carpito con inganno”.

¹⁵⁷ Art. 580 c.p.: “Chiunque determina altri al suicidio o rafforza l'altrui proposito di suicidio, ovvero ne agevola in qualsiasi modo l'esecuzione, è punito, se il suicidio avviene, con la reclusione da cinque a dodici anni. Se il suicidio non avviene, è punito con la reclusione da uno a cinque anni, sempre che dal tentativo di suicidio derivi una lesione personale grave o gravissima.

Le pene sono aumentate se la persona istigata o eccitata o aiutata si trova in una delle condizioni indicate nei numeri 1 e 2 dell'articolo precedente. Nondimeno, se la persona suddetta è minore degli anni quattordici o comunque è priva della capacità d'intendere o di volere, si applicano le disposizioni relative all'omicidio”.

¹⁵⁸ Barbieri C. et al., 2013, op. cit. sub. n. 8; Ciappi S., G. Genovese E., 2022, op. cit. sub. n.1.

¹⁵⁹ Cazzullo C. L., Invernizzi G., Sini C., Vitali A., Le condotte suicidarie, USES, Milano, 1987, pp. 7, 8.

Il suicidio è stato variamente definito dalla letteratura scientifica: Durkheim lo identifica come “ogni caso di morte che risulti direttamente o indirettamente da un atto positivo o negativo compiuto dalla vittima medesima, la quale sapeva come esso dovesse produrre quel risultato”¹⁶⁰; Baldwin, per definire il suicidio utilizza l’espressione *intentional self-killing*¹⁶¹; Deshaies, enfatizzando il criterio dell’intenzionalità, considera il suicidio come “l’atto di uccidersi in modo abitualmente cosciente, assumendo la morte come mezzo e come fine”¹⁶².

L’Organizzazione Mondiale della Sanità definisce invece il suicidio come “un atto di eliminazione di sé stesso, deliberatamente iniziato ed eseguito dalla persona interessata, nella piena consapevolezza o aspettativa di un suo risultato fatale”¹⁶³.

In sintesi, si parla di suicidio quando “la causa di morte è non naturale, ma violenta, l’azione anticonservativa è autoinflitta e l’esito fatale voluto e preveduto dal soggetto”¹⁶⁴.

Nonostante l’assenza di una definizione unitariamente condivisa del suicidio, sono state formulate numerose teorie aventi come obiettivo quello di spiegare esaustivamente un fenomeno così complesso e, oltre a quelle filosofiche, etiche, teleologiche, biologico-genetiche, neuro-chimiche e psico-analitiche¹⁶⁵, un punto di riferimento è rappresentato

¹⁶⁰ Cazzullo C. L. et al., 1987, op. cit. sub. n. 159, p. 7.

¹⁶¹ Cazzullo C. L. et al., 1987, op. cit. sub. n. 159, p. 7.

¹⁶² Cazzullo C. L. et al., 1987, op. cit. sub. n. 159, p. 7; Rainone A., Tenore K., Bertuzzi A., Cantarano S., Carenti M. L., Cruciani L., De Angelis A., Fabene G., Govetto C., Gregni E., Liso F., Pietracci L., Sabatini P., Sisto M., Spennato A., Tommasi D., Il fenomeno del suicidio: epidemiologia e definizioni, *Cognitivismo Clinico*, 11, 02, 2014, pp. 169-184.

¹⁶³ Rainone A. et al., 2014, op. cit. sub. n. 162, p. 172.

¹⁶⁴ Birkhoff J. M., Borgo M., Gorini I., Brizioli E., Zara C., Monti C. C., “Scappo saltando dalla finestra”: suicidio, tentato suicidio o semplice desiderio di tornare a casa? Riflessioni su una casistica in residenze sanitarie assistenziali, *Rassegna Italiana di Criminologia*, 4, 2019, pp. 268-277.

¹⁶⁵ Cazzullo C. L. et al., 1987, op. cit. sub. n. 159, pp. 7-21; Bonicatto B. et al., 2006, op. cit. sub. n. 1, pp. 37-50.

dall'impostazione sociologica elaborata da Durkheim nel 1897 nell'opera intitolata "Il suicidio: uno studio sociologico"¹⁶⁶.

Infatti, adottando un'impostazione sociologico-epidemiologica, Durkheim, una volta enunciato il principio in forza del quale "il suicidio è il risultato delle influenze e del contesto della società", proponendo una classificazione che fa leva sia sul grado di integrazione sociale sia sul livello di organizzazione della società, distingue tra suicidio egoistico, altruistico e anomico¹⁶⁷.

Il suicidio egoistico si verifica quando l'individuo, non essendo adeguatamente integrato nel contesto sociale, perde contatto con i valori e i programmi condivisi dalla società, interrompe il processo di adattamento e si isola. Egli inizia così a maturare sentimenti di solitudine, frustrazione e di depressione, i quali concorrono ad aumentare il livello di isolamento e ad alimentare, conseguentemente, il rischio di suicidio.

In altri termini, maggiore è il livello di isolamento, maggiore è il rischio di suicidio.

La seconda fattispecie identificata da Durkheim è il suicidio altruistico, il quale si verifica, al contrario, quando l'individuo è perfettamente integrato e aderisce al contesto socioculturale al punto tale da sacrificare la propria vita per i valori sociali e morali condivisi dal gruppo al quale appartiene.

Infine, mentre il grado di integrazione dell'individuo nel contesto socioculturale rappresenta la linea di demarcazione che separa il suicidio egoistico da quello altruistico, il criterio distintivo della terza ed ultima fattispecie di suicidio individuata da Durkheim è riconducibile principalmente al grado di disorganizzazione della società: infatti, nel suicidio anomico l'improvviso e repentino destrutturamento del contesto di

¹⁶⁶ Cazzullo C. L. et al., 1987, op. cit. sub. n. 159, pp. 15, 16; Anselmi N., Alliani D., Ghini F., Psicofisiopatologia del suicidio in carcere: un contributo in termini di prevenzione, Rivista di Psichiatria, 49, 06, 2014, pp. 288-291; Rainone A. et al., 2014, op. cit. sub. n. 162.

¹⁶⁷ Bonicatto B. et al., 2006, op. cit. sub. n. 1, p. 41; Rainone A. et al., 2014, op. cit. sub. n. 162.

riferimento porta l'individuo a identificare nella morte autoinflitta la soluzione al senso di disorientamento dovuto al vuoto esistenziale. Infatti, quest'ultimo deriva, da un lato, dalla disapplicazione delle regole valide fino a quel momento e, dall'altro, dalla mancata implementazione di quelle nuove: in assenza di una struttura normativa di riferimento l'unica soluzione è la morte autoinflitta ¹⁶⁸.

Pur non essendo l'unico ad aver proposto una classificazione del suicidio, a Durkheim va riconosciuto il fondamentale merito di aver approfondito tale fenomeno al netto dei pregiudizi (soprattutto) morali, facendogli al tempo stesso acquisire, per la prima volta, piena dignità scientifica ¹⁶⁹.

Nonostante gli sforzi compiuti dalla letteratura per comprendere a fondo il vero significato delle condotte suicidarie, è evidente che soltanto l'individuo, quale regista e protagonista dell'atto, sarebbe in grado di spiegare il suo gesto ma, in assenza della sua testimonianza, l'indagine retrospettiva deve inevitabilmente acquisire informazioni, oltre che dalla documentazione medico-legale, dalle persone sopravvissute le quali, avendo instaurato una certa relazione con la vittima, possono contribuire alla corretta interpretazione delle variabili psicologiche incidenti sulla genesi e dinamica dell'evento. Infatti, "anche nei suicidi più definiti, più determinati è reperibile, attraverso una paziente ricerca di comportamenti storicamente precedenti, di scritti, di disegni, di comunicazioni in codice metaforico, una lunga fascia di tempo in cui traspaiono il dubbio sul progetto in sé, sui modi di realizzarlo, sugli effetti e le risonanze dello stesso nell'ambiente familiare e sociale" ¹⁷⁰.

¹⁶⁸ Cazzullo C. L. et al., 1987, op. cit. sub. n. 159, pp. 15, 16; Bonicatto B. et al., 2006, op. cit. sub. n. 1, pp. 41-43.

¹⁶⁹ Cazzullo C. L. et al., 1987, op. cit. sub. n. 159, pp. 15, 16.

¹⁷⁰ Cazzullo C. L. et al., 1987, op. cit. sub. n. 159, p. 3.

A conferma della complessità e della difficoltà nel comprendere il vero significato che si cela dietro la morte di una persona, è da sottolineare l'eventualità in cui, nonostante la determinazione nel portare a termine il progetto suicida, il soggetto, nutrendo dei ripensamenti, modifichi il suo iniziale progetto autodistruttivo.

Nell'area occupata dal complesso fenomeno del suicidio, l'apporto investigativo dall'autopsia psicologica è essenziale non solo ai fini dell'identificazione delle caratteristiche fenomenologiche della morte e delle variabili psicologiche capaci di chiarire il significato della morte, ma anche per una corretta diagnosi differenziale tra tentato suicidio, mancato suicidio, omicidio-suicidio, suicidio *post* omicidio e doppio suicidio o morte diadica ¹⁷¹.

La fattispecie di tentato suicidio risulta integrata in tutti quei casi in cui l'intenzione di morire è ambigua: il soggetto, nell'attuare la condotta anticonservativa, utilizza mezzi scarsamente lesivi e non particolarmente rischiosi rispetto ai quali è sottesa una finalità essenzialmente manipolatoria della realtà o una disperata richiesta di aiuto. Questa fattispecie si articola ulteriormente tra tentato suicidio lieve e tentato suicidio grave: il primo ricorre quando, considerato il grado di lesività del mezzo impiegato, l'atto non avrebbe potuto mettere in pericolo la vita del soggetto; il secondo ricorre invece quando, tenuto conto delle caratteristiche del mezzo impiegato, l'atto appare idoneo a determinare la morte ¹⁷².

Tuttavia, tale distinzione crea una sorta di sovrapposizione con l'area occupata dal mancato suicidio, per tale intendendosi il "fallimento accidentale di misure idonee a cagionare la morte", determinato da una pura fatalità ¹⁷³.

¹⁷¹ Merzagora I. et al., 2017, op. cit. sub. n. 1.

¹⁷² Cazzullo C. L. et al., 1987, op. cit. sub. n. 159, pp. 9, 10.

¹⁷³ Cazzullo C. L. et al., 1987, op. cit. sub. 159, p. 9.

Dal confronto tra il tentato suicidio e il mancato suicidio emerge come, i parametri per una corretta diagnosi differenziale si identificano sia nel grado di lesività dei mezzi impiegati, sia nell'idoneità degli stessi alla causazione dell'evento morte.

Infatti, mentre nel mancato suicidio il soggetto utilizza mezzi altamente lesivi e idonei a provocare la propria morte (la quale tuttavia non si realizza a causa di condizioni eccezionali sopraggiunte durante l'esecuzione dell'atto), nel tentato suicidio, al contrario, data la scarsa lesività dei mezzi impiegati e la prevalente finalità manipolatoria, l'intenzione di morire appare ambigua *ab origine* ¹⁷⁴.

Inoltre, unitamente alla scelta del mezzo lesivo, che è condizionata da fattori quali il grado di reperibilità, notorietà e di disponibilità, rilevano sia gli atti preparatori, sia la scelta del luogo e del momento per il compimento dell'atto ¹⁷⁵.

Al di là della diagnosi differenziale tra tentato e mancato suicidio, l'indagine retrospettiva consente di distinguere tra omicidio-suicidio, suicidio post omicidio e morte diadica.

Nell'omicidio-suicidio l'uccisione della vittima è immediatamente seguita dal suicidio o dal mancato suicidio dell'omicida; viceversa, nel suicidio *post* omicidio, il soggetto si suicida una volta trascorso un certo lasso temporale, talvolta anche notevole, dall'omicidio della vittima.

Infine, il doppio suicidio, o morte diadica, è definito come un "patto suicidario fra due persone" che maturano la decisione di uccidersi "nello stesso luogo, nello stesso tempo e nello stesso modo" ¹⁷⁶.

¹⁷⁴ Merzagora I. et al., 2017, op. cit. sub. n. 1.

¹⁷⁵ Cazzullo C. L. et al., 1987, op. cit. sub. n. 159, pp. 65-74; Birkhoff J. M., Borgo M., Gorini I., Brizioli E., Zara C., Monti C. C., "Scappo saltando dalla finestra": suicidio, tentato suicidio o semplice desiderio di tornare a casa? Riflessioni su una casistica in residenze sanitarie assistenziali, op. cit., pp. 268-277.

¹⁷⁶ Palermo G., Ferracuti S., Alcune considerazioni sull'omicidio-suicidio. Quaderni di Psichiatria Forense 2, 1993, pp. 255-272; Felthous A. R., Hempel A., Combined homicide – suicide: a review,

La rilevanza di una corretta diagnosi differenziale emerge soprattutto con riferimento all'omicidio-suicidio e al suicidio *post* omicidio: ai fini dell'integrazione della prima fattispecie devono essere soddisfatti sia il requisito della concentrazione temporale, in forza del quale l'arco di tempo intercorrente tra l'omicidio della vittima e il suicidio dell'omicida deve essere particolarmente circoscritto (da pochi minuti a qualche ora), sia il parametro psicologico dell'identità del movente che regge entrambi gli eventi; nel suicidio *post* omicidio, invece, l'arco temporale intercorrente tra l'omicidio e il suicidio si dilata determinando contestualmente il tendenziale venir meno dell'identità del movente che sorregge i due atti.

Infine, l'integrazione del patto suicidario è subordinata principalmente al soddisfacimento del requisito della reciprocità: la scelta di morire nello stesso luogo, nello stesso tempo e nello stesso modo deve essere consapevolmente assunta e condivisa dai partecipanti all'atto suicida ¹⁷⁷.

Perseguendo l'obiettivo di comprendere il vero significato della morte della persona su cui si concentra l'indagine retrospettiva, il protocollo di autopsia psicologica implica un approccio multidisciplinare orientato all'individuazione e all'interpretazione di tutte le condizioni bio-psico-sociali che ricoprono un ruolo nella genesi e nella dinamica

Journal of Forensic Sciences, 40, 1995, pp. 846-857; Merzagora I., Pleuteri L., Mi voglio uccidere e ti porto con me; ti devo uccidere ma vengo con te. Rivista Italiana di Medicina Legale 3-4, 2004, pp. 603-639; Barbieri C., Luzzago A., Dinamiche di coppia ed omicidio – suicidio: chi è la vittima? Chi è il carnefice?, Jura Medica, 2, 2006, pp. 289-301; Barbieri C., Roncaroli P., Da Verona a Mayerling: riflessioni sul fenomeno dell'omicidio-suicidio partendo da alcuni casi storico-artistici, Criminologia Clinica, 2, 2008, pp. 351-372; Merzagora I. et al., 2017, op. cit. sub. n. 1, p. 87; Barbieri C., Grattagliano I., Some reflections on the issue of homicide-suicide prompted by a case series of forensic psychology assessments, Clin. Ter., 3, 2020, pp. 216-224; Barbieri C., Grattagliano I., Rossetto I., Merzagora I., Psychological aspects of combined homicide-suicide (self-directed violence), in: Colin R. Martin, Victor R. Preedy, Vinood B. Patel, Handbook of anger, aggression and violence, Springer Nature Switzerland AG, 2023, pp. 1-13.

¹⁷⁷ Palmer S., Humprey J.A., Offender-victim relationship in criminal homicide followed by offender's suicide: North Carolina, 1972-1977, Suicide and life – threatening behaviour, 10, 1989, pp. 106-118; Felthous A. R., Hempel A., 1995, op. cit. sub. n. 176; Barbieri C., Luzzago A., 2006, op. cit. sub. n. 176; Barbieri C., Roncaroli P., 2008, op. cit. sub. n. 176; Roma P., Pazzelli F., Epidemiologia dell'omicidio – suicidio passionale in Italia, Rassegna Italiana di Criminologia, 4, 2011, pp. 8-12; Merzagora I. et al., 2017, op. cit. sub. n. 1; Barbieri C., Grattagliano I., 2020, op. cit. sub. n. 176.

dell'evento. Infatti, la conoscenza psicologica delle condotte suicidarie costituisce parte integrante dell'attività investigativa in quanto consente di acquisire informazioni che gli altri strumenti di indagine non porterebbero alla luce e che, lette in combinato disposto con i dati ottenuti dagli organi inquirenti, contribuiscono a delineare il vero significato della morte ¹⁷⁸.

L'applicazione del protocollo di indagine retrospettiva al fenomeno del suicidio persegue quattro principali obiettivi: stabilire con certezza la modalità della morte volontaria, individuare le ragioni sottese alla scelta del luogo e del tempo dell'atto, indagare su eventuali pregresse esperienze suicide (personali o familiari) per la programmazione di una strategia preventiva e, infine, dare una spiegazione del gesto a parenti e amici del defunto fornendo loro un supporto per l'elaborazione dell'evento ¹⁷⁹.

Attraverso il M.A.P.I. è possibile ricostruire lo stato mentale del suicida acquisendo, in particolare, la documentazione circa i potenziali fattori di rischio e somministrando agli intervistati domande concernenti i *life-events* del periodo immediatamente precedente al suicidio¹⁸⁰: perdite affettive (lutto recente, relazioni disfunzionali, separazione, divorzio), relazioni conflittuali, conflittualità familiare, problemi scolastici/accademici, problemi lavorativi (pensionamento, demansionamento, disoccupazione o *mobbing*), disturbi psico-patologici, disturbi dell'umore, disturbi mentali, abuso di farmaci/alcol/sostanze stupefacenti, esperienze traumatiche in età evolutiva,

¹⁷⁸ Bonicatto B. et al., 2006, op. cit. sub. n. 1, pp. 37-50; Rainone A. et al., 2014, op. cit. sub. n. 162.

¹⁷⁹ Barbieri C. et al., 2013, op. cit. sub. n. 8; Ciappi S., G. Genovese E., 2022, op. cit. sub. n. 1; Fangi L., Zhang J., Validity of Proxy Data Obtained by Different Psychological Autopsy Information Reconstruction Techniques, The Journal of International Medical Research, Journal of International Medical Research, 38, 3, 2010, pp. 833-843.

¹⁸⁰ Foster T., Adverse life events proximal to adult suicide: a synthesis of findings from psychological autopsy studies, Archives of Suicide Research, 15, 2011, pp. 1-15; Ciappi S., Schioppetto G., 2018, op. cit. sub. n. 24, Arafat Yasir S. M., Khan M. M., Menon V., Ayat-e-Zainab Ali S., Rezaeian M., Shoib S., Psychological autopsy study and risk factors for suicide in Muslim countries, Health Science Reports, 4, 4, 2021, pp. 1-9.

conflittualità lavorativa, problemi economici/legali/con la giustizia, malattie organiche, isolamento sociale e precedenti suicidi o tentativi di suicidio in famiglia ¹⁸¹.

Del resto, l'indagine sullo stato mentale del soggetto nel periodo immediatamente antecedente il suicidio è fondamentale per poter cogliere eventuali segnali o fantasie che, caratterizzando normalmente un periodo di particolare crisi e conflitto interiore, possono preannunciare il suicidio: manifestazione di un desiderio di fuga, atteggiamento di vendetta o di resa masochista, manifestazione di speranza o di riscatto, modifiche delle abitudini quotidiane o dello stile di vita e alterazioni comportamentali ¹⁸².

Nonostante ciò, è necessario sottolineare come gli eventi precipitanti che spingono il soggetto a togliersi la vita sono quasi sempre impenetrabili dall'esterno e che il suicidio potrebbe verificarsi persino in assenza di essi, in condizioni apparentemente normali, in modo improvviso e inspiegabile ¹⁸³.

¹⁸¹ Suominen K., Isometsä E., Heilä H., Lonnqvist J., Henriksson M., General hospital suicides: a psychological autopsy study in Finland, *General Hospital Psychiatry*, 24, 2002, pp. 412-416; Schneider B., Schnabel A., Weber B., Frolich L., Maurer K., Wetterling T., Nicotine use in suicides: a case – control study, *European Psychiatry*, 20, 2005, pp. 265-270; Yoshimasu K., Kiyohara C., Miyashita K., The Stress Research Group of the Japanese Society for Hygiene, Suicidal risk factors and completed suicide: meta-analyses based on psychological autopsy studies, *Environmental Health and Preventive Medicine*, 13, 5, 2008, pp. 243-256; Conner K. R. et al., 2011, op. cit. sub. n. 129; Barbieri C. et al., 2013, op. cit. sub. n. 8; Merzagora I. et al., 2017, op. cit. sub. n. 1; Rasouli N., Malakouti S. K., Rezaeian M., Saberi S. M., Nojomi M., De Leo D., Ramezani-Farani A., Risk Factors of Suicide Death Based on Psychological Autopsy Method; a Case-Control Study, *Archives of Academic Emergency Medicine*, 1, 7, 1, 2019, pp. 1-8; Stornello C., Pojani T., Suicidio e autolesionismo in adolescenza: una proposta applicativa di multilevel governance transculturale, *Antropologia Pubblica*, 7, 02, 2021, pp. 167-175; Favril, L., Yu, R., Uyar, A., Sharpe, M., & Fazel, S., Risk factors for suicide in adults: Systematic review and meta-analysis of psychological autopsy studies. *Evidence-Based Mental Health*, 25, 4, 2022, pp. 148–155; Balt E., Mérelle S., Robinson J., Popma A., Creemers D., Van Den Brand I., Van Bergen D., Rasing S., Mulder W., Gilissen R., Social media use of adolescents who died by suicide: lessons from a psychological autopsy study, *Child and Adolescent Psychiatry and Mental Health*, 17, 48, 2023, <https://doi.org/10.1186/s13034-023-00597-9>.

¹⁸² Gabbard G. O., 2002, op. cit. sub. n. 82, pp. 76-79; Gagliardi M., Battistini A., Genovese U., Merzagora I., In amara attesa: il suicidio in gravidanza, *Criminologia Clinica*, 01, 2011, pp. 527-546; Ciappi S., G. Genovese E., 2022, op. cit. sub. n. 1.

¹⁸³ Shneidman E. S., 2016, op. cit. sub. 31, pp. 121-126; Houston K. et al., 2001, op. cit. sub. n. 129; Suominen, K., Henriksson, M., Isometsä, E., Conwell, Y., Heilä, H., & Lonnqvist, J., Nursing home suicides – A psychological autopsy study, *International Journal of Geriatric Psychiatry*, 18, 12, 2003, pp. 1095–1101; Cavanagh J. T. O. et al., 2003, op. cit. sub. n. 129; Gagliardi M. et al., 2011, op. cit. sub. n. 182; Rainone A. et al., 2014, op. cit. sub. n. 162; Barbieri C. et al., 2013, op. cit. sub. n. 8.

In tale contesto, un'attenzione particolare deve essere riservata alla sindrome pre-suicidaria per tale intendendosi quel “fenomeno psicopatologico multifattoriale” che si traduce in uno “specifico stato d'animo che porta a cercare volontariamente la morte”, rispetto al quale è quindi essenziale individuarne tempestivamente l'insorgenza al fine di scongiurare l'esecuzione di un disegno suicida ben programmato ¹⁸⁴.

Infatti, tale sindrome si articola in tre fasi, rispettivamente riconducibili alla chiusura sociale, all'auto-aggressività repressa e alle fantasie suicidarie: in un primo momento si registrano “disinteresse crescente nell'abituale sfera di attività” e “stagnazione di idee e comportamenti”, nonché una sorta di regressione; nella seconda fase si assiste all'insorgenza di azioni aggressive auto ed etero dirette; infine, nella terza ed ultima tappa si registra una fuga dalla realtà associata a progetti suicidari ¹⁸⁵.

Alla sindrome pre-suicidaria si ricollegano le esigenze di prevenzione in quanto l'identificazione dei fattori di rischio endogeni ed esogeni è funzionale a un tempestivo intervento volto a scongiurare il comportamento autolesivo sia quando esso è ancora latente, sia quando la sindrome pre-suicidaria abbia già avuto inizio; in quest'ultima eventualità, la tempestività di intervento è fondamentale in quanto il suicidio si verifica normalmente nelle fasi avanzate di auto-aggressività repressa o di fantasie suicidarie ¹⁸⁶.

Con specifico riferimento ai fattori di rischio, l'intervistatore deve tener conto della loro variabilità in funzione dell'età del soggetto: nel periodo adolescenziale essi si identificano principalmente in relazioni conflittuali in famiglia, problemi

¹⁸⁴ Barbieri C. et al., 2013, op. cit. sub. n. 8, p. 602 ; Merzagora I. et al., 2017, op. cit. sub. n. 1.

¹⁸⁵ Sainsbury P., Suicide in old age, Proceeding of the Royal Society of Medicine, 54, 1961, pp. 266-268; Ringel E., The presuicidal syndrome, Suicide & life – threatening behaviour, 6, 03, 1976, pp. 131-149; Cazzullo C. L. et al., 1987, op. cit. sub. n. 159, p. 110; Barbieri C. et al., 2013, op. cit. sub. n. 8, p. 602.

¹⁸⁶ Cazzullo C. L. et al., 1987, op. cit. sub. n. 159, pp. 109-116; Cavanagh J. T. O. et al., 2003, op. cit. sub. n. 129; Anselmi N. et al., 2014, op. cit. sub. 162; Favril L., Yu R, Uyar A., Sharpe M., Fazel S., Risk factors for suicide in adults: systematic review and meta-analysis of psychological autopsy studies, Evidence-Based Mental Health, 25, 4, 2022, pp. 148–155.

scolastici/accademici, abuso di alcol/sostanze stupefacenti, depressione e isolamento sociale; viceversa, in età senile essi si identificano nella perdita del proprio ruolo, consapevolezza di decadimento fisico-mentale, sensazione di inutilità esistenziale, incapacità di adattarsi alla nuova realtà e insorgenza di una sindrome depressiva ¹⁸⁷.

Infine, nel condurre l'autopsia psicologica, l'intervistatore deve prestare particolare attenzione alle informazioni che gli intervistati eventualmente forniscono circa la familiarità del defunto con le condotte autodistruttive o con mezzi lesivi, le sue idee sulla morte, le precedenti minacce di suicidio (per tali intendendosi le dichiarazioni che annunciano un futuro atto suicidario) e le eventuali note di suicidio ¹⁸⁸.

Queste ultime rappresentano il canale comunicativo attraverso cui il suicida esprime i suoi ultimi pensieri, spiega le ragioni del gesto, riduce i propri sensi di colpa, dà indicazioni, controlla, assolve o incolpa qualcuno per la sua morte.

Sono quindi diverse le ragioni per cui il soggetto, prima di portare a compimento il progetto suicida, decide di scrivere una nota: bisogno di controllare e dirigere (con espressioni come “sopravviverai senza di me” o “per favore vai avanti e abbi una vita meravigliosa”), richiesta di perdono (“per favore comprendete che questo è ciò di cui avevo bisogno”), assoluzione (“non pensate di aver fallito con me”), manifestazione di una profonda disperazione (“stavo soffrendo troppo per continuare a vivere”), di rimpianto o rimorso (“mi dispiace lasciarti così”), richiesta di aiuto (“eri tutto ciò che mi

¹⁸⁷ Brent, D. A., The psychological autopsy: Methodological considerations for the study of adolescent suicide, *Suicide and Life-Threatening Behavior*, 19, 1, 1989, pp. 43–57; Appleby, L., Cooper, J., Amos, T., & Faragher, B., Psychological autopsy study of suicides by people aged under 35, *The British Journal of Psychiatry: Journal of Mental Science*, 175, 1999, pp. 168–174; Portzky, G., Audenaert, K., & van Heeringen, K., Suicide among adolescents: A psychological autopsy study of psychiatric, psychosocial and personality-related risk factors, *Social Psychiatry and Psychiatric Epidemiology*, 40, 11, 2005, pp. 922–930; Bonicatto B. et al., 2006, op. cit. sub. n. 1, pp. 37-50; Portzky, G., Audenaert, K., & van Heeringen, K., Psychosocial and psychiatric factors associated with adolescent suicide: A case-control psychological autopsy study, *Journal of Adolescence*, 32, 4, 2009, pp. 849–862; Barbieri C. et al., 2013, op. cit. sub. n. 8.

¹⁸⁸ Cazzullo C. L. et al., 1987, op. cit. sub. n. 159, pp. 9, 10; Conner K. R. et al., 2011, op. cit. sub. n. 129; Barbieri C. et al., 2013, op. cit. sub. n. 8; Merzagora I. et al., 2017, op. cit. sub. n. 1.

poteva salvare”), manifestazione dell’altruismo del proprio gesto (“se me ne vado ti eviterò altro dolore”) e della visione autocritica del proprio vissuto (“sono riuscito a rovinarmi la vita”) ¹⁸⁹.

La rilevanza degli scritti del defunto nell’indagine retrospettiva è stata sostenuta da Ebert fin dal 1987 ed è sottolineata ancora oggi, grazie agli apporti della scienza investigativa-criminalistica della grafologia forense ¹⁹⁰ per tale intendendosi “l’indagine psicologica condotta attraverso l’analisi della scrittura” volta a inquadrare la personalità dello scrivente ¹⁹¹.

Nel caso in cui fosse disposta, l’analisi grafologica degli scritti e delle note di suicidio, deve essere condotta tenendo conto di otto parametri enunciati per la prima volta dal francese Crepieux Jamin: impostazione del foglio (indice della capacità di gestione dello spazio e del grado di organizzazione e adattamento), dimensione della scrittura (sintomatica del senso di sé e dell’auto-affermazione), direzione del rigo (indice di autocontrollo e della linea di condotta), inclinazione degli assi (sintomatica della sensibilità relazionale), continuità del gesto grafico (indicante il tipo di coordinazione motoria e di pensiero), forma delle lettere (sintomatica dell’individualità dello scrivente), velocità del gesto grafico (registrante il ritmo di attività) e, infine, pressione (sintomatica del grado di energia psico-fisica) ¹⁹².

Nonostante il suicidio rappresenti, fin dalle origini dell’autopsia psicologica, il suo principale ambito applicativo, l’indagine retrospettiva riveste un ruolo decisivo nella diagnosi differenziale tra suicidio e omicidio, consentendo, inoltre, l’ulteriore

¹⁸⁹ Shneidman E. S., 2016, op. cit. sub. n. 31, pp. 9, 10; Acinas M. P., Robles J. I., Peláez-Fernández M. A., Suicide note and the psychological autopsy: Associated behavioral aspects, *Actas Españolas de Psiquiatría*, 43, 3, 2015, pp. 69-79.

¹⁹⁰ Ciappi S., G. Genovese E., 2022, op. cit. sub. n. 1.

¹⁹¹ Paschiero M., *Iniziazione alla grafologia*, Edizioni Mediterranee, Roma, 2017, p. 7; Ciappi S., G. Genovese E., 2022, op. cit. sub. n. 1, p. 40.

¹⁹² Ciappi S., G. Genovese E., 2022, op. cit. sub. n. 1, pp. 39-41.

distinzione tra omicidio doloso, omicidio colposo, omicidio preterintenzionale, omicidio del consenziente e istigazione o aiuto al suicidio ¹⁹³.

Infatti, attraverso l'autopsia psicologica è possibile “da una parte, ricostruire il profilo della persona scomparsa, evidenziare, attraverso lo stesso, quelle caratteristiche peculiari ed individuali che possono aver favorito la situazione di vittimizzazione e, dall'altra raccogliere elementi utili per la costruzione di un profilo del criminale, condizione essenziale per indirizzare l'investigazione” ¹⁹⁴.

L'indagine retrospettiva condotta sulla vittima di omicidio persegue principalmente tre finalità: stabilire la causa della morte, identificare il ruolo assunto dalla vittima e, infine, produrre un effetto terapeutico nei confronti dei sopravvissuti ¹⁹⁵.

In primo luogo, per l'identificazione della causa di morte è fondamentale che l'intervistatore si ponga alcune domande: “perché l'autore del crimine ha scelto questa persona in particolare?”, “come è stata scelta questa persona?”, “quali rischi ha corso l'autore del crimine per portare a termine il crimine stesso?”, “com'è stata avvicinata/fermata/attaccata la vittima?” e “qual è stata la reazione della vittima?” ¹⁹⁶.

Le risposte a tali quesiti forniscono importanti informazioni non solo sulla vittima, ma anche sul probabile autore del reato, consentendone, tra l'altro, l'elaborazione del profilo psicologico ¹⁹⁷.

In secondo luogo, perseguendo l'obiettivo di svelare la criminogenesi e la criminodinamica dell'evento, alla luce delle varie classificazioni del soggetto passivo

¹⁹³ Birkhoff J. M., *Nozioni di medicina legale. Uno strumento per le professioni medico-sanitarie e giuridiche*, Franco Angeli, Milano, 2011, pp. 210-217.

¹⁹⁴ Bonicatto B. et al., 2006, op. cit. sub. n. 1, p. 51; Barbieri C. et al., 2013, op. cit. sub. n. 8, pp. 597-612.

¹⁹⁵ Ciappi S., G. Genovese E., 2022, op. cit. sub. n. 1.

¹⁹⁶ Bonicatto B. et al., 2006, op. cit. sub. n. 1, p. 54; Merzagora I. et al., 2017, op. cit. sub. n. 1.

¹⁹⁷ De Leo G. et al., 2000, op. cit. sub. n. 2; Volpini L., 2012, op. cit. sub. n. 2; Ciappi S., 2021, op. cit. sub. 9, pp. 209-213.

presenti in letteratura ¹⁹⁸, è possibile stabilire, ad esempio, se si tratta di vittima, accidentale, preferenziale, passiva, simbolica, trasversale, provocatrice, inconsciamente provocatrice, consenziente, simulatrice, immaginaria o di vittima attiva ¹⁹⁹.

Sempre con riferimento al ruolo della vittima, l'autopsia psicologica in caso di omicidio è in grado di svelare l'eventuale infermità di cui essa è affetta e, conseguentemente, l'incidenza di quest'ultima sulla genesi e sulla dinamica della morte ²⁰⁰; questi aspetti sono di decisiva rilevanza in quanto potrebbero determinare l'applicazione delle circostanze attenuanti, di quelle aggravanti e, in particolare, il riconoscimento della legittima difesa ex art. 52 c.p. ²⁰¹.

Infine, il supporto rivolto a parenti, amici e conoscenti sopravvissuti consente loro di comprendere a fondo le ragioni sottostanti l'evento, di attenuare eventuali sensi di colpa e, da ultimo, di elaborare l'accaduto ²⁰².

Alla luce di tali considerazioni, grazie all'applicazione del M.A.P.I. nel contesto omicidiario è possibile realizzare la dettagliata ricostruzione dello stato mentale, dello stile di vita e dei comportamenti della vittima, finalizzata da un lato, alla sua collocazione in una specifica categoria vittimologica e, dall'altro lato, alla

¹⁹⁸ Bonicatto B. et al., 2006, op. cit. sub. n. 1, pp. 106-111.

¹⁹⁹ Merzagora I. et al., 2017, op. cit. sub. n. 1; Ciappi S., G. Genovese E., 2022, op. cit. sub. n. 1.

²⁰⁰ Merzagora I. et al., 2017, op. cit. sub. n. 1.

²⁰¹ Art. 52 c.p.: “Non è punibile chi ha commesso il fatto per esservi stato costretto dalla necessità di difendere un diritto proprio od altrui contro il pericolo attuale di un'offesa ingiusta, sempre che la difesa sia proporzionata all'offesa.

Nei casi previsti dall'articolo 614, primo e secondo comma, sussiste sempre il rapporto di proporzione di cui al primo comma del presente articolo se taluno legittimamente presente in uno dei luoghi ivi indicati usa un'arma legittimamente detenuta o altro mezzo idoneo al fine di difendere:

a) la propria o la altrui incolumità;

b) i beni propri o altrui, quando non vi è desistenza e vi è pericolo d'aggressione.

Le disposizioni di cui al secondo e al quarto comma si applicano anche nel caso in cui il fatto sia avvenuto all'interno di ogni altro luogo ove venga esercitata un'attività commerciale, professionale o imprenditoriale.

Nei casi di cui al secondo e al terzo comma agisce sempre in stato di legittima difesa colui che compie un atto per respingere l'intrusione posta in essere, con violenza o minaccia di uso di armi o di altri mezzi di coazione fisica, da parte di una o più persone”.

²⁰² Ciappi S., G. Genovese E., 2022, op. cit. sub. n. 1.

individuazione del ruolo da essa rivestito nella criminogenesi e nella criminodinamica dell'evento ²⁰³.

In questo settore, le principali aree dell'indagine retrospettiva comprendono i contatti personali della vittima (amicizie, conoscenze, rapporti lavorativi, luoghi frequentati) i precedenti psico-patologici (personali e familiari), i precedenti penali, le abitudini tossiche (farmaci, alcol, sostanze stupefacenti, con specificazione del tipo di sostanza assunta, della frequenza, della quantità abitualmente consumata e del grado di dipendenza), l'esame psico-patologico retrospettivo fino ad un mese prima dell'evento morte, la sfera relazionale, la sfera affettiva, sfera comportamentale, i cambiamenti nelle abitudini quotidiane (alimentazione, sesso, sonno) e le conflittualità (personali, familiari, lavorative, economiche, abitative, legali).

Inoltre, una particolare attenzione deve essere riservata all'eventuale partecipazione della vittima ad ambienti delinquenti e violenti: essa costituisce un fattore di rischio per la vittimizzazione omicida e l'intervistatore deve concentrare le proprie domande su tematiche concernenti i precedenti penali, precedenti violenti non perseguiti penalmente, precedenti periodi di permanenza in carcere e, infine, gli eventuali rapporti con altre sottoculture delinquenti ²⁰⁴.

Anche in questo settore investigativo, al di là dell'escussione delle persone che a vario titolo vantano una relazione con la vittima, l'intervistatore deve acquisire quante più informazioni possibili analizzando la documentazione medica, gli scritti, i referti autoptici, la documentazione messa a disposizione dagli organi inquirenti e qualsiasi

²⁰³ Russo G., Delia D., D'Arrigo P., Falduto N., Studio su 886 omicidi familiari commessi in Italia (1996-2004), *Rassegna Italiana di Criminologia*, 3, 2008, pp. 453-479; Saxena G., Saini V., 2017, op. cit. sub. n. 16; Ciappi S., G. Genovese E., 2022, op. cit. sub. n. 1.

²⁰⁴ Bonicatto B. et al., 2006, op. cit. sub. n. 1, pp. 106-132; Ciappi S., G. Genovese E., 2022, op. cit. sub. n. 1.

altra fonte disponibile, dovendo inoltre accedere alla scena del crimine, o personalmente o, quantomeno, acquisendone i filmati e le fotografie.

Infine, per garantire l'attendibilità e la correttezza dei risultati acquisiti grazie all'indagine retrospettiva condotta in ambito omicidiario, è fondamentale la collaborazione degli organi inquirenti, che, attraverso il reciproco coordinamento delle rispettive attività di competenza, impedisce il verificarsi di gravi errori, tra cui l'intervistare il sospettato autore del reato ²⁰⁵.

Infine, il M.A.P.I. trova applicazione nell'area delle morti accidentali e, anche in questo caso, persegue l'obiettivo di effettuare la diagnosi differenziale tra suicidio, omicidio e pura fatalità. Infatti, potrebbero aversi situazioni tali per cui soltanto in apparenza la morte della persona corrisponde a una semplice disgrazia: basti pensare a un incidente domestico oppure ad un sinistro stradale. Tuttavia, è possibile che, in talune ipotesi, dietro a quella che apparentemente sembrerebbe una morte accidentale, si cela una diversa e più complessa verità; attraverso l'applicazione dell'indagine retrospettiva sullo stato mentale della vittima nel periodo antecedente l'evento è possibile rintracciare eventuali sue responsabilità o indizi circa il possibile colpevole ²⁰⁶.

A titolo esemplificativo, in caso di incidente stradale, se da un lato l'indagine è rivolta all'identificazione del responsabile, dall'altro è altresì richiesto un accertamento sull'eventuale coinvolgimento della vittima nella genesi dell'evento ²⁰⁷: è ben possibile che la vittima abbia concorso, più o meno consapevolmente, alla propria morte attraverso deliberate violazioni del Codice della strada, assunzione di alcol o sostanze stupefacenti o disattenzioni, così com'è possibile che, dietro al medesimo evento

²⁰⁵ Ciappi S., G. Genovese E., 2022, op. cit. sub. n. 1.

²⁰⁶ Bonicatto B. et al., 2006, op. cit. sub. n. 1, pp. 68-70, pp. 133-138; Ciappi S., G. Genovese E., 2022, op. cit. sub. n. 1.

²⁰⁷ Bonicatto B. et al., 2006, op. cit. sub. n.1, pp. 68-70, pp. 133-138.

mortale, si celi un omicidio (o un suicidio) mascherato da incidente oppure una vera e propria fatalità (riconducibile, ad esempio, ad un improvviso guasto meccanico) ²⁰⁸.

In questi casi, focalizzandosi sullo stile di vita, sulle precedenti condotte anticonservative, sulla storia dei precedenti sinistri automobilisti della vittima e sulle dipendenze da alcol/sostanze stupefacenti, l'indagine retrospettiva consente "di superare le apparenze e di poter ricostruire retrospettivamente causa, epoca e mezzi della morte, conferendo un ordine logico agli eventi e risalendo a quelle motivazioni meglio suffragate da riscontri obiettivi, dopo aver eliminato ogni possibilità contraria" ²⁰⁹.

4.2 L'autopsia psicologica in ambito civile.

Il M.A.P.I., oltre ad essere uno strumento indispensabile per il soddisfacimento delle esigenze tipiche del diritto penale, trova applicazione anche nel settore civilistico.

Applicato al diritto civile, il protocollo di indagine retrospettiva, attraverso la ricostruzione dello stato mentale del soggetto nel periodo antecedente la morte, consente un'indagine orientata a valutarne la capacità di intendere e di volere al momento del compimento di un determinato atto (vincolo contrattuale, matrimonio, donazione, testamento), la possibilità di incassare la liquidazione della polizza assicurativa e, infine, il diritto a ottenere il risarcimento del danno derivante da *malpractice* ²¹⁰.

L'indagine postuma sulla capacità di intendere e di volere del soggetto al momento del compimento di un determinato atto è solitamente impiegata per contestarne la validità e l'efficacia giuridica; infatti, se da un lato, essa consente di ricostruire l'eventuale

²⁰⁸ Bonicatto B. et al., 2006, op. cit. sub. n. 1, pp. 68-70; Barbieri C. et al., 2013, op. cit. sub. n. 8, pp. 597-612; Merzagora I. et al., 2017, op. cit. sub. n. 1.

²⁰⁹ Barbieri C. et al., 2013, op. cit. sub. n. 1, p. 606.

²¹⁰ Saxena G., Saini V., 2017, op. cit. sub. 16; Ciappi S., G. Genovese E., 2022, op. cit. sub. n. 1.

malattia o infermità mentale del soggetto, dall'altro, permette di valutare l'incidenza della stessa sulla scelta giuridica posta in essere.

A garanzia della loro attendibilità, i risultati devono essere interpretati in base al "criterio della necessaria coerenza" il quale postula la sussistenza della sovrapposibilità tra la personalità, le abitudini quotidiane, le manifestazioni affettive, il consolidato progetto di vita del soggetto, da un lato, e l'atto giuridico, dall'altro ²¹¹.

Per quel che concerne il settore assicurativo, grazie all'autopsia psicologica è possibile stabilire se la morte del soggetto, essendo riconducibile a una delle fattispecie di omicidio o suicidio, determini l'insorgenza, in capo ai beneficiari, del diritto alla liquidazione della polizza assicurativa sulla vita ²¹².

Infine, trovando applicazione nelle richieste di risarcimento del danno in caso di *malpractice* medica, l'indagine retrospettiva concorre all'accertamento dell'eventuale responsabilità dello specialista in caso di suicidio o tentato suicidio del paziente per mancato riconoscimento della sindrome pre-suicidaria che lo obbligava a intervenire a scopo preventivo ²¹³.

4.3 L'autopsia psicologica in ambito giuslavoristico.

Il M.A.P.I., oltre a trovare applicazione nel diritto penale e nel diritto civile, assume una rilevanza autonoma anche nel diritto del lavoro.

Infatti, nel settore giuslavoristico, l'autopsia psicologica trova applicazione principalmente in caso di incidenti sul lavoro ed è orientata alla ricostruzione dello stato mentale del lavoratore nel periodo antecedente la morte, funzionale sia ad una

²¹¹ Merzagora I. et al., 2017, op. cit. sub. n. 1, p. 89.

²¹² Ciappi S., G. Genovese E., 2022, op. cit. sub. n. 1.

²¹³ Merzagora I. et al., 2013, op. cit. sub. n. 8; Barbieri C., Ciappi S., La c.d. autopsia psicologica, in Pezzuolo S., Ciappi S. (a cura di), Manuale di psicologia giuridica. La teoria le tecniche, la valutazione, Hogrefe, II edizione, Firenze, 2020, pp. 225-236; Ciappi S., G. Genovese E., 2022, op. cit. sub. n. 1.

valutazione sull'idoneità nello svolgimento delle mansioni affidategli, sia all'identificazione di una sua eventuale responsabilità rispetto alla mancata attuazione delle procedure operative, al fine di riconoscere o meno agli aventi diritto il risarcimento del danno ²¹⁴.

5. Potenzialità e limiti dell'autopsia psicologica.

Pur costituendo uno strumento essenziale a supporto dell'attività investigativa in caso di morti dubbie, l'autopsia psicologica si presenta come un metodo la cui concreta applicazione rivela luci ed ombre.

All'indagine retrospettiva sullo stato mentale di una persona deceduta (o scomparsa) in circostanze non sufficientemente chiare si deve innanzitutto riconoscere il pregio di estrarre l'implicito dall'esplicito, sulla base dell'assunto in forza del quale, nelle "impronte psicologiche" lasciate dalla vittima, soprattutto in quelle non immediatamente evidenti, è possibile rinvenire la chiave per dirimere il mistero della sua morte ²¹⁵.

Infatti, la storia di vita di ogni singolo individuo non è altro che una trama dinamica in costante evoluzione che contribuisce alla creazione dell'identità personale; di conseguenza, solo attraverso l'approfondita indagine sul vissuto personale, sulle esperienze, sulle relazioni e sugli eventi significativi per l'individuo è possibile evidenziare quelle sfaccettature della sua personalità che, pur non essendo identificabili unicamente attraverso le tradizionali tecniche di indagine, forniscono l'interpretazione del vero significato della sua esistenza e di conseguenza di quello della sua morte ²¹⁶.

²¹⁴ Saxena G., Saini V., 2017, op. cit. sub. n. 16; Merzagora I. et al., 2017, op. cit. sub. n. 1; Ciappi S., G. Genovese E., 2022, op. cit. sub. n. 1.

²¹⁵ Bonicatto B. et al., 2006, op. cit. sub. n. 1, p. 139.

²¹⁶ Barbieri C., Luzzago A., 2010, op. cit. sub. n. 23; Ciappi S., Schioppetto G., 2018, op. cit. sub. n. 24.

Rappresentando il risultato di un lavoro multidisciplinare condotto nel contesto di un procedimento tecnico irrinunciabile, l'autopsia psicologica non solo consente l'acquisizione di informazioni sulla vittima e sul suo stato mentale nel periodo antecedente la sua morte o scomparsa ma, rivela altresì l'incidenza di specifiche variabili psicologiche sia sulla genesi che sulla dinamica dell'evento stesso.

Inoltre, pur essendo focalizzata sulla vittima, l'indagine retrospettiva, unitamente agli apporti forniti dalla psicologia investigativa, è in grado di rivelare di riflesso alcune importanti informazioni circa il *modus operandi* e la firma del possibile responsabile ²¹⁷.

Infatti, più specificatamente, con il termine *modus operandi* si fa riferimento alla metodologia utilizzata nell'esecuzione del progetto criminoso, mentre per firma si intende l'insieme dei comportamenti che, pur non essendo strettamente necessari alla commissione del reato, vengono attuati dall'agente per soddisfare le proprie pulsioni interne e fantasie ²¹⁸.

Alla luce di tali considerazioni, emerge che l'autopsia psicologica, pur essendo tipicamente definita come una tecnica investigativa di supporto rispetto ai tradizionali metodi di indagine utilizzati dagli organi inquirenti, rappresenta uno strumento irrinunciabile, soprattutto in casi di morti dubbie, per acquisire tutte le informazioni necessarie a completare il quadro investigativo ²¹⁹.

Rispetto ai tradizionali strumenti di indagine, il protocollo di indagine retrospettiva si contraddistingue per la produzione dell'effetto terapeutico nei confronti dei sopravvissuti: per essi, il riuscire a comprendere a fondo le ragioni sottese all'atto che

²¹⁷ Volpini L., 2012, op. cit. sub. n. 2.

²¹⁸ Volpini L., 2012, op. cit. sub. n. 2; Zhang J., Wang Y., Fang L., How to integrate proxy data from two informants in life event assessment in psychological autopsy, BMC Psychiatry, 18, 1, 115, 2018, pp. 1-7.

²¹⁹ Aquila, I., Sacco, M. A., Gratteri, S., Sirianni, M., De Fazio, P., & Ricci, P., The "social-mobile autopsy": The evolution of psychological autopsy with new technologies in forensic investigations on suicide, Legal Medicine, 32, 2018, pp. 79–82.

ha condotto la vittima alla morte è funzionale a una più rapida elaborazione dell'evento traumatico, oltre che a un'attenuazione dei possibili sensi di colpa derivanti principalmente dalla convinzione di non essere stati in grado di intercettare gli eventuali segnali di allarme e di non essere intervenuti tempestivamente per scongiurare il verificarsi dell'evento ²²⁰.

L'efficacia terapeutica dell'indagine retrospettiva è tuttavia subordinata alle competenze, alla professionalità e alla sensibilità dell'intervistatore: infatti, tenuto conto della delicatezza della dimensione in cui si muove, egli deve correttamente bilanciare le esigenze investigative con quelle dei soggetti coinvolti nell'intervista ²²¹.

Da ultimo, vale la pena di sottolineare come, soprattutto nei casi di suicidio, l'autopsia psicologica rivesta un ruolo di fondamentale importanza in ottica preventiva in quanto grazie alla corretta identificazione e interpretazione dei segnali precursori dell'atto letale è possibile garantire un tempestivo intervento volto a scongiurare l'evento, avente ad oggetto i fattori di rischio caratterizzanti una specifica tipologia di potenziale vittima²²².

Nonostante le sue potenzialità, l'autopsia psicologica presenta diversi limiti e molte zone d'ombra.

L'attuale limitata applicazione del M.A.P.I. altro non è che il risultato della combinazione di diversi fattori, tra i quali vengono in primo luogo in rilievo sia la scarsa conoscenza del protocollo sia la sottovalutazione della sua efficacia sul piano investigativo: da tali elementi deriva la conseguenza per cui investigatori, difensori e

²²⁰ Shneidman E. S., 1981, op. cit. sub. n. 17; Beskow J. et al., 1990, op. cit. sub. n. 94; Barbieri C. et al., 2013, op. cit. sub. n. 8.

²²¹ Beskow J. et al., 1990, op. cit. sub. n. 94; Chachamovich E., Haggarty J., Cargo M., Hicks J., Kirmayer L. J., Turecki G., A psychological autopsy study of suicide among Inuit in Nunavut: methodological and ethical considerations, feasibility and acceptability, *International Journal of Circumpolar Health*, 72, 20078, 2013, doi: 10.3402/ijch.v72i0.20078..

²²² Cavanagh J. T. O. et al., 2003, op. cit. sub. n. 129; Bonicatto B. et al., 2006, op. cit. sub. n. 1, pp. 133, 145; Volpini L., 2012, op. cit. sub. n. 2; Pacchioni F. et al., 2023, op. cit. sub. n. 113.

magistrati, non disponendo di sufficienti competenze circa l'implementazione dello strumento investigativo, nonostante l'equivocità dell'evento morte (o scomparsa), spesso non ne dispongono neppure l'applicazione ²²³.

Infatti, il limite formale per l'implementazione del protocollo è rappresentato dal conferimento del relativo incarico da parte degli organi competenti quali investigatori, inquirenti, magistrati o difensori; al contrario, in assenza di esso, non è possibile procedere ad un approfondimento retrospettivo sullo stato mentale della vittima nel periodo antecedente alla sua morte (o scomparsa) con strumenti diversi rispetto alle tradizionali tecniche di indagine.

Inoltre, unitamente al limite formale del necessario conferimento dell'incarico, una particolare attenzione va riservata a quello intrinseco di carattere sostanziale in quanto, nonostante l'applicazione del protocollo di autopsia psicologica, l'utilità investigativa dei risultati acquisiti dipende dalla completezza, esaustività, attendibilità e collaboratività delle fonti interrogate. Infatti, l'incompleta disponibilità delle fonti, la mancata concordanza delle differenti versioni fornite, il mancato riscontro dei dati acquisiti rispetto a quelli ottenuti da altre fonti e l'eventuale atteggiamento reticente degli intervistati non sono situazioni così rare ed esse, incidendo negativamente sulla qualità delle informazioni acquisite, compromettono la corretta ricostruzione del significato da attribuire alla morte (o scomparsa) della vittima.

Un'altra grave lacuna del M.A.P.I. è data, oltre che dall'assenza di certezza assoluta circa i risultati acquisiti, dalla mancata standardizzazione del protocollo: trattandosi di una tecnica investigativa relativamente recente che richiede un approccio multidisciplinare modulato sulla base delle riscontrate esigenze concrete, le relative

²²³ Volpini L., 2012, op. cit. sub. n. 2.

procedure operative vengono ancora oggi programmate con specifico riferimento al singolo caso ²²⁴.

Nonostante la progressiva strutturazione di *checklist* e di linee guida volte a garantire una maggiore universalità, oggettività, affidabilità e attendibilità, il protocollo attualmente impiegato presenta delle lacune sia dal punto di vista della sistematicità sia da quello della scientificità; da ciò consegue l'ulteriore rischio di valutazioni discrezionali da parte del conduttore dell'indagine ²²⁵.

L'autopsia psicologica presenta delle zone d'ombra anche sotto il profilo etico: trattandosi di un'indagine condotta principalmente attraverso la somministrazione di domande concernenti gli aspetti psicologici della vittima, l'intervistatore deve essere dotato, oltre che di una certa sensibilità, di una marcata professionalità. Egli, tenendo presente di correre il rischio di evocare negli intervistati vergogna, rabbia, sensi di colpa, angosce di morte, negazione della realtà e reazioni al lutto patologiche che potrebbero compromettere gli esiti dell'indagine, deve adeguarsi al contesto socioculturale dell'intervistato, evitando, ad esempio, termini tecnici e avendo cura di evitare l'utilizzo di espressioni che potrebbero accentuare negli intervistati la sofferenza derivante dalla morte (o scomparsa) della vittima.

Infatti, davanti alla morte le reazioni al lutto sono dettate da una certa soggettività e possono essere differenti: i sopravvissuti intervistati, da un lato, possono mentire o

²²⁴ Snider, J. E. et al., 2006, op. cit. sub. n. 42; Conner K. R. et al., 2011, op. cit. sub. n. 129; Barbieri C. et al., 2013, op. cit. sub. n. 8; Pacchioni F. et al., 2023, op. cit. sub. n. 113.

²²⁵ Hawton K., Appleby L., Platt S., Foster T., Cooper J., Malmberg A., The psychological autopsy method: a review of methodological issues, *Journal of Affective Disorders*, 50, 1998, pp. 269-276; Yoshimasu K., Kiyohara C., Miyashita K., Suicidal risk factors and completed suicide: meta – analyses based on psychological autopsy studies, *Environmental Health and Preventive Medicine*, 13, 2008, pp. 243-256; Abondo M., Masson M., Le Gueut M., Millet B., Psychiatric autopsy: its uses and limits in France, *Encephale*, 34, 04, 2008, pp. 343-346; Volpini L., 2012, op. cit. sub. n. 2; Barbieri C. et al., 2013, op. cit. sub. n. 8; Conner, K. R., Chapman, B. P., Beautrais, A. L., Brent, D. A., Bridge, J. A., Conwell, Y., Falter, T., Holbrook, A., & Schneider, B., Introducing the psychological autopsy methodology checklist, *Suicide and Life-Threatening Behavior*, 51, 4, 2021, pp. 673–683.

omettere dettagli negativi sulla vittima con l'intento di salvaguardarne la memoria e la reputazione e, dall'altro, possono essere portati a enfatizzare determinate variabili psicologiche nell'intento di attenuare la propria responsabilità o i propri sensi di colpa rispetto all'evento ²²⁶.

Oltre all'assenza di standardizzazione nella valutazione delle reazioni degli intervistati che determina un aumento del rischio di discrezionalità e di valutazioni non sufficientemente attendibili, è possibile che a causa della limitata disponibilità di informazioni non tutte le aree previste dal protocollo possono essere indagate; inoltre, le informazioni sullo stato mentale e sulle condizioni psicologiche della vittima possono essere volontariamente trattenute e distorte oppure inconsciamente influenzate da eventuali pregiudizi dell'intervistato ²²⁷.

Nonostante le criticità appena delineate, il protocollo di autopsia psicologica conserva la fisionomia di “un procedimento tecnico irrinunciabile” ²²⁸ che, in quanto tale, deve essere applicato adottando accorgimenti specificamente orientati a incrementarne la scientificità e che sono rispettivamente riconducibili all'acquisizione di tutti gli elementi necessari ad una spiegazione alternativa della morte equivoca, all'indicazione delle prove contrarie e a sostegno di ogni tesi avanzata, alla rendicontazione esaustiva delle evidenze, della loro rilevanza in qualità di prove e, infine, della loro incidenza nel sostenere una determinata tesi sulla morte equivoca ²²⁹.

²²⁶ Bonicatto B. et al., 2006, op. cit. sub. n. 1, pp. 171-188; Knoll J. L., 2008, op. cit. sub. n. 128; Merzagora I. et al., 2017, op. cit. sub. n. 1; Pacchioni F. et al., 2023, op. cit. sub. n. 113.

²²⁷ Snider, J. E. et al., 2006, op. cit. sub. n. 42; Conner K. R. et al., 2011, op. cit. sub. n. 129; Saxena G., Saini V., 2017, op. cit. sub. n. 16.

²²⁸ Volpini L., 2012, op. cit. sub. n. 2, p. 163.

²²⁹ Volpini L., 2012, op. cit. sub. n. 2, pp. 157-169; Pacchioni F. et al., 2023, op. cit. sub. n. 113.

CAPITOLO II

L'AUTOPSIA PSICOLOGICA DI ROBERTO CALVI

1. Il personaggio e il contesto storico. - 2. Circostanze della morte. - 3. Svolgimento delle indagini, valutazioni tecniche e *iter* processuale. - 4. Applicazione del metodo dell'autopsia psicologica. - 5. Conclusioni: un omicidio mascherato da suicidio.

1. Il personaggio e il contesto storico.

La morte di Roberto Calvi si colloca in un contesto storico nazionale caratterizzato da tensioni sociali, attentati terroristici, guerre di mafia, riassetto delle alleanze tra i centri di potere della criminalità organizzata e dalla penetrazione della loggia massonica P2 negli apparati dello stato ²³⁰.

A livello internazionale, mentre la c.d. guerra fredda vede contrapposti gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, l'avvento del colpo di stato del generale Jaruzelski in Polonia dichiara l'illegalità del sindacato Solidarnosc e, nel maggio 1982 la Gran Bretagna attacca l'Argentina nelle isole Falkland ²³¹.

Figlio del funzionario della Banca Commerciale Italiana (Comit) Giacomo Calvi, Roberto Calvi nasce a Milano il 13 aprile 1920 e, dopo aver conseguito il diploma di ragioneria, nel 1939 si iscrive alla facoltà di Economia e Commercio dell'Università Bocconi.

Durante il periodo universitario si avvicina al mondo politico dirigendo l'ufficio stampa e propaganda dei Gruppi universitari fascisti (GUF), ma a seguito dell'entrata in guerra

²³⁰ Silj A., Malpaese. Criminalità, corruzione e politica nell'Italia della prima Repubblica 1943 – 1994, Donzelli Editore, Roma, 1994, pp. 169- 205, pp. 357-394; Lupo S., Mafia, politica, storia d'Italia: a proposito del processo Andreotti, Meridiana, 25, 1996, pp. 19-45; Cesqui E., La P2. 1979: Un servizio di informazione nella gestione della transizione, Studi Storici, 4, 1998, Doppia lealtà e doppio stato nella storia della Repubblica, 1998, pp. 999-1029; Tescaroli L., La morte del banchiere Calvi: le verità accertate, gli interrogativi tuttora senza risposta, Questione Giustizia, 27 giugno 2022, pp. 1-16.

²³¹ Tescaroli L., 2022, op. cit. sub. n. 229.

dell'Italia abbandona gli studi, viene arruolato come sottotenente di cavalleria nei lancieri di Novara e partecipa alla campagna di Russia ²³².

Finita la Seconda Guerra Mondiale e caduto il regime fascista, grazie alle influenze del padre e ai risultati conseguiti negli studi universitari, inizia a lavorare nella filiale di Lecco della Banca Commerciale Italiana (Comit); successivamente viene trasferito per un brevissimo periodo a Lecce ma, grazie alle conoscenze del padre, ritorna a Milano²³³.

Nel 1947, dopo solo un biennio di lavoro presso la Banca Commerciale Italiana (Comit), all'età di ventisette anni, Roberto Calvi intraprende la carriera di impiegato presso il Banco Ambrosiano, banca fondata nel 1896 da Monsignor Giuseppe Tovini per volere dell'Arcivescovo Andrea Ferrari; nel 1952, cinque anni dopo il suo ingresso nell'istituto bancario, Calvi sposa Clara Canetti dalla quale ha due figli, Carlo e Anna²³⁴.

Nonostante fosse assunto in qualità di semplice impiegato, Roberto Calvi si dedica fin da subito al settore estero affiancando Alessandro Canesi nell'internazionalizzazione delle attività creditizie: Canesi diventa presidente del Banco Ambrosiano solo nel 1965, ma già a partire dal 1959, in qualità di direttore generale, promuove un'innovativa espansione della rete bancaria in tutto il mondo ²³⁵.

Acquisendo progressivamente sempre più responsabilità, negli anni Sessanta, grazie anche ai contatti tra il padre e Alessandro Canesi, Roberto Calvi conquista la posizione

²³² Raw C., *La grande truffa. Il caso Calvi e il crack del Banco Ambrosiano*, Mondadori, Milano, 1993, pp. 60-72; Willan P., *L'Italia dei poteri occulti. La mafia, la massoneria, la banda della Magliana e l'oscura morte di Roberto Calvi. Un'inchiesta sensazionale sul più grande mistero criminale del ventesimo secolo*, Newton Compton Editori, Roma, 2008, pp. 48-57; Almerighi M., *I banchieri di Dio. Il caso Calvi*, Editori Riuniti, Roma, 2019, pp. 11-28; Almerighi M., *La borsa di Calvi. Ior, P2, mafia: le lettere e i segreti mai svelati del banchiere di Dio*, Chiarelettere, Milano, 2023, pp. XIII-XXI.

²³³ Pinotti F., *Poteri forti. La morte di Calvi e lo scandalo dell'Ambrosiano. La nuova ricostruzione delle misteriose trame della finanza italiana*, BUR, Milano, 2005, pp. 34-43; Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 229, pp. 48-57.

²³⁴ Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 229, pp. 48-57.

²³⁵ Pinotti F., 2005, op. cit. sub. n. 230, pp. 34-43; Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 229, pp. 48-57.

di segretario generale del Banco Ambrosiano; in questo stesso periodo il gruppo *Hambros Bank* di Londra entra a far parte dei principali contatti dell'istituto bancario all'estero, rappresentando allo stesso tempo il punto di accesso per legami privilegiati con l'organizzazione cattolica dell'Opus Dei ²³⁶.

Negli anni Sessanta, il settore estero del Banco Ambrosiano registra una crescita costante e, mentre le transazioni tradizionali sono gestite dal funzionario Italo Signora, quelle finanziarie vengono assegnate a Roberto Calvi.

Il 6 marzo 1965 Alessandro Canesi è nominato presidente dell'Ambrosiano, ma nonostante il progressivo consolidamento del legame con lo IOR, già dal 1967 riflette sull'eventualità di ritirarsi; in questo stesso periodo Calvi inizia la sua scalata e acquisisce posizioni privilegiate nei consigli di amministrazione delle principali società controllate dall'Ambrosiano ²³⁷.

Nel 1968, per il tramite del collega universitario Giuliano Magnoni, Calvi fa la conoscenza di Michele Sindona, il quale colpito dalle abilità finanziarie di Calvi ne diviene socio; nella notte del 25 dicembre 1969, i due avrebbero siglato un "patto di collaborazione e azione" segreto con Umberto Ortolani, membro di spicco della P2 di Licio Gelli molto vicino agli ambienti Vaticani, con l'intento di mettere a reciproca disposizione conoscenze e appoggi nell'interesse delle rispettive carriere ²³⁸.

Pur avendo rifiutato un'importante offerta lavorativa propostagli da Sindona, Calvi instaura con lui una collaborazione bancaria; infatti, la nascita della rete di società *offshore* dell'Ambrosiano affonda le proprie radici nel novembre 1970, quando Calvi acquista la *Compendium SA* da Sindona e, ribattezzandola *Banco Ambrosiano Holding*,

²³⁶ Pinotti F., 2005, op. cit. sub. n. 230; Almerighi M., 2019, op. cit. sub. n. 229, pp. 11-28.

²³⁷ Pinotti F., 2005, op. cit. sub. n. 230, pp. 34-43.

²³⁸ Raw C., 1993, op. cit. sub. n. 229, pp. 133-143; Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 229, pp. 58-74, pp. 116-130.

inaugura non solo una stagione di attività bancarie estere ma anche l'inizio di un'intricata relazione finanziaria con l'impero Sindoniano ²³⁹.

Il 10 febbraio 1971, dopo che Ruggero Mozzana subentra ad Alessandro Canesi, che diviene presidente onorario del Banco Ambrosiano, Roberto Calvi assume il ruolo di direttore generale acquisendo il potere effettivo dell'istituto ²⁴⁰.

Sempre nel febbraio 1971, dopo aver assunto il ruolo di direttore generale del Banco Ambrosiano, Calvi entra in contatto, per il tramite di Sindona, con il vescovo Paul Marcinkus, presidente dello IOR, e il vertice della P2 Licio Gelli, e con essi fonda la *Cisalpine Overseas Bank* alle Bahamas, dando il via ad una serie infinita di attività finanziarie e valutarie nei paradisi fiscali coinvolgenti Umberto Ortolani e la P2 ²⁴¹.

I legami con Paul Marcinkus rappresentano uno dei principali lati oscuri della vicenda: il prelado nasce il 15 gennaio 1922 a Chicago dove fin da giovane si lega ad ambienti criminali; diventa parroco nello stesso anno in cui Calvi fa il suo ingresso nell'Ambrosiano e, una volta arrivato in Italia, Marcinkus instaura rapporti con i vertici della Curia Romana e Monsignor Pasquale Macchi, segretario particolare di Papa Paolo VI, ne diviene il mentore. Dopo svariate missioni, Marcinkus ricopre il ruolo di organizzatore dei viaggi di Papa Paolo VI e poco tempo dopo, nel 1968 assume la dirigenza dello IOR, la banca del Vaticano, inaugurando una stagione connotata da "operazioni coperte" extraterritoriali poco trasparenti, dietro le quali si celano intense operazioni di riciclaggio dei capitali provenienti dagli ambienti della criminalità

²³⁹ Raw C., 1993, op. cit. sub. n. 229, pp. 73-84; Canosa R., Storia della criminalità in Italia dal 1946 a oggi, Feltrinelli, Milano, 1995, pp. 195-203; Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 229, pp. 58-74.

²⁴⁰ Pinotti F., 2005, op. cit. sub. n. 230, pp. 34-43.

²⁴¹ Raw C., 1993, op. cit. sub. n. 229, pp. 60-72; AA. VV., Dossier delitto Calvi. La criminalità organizzata e il vaticano, il banco Ambrosiano e la banca papale Ior, la massoneria piduista e l'Opus Dei, la banda della Magliana e i "pentiti", Flavio Carboni e monsignor Paul Marcinkus: la requisitoria del pubblico ministero al processo per l'uccisione di Roberto Calvi, Kaos, Milano, 2008, pp. 33-67; Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 229, pp. 116-130; Almerighi M., 2023, op. cit. sub. n. 229, pp. XIII-XVI.

organizzata. Queste attività, coinvolgendo finanziariamente il Banco Ambrosiano, ricoprono un ruolo decisivo nella vicenda Calvi ²⁴².

Infatti, nel 1971 si apre una nuova fase dei rapporti tra IOR e Banco Ambrosiano per la gestione della rete bancaria estera: a seguito dell'aumento della quota di partecipazione nell'Ambrosiano, lo IOR rafforza la propria presenza nelle operazioni coperte e i rapporti tra Calvi e Marcinkus culminano il 23 marzo 1971 nella creazione della *Cisalpine Overseas Bank Ltd* di Nassau, poi divenuta *Banco Ambrosiano Overseas Ltd*. Sindona, Calvi e Marcinkus acquistano partecipazioni nella *holding* lussemburghese *Manic SA* e nella *Compendium* (divenuta successivamente *Banco Ambrosiano Holding*)²⁴³.

Al di là dell'ampliamento della rete bancaria estera in numerosi paradisi fiscali, il Sudamerica diventa presto il cuore delle operazioni che Calvi realizza per conto di diversi committenti ²⁴⁴.

Nonostante l'incertezza circa i ruoli assunti rispettivamente da Calvi e Marcinkus nell'implementazione e nel rafforzamento del legame tra IOR e Ambrosiano, resta il fatto che l'interesse del primo alla collaborazione con l'istituto bancario risiede principalmente nelle commissioni di negoziazione sulle operazioni di *back to back* coinvolgenti “depositi presso banche estere, generalmente dello stesso gruppo o comunque amiche, che a loro volta erogano a terzi su disposizione della banca depositante, e senza quindi assumersi nessun rischio, ma incamerando soltanto la differenza fra tassi pagati sui depositi e tassi percepiti sugli impieghi” ²⁴⁵.

²⁴² Pinotti F., 2005, op. cit. sub. n. 230, pp. 65-85; Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 229, pp. 154-176.

²⁴³ Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 229, pp. 131-153.

²⁴⁴ Pinotti F., 2005, op. cit. sub. n. 230, pp. 86-106; Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 229, pp. 131-153.

²⁴⁵ Raw C., 1993, op. cit. sub. n. 229, pp. 165-174; Pinotti F., 2005, op. cit. sub. n. 230, pp. 86,87.

Come controprestazione, il Banco Ambrosiano assicura cospicue remunerazioni dei capitali depositati dallo IOR ²⁴⁶.

La reciproca collaborazione risulta vantaggiosa per entrambi: da un lato, Calvi guadagna “rispettabilità, discrezione e un buon canale per l’esportazione illegale di denaro”, dall’altro Marcinkus si assicura “una grande opportunità per far denaro, traendo altissime commissioni dai numerosi depositi” ²⁴⁷.

Nel 1974, pur essendo protagonista della sempre più frenetica attività bancaria all’estero, Calvi inizia ad avvertire pesanti insicurezze che lo portano a stringere alleanze con gli ambienti della massoneria e con personaggi ambigui come Umberto Ortolani; quest’ultimo se da un lato vanta legami con il mondo cattolico, dall’altro ricopre il ruolo di “mente finanziaria delle operazioni avallate dal Vaticano” all’interno della P2 di Licio Gelli ²⁴⁸.

Nel 1975, dopo aver fatto ingresso nel consiglio di amministrazione, Calvi conquista la maggioranza azionaria diventando presidente del Banco Ambrosiano e il 23 agosto dello stesso anno ha luogo a Ginevra l’affiliazione ufficiale in base all’antico rituale massonico.

Nel 1976, a seguito della caduta di Michele Sindona, Calvi si consolida come punto di riferimento per IOR e P2 e, dopo aver fatto la conoscenza del dittatore del Nicaragua Anastasio Somoza, inaugura una stagione di forte collaborazione tra il Banco Ambrosiano i regimi militari latino-americani ²⁴⁹.

²⁴⁶ Pinotti F., 2005, op. cit. sub. n. 230, pp. 86-106.

²⁴⁷ Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 229, p. 133.

²⁴⁸ Raw C., 1993, op. cit. sub. n. 229, pp. 133-143; Canosa R., 1995, op. cit. sub. n. 238, pp. 226-243; Pinotti F., 2005, op. cit. sub. n. 230, p. 110; Pisani M., Roberto Calvi e il Banco Ambrosiano. Da un’arringa di parte civile, Cedam, Padova, 2010, pp. 13-23.

²⁴⁹ Pisani M., 2010, op. cit. sub. n. 240, pp. 38-50; Pinotti F., 2005, op. cit. sub. n. 230, pp. 86-106; Almerighi M., 2023, op. cit. sub. n. 229, pp. XIII-XVI.

In quegli stessi anni il Banco Ambrosiano di Roberto Calvi coinvolge banche, società estere e istituti di intermediazione finanziaria in una pluralità di operazioni di compravendita di azioni finalizzate al riciclaggio di capitali sporchi per colmare i vuoti causati dalle distrazioni di fondi e dai finanziamenti occulti a mafia e partiti politici, dalla partecipazione alle operazioni finanziarie-imprenditoriali che porteranno all'instaurazione dell'intenso rapporto tra Calvi e Carboni e persino dal coinvolgimento nell'editoria con la vicenda Rizzoli-Corriere della Sera ²⁵⁰.

In questo stesso periodo si collocano le origini della rottura del legame intercorrente tra Roberto Calvi e Michele Sindona: quest'ultimo, trovandosi in gravissime condizioni finanziarie indirizza al banchiere pressanti richieste finanziarie senza però ottenere capitali sufficienti ad arginare il dissesto delle sue banche ²⁵¹.

Nel 1977, Michele Sindona, nel disperato tentativo di salvarsi da un'inevitabile bancarotta, coinvolge Luigi Cavallo in una pressante campagna ricattatoria attuata contro l'Ambrosiano nell'intento di ottenere i finanziamenti necessari al salvataggio delle sue banche: se in un primo momento le notizie sui problemi finanziari dell'Ambrosiano sono diffuse tramite la stampa, il 13 novembre 1977 Milano viene tappezzata di manifesti provocatori contenenti informazioni circa il dissesto finanziario in cui verserebbe l'istituto bancario e il 24 novembre 1977 il Governatore della Banca d'Italia Paolo Baffi riceve una lettera che, rinviando a una precedente missiva, ne denuncia le gravi irregolarità contabili ²⁵². Di fronte a una simile campagna ricattatoria, se in entrambi i casi la reazione di Roberto Calvi è di basso profilo, al contrario,

²⁵⁰ Raw C., 1993, op. cit. sub. n. 229, pp. 175-184, pp. 275-286; Silj A., 1994, op. cit. sub. n. 229, pp. 303-331, pp. 357-394; Lupo S., 1996, op. cit. sub. n. 229; Cesqui E., 1998, op. cit. sub. n. 229; Pinotti F., 2005, op. cit. sub. n. 230, pp. 118-172; Almerighi M., 2019, op. cit. sub. n. 229, pp. 11-28.

²⁵¹ Raw C., 1993, op. cit. sub. n. 229, pp. 84-195; Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 229, pp. 58-74.

²⁵² Pinotti F., 2005, op. cit. sub. n. 230, pp. 34-43; Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 229, pp. 58-74; Almerighi M., 2023, op. cit. sub. n. 229, pp. 210-213.

l'attivazione della Banca d'Italia è immediata al punto tale che nell'aprile del 1978 l'agenzia di controllo dispone approfonditi accertamenti sull'istituto con l'intento di far emergere eventuali infrazioni contabili e valutarie; del resto, i sospetti sullo stato di buona salute dei conti dell'Ambrosiano appaiono in un primo momento confermati dal fatto che, subito dopo il deposito delle cinquecento pagine del rapporto di Bankitalia, l'Ambrosiano si trova a dover fronteggiare una crisi di liquidità, subito arginata grazie ai tempestivi interventi dell'Eni e della Banca Nazionale del Lavoro ²⁵³.

La Banca d'Italia concentra gli sforzi investigativi sul ruolo dell'Ambrosiano nell'intermediazione di titoli e sul *network* finanziario estero, estraneo alla vigilanza delle autorità nazionali; infatti, nella relazione redatta dagli ispettori si legge che “gli amministratori dell'Ambrosiano hanno adottato accorgimenti volti ad eludere i controlli dell'Organo di Vigilanza dando vita ad artificiosi giri di partite dai conti, il tutto per coprire una miriade di società” legate a Michele Sindona, Umberto Ortolani e ad altri piduisti ²⁵⁴.

Tra il novembre 1978 e il luglio 1979 venti milioni di dollari sono sottratti dall'Ambrosiano e, mentre la destinazione della maggior parte di essi è avvolta ancora oggi da un alone di mistero, una percentuale consistente vede come destinatari Gelli e Ortolani ²⁵⁵.

Con specifico riferimento alla posizione di Roberto Calvi, la relazione della Banca d'Italia stabilisce che “l'amministrazione del Banco è imperniata sul presidente e consigliere delegato che coadiuvato da fedelissimi membri del direttorio è divenuto

²⁵³ Raw C., 1993, op. cit. sub. n. 229, pp.17-26; Almerighi M., 2019, op. cit. sub. n. 229, pp. 11-28.

²⁵⁴ Raw C., 1993, op. cit. sub. n. 229, pp. 209-220; Pisani M., 2010, op. cit. sub. n. 240, pp. 50-61; Almerighi M., 2023, op. cit. sub. n. 229, p. XVII.

²⁵⁵ Raw C., 1993, op. cit. sub. n. 229, pp. 239-250.

praticamente arbitro in seno alla società di ogni iniziativa di rilievo, in ciò favorito (...) dalla supina acquiescenza degli altri componenti degli organi collegiali”²⁵⁶.

I rapporti tra Roberto Calvi e Michele Sindona risultano definitivamente compromessi al punto che nel periodo immediatamente precedente il Natale del 1977 Calvi riceve una lettera scritta a macchina e firmata da Luigi Cavallo che, facendo riferimento a due scorpioni in una bottiglia che si uccidono reciprocamente, contiene simbolismi e minacce di morte, oltre che rimandi a impegni precedentemente intercorrenti tra i due²⁵⁷. L’aspetto più inquietante di tale lettera è però la “terribile predizione della morte dei due scorpioni” a cui alludono, in particolare, le frasi conclusive: “Non commetta l’errore di fare affidamento sull’istinto di sopravvivenza o sulla misericordia del primo scorpione. È deciso: o l’accordo e il rispetto totale degli impegni presi, o la lotta ad oltranza. Se preferisce quindi anticipare la pace natalizia e il Suo solito viaggio per la pesca d’altura, telefoni a chi di dovere e fissi un appuntamento. Ritrovare un amico e la normalità è certamente più gradevole della fine del secondo scorpione in una bottiglia”²⁵⁸.

Il 29 gennaio 1979, esattamente un mese dopo la ricezione del rapporto della Banca d’Italia sul Banco Ambrosiano, il magistrato Emilio Alessandrini viene trucidato a Milano; nel marzo dello stesso anno Paolo Baffi e Mario Sarcinelli, rispettivamente governatore e direttore generale della Banca d’Italia, vengono accusati della concessione di prestiti irregolari.

L’incriminazione di Baffi e Sarcinelli affonda le sue origini nel settembre del 1978 quando il direttore generale della Banca d’Italia, dopo aver negato l’appoggio ai progetti

²⁵⁶ Raw C., 1993, op. cit. sub. n. 229, pp. 209-220; Pisani M., 2010, op. cit. sub. n. 240, pp. 23-38, pp. 50-61; Almerighi M., 2023, op. cit. sub. n. 229, p. XVII.

²⁵⁷ Raw C., 1993, op. cit. sub. n. 229, pp. 197-208; Pinotti F., 2005, op. cit. sub. n. 230, pp. 43-63.

²⁵⁸ Raw C., 1993, op. cit. sub. n. 229, p. 197; Pinotti F., 2005, op. cit. sub. n. 230, p. 60.

finanziari di Sindona, inizia a ricevere telefonate minacciose e proposte di piani estremamente elaborati: l'inaffidabilità mostrata da Sarcinelli in quelle circostanze ne determinò l'incriminazione ²⁵⁹.

Nonostante l'accertata infondatezza delle accuse mosse rispettivamente contro il governatore e il direttore generale della Banca d'Italia, l'attività ispettiva sul Banco Ambrosiano si paralizza e questo consente a Roberto Calvi di guadagnare tempo per ampliare ulteriormente il suo impero grazie anche al prezioso appoggio di illustri personaggi della politica, dell'alta finanza e degli ambienti mafiosi.

Nel 1980, a seguito della pronuncia che accerta l'infondatezza delle accuse precedentemente mosse nei suoi confronti, Paolo Baffi si dimette dal ruolo di governatore della Banca d'Italia e, una volta subentrato, Carlo Azeglio Ciampi prosegue le indagini sui conti dell'Ambrosiano; nello stesso periodo anche la Consob, presieduta da Guido Rossi, si interessa alle irregolarità della banca di Calvi ²⁶⁰.

Il 22 giugno 1979, gli accertamenti condotti dalla Guardia di Finanza sulle potenziali violazioni in materia valutaria a carico di Roberto Calvi non rivelano irregolarità grazie al verosimile coinvolgimento nelle indagini di membri della loggia P2 ²⁶¹.

Nonostante ciò, i magistrati di Milano, dopo aver analizzato le cinquecento pagine del rapporto di Bankitalia sulle irregolarità dell'Ambrosiano, incriminano Calvi per reati valutari e provvedono contestualmente al ritiro del suo passaporto.

Nel marzo 1981, durante le indagini sul finto sequestro di Michele Sindona, dopo aver disposto la perquisizione della villa e degli uffici di Gelli, i magistrati rinvergono l'elenco degli affiliati alla P2 e tra i nominativi, oltre a quelli di noti professionisti,

²⁵⁹ Raw C., 1993, op. cit. sub. n. 229, pp. 239-250.

²⁶⁰ Raw C., 1993, op. cit. sub. n. 229, pp. 239-250; Almerighi M., 2019, op. cit. sub. n. 229, pp. 11-28.

²⁶¹ Raw C., 1993, op. cit. sub. n. 229, pp. 239-250.

imprenditori, finanziari, politici, giornalisti e appartenenti ai servizi segreti, vi è anche quello di Roberto Calvi ²⁶².

All'esito delle attività investigative, nonostante il mandato di cattura spiccato a suo carico, Gelli riesce a fuggire all'estero mentre Roberto Calvi viene arrestato il 20 maggio 1981 per il reato di illecita costituzione all'estero di disponibilità valutarie previsto dalla legge n. 159/1976 ²⁶³.

Il giorno dell'arresto il banchiere viene prelevato alle 7:30 dalla sua abitazione a Milano e, una volta tradotto nel carcere di Lodi, viene ufficialmente incriminato per diversi reati valutari.

Durante la prima udienza del 29 maggio 1981 gli viene negata la libertà provvisoria e, nonostante le disperate richieste di aiuto della moglie, né l'Ambrosiano né lo IOR intervengono per sostenere la posizione dell'imputato.

Infatti, pur essendo stato sollecitato da Carlo Calvi e da Francesco Pazienza, Marcinkus decide di non testimoniare a favore di Calvi e di non ammettere la propria quota di responsabilità a conferma dell'irreversibile mutamento dei rapporti tra IOR e Banco Ambrosiano ²⁶⁴.

Il 6 giugno 1981, accompagnata dal dirigente del settore estero dell'Ambrosiano Alessandro Mennini, Anna Calvi fa visita al padre in carcere che le consegna un biglietto con scritto "Questo processo si chiama IOR".

Nella notte tra il 2 e il 3 luglio 1981, Roberto Calvi decide di rilasciare ai magistrati dichiarazioni che, riguardando il ruolo della P2, le relazioni con il Vaticano e i

²⁶² Relazione della Commissione Parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2, Roma, 1984, http://legislature.camera.it/_dati/leg09/lavori/stampati/pdf/p2/09%20Leg%20Doc%20XXIII%20n%202-1%20relatore%20ANSELMi-ocr.pdf, pp. 33-59; Raw C., 1993, op. cit. sub. n. 229, pp. 133-143; Silj A., 1994, op. cit. sub. n. 229, pp. 169-205, pp. 357-394; Cesqui E., 1998, op. cit. sub. n. 229; Almerighi M., 2023, op. cit. sub. n. 229, p. XVII.

²⁶³ AA. VV., 2008, op. cit. sub. n. 235, pp. 33-67; Pinotti F., 2005, op. cit. sub. n. 230, pp. 227-245.

²⁶⁴ Pinotti F., 2005, op. cit. sub. n. 230, pp. 227-245.

finanziamenti occulti a partiti politici, mettono in allarme i contesti politico e affaristico-mafiosi e li spingono a far pervenire al detenuto inviti a non parlare ²⁶⁵.

Si arriva così al 20 luglio 1981, giorno in cui è pronunciata la sentenza di primo grado che condanna Roberto Calvi a quattro anni di reclusione e al pagamento di una multa pari a quindici miliardi; tuttavia, il tribunale gli condona due dei quattro anni di reclusione e oltre due miliardi della multa. Contro tale sentenza Calvi ricorre in appello e ottiene la libertà provvisoria ²⁶⁶.

Il 28 luglio 1981 Calvi esce dal carcere di Lodi e, nelle more del processo di secondo grado, torna a ricoprire il ruolo di presidente dell'Ambrosiano; nello stesso giorno durante la convocazione del consiglio di amministrazione, nonostante l'evidente dissesto finanziario dell'istituto, viene confermato il mandato di presidente in capo a Calvi ²⁶⁷.

Durante la permanenza di Calvi in carcere, i rapporti tra Banco Ambrosiano e Vaticano si incrinano principalmente a causa delle insistenti richieste con cui, in pendenza del processo a suo carico, Calvi chiedeva allo IOR di riconoscere le proprie responsabilità²⁶⁸.

Il 16 agosto 1981, durante le vacanze in Sardegna, Roberto Calvi conosce, per il tramite di Francesco Pazienza, l'imprenditore Flavio Carboni che vanta conoscenze influenti nel mondo della stampa, politica, magistratura, massoneria e persino in Vaticano.

²⁶⁵ Raw C., 1993, op. cit. sub. n. 229, pp. 323-336; Silj A., 1994, op. cit. sub. n. 229, pp. 303-331; Pinotti F., 2005, op. cit. sub. n. 230, pp. 227-245; Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 229, pp. 58-74; AA. VV., 2008, op. cit. n. 235, p. 21.

²⁶⁶ Raw C., 1993, op. cit. sub. n. 229, pp. 337-346; AA. VV., 2008, op. cit. sub. n. 235, pp. 33-67; Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 229, pp. 58-74; Almerighi M., 2019, op. cit. sub. n. 229, pp. 11-28.

²⁶⁷ Raw C., 1993, op. cit. sub. n. 229, pp. 337-346; Almerighi M., 2019, op. cit. sub. n. 229, pp. 11-28.

²⁶⁸ Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 229, pp. 58-74.

In quest'ultimo ambito, i due principali contatti sono il prelado italo-americano monsignor Hilary Franco e il cardinale Pietro Palazzini, personaggio di rilievo nell'Opus Dei ²⁶⁹.

Nell'agosto dello stesso anno il Banco Ambrosiano raggiunge un'intesa con lo IOR in forza della quale quest'ultimo sottoscrive le lettere di patronage con cui riconosce la proprietà delle società destinatarie dei finanziamenti dell'Ambrosiano a due condizioni: l'esclusione di qualsiasi forma di responsabilità legale dello IOR e la cancellazione dell'intero debito entro il 30 giugno 1982 senza alcuna conseguenza per il Vaticano.

Calvi è però costretto a sottoscrivere una lettera di manleva con la quale, nel rispetto di determinate condizioni si chiede allo IOR l'emissione delle lettere di patronage a titolo fiduciario, senza alcun riconoscimento dei debiti da parte dello stesso.

Nella lettera, oltre al riconoscimento dell'indebitamento nei confronti dello IOR, sono apposte sei condizioni: la prima ribadisce l'impegno assunto nel non coinvolgere lo IOR nelle eventuali conseguenze pregiudizievoli derivanti dalle lettere di patronage; la seconda impone l'esclusivo utilizzo delle lettere di patronage all'interno dell'istituto bancario; la terza vieta operazioni diverse da quelle finalizzate a ridurre o eliminare i debiti contratti; la quarta e la quinta prevedono l'estinzione di ogni tipo di coinvolgimento dello IOR nelle operazioni delle società appartenenti gruppo entro il 30 giugno 1982; infine, la sesta condizione impone il rispetto degli impegni precedentemente assunti e comprovati dalle lettere parallele allegate ²⁷⁰.

Nonostante il fatto che la lettera di manleva provi il coinvolgimento dello IOR nelle truffe orchestrate da Calvi, vista la complessità della situazione che lo vede coinvolto, il presidente dell'Ambrosiano è costretto ad accettare e, cedendo alle pretese di

²⁶⁹ Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 229, pp. 177-190.

²⁷⁰ Raw C., 1993, op. cit. sub. n. 229, pp. 347-357.

Marcinkus, intraprende una corsa contro il tempo volta al soddisfacimento, in particolare, della sesta clausola e al recupero dei capitali necessari a ripianare la situazione debitoria delle società estere ²⁷¹.

Inoltre, se da un lato Marcinkus persegue l'intento di archiviare per sempre i rapporti tra IOR e Banco Ambrosiano, dall'altro Calvi, pur di conservare il legame con la banca vaticana, si rivolge all'Opus Dei per il tramite del cardinale Pietro Palazzini ²⁷².

A questo punto, l'intento del banchiere è quello di "estromettere monsignor Marcinkus dalla presidenza dello IOR, di affidare la banca papale a un fiduciario dell'Opus Dei e di far rilevare dallo IOR una quota societaria del Banco Ambrosiano" del valore di milleduecento milioni di dollari; a tal fine, Calvi per diversi mesi invia a Palazzini documenti riservati aventi ad oggetto i rapporti tra IOR e Ambrosiano ²⁷³. Il cardinale Palazzini, dopo aver risposto negativamente alle proposte di Calvi pervenutegli nel febbraio 1982, rigetta la lettera con cui Calvi, il 30 maggio 1982, cerca disperatamente il suo aiuto ²⁷⁴.

Il susseguirsi di eventi di tale portata determina la definitiva compromissione dei rapporti con Marcinkus e con alcuni consiglieri dell'Ambrosiano e un profondo cambiamento dell'animo di Calvi al punto tale da intaccarne la determinazione e renderlo ancora più riservato, diffidente e vulnerabile ²⁷⁵.

Infatti, nonostante la rinnovata fiducia in qualità di presidente dell'Ambrosiano, a seguito dell'aggravamento della situazione economico-finanziaria e del protrarsi della latitanza di Gelli in Sudamerica, essendo disperatamente alla ricerca di appoggi, Calvi è

²⁷¹ Raw C., 1993, op. cit. sub. n. 229, pp.39-48, pp. 347-357; Pinotti F., 2005, op. cit. sub. n. 230, pp. 246-283.

²⁷² Pinotti F., 2005, op. cit. sub. n. 230, pp. 284-302.

²⁷³ Pinotti F., 2005, op. cit. sub. n. 230, p. 286; Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 229, pp. 131-153.

²⁷⁴ AA.VV., 2008, op. cit. sub. n. 235, pp. 33-67; Pinotti F., 2005, op. cit. sub. n. 230, pp. 284-302.

²⁷⁵ Pinotti F., 2005, op. cit. sub. n. 230, pp. 227-245.

costretto a rivolgersi a Francesco Pazienza e a Flavio Carboni: il primo vanta legami con i vertici della P2 e con i servizi segreti, mentre il secondo nutre, tra le altre, importanti conoscenze nel mondo politico, nella banda della Magliana e persino nell'organizzazione criminale di Cosa Nostra ²⁷⁶.

Infatti, è proprio Francesco Pazienza che presenta Calvi ad alcuni personaggi influenti, tra cui il futuro Gran Maestro della massoneria Armando Corona ²⁷⁷.

Con l'insorgere di ulteriori problematiche dovute al dissesto dell'Ambrosiano e alla gestione di capitali provenienti dagli ambienti criminali di Cosa Nostra, Roberto Calvi si sente "intrappolato dalla rete delle sue stesse trame" e, iniziando a temere per la propria vita e per quella della sua famiglia, obbliga la moglie a trasferirsi negli Stati Uniti e la figlia a spostarsi in Svizzera ²⁷⁸.

Il 27 aprile 1982 il direttore generale del Banco Ambrosiano Roberto Rosone è vittima di un attentato per mano di Danilo Abbruciati, sicario collegato alla Banda della Magliana, rimasto ucciso nell'attentato stesso: la mattina di quel giorno, mentre Rosone esce dalla sua abitazione per salire sull'auto dell'Ambrosiano che lo avrebbe portato all'istituto bancario, è raggiunto alle gambe da alcuni colpi di pistola ²⁷⁹.

Il significato potenzialmente attribuibile a tale evento è duplice: se da un lato potrebbe rappresentare un attacco diretto nei confronti di Roberto Rosone per aver ostacolato i finanziamenti del Banco Ambrosiano a società collegate a Carboni, Ortolani e alla Banda della Magliana, dall'altro l'attentato potrebbe essere un avvertimento indirizzato a Roberto Calvi per convincerlo a mantenere gli impegni assunti.

²⁷⁶ AA.VV., 2008, op. cit. sub. n. 235, pp. 95-105.

²⁷⁷ Raw C., 1993, op. cit. sub. n. 229, pp. 314-324; Canosa R., 1995, op. cit. sub. n. 238, pp. 226-243; Almerighi M., 2023, op. cit. sub. n. 229, p. XVII; Pisani M., 2010, op. cit. sub. n. 240, pp. 13-23.

²⁷⁸ AA. VV., 2008, op. cit. sub. n. 235, pp. 33-105; Almerighi M., 2019, op. cit. sub. n. 229, p. 25.

²⁷⁹ Raw C., 1993, op. cit. sub. n. 229, pp. 389-400; Vinci A., La P2 nei diari segreti di Tina Anselmi, Chiarelettere, Milano, 2011, pp. 187-203, pp. 265-283.

Infatti, l'attenzione è focalizzata sul 21 giugno 1982, data fissata per l'apertura del giudizio d'appello a carico di Calvi ²⁸⁰.

Il fatto che lo stesso Roberto Calvi percepisca l'attentato a Rosone come un avvertimento nei suoi confronti è comprovato da alcune testimonianze: l'autista di Calvi Tito Tesauri riferisce della paura avvertita dal banchiere che lo costringe a prendere il porto d'armi e a blindare l'appartamento a Roma. La figlia Anna Calvi racconta che il padre, nonostante si trovi a Roma nel giorno dell'attentato, una volta ricevuta la notizia si precipita a Milano; lo stesso Rosone, raccontando della visita ricevuta da Calvi in ospedale il 27 aprile 1982, sottolinea la forte preoccupazione del banchiere non tanto per il suo stato di salute, quanto piuttosto per il significato sotteso a quell'evento ²⁸¹.

Tale stato d'animo risulta altresì confermato dalle testimonianze di soggetti che, avendo avuto contatto con Roberto Calvi nel periodo immediatamente successivo "all'attentato dimostrativo" a Rosone, raccontano la preoccupazione e il timore del banchiere circa l'ipotesi di futuri attacchi nei suoi confronti ²⁸².

La paura di essere il prossimo destinatario di simili iniziative spinge Roberto Calvi a adottare stringenti misure di sicurezza: protezione del suo ufficio con vetro antiproiettile, installazione di sofisticati sistemi di sicurezza, creazione di un campo elettromagnetico per interferire nell'eventuale trasmissione di cimici, utilizzo di un telefono codificato per evitare intercettazioni, utilizzo di un'auto corazzata e assunzione di numerose guardie del corpo. La particolare attenzione che Calvi riserva alla segretezza professionale, oltre ad essere riconducibile ad una sua sfaccettatura caratteriale, è sintomatica della delicatezza delle informazioni di cui egli è in possesso; a

²⁸⁰ AA. VV., 2008, op. cit. sub. n. 235, pp. 56-64; Almerighi M., 2019, op. cit. sub. n. 229, pp. 11-28.

²⁸¹ Raw C., 1993, op. cit. sub. n. 229, pp. 389-400; AA. VV., 2008, op. cit. sub. n. 235, pp. 45-56.

²⁸² AA. VV., 2008, op. cit. sub. n. 235, p. 52.

conferma di ciò, il banchiere sviluppa una sorta di attaccamento ossessivo alla sua borsa di pelle nera contenente documenti sensibili ²⁸³.

In un periodo tanto complesso quanto delicato, persino lo IOR tradisce Calvi chiedendo la restituzione di trecento milioni di dollari a titolo di rimborso di un credito concesso in precedenza ²⁸⁴.

Il susseguirsi di eventi di una simile portata determina il precipitare della situazione finanziaria delle consociate estere: l'avvicinarsi della scadenza delle lettere di patronage dello IOR, l'inchiesta sull'attentato a Roberto Rosone e le pressioni esercitate nei suoi confronti dagli ambienti criminali sono elementi che indubbiamente contribuiscono all'ulteriore aggravamento della posizione di Roberto Calvi. Egli, sentendosi soffocato dai problemi e avvertendo il clima di crescente isolamento formatosi attorno a sé, decide di partire per quello che sarà il suo ultimo disperato viaggio a Londra con la convinzione di recuperare, attraverso la programmazione di un accurato piano ricattatorio, i capitali necessari a fronteggiare le richieste dello IOR e a riscattare il Banco Ambrosiano dalla situazione di profonda crisi in cui si trova ²⁸⁵.

²⁸³ Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 229, pp. 48-57.

²⁸⁴ AA. VV., 2008, op. cit. sub. n. 235, pp. 33-67; Almerighi M., 2019, op. cit. sub. n. 229, pp. 11-28.

²⁸⁵ Pinotti F., 2005, op. cit. sub. n. 230, pp. 246-283.

2. Circostanze della morte.

Il cadavere di Roberto Calvi viene rinvenuto intorno alle 7:30 del mattino del 18 giugno 1982, impiccato ad una impalcatura collocata sul greto del Tamigi sotto il *Blackfriars Bridge* di Londra: nel percorrere frettolosamente la riva del fiume per recarsi a lavoro, l'impiegato del servizio postale *Daily Express*, Anthony Huntley, guardando verso il fiume oltre il parapetto, nota il corpo appeso ad una corda arancione, legata a un traliccio provvisorio seminascosto nella zona buia sotto il ponte ²⁸⁶.

Scosso e sconvolto da quanto aveva visto, una volta arrivato in ufficio, Huntley avverte il collega Stephen Pullen e quest'ultimo contatta immediatamente la polizia. Il testimone racconta di essersi affacciato dal parapetto, di aver inizialmente intravisto una testa pelata e di aver notato solo in un secondo momento il resto del corpo; l'impiegato dichiara poi di essersi reso conto che si trattava di “un uomo impiccato con una corda arancione alla più alta trave orizzontale della parte a est dell'impalcatura” ²⁸⁷.

Huntley precisa anche che il cadavere indossava un completo grigio senza cravatta e di aver notato che i piedi si trovavano immersi nell'acqua fino alle caviglie ²⁸⁸.

Al momento del ritrovamento del corpo, il banchiere indossa un orologio Omega, un orologio da polso Patek Philippe avente le lancette ferme alle ore 1:52 del mattino e il cinturino danneggiato dall'acqua; un orologio da taschino a doppia cassa Patek Philippe con la catena in metallo giallo ossidata fermo alle 5:49; tre paia di occhiali da vista, un paio di occhiali da sole, due paia di mutande, un portafoglio di pelle inzuppato dall'acqua, un portafoglio di plastica contenente foto e appunti, un fazzoletto e un passaporto intestato a Gian Roberto Calvini. Inoltre, sul cadavere viene rinvenuto un

²⁸⁶ Pinotti F., 2005, op. cit. sub. n. 230, pp. 355-365; Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 229, pp. 433-441. Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 23; Almerighi M., 2019, op. cit. sub. n. 229, pp. 31-34; Tescaroli L., 2022, op. cit. sub. n. 229; Almerighi M., 2023, op. cit. sub. n. 229, pp. 100-115.

²⁸⁷ Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 229, pp. 24-33.

²⁸⁸ Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 229, pp. 24-33.

grosso quantitativo di denaro di diversa valuta: diecimilasettecento dollari statunitensi in banconote da cento, milleseicentocinquanta franchi svizzeri, duemilaseicentoquaranta scellini austriaci, cinquantaquattromila lire italiane e poco più di tre sterline inglesi. Sono rinvenuti diversi fogli di carta intestati a diversi nominativi e indicanti cifre incomprensibili, il biglietto da visita del malavitoso Alvaro Giardilli, il contatto telefonico vaticano di monsignor Hilary Franco e l'indirizzo della sua famiglia a Washington ²⁸⁹.

Sul corpo non vengono invece ritrovati né la chiave della stanza n. 881 del *Chelsea Cloister* né il biglietto da visita dell'avvocato londinese Colin MacFadyean, titolare di un importante studio legale specializzato nella finanza, anch'egli riconducibile all'Opus Dei ²⁹⁰.

Nelle tasche del cadavere sono presenti cinque mattoni di calcare e basalto dal peso complessivo di 5,3 kg: due collocati rispettivamente nella tasca destra e sinistra della giacca, due nelle tasche anteriori dei pantaloni e uno all'altezza del basso-ventre nella patta dei pantaloni ²⁹¹.

Nonostante la presenza dei mattoni, non vi sono segni di danneggiamento sulla cintura e sul lato anteriore degli stessi, mentre si riscontrano unicamente segni di sfregamento e di abrasione in corrispondenza dei punti di ritrovamento. Nonostante in prossimità del luogo di ritrovamento del cadavere non fossero presenti materiali edili della medesima

²⁸⁹ Pinotti F., 2005, op. cit. sub. n. 230, pp. 355-365; AA.VV., 2008, op. cit. sub. n. 235, pp. 371-379; Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 229, pp. 24-33, pp. 261-275.

²⁹⁰ Pinotti F., 2005, op. cit. sub. n. 230, pp. 355-365; Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 23; Almerighi M., 2019, op. cit. sub. n. 229, pp. 31-34; Tescaroli L., 2022, op. cit. sub. n. 229; Almerighi M., 2023, op. cit. sub. n. 229, pp. 100-115.

²⁹¹ Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 23; Almerighi M., 2019, op. cit. sub. n. 229, pp. 31-34; Almerighi M., 2023, op. cit. sub. n. 229, pp. 100-115.

composizione, le pietre sono compatibili con quelle presenti in una discarica situata a circa duecentosettanta metri a est del *Blackfriars Bridge* ²⁹².

Sul corpo di Roberto Calvi non si rinvennero segni di agopuntura e dalle analisi chimiche e tossicologiche non emerge l'assunzione di farmaci o altre sostanze ²⁹³.

Sotto le unghie e sulle mani del cadavere non sono presenti particelle né di ruggine né di calcare o basalto e nei pressi del luogo di rinvenimento del cadavere non vi sono pietre dalla medesima composizione; al contrario, si rileva la presenza sulle unghie di lesioni riconducibili a movimenti passivi della vittima ²⁹⁴.

I vestiti sono privi di tracce di vernice e di altri materiali ferrosi presenti invece sull'impalcatura arrugginita; sulla superficie laterale delle scarpe si rinvennero soltanto alcuni segni di vernice, mentre nei solchi sotto la suola sono del tutto assenti particelle del materiale ferroso dell'impalcatura ²⁹⁵.

Tuttavia, con specifico riferimento ai vestiti indossati da Roberto Calvi al momento della morte, si rinviene la presenza di cera di paraffina, una sostanza oleosa simile alla vernice impermeabile utilizzata per le barche, nella zona posteriore dei pantaloni in prossimità di glutei e polpacci e in quella postero-inferiore della giacca ²⁹⁶.

La corda di *nylon* arancione a cui è stato trovato appeso il corpo è analoga a quelle tipicamente utilizzate dalle barche sul Tamigi: è agganciata alla sezione nord-est dell'impalcatura provvisoria con due mezzi nodi scorsoi mentre il cappio è legato al collo con un mezzo nodo scorsoio ²⁹⁷.

²⁹² Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 229, pp. 24-33.

²⁹³ Almerighi M., 2023, op. cit. sub. n. 229, pp. 100-115.

²⁹⁴ AA.VV., 2008, op. cit. sub. n. 235, pp. 385-387; Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 23.

²⁹⁵ Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 23.

²⁹⁶ AA.VV., 2008, op. cit. sub. n. 235, pp. 385-387; Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 229, pp. 24-33, pp. 433-441.

²⁹⁷ Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 229, pp. 24-33.

Rispetto al luogo di ritrovamento del cadavere, è significativa la presenza di una ricca simbologia che, rimandando agli ambienti frequentati dal presidente dell'Ambrosiano, consente “un’interpretazione basata su dati di fatto in costante e piena continuità di senso e di significato” a conferma del fatto che spesso “le peculiarità e le simbologie della scena del crimine lasciano intravedere come, dietro un apparente suicidio si possa celare un’articolata messa in scena, finalizzata ad occultare nei fatti un omicidio” ²⁹⁸.

Il *Blackfriars Bridge* è stato progettato da Joseph Cubitt, la sua costruzione risale al 1869 e il suo nome, richiamando l’ordine dei domenicani, i cui appartenenti indossano cappe nere su abiti bianchi, rinvia non solo al Vaticano, alle sue finanze e all’Opus Dei, ma rappresenta “un’allusione criptica” alla loggia “*Blackfriars*” catalogata come tale nel registro ufficiale della massoneria europea ²⁹⁹.

Il Ponte dei Frati Neri, all’epoca della morte di Roberto Calvi è verniciato di bianco e azzurro, i colori dell’Argentina: anche tale aspetto è potenzialmente riconducibile all’attività del banchiere in quanto l’Argentina, grazie alle armi acquistate con i finanziamenti concessi dall’Ambrosiano ha combattuto contro la Gran Bretagna nella guerra nelle isole Falkland, conclusasi quattro giorni prima della morte del banchiere; in aggiunta a ciò, il vertice della P2 Licio Gelli, al quale Calvi risulta indubbiamente legato, ha ricoperto il ruolo di consigliere del governo argentino ³⁰⁰.

I mattoni di calcare e basalto rinvenuti sul cadavere, oltre a rappresentare un ulteriore riferimento alla Massoneria, rinviano, per la collocazione in corrispondenza del basso ventre della vittima, ad una tipica umiliazione di stampo mafioso ³⁰¹.

²⁹⁸ Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 23, p. 329.

²⁹⁹ Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 229, pp. 245-262; Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 23, p. 330.

³⁰⁰ Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 229, pp. 245-262; Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 23.

³⁰¹ Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 229, pp. 245-262; Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 23.

Rispetto ad essi non può non essere sotteso un messaggio simbolico: infatti, non essendo l'annegamento la modalità della morte, i mattoni rappresentano un ostacolo per l'esecuzione delle manovre di impiccagione ed è altresì improbabile che la vittima li abbia utilizzati per portare a termine l'intento suicida ³⁰².

Il cappio attorno al collo del cadavere rinvia a quello impiegato in occasione della cerimonia di iniziazione di primo grado durante la quale l'iniziato si impegna sotto giuramento a garantire il proprio silenzio e a tutelare i macabri segreti della Massoneria recitando la formula: "Giuro solennemente di osservare questi punti, senza sottrarmi, senza ambiguità, senza alcuna riserva mentale, sotto pena non minore, se dovessi tradirne uno, dal taglio della mia gola, dell'amputazione della mia lingua e della sepoltura nella sabbia del mare al livello dell'acqua bassa o a poca distanza dalla spiaggia, dove sarà bagnata dal flusso e dal riflusso della marea due volte nelle ventiquattro ore del giorno" ³⁰³.

Le parole del giuramento sono significative in quanto richiamano ancora una volta l'operato del banchiere il quale, dopo aver costruito un impero sulla base di inconfessabili segreti, nel momento in cui minaccia di rivelare informazioni compromettenti per il suo *entourage*, viene ritrovato cadavere.

Inoltre, è inquietante il fatto che, nonostante non sia stato rinvenuto nella sabbia, il cadavere è stato parzialmente bagnato dalla marea che viene anche contemplata nel giuramento ³⁰⁴.

A seguito del ritrovamento, il cadavere viene rimosso dall'impalcatura tagliando la corda e, dopo essere stato temporaneamente collocato sul molo di Waterloo, non senza difficoltà dovute al livello della marea e alle correnti del Tamigi, viene trasportato

³⁰² Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 229, pp. 245-262.

³⁰³ Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 229, pp. 246; Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 23.

³⁰⁴ Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 229, pp. 245-262.

dall'imbarcazione della polizia fluviale al Dipartimento di medicina forense del *Guy's Hospital* di Londra per gli accertamenti medico-legali ³⁰⁵.

3. Svolgimento delle indagini, valutazioni tecniche e *iter* processuale.

Viste le oscure circostanze della morte e considerata l'inquietante simbologia caratterizzante il luogo di ritrovamento del cadavere, nonostante la formale disposizione degli accertamenti tecnici volti a discriminare tra l'omicidio e il suicidio, fin dalla fase investigativa si riscontrano lacune, anomalie e criticità.

La prima di esse risiede nell'assegnazione del caso: l'indagine sulla morte di Roberto Calvi è condotta anziché dalla *Murder Squad* della *Metropolitan Police Service*, apparato investigativo competente per l'area penale concernente i delitti, dalla *City of London Police*, corpo di sicurezza solitamente impiegato nelle indagini a carattere finanziario ³⁰⁶.

La direzione delle operazioni è assegnata a Trevor Smith, capo della *City of London Police*, corpo investigativo alle dipendenze del duca di Kent (Edward, cugino della regina Elisabetta II): quest'ultimo oltre ad essere il Venerabile Gran Maestro della Gran Loggia Unita d'Inghilterra e il *First Grand Principal of the Supreme Grand Chapter* dei massoni del *Royal Arch*, è il Gran Maestro dell'Ordine di San Michele e San Giorgio³⁰⁷.

La modalità di assegnazione del caso appare fin da subito sintomatica dei depistaggi attuati per assicurare l'attribuzione del caso alla *City of London Police* e la conseguente archiviazione della morte come suicidio; infatti, a seguito della costituzione di una

³⁰⁵ Pinotti F., 2005, op. cit. sub. n. 230, pp. 355-365; Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 229, pp. 433-441; Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 23; Almerighi M., 2019, op. cit. sub. n. 229, pp. 31-34.

³⁰⁶ Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 23; Almerighi M., 2023, op. cit. sub. n. 229, pp. 106-115.

³⁰⁷ Pinotti F., 2005, op. cit. sub. n. 230, pp. 19-33; Almerighi M., 2023, op. cit. sub. n. 229, pp. 100-115.

Commissione Parlamentare di inchiesta verranno accertate le interferenze della Massoneria sull'operato della polizia londinese ³⁰⁸.

Paradossalmente, se il cadavere fosse stato ritrovato sulla sponda opposta, la competenza sarebbe stata attribuita all'organismo investigativo di *Scotland Yard* ³⁰⁹.

Inoltre, contrariamente a quanto sarebbe richiesto dalle esigenze di collaborazione investigativa, la *City of London Police* non informa la magistratura italiana circa gli sviluppi nelle indagini.

Dal punto di vista operativo, già durante lo svolgimento dei rilievi nel luogo di ritrovamento del cadavere, l'organo investigativo incorre in una sequenza interminabile di errori: assenza di documentazione fotografica della scena del crimine nel momento antecedente la rimozione del cadavere dall'impalcatura, mancata misurazione della distanza tra il corpo e gli oggetti adiacenti ad esso, mancata descrizione del nodo, della lunghezza della corda e della distanza tra il nodo e il punto di ancoraggio del cappio e, infine, a seguito della rimozione della corda dall'impalcatura, scioglimento del nodo in assenza di documentazione fotografica ³¹⁰.

Ulteriori criticità sono riconducibili alle perquisizioni condotte successivamente alla temporanea collocazione del corpo sul molo: nonostante risulti tecnicamente corretto compiere tali operazioni una volta che il cadavere è trasferito in obitorio previa integrale documentazione fotografica della procedura, gli agenti della *City of London Police*, dopo aver rimosso i mattoni dagli abiti e prima di scattare le fotografie, allacciano in maniera errata i bottoni della giacca alterando così la scena e compromettendo le eventuali tracce presenti.

³⁰⁸ Willan P., 2008, op. cit. n. 229, pp. 261-275; Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 23; Almerighi M., 2023, op. cit. sub. n. 229, pp. 106-115; Almerighi M., 2023, op. cit. sub. n. 229, pp. 100-115.

³⁰⁹ Almerighi M., 2023, op. cit. sub. n. 229, pp. 100-115.

³¹⁰ Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 23; Willan P., 2008, op. cit. n. 229, pp. 261-275.

Inoltre, in occasione della perquisizione del cadavere, scompare misteriosamente il biglietto da visita dell'avvocato Colin MacFadyean a causa di un verosimile occultamento finalizzato a nascondere i legami intercorrenti con la vittima ³¹¹.

Le criticità investigative interessano anche i rilievi effettuati sui due orologi Patek Philippe, sui vestiti e sulle scarpe della vittima. Rispetto agli orologi, mentre con riferimento a quello da polso è documentato il fatto che segna le ore 1:52 e che presenta “segni di corrosione anche all'interno della cassa, nonché tracce di acqua nel quadrante” causati non dalla semplice umidità ma da una precedente immersione, con riferimento all'orologio da taschino non si rinviene alcuna descrizione oltre a quella che ne indica esclusivamente lo stato di danneggiamento esterno ³¹².

Gli agenti della *City of London Police*, pur avendo accertato l'assenza di vernice e altri materiali ferrosi sui vestiti non dispongono alcuna analisi sulla suola delle scarpe, compromettono l'acquisizione di informazioni circa gli ultimi spostamenti della vittima e non forniscono alcuna spiegazione circa la presenza di particelle di vernice sulla superficie laterale delle scarpe.

Inoltre, nonostante il mancato ritrovamento di guanti sia sul cadavere che nel luogo di rinvenimento, la *City of London Police* non si preoccupa neppure di rilevare le impronte digitali eventualmente presenti sull'impalcatura, sugli oggetti rinvenuti e sui vestiti ³¹³.

Infine, non vengono neppure disposte verifiche bancarie sui conti intestati alla vittima, non sono raccolte informazioni circa i viaggi a Londra di cittadini italiani nel periodo

³¹¹ Pinotti F., 2005, op. cit. sub. n. 230, pp. 355-365; Willan P., 2008, op. cit. n. 229, pp. 261-275; Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 23.

³¹² AA. VV., 2008, op. cit. sub. n. 235, pp. 371-415; Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 23, p. 331.

³¹³ Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 23.

della morte e le attività investigative rimangono paralizzate, contro ogni logica, per oltre un mese nell'attesa dei risultati dal *coroner* ³¹⁴.

Le rilevate criticità investigative trovano un'ulteriore conferma nelle dichiarazioni del *detective* Trevord Richard Smith che, nell'esaminare gli accertamenti tecnici eseguiti sulla morte di Roberto Calvi, stila un elenco completo delle omissioni: inadeguata gestione del corpo del banchiere, scioglimento della corda dall'impalcatura e del nodo, esecuzione della perquisizione sul cadavere sul molo anziché in obitorio, errata ricomposizione della giacca prima dello scatto di fotografie, superficialità e incompletezza dell'esame autoptico vista le circostanze della morte, giudizio affrettato sull'ipotesi di suicidio (peraltro, comunicata a Simpson prima dell'inizio dell'esame autoptico), mancati tempestivi accertamenti al *Chelsea Cloister* e mancata rilevazione delle impronte digitali. Riacciandosi a quest'ultimo punto, nelle sue dichiarazioni, il *detective* mette in luce ulteriori criticità riconducibili alla mancata escussione di potenziali testimoni, al mancato raffronto tra le versioni contrastanti fornite dalle persone sentite e al mancato esperimento di verifiche sulla modalità della morte e sulla formulazione di ipotesi circa le circostanze antecedenti e concomitanti all'evento ³¹⁵.

Le lacune e le criticità non interessano esclusivamente la fase investigativa, ma si estendono anche a quella relativa agli accertamenti tecnici.

Una volta giunto all'obitorio del *Guy's Hospital* di Londra, il cadavere viene spogliato prima dell'arrivo del patologo forense, il quale inizia l'esame necroscopico senza conoscerne l'identità.

L'autopsia sul corpo del misterioso Gian Roberto Calvini è eseguita da Frederick Keith Simpson e inizia alle due di pomeriggio del 18 giugno 1982: al momento dell'arrivo

³¹⁴ AA. VV., 2008, op. cit. sub. n. 235, pp. 371-415; Willan P., 2008, op. cit. n. 229, pp. 261-275.

³¹⁵ AA. VV., 2008, op. cit. sub. n. 235, pp. 371-415.

della salma all'obitorio il decesso viene classificato come “delitto da chiarire”, ma al termine delle operazioni, l'anatomopatologo concluderà che data l'assenza di elementi idonei a suffragare un'ipotesi di reato la causa della morte è riconducibile al suicidio asfittico “per impiccamento mediante costrizione violenta del collo per effetto della corda a cui è stato trovato appeso il corpo”³¹⁶.

Durante lo svolgimento dell'autopsia, Simpson incorre in molteplici gravi errori in quanto omette un'accurata descrizione dei tagli auto-inflitti sui polsi in epoca precedente, delle tracce dell'intervento chirurgico alla mano destra nel 1969, della struttura anatomica del collo e della sua lesività, dei rilevamenti effettuati sulle mani non ancora ripulite, del luogo del ritrovamento, degli organi del collo (emorragie, lesioni e solco), degli indumenti, delle lesioni esterne o interne; inoltre, è del tutto assente la comparazione delle caratteristiche del solco con quelle del mezzo impiegato³¹⁷.

Con specifico riferimento al solco, Simpson affermerà che si tratta di un segno comune nei tradizionali casi di impiccagione e che tale circostanza trova conferma nella comparsa di petecchie, piccole macchie di sangue causate della costrizione delle vene del collo³¹⁸.

Pur precisando che “di sicuro non si tratta di un normale caso di impiccagione”, egli dichiarerà inoltre di non aver rinvenuto la presenza di sostanze o segni di violenza riconducibili all'ipotesi di omicidio³¹⁹.

Inoltre, il referto autoptico, oltre a non contenere alcun riferimento alle manifestazioni *post mortali* agli arti tipicamente riconducibili alla sospensione prolungata del cadavere

³¹⁶ Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 23; Almerighi M., 2019, op. cit. sub. n. 229, p. 32; Almerighi M., 2023, op. cit. sub. n. 229, p. 102.

³¹⁷ AA.VV., 2008, op. cit. sub. n. 235, pp. 385-389; Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 23.

³¹⁸ Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 229, pp. 24-33.

³¹⁹ Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 229, p. 27.

(c.d. macchie ipostatiche “a guanto” e “a calza”), non include alcuna documentazione fotografica che ritrae interamente il cadavere ³²⁰.

Nonostante la possibilità di un più rapido riconoscimento per mezzo del suo vero nome inciso sulla fodera interna della giacca, Roberto Calvi viene identificato solo alle sette di sera del giorno successivo a quello del ritrovamento del corpo, quando il capo della DIGOS di Roma informa la polizia londinese della possibilità che il cadavere appartiene al banchiere scomparso in Italia; una volta ricevuta la notizia, il magistrato Domenico Sica vola a Londra per procedere all’identificazione ³²¹.

A causa dei macroscopici errori commessi nella fase investigativa e vista la superficialità con cui sono stati condotti i primi accertamenti tecnici, nel novembre 1982, una volta rientrato in Italia, il cadavere di Roberto Calvi viene sottoposto a una nuova autopsia condotta da un organo collegiale dell’Istituto di Medicina Legale dell’Università di Milano ³²².

Il secondo esame autoptico, pur confermando le conclusioni di Simpson in ordine alla causa del decesso riconducibile a “una costrizione meccanica strumentale del collo”, ne smentisce le conclusioni circa l’individuazione della modalità della morte nell’impiccamento sulla base di “molteplici, precisi e concordanti elementi tecnici”: presenza di emorragie da stasi sul volto (tipicamente assenti nelle ipotesi di impiccamento perché in esse si verifica “un’occlusione di tutti e quattro i vasi arteriosi afferenti al cervello” tale da escludere la formazione di stasi al volto), assenza di “lesioni a carico delle strutture anatomiche del collo”, atipicità della fattispecie di impiccamento mediante “proiezione del corpo in un mezzo liquido” e prevedibilità da parte dell’agente del fallimento del proprio intento suicida a causa della possibile

³²⁰ AA.VV., 2008, op. cit. sub. n. 235, pp. 385-389; Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 23.

³²¹ Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 229, pp. 24-33, pp. 433-441.

³²² Almerighi M., 2023, op. cit. sub. n. 229, pp. 106-115.

presenza di ostacoli sommersi idonei ad arrestare la caduta del corpo in acque visivamente impenetrabili ³²³.

Un'ulteriore obiezione mossa contro le conclusioni elaborate da Simpson ha ad oggetto l'utilizzo della zavorra in quanto "è al di fuori di ogni logica che un soggetto intenzionato a suicidarsi utilizzi questa modalità di auto-appesantimento, perché già il peso corporeo è comunque idoneo a provocarne l'*exitus*" ³²⁴.

Dal punto di vista medico-legale, entrambe le autopsie rivelano "microscopiche infiltrazioni emorragiche" ma nessuna lacerazione muscolare, vascolare, vertebrale o midollare il che è del tutto incompatibile con l'improvvisa e violenta costrizione del collo causata dalla caduta nello spazio di un corpo dal peso di sessanta chilogrammi a cui deve aggiungersi quello dei cinque dei mattoni ³²⁵.

Gli accertamenti medico-legali collocano la morte tra le 2:00 e le 6:00 del 18 giugno 1982.

Infatti, già durante la prima autopsia, nell'indicare l'orario della morte attorno alle 2:00, Simpson si basa, in particolare, su due elementi: il *rigor mortis* in via di completamento alle 14:00 del 18 giugno 1982 (ora di inizio dell'esame necroscopico) e la formazione di macchie ipostatiche sul dorso dovute al posizionamento del cadavere sul molo intorno alle ore 8:00 (a conferma del fatto che il sangue conservava ancora la sua composizione liquida) ³²⁶.

Nella determinazione dell'ora del decesso, un ruolo essenziale è ricoperto dall'orologio da polso Patek Philippe che Calvi indossa quando viene rinvenuto cadavere e che segna le ore 1:52.

³²³ Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 23, p. 332.

³²⁴ Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 23, p. 333.

³²⁵ Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 23, p. 333.

³²⁶ Raw C., 1993, op. cit. sub. n. 229, pp. 443-460; Pinotti F., 2005, op. cit. sub. n. 230, pp. 355-365; Almerighi M., 2019, op. cit. sub. n. 229, pp. 38-47; Almerighi M., 2023, op. cit. sub. n. 229, pp. 106-115.

Interpellato sul punto, l'esperto Roy Selzer dichiara che l'orologio, essendo completamente arrugginito, deve aver subito ingenti danni corrosivi dovuti "più a un'immersione che a pioggia"³²⁷.

Sul punto anche il capo di un laboratorio Patek Philippe conferma che, trattandosi "di un orologio non protetto in alcun modo rispetto all'umidità e alla polvere, né tanto meno impermeabile o subacqueo", in caso di immersione in acqua il suo funzionamento si arresta entro pochi minuti³²⁸.

Un altro elemento considerato ai fini della determinazione dell'ora presunta di immersione del corpo di Calvi nelle acque del Tamigi è rappresentato dall'andamento delle maree: dal raffronto tra la ricostruzione della posizione del cadavere appeso e i dati sull'andamento della marea forniti dalla *Port of London Authority* emerge che l'immersione è avvenuta in un orario compreso tra le ore 1:45 e 2:00 del 18 giugno 1982.

Le informazioni acquisite sull'andamento della marea trovano riscontro nelle dichiarazioni degli agenti intervenuti sul luogo di rinvenimento del cadavere: essi sottolineano come sia il portafogli, sia gli appunti e la corrispondenza ritrovati nella giacca risultano completamente bagnati al momento del ritrovamento, a conferma del fatto che il corpo deve essere stato immerso per un certo lasso di tempo e che quindi l'umidità del vestito non può essere attribuita né alla pioggia né agli spruzzi d'acqua.

Infatti, in base ai dati della *Port of London Authority*, nella notte tra il 17 e il 18 giugno 1982 il livello dell'acqua sotto il *Blackfriars Bridge* raggiunge il livello massimo alle ore 23:23 per poi decrescere progressivamente e raggiungere il livello minimo alle ore

³²⁷ Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 229, pp. 443-460; Almerighi M., 2019, op. cit. sub. n. 229, p. 39; Almerighi M., 2023, op. cit. sub. n. 229, pp. 106-115.

³²⁸ Pinotti F., 2005, op. cit. sub. n. 230, pp. 355-365; AA. VV., 2008, op. cit. sub. n. 235, pp. 371-415; Almerighi M., 2019, op. cit. sub. n. 229, p. 39.

5:36. Pertanto, intorno alle 2:00, ora presunta dell'immersione, il livello delle acque del Tamigi deve essere stato tale per cui la sbarra a cui è stato ritrovato appeso il corpo di Calvi si trova a circa ottanta centimetri dall'acqua ³²⁹.

Infine, considerando la lunghezza della corda, la distanza tra il punto di aggancio della stessa e il livello del fiume e le tracce di umidità sui vestiti si deve concludere che, al momento dell'impiccagione, il corpo di Calvi si trova immerso nelle acque del fiume "fino alla zona compresa tra quella sottomammaria e quella terminale delle costole" anche se dalla fotografia scattata a seguito della rimozione del corpo dall'impalcatura e del suo posizionamento sul molo si nota esclusivamente una linea netta che separa la parte asciutta da quella bagnata a livello delle caviglie ³³⁰.

I dubbi rimasti irrisolti nonostante l'espletamento del secondo esame necroscopico condurranno alla riesumazione del cadavere di Roberto Calvi e ad una nuova autopsia, eseguita da un organo collegiale composto da Berndt Brinkmann, Luigi Capasso e Annunziata Lopez, che avrà luogo il 18 dicembre 1998, e che rivelerà nuove escoriazioni ed ecchimosi alle mani, ai piedi e alla nuca ³³¹.

Dal punto di vista processuale, l'esame dell'*iter* avviato per dirimere il mistero sulla morte di Roberto Calvi rivela non solo la complessità del caso, ma anche le svariate negligenze, omissioni e anomalie.

In primo luogo, le attività investigative londinesi vengono svolte frettolosamente al punto tale da concludersi a cinque giorni dal ritrovamento del corpo: il *coroner* della prima inchiesta David Paul assume sommariamente le prove (escussione di venticinque testimoni e lettura delle undici dichiarazioni) nel corso di una singola udienza

³²⁹ Raw C., 1993, op. cit. sub. n. 229, pp. 443-460; Pinotti F., 2005, op. cit. sub. n. 230, pp. 355-365; Almerighi M., 2019, op. cit. sub. n. 229, pp. 38-47; Almerighi M., 2023, op. cit. sub. n. 229, pp. 106-115.

³³⁰ Raw C., 1993, op. cit. sub. n. 229, pp. 443-460; Almerighi M., 2019, op. cit. sub. n. 229, p. 41.

³³¹ Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 229, pp. 277-291; Birkhoff J. M., 2011, op. cit. sub. n. 193, p.24; Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 23; Almerighi M., 2019, op. cit. sub. n. 229, pp. 7-28.

consentendo alla giuria di emettere, il primo verdetto che, nonostante il mancato raggiungimento dell'unanimità, alle 22:00 del 23 luglio 1982 classifica la morte del banchiere come suicidio ³³².

In conseguenza del ricorso avanzato dalla famiglia della vittima, il 13 giugno 1983 alla *Milton Court* ha inizio la celebrazione del secondo processo inglese della durata complessiva di undici giorni: il 27 giugno 1983 la giuria si pronuncia con un verdetto aperto ritenendo che il decesso di Calvi è potenzialmente riconducibile sia all'omicidio che al suicidio ³³³.

Il 29 settembre 2003 sono disposte nuove indagini e già nel corso di esse gli organi inquirenti inglesi sono sempre più orientati a scartare l'ipotesi del suicidio: il 19 maggio 2005 la terza inchiesta concluderà che la morte di Roberto Calvi è riconducibile a un omicidio "attuato da due o più persone mediante strangolamento della vittima e successiva sospensione del cadavere".

Conseguentemente a ciò, le autorità investigative inglesi procedono alla trasmissione degli atti alla Procura della Repubblica di Roma ³³⁴.

Parallelamente allo svolgimento dei procedimenti inglesi, in Italia, Clara Canetti Calvi intenta una causa civile contro la compagnia Assicurazioni Generali finalizzata all'ottenimento del risarcimento di quattro miliardi di lire previsto dalle condizioni contrattuali della polizza assicurativa stipulata dal marito ³³⁵.

La Dodicesima Sezione Civile del Tribunale di Milano, all'esito di un complesso *iter* logico-argomentativo, nella sentenza del 1° dicembre 1988, concludendo per la prima

³³² Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 229, pp. 443-460; AA. VV., 2008, op. cit. sub. n. 235, pp. 371-415.

³³³ Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 23; Almerighi M., 2019, op. cit. sub. n. 229, pp. 31-34; Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 229, pp. 263-275.

³³⁴ Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 23, p. 337.

³³⁵ Tribunale di Milano, Sentenza 20.01.1989, Il Foro Italiano (web), Vol. 112, pp. 1235-1252.

volta che la morte di Roberto Calvi è inquadrabile nella fattispecie di omicidio, riconosce ai legittimati il diritto alla riscossione della polizza assicurativa ³³⁶.

Il convincimento dei giudici si basa sulla ricostruzione postuma del delitto: essi posizionano un'impalcatura identica a quella presente sotto il *Blackfiars Bridge* all'epoca dei fatti e, impiegando una controfigura dell'altezza della vittima e tenendo conto delle condizioni dell'illuminazione e delle maree, verificano l'inconciliabilità di esse con il suicidio. Inoltre, a sostegno della tesi dell'omicidio, i giudici del Tribunale di Milano argomentano ulteriormente che se Calvi avesse voluto suicidarsi avrebbe potuto utilizzare i farmaci rinvenuti a seguito delle perquisizioni nel suo alloggio londinese nella sua borsa ed esaustivamente elencati dal dottor Ian William Daniel Campbell Wilson del laboratorio di chimica legale della polizia di Londra: ventiquattro capsule di antibiotici, due fiale per iniezione, una scatola di compresse contro gli spasmi muscolari, due fiale da iniezione di anti-spasmodici, due farmaci antibatterici (Bactrim e Urotractin), alcune compresse per la pressione sanguinea (Pressamine), alcune capsule per il flusso della bile, un amminoacido (Polase), capsule di aspirina C, preparati di vitamine, un farmaco anti-influenzale, siringhe da cinque millilitri, quattordici anti-depressivi e svariate compresse di tranquillanti (cinquantatre di Dalmadorm, diciotto di Tavor, ventidue di Valium, ventiquattro di paracetamolo e dieci di Reasec) ³³⁷.

Il ritrovamento di un simile quantitativo di farmaci è significativo: è del tutto logico sostenere che il loro utilizzo da parte di Calvi avrebbe consentito di portare a termine

³³⁶ Tribunale di Milano, Sentenza 20.01.1989, Il Foro Italiano (web), Vol. 112, pp. 1235-1252; Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 23; Almerighi M., 2019, op. cit. sub. n. 229, pp. 31-34, pp. 100-115; Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 229, pp. 277-291.

³³⁷ Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 229, pp. 443-460.

l'intento suicida impiegando una modalità decisamente meno violenta rispetto a quella dell'impiccamento³³⁸.

Infatti, in base alla sentenza “deve ritenersi che la morte di Roberto Calvi sia stata cagionata da fatto violento, non voluto dallo stesso, provocato da terzi e cioè sia conseguenza di una aggressione culminata nell'omicidio”³³⁹.

Nel 1991 la famiglia di Roberto Calvi incarica l'agenzia investigativa americana *Kroll Associates* per lo svolgimento di ulteriori indagini³⁴⁰.

Oltre a quello civile, in Italia viene celebrato il processo penale sulla morte di Roberto Calvi: il 23 luglio 2003 Maria Monteleone e Luca Tescaroli in qualità di Pubblici Ministeri presso la Procura di Roma depositano gli atti istruttori e il 15 ottobre 2003, a più di ventitré anni di distanza dalla morte del banchiere, chiedono il rinvio a giudizio per Giuseppe Calò, Flavio Carboni, Manuela Kleinszig e Ernesto Diotallevi, imputati accusati dell'omicidio premeditato e aggravato del banchiere in concorso con le associazioni mafiose Cosa Nostra e Camorra. Nonostante il ritiro del Pubblico Ministero Monteleone per motivi personali, la Seconda Sezione Penale della Corte di Assise di Roma, con la sentenza del 6 giugno 2007, pur confermando i molteplici punti della tesi accusatoria dell'omicidio, assolve tutti gli imputati con la formula di cui all'art. 530 c.p.p. coincidente a quella assolutoria per insufficienza di prove³⁴¹.

³³⁸ Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 229, pp. 277-291.

³³⁹ Sentenza del Tribunale di Milano, XII Sez. Civile, 01.12.1988 n. 9029, cit. in: Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 229, pp. 277.

³⁴⁰ Almerighi M., 2019, op. cit. sub. n. 229, pp. 31-34.

³⁴¹ Sentenza della Corte d'Assise di Roma, II Sez. Penale, 06.06.2007, cit. in: Simoni G., Turone G., *Il caffè di Sindona. Un finanziere d'avventura tra politica, Vaticano e mafia*, Milano, 2011, pp. 138-146; Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 23; Almerighi M., 2023, op. cit. sub. n. 229, pp. 259-262.

Infatti, la Corte d'Assise di Roma ritiene “impossibile e assurda” la teoria del suicidio “alla luce degli elementi oggettivi acquisiti e, ancor di più, sulla base di considerazioni di carattere logico”³⁴².

Con specifico riferimento allo stato mentale di Roberto Calvi nel periodo antecedente la morte, la Corte evidenzia che la forte preoccupazione del banchiere, oltre ad essere riconducibile alla situazione dell'Ambrosiano, è dovuta al “timore di subire ritorsioni e vendette da parte di vari personaggi del mondo politico, della massoneria deviata e soprattutto del Vaticano, nei cui confronti egli aveva manifestato propositi sostanzialmente ricattatori, minacciando di dare pubblicamente notizia dei finanziamenti illeciti che in precedenza aveva loro elargito”³⁴³.

Con specifico riferimento alla lettera indirizzata al cardinale Palazzini la Corte afferma che “notevole è la gravità delle affermazioni fatte da Calvi in questa lettera, laddove ipotizzava l'esistenza, all'interno del Vaticano, di un complotto organizzato da un gruppo di alti prelati in connivenza con forze laiche e anticlericali nazionali e internazionali, volto a modificare l'assetto dei poteri all'interno della chiesa e a indebolire la popolarità del Papa; e laddove, oltre a ricordare i suoi interventi finanziari fatti nei paesi dell'Europa dell'est e dell'America Latina nell'interesse della politica vaticana, avvertiva di essere a conoscenza di molte cose e di essere in grado di dimostrare che Casaroli e Silvestrini si erano spartiti una serie di tangenti su operazioni effettuate da Sindona e che il Banco Ambrosiano aveva elargito finanziamenti e tangenti a partiti e uomini politici italiani su indicazione di quello stesso gruppo di prelati”³⁴⁴.

³⁴² Sentenza della Corte d'Assise di Roma, II Sez. Penale, 06.06.2007, cit. in: Simoni G., Turone G., *Il caffè di Sindona. Un finanziere d'avventura tra politica, Vaticano e mafia*, Milano, 2011, p. 138.

³⁴³ Sentenza della Corte d'Assise di Roma, II Sez. Penale, 06.06.2007, cit. in: Simoni G., Turone G., *Il caffè di Sindona. Un finanziere d'avventura tra politica, Vaticano e mafia*, Milano, 2011, p. 139.

³⁴⁴ Sentenza della Corte d'Assise di Roma, II Sez. Penale, 06.06.2007, cit. in: Simoni G., Turone G., *Il caffè di Sindona. Un finanziere d'avventura tra politica, Vaticano e mafia*, Milano, 2011, p. 142.

In conclusione, la Corte d'Assise di Roma, senza fornire un'esaustiva identificazione del movente e dei responsabili dell'omicidio osserva che le affermazioni contenute nelle ultime missive di Calvi "contenenti pesanti accuse ed avvertimenti minacciosi, potevano costituire un valido motivo di interesse alla sua eliminazione"; e ancora "un tale interesse può essere riferito ovviamente a tutti i personaggi che sono stati oggetto delle reprimende di Calvi: in primo luogo i dirigenti dello IOR Marcinkus e Mennini e, a seguire, i cardinali Casaroli e Silvestrini, gli uomini politici che riteneva fossero in combutta con lo stesso Casaroli, i responsabili dei partiti beneficiari degli illeciti finanziamenti e i capi della loggia massonica P2 Gelli e Ortolani"³⁴⁵.

Infine, i giudici della Corte d'Assise di Roma propongono la formulazione di un movente alternativo capace di reggere l'omicidio di Roberto Calvi: "un'altra ragione che può aver causato l'omicidio è stata individuata nel fatto che Roberto Calvi si era reso inadempiente nei confronti delle famiglie mafiose, dalle quali aveva ricevuto ingenti somme di denaro provenienti dalle loro illecite attività, con l'incarico di riciclarle e di investirle. La circostanza che il Banco Ambrosiano di Roberto Calvi svolgesse un'attività di ripulitura di capitali provenienti dalla criminalità organizzata di stampo mafioso è stata concordemente affermata da diversi collaboratori di giustizia, ragion per cui la Corte d'Assise l'ha ritenuta sicuramente provata"³⁴⁶.

Contro tale sentenza, l'accusa propone appello depositando in data 21 gennaio 2008 un ricorso contenente cinquecentoquarantasei pagine di motivazioni; tuttavia, la Prima Sezione Penale della Corte d'Assise d'Appello di Roma, con sentenza del 7 maggio 2010, nonostante l'esclusione del suicidio e l'accoglimento della tesi accusatoria

³⁴⁵ Sentenza della Corte d'Assise di Roma, II Sez. Penale, 06.06.2007, cit. in: Simoni G., Turone G., *Il caffè di Sindona. Un finanziere d'avventura tra politica, Vaticano e mafia*, Milano, 2011, p. 145.

³⁴⁶ Sentenza della Corte d'Assise di Roma, II Sez. Penale, 06.06.2007, cit. in: Simoni G., Turone G., *Il caffè di Sindona. Un finanziere d'avventura tra politica, Vaticano e mafia*, Milano, 2011, pp. 145,146.

sull'omicidio, conferma l'assoluzione di tutti gli imputati sottolineando che “troppi sono i moventi alternativi ipotizzabili e troppi i soggetti e le organizzazioni che avrebbero avuto interesse all'eliminazione di Calvi: dalla mafia, alla camorra, alla P2, allo IOR e ai politici italiani beneficiari delle tangenti o interessati a cambiare l'assetto del Banco Ambrosiano o a mutare gli equilibri di potere all'interno del Vaticano”³⁴⁷.

Una volta depositate le motivazioni della sentenza della Corte d'Assise d'Appello di Roma, il 23 dicembre 2010 l'accusa presenta ricorso in Cassazione chiedendo l'annullamento della pronuncia di secondo grado.

In un primo momento, rispetto al movente dell'omicidio, la Cassazione sembrerebbe condividere l'ipotesi accusatoria così formulata: “Gli imputati, avvalendosi delle organizzazioni mafiose Cosa Nostra e Camorra, avrebbero agito per: a) punire Calvi per essersi impadronito di ingenti quantitativi di denaro appartenenti alla mafia siciliana b) consentire l'impunità rispetto ai delitti di riciclaggio e di distrazione delle somme c) impedire al banchiere di attuare propositi ricattatori nei confronti di personaggi e istituzioni (uomini politici, massoneria, la loggia P2, lo IOR) a vario titolo coinvolti nei predetti ingenti movimenti di denaro”³⁴⁸.

Nonostante ciò, la Suprema Corte riconosce la “sussistenza di una reale ambivalenza interpretativa” delle prove: infatti, dopo aver affermato che “la gravità dell'indizio va individuata nella caratteristica di fatto consistente, contiguo all'ignoto da provare, e certo in sé; la sua precisione nella mancanza di genericità ed equivocità; e infine la concordanza nella mancanza di contrasto tra gli indizi stessi o con altri elementi comunque certi”, prosegue evidenziando come nel caso sottoposto al suo esame “risulta

³⁴⁷ Silj A., 1994, op. cit. sub. n. 229, pp. 169-205; Lupo S., 1996, op. cit. sub. n. 229; Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 229, pp. 277-291; Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 23; Sentenza della Corte d'Assise d'Appello di Roma, I Sez. Penale, 07.05.2010, cit. in: Almerighi M., 2023, op. cit. sub. n. 229, pp. 240, pp. 231-262.

³⁴⁸ Canosa R., 1995, op. cit. sub. n. 238, pp. 226-243; Almerighi M., 2023, op. cit. sub. n. 229, p. 260.

evidente che l'ampia massa del materiale raccolto non può superare positivamente il vaglio che questa Corte è chiamata a svolgere.

Si tratta di elementi (spesso con suono sinistro) che risultano non univoci (poiché consentono interpretazioni alternative) o non gravi in senso tecnico (perché non certi in sé o non consistenti e conducenti)”³⁴⁹.

Inoltre, con specifico riferimento alla specifica posizione di ciascun imputato, pur sottolineando il carattere indiziario e l'ambivalenza interpretativa degli elementi emersi in sede processuale, la Corte di Cassazione non procede alla formulazione delle diverse letture potenzialmente attribuibili ai comportamenti degli imputati³⁵⁰.

Il 17 novembre 2010 la Prima Sezione Penale della Corte di Cassazione respinge il ricorso avanzato dall'accusa e conferma definitivamente la sentenza assolutoria di tutti gli imputati emessa dai giudici del secondo grado³⁵¹.

³⁴⁹ Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 229, pp. 277-291; Sentenza della Corte di Cassazione, I Sez. Penale, 07.11.2011, cit. in: Almerighi M., 2023, op. cit. sub. n. 229, pp. 260, 261.

³⁵⁰ Almerighi M., 2023, op. cit. sub. n. 229, pp. 259-260.

³⁵¹ Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 23; Almerighi M., 2023, op. cit. sub. n. 229, pp. 259-260.

4. Applicazione del metodo dell'autopsia psicologica.

Nonostante non garantisca la concretezza e la scientificità tipiche degli accertamenti medico-legali, l'autopsia psicologica di Roberto Calvi rappresenta lo strumento complementare che, integrando le risultanze fattuali con le informazioni psicologiche sulla vittima, consente l'estrinsecazione del vero significato della morte al fine della corretta diagnosi differenziale tra l'omicidio e il suicidio.

Il punto di partenza per la ricostruzione dello stato mentale di Roberto Calvi nel periodo antecedente il decesso è riconducibile alla solitudine nella quale egli progressivamente sprofonda e che a sua volta rappresenta la ragione principale di quello che sarà il suo ultimo viaggio a Londra.

La genesi dell'isolamento del banchiere è riconducibile non solo alle allarmanti dichiarazioni rilasciate ai magistrati, ma più in generale alla devastante esperienza della detenzione sperimentata nel carcere di Lodi: qui egli viene a stretto contatto con gli esponenti della criminalità organizzata per cui il Banco Ambrosiano ricicla i proventi illeciti, è costretto a dividere la cella con altri detenuti, è trattato con "umiliante familiarità" dagli agenti della polizia penitenziaria, non riesce a dormire ed è sempre nervoso e facilmente irritabile ³⁵².

L'insostenibilità della condizione detentiva lo porta persino a tentare il suicidio: la mattina del 9 luglio i compagni di cella scoprono che Calvi ha ingerito una grossa quantità di sonniferi e si è tagliato (anche se solo superficialmente) il polso destro ³⁵³.

Dopo essere stato rinvenuto non già nel letto intriso di sangue, ma con una fasciatura di stoffa al polso, Calvi viene prima trasportato al pronto soccorso e poi viene ricoverato all'Ospedale Maggiore di Lodi ³⁵⁴.

³⁵² AA. VV., 2008, op. cit. sub. n. 235, p. 42-56; Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 229, pp. 58-74.

³⁵³ Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 229, pp. 34-47.

Anche se la consumazione del tentato suicidio è certamente sintomatica dello stato mentale del presidente dell'Ambrosiano è necessario sottolinearne la finalità esclusivamente manipolativa: infatti, il semplice sovradosaggio delle benzodiazepine (l'interessato era solito assumere compresse di Valium e Dalmadorm) e la procurata ferita superficiale in regione radiale destra (peraltro fasciata dal soggetto prima ancora dell'intervento dei soccorsi) non sono atti idonei a determinare l'*exitus* ³⁵⁵.

Lo stesso Calvi, durante il conseguente ricovero in ospedale avrebbe affermato: “vedo sto morendo di fame ma ho dovuto far finta di non avere fame perché ho appena fatto ... ho detto che sono depresso, che sto male e quindi non... devo far finta di continuare in questa mia depressione”; tali esternazioni risultano pienamente coerenti con l'intento di uscire immediatamente dal carcere e di interrompere la collaborazione con i magistrati ³⁵⁶.

Anche le dichiarazioni dei familiari depongono a favore del tentato suicidio come atto strumentale pianificato per uscire da un'insostenibile (e non più tollerabile) condizione detentiva; inoltre, al rientro dall'esperienza detentiva alcuni colleghi dichiarano che Calvi si presenta come un uomo spaventato, ancora più chiuso e “pronto a dare ascolto a chiunque possa aiutarlo a non tornare in galera” ³⁵⁷.

A seguito della pronuncia della sentenza di condanna del 20 luglio 1981 Calvi è inevitabilmente considerato dal suo *entourage* come una grave minaccia; infatti, la progressiva interruzione dei rapporti con lo IOR e con gli ex alleati è dovuta proprio al loro fondato timore di essere travolti dalle vicende giudiziarie che vedono coinvolto il banchiere (lo stesso Marcinkus sarà poi trascinato nel dissesto del Banco Ambrosiano,

³⁵⁴ AA. VV., 2008, op. cit. n. 235, pp. 379-385.

³⁵⁵ AA. VV., 2008, op. cit. n. 235, pp. 379-385; Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 23.

³⁵⁶ AA. VV., 2008, op. cit. n. 235, p. 22.

³⁵⁷ Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 229, p. 74; AA. VV., 2008, op. cit. n. 235, pp. 379-385.

ma avvalendosi del passaporto diplomatico della Santa Sede riuscirà a fuggire evitando l'arresto)³⁵⁸.

Nonostante il rilascio delle lettere di patronage con le quali lo IOR di Marcinkus si impegnava a garantire le operazioni bancarie nei paradisi fiscali e la successiva lettera di manleva sottoscritta sulla base della promessa di aiuto (che non arriverà mai) dal Vaticano, Calvi, affidandosi alle pressioni che Flavio Carboni dichiara di esercitare sul Vaticano, matura la fondata convinzione di vedersi rimborsato il credito di trecento milioni di dollari.

Tuttavia, lo stato d'animo del banchiere subisce un duro colpo quando il 20 maggio 1982 si vede recapitare dall'amministratore delegato dello IOR Luigi Mennini un *ultimatum* che fissa la scadenza per la restituzione di una somma di pari importo al 30 giugno 1982³⁵⁹.

Il susseguirsi di eventi di una simile portata crea un vuoto sempre maggiore attorno al presidente dell'Ambrosiano al punto tale che il Vaticano, i vertici dello IOR, Licio Gelli e Umberto Ortolani, al fine di scongiurare qualsiasi coinvolgimento nelle questioni giudiziarie che lo vedono coinvolto, prendono definitivamente le distanze da Roberto Calvi.

Assistendo al precipitare della situazione, Calvi è in preda alla disperazione e, in un primo momento, tenta di riscattarsi rivolgendosi all'organizzazione criminale di Pippo Calò; egli entra in contatto con l'esponente della Banda della Magliana Domenico Balducci che, pur essendo latitante, gli mette a disposizione la propria abitazione in

³⁵⁸ AA. VV., 2008, op. cit. sub. n. 235, p. 56-64; Almerighi M., 2019, op. cit. sub. n. 229, pp. 109-118; Almerighi M., 2023, op. cit. sub. n. 229, pp. 16-27.

³⁵⁹ Vinci A., 2011, op. cit. sub. n. 278, pp. 187-203; Almerighi M., 2019, op. cit. sub. n. 229, pp. 109-118; Almerighi M., 2023, op. cit. sub. n. 229, pp. 16-27.

Sardegna dove, proprio nel luglio 1981, sotto l'influenza di Carboni, egli matura la decisione di lasciare l'Italia ³⁶⁰.

Infatti, l'obiettivo principale di Calvi diventa il recupero dei documenti custoditi segretamente all'estero idonei a dimostrare il coinvolgimento di un gran numero di appartenenti alla criminalità organizzata, alla politica, alla massoneria, alla finanza nel compimento di operazioni illecite realizzate per il tramite del Banco Ambrosiano.

Lo scopo di questo viaggio emerge fin dalla campagna ricattatoria nel frattempo attuata attraverso lettere minatorie che il presidente del Banco Ambrosiano fa recapitare non solo a frequentatori degli ambienti criminali come Francesco Pazienza, ma anche alle più alte cariche vaticane, tra cui il Cardinale Pietro Palazzini e Monsignor Marcinkus ³⁶¹.

Il tono ricattatorio delle medesime allude ad un viaggio volto al recupero dei capitali necessari a ripianare i debiti con lo IOR, oltre che dei documenti segreti custoditi in Svizzera idonei a dimostrare il coinvolgimento del Vaticano nelle distrazioni di fondi nelle operazioni coinvolgenti le società estere dell'istituto bancario ³⁶².

Di cruciale importanza è la lettera che Calvi indirizza a papa Giovanni Paolo II in data 5 giugno 1982, dodici giorni prima della morte: in essa, oltre all'utilizzo di un tono velatamente ricattatorio, si evince "la prova tangibile" della disperazione in cui versa il presidente dell'Ambrosiano.

Calvi esordisce: "Santità, ho pensato molto in questi giorni ed ho capito che c'è una sola speranza per cercare di salvare la spaventosa situazione che mi vede coinvolto con lo Ior in una serie di tragiche vicende che vanno sempre più deteriorandosi e che finirebbero

³⁶⁰ Vinci A., 2011, op. cit. sub. n. 278, pp. 187-203; Almerighi M., 2023, op. cit. sub. n. 229, pp. 16-27.

³⁶¹ Raw C., 1993, op. cit. sub. n. 229, pp. 401-410; Canosa R., 1995, op. cit. sub. n. 238, pp. 226-243; AA. VV., 2008, op. cit. sub. n. 235, pp. 45-56; Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 229, pp. 131-153, pp. 177-190; Almerighi M., 2023, op. cit. sub. n. 229, pp. 16-27.

³⁶² Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 229, pp. 34-47; Almerighi M., 2019, op. cit. sub. n. 229, pp. 109-118; Almerighi M., 2023, op. cit. sub. n. 229, pp. 16-27.

per travolgerci irreversibilmente. Ho pensato molto, Santità, ed ho concluso che Lei è l'ultima speranza, l'ultima”³⁶³.

Poi prosegue: “Santità, sono stato io ad addossarmi il pesante fardello degli errori nonché delle colpe commessi dagli attuali e precedenti rappresentanti dello IOR, comprese le malefatte di Sindona, di cui ancora ne subisco le conseguenze”³⁶⁴ e, dopo aver alluso “ad una grande congiura contro la Chiesa e la persona di Sua Santità”, conclude: “Santità, a Lei mi rivolgo perché solo attraverso il Suo alto intervento, è ancora possibile raggiungere un accordo tra le parti interessate e respingere il terribile spettro di una immane sciagura. Ora, altro non mi rimane che sperare in una Sua sollecita chiamata che mi consenta di mettere a Sua disposizione importanti documenti in mio possesso e di spiegarle a viva voce, tutto quanto è accaduto e sta accadendo, certamente a Sua insaputa”³⁶⁵.

In data 6 giugno 1982, prima di lasciare l'Italia, Calvi invia un'ultima missiva a Monsignor Hnilica (il quale vanta legami con personaggi influenti dell'Opus Dei e della massoneria) dalla quale traspare la consapevolezza del venir meno di qualsiasi possibilità di risollevarne i rapporti con lo IOR, l'impegno nella ricerca dei trecento milioni di dollari e la disperata richiesta di mediazione finalizzata a sollecitare la ricomposizione del conflitto con lo IOR³⁶⁶.

Da un'analisi complessiva delle lettere scritte da Roberto Calvi (alcune delle quali sono con destinatario anonimo) nel periodo precedente la sua morte traspaiono sentimenti di

³⁶³ AA. VV., 2008, op. cit. sub. n. 235, p. 48; Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 23, p. 335; Almerighi M., 2019, op. cit. sub. n. 229, p. 114; Almerighi M., 2023, op. cit. sub. n. 229, pp. 35-38.

³⁶⁴ AA. VV., 2008, op. cit. sub. n. 235, p. 48; Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 23, p. 335; Almerighi M., 2019, op. cit. sub. n. 229, p. 114; Almerighi M., 2023, op. cit. sub. n. 229, pp. 35-38.

³⁶⁵ Raw C., 1993, op. cit. sub. n. 229, pp. 401-410; AA. VV., 2008, op. cit. sub. n. 235, p. 48; Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 23, p. 335; Almerighi M., 2019, op. cit. sub. n. 229, p. 116; Almerighi M., 2023, op. cit. sub. n. 229, pp. 35-38.

³⁶⁶ Raw C., 1993, op. cit. sub. n. 229, pp. 401-410; AA. VV., 2008, op. cit. sub. n. 235, p. 42-56; Pinotti F., 2005, op. cit. sub. n. 230, pp. 293-298; Almerighi M., 2019, op. cit. sub. n. 229, p. 116; Almerighi M., 2023, op. cit. sub. n. 229, pp. 38, 39.

paura, frustrazione, preoccupazione, delusione, timore per il futuro, ma allo stesso tempo anche di determinazione, speranza e totale assoggettamento in chiunque sia in grado di trovare una valida soluzione a tutti i suoi problemi.

Nel giugno 1982, avvertendo il terreno cedergli sotto i piedi, il presidente del Banco Ambrosiano matura uno stato di totale soggezione nei confronti di Flavio Carboni, che appare ai suoi occhi l'unica persona capace di fornire una via d'uscita a tutti i problemi³⁶⁷.

Alla luce della condizione psicologica che traspare dalla lettura in combinato disposto di tali circostanze, Roberto Calvi decide di partire clandestinamente con l'aiuto tutt'altro che disinteressato di Carboni per quello che sarà il suo ultimo viaggio a Londra.

La mattina dell'11 giugno 1982 l'ancora presidente del Banco Ambrosiano non si presenta all'appuntamento inizialmente fissato con Luigi Mennini per ottenere dallo IOR una dilazione per il pagamento dei trecento milioni di dollari; parallelamente, lo stesso giorno viene spiccato in capo al banchiere un mandato di comparizione "per illegale costituzione all'estero di disponibilità valutarie"³⁶⁸.

In data 11 giugno Roberto Calvi lascia la sua abitazione di Milano portando con sé la preziosa borsa a soffietto di pelle nera, raggiunge Venezia alle 15:30 per poi ripartire con destinazione Trieste in compagnia del fidato collaboratore di Carboni, Emilio Pellicani. Il motivo della sosta è l'incontro con Silvano Vittor e la consegna da parte di Ernesto Diotallevi del finto passaporto (con il numero di serie G1168846) fabbricato da Fernando Lena intestato a Gian Roberto Calvini (la sentenza di condanna pronunciata

³⁶⁷ Pinotti F., 2005, op. cit. sub. n. 230, pp. 259-265; Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 229, pp. 211-228; Vinci A., 2011, op. cit. sub. n. 278, pp. 187-203; Almerighi M., 2023, op. cit. sub. n. 229, pp. 28-41.

³⁶⁸ Raw C., 1993, op. cit. sub. n. 229, pp. 401-410; Pinotti F., 2005, op. cit. sub. n. 230, pp. 307-309; Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 229, pp. 211-228; Vinci A., 2011, op. cit. sub. n. 278, pp. 187-203.

dal Tribunale di Milano ha disposto il sequestro del vero passaporto di Calvi per impedirne l'espatrio)³⁶⁹.

La tappa a Trieste sarebbe stata pianificata fin dall'origine dallo stesso Carboni con lo specifico intento di acquisire informazioni circa il "potenziale ricattatorio" dei documenti custoditi all'interno della borsa di Calvi: infatti, è provato che, quando il presidente dell'Ambrosiano parte per Klagenfurt, la borsa rimane nella piena disponibilità di Vittor per ventiquattro ore.

In questo arco temporale, dopo aver affidato il banchiere a due suoi amici e aver posticipato la sua partenza per Klagenfurt al giorno successivo, Vittor avrebbe avuto la possibilità di fotocopiare i documenti contenuti in essa per trasmetterne una prima copia a Carboni³⁷⁰.

Fatto sta che nella notte dell'11 giugno 1982 Pellicani, Diotallevi e un altro passeggero mai identificato lasciano Trieste imbarcandosi sull'aereo privato di Carboni per poi atterrare a Roma³⁷¹.

Nel frattempo, Calvi, accompagnato da due amici di Vittor, partendo da Trieste a bordo di un motoscafo, raggiunge via mare la Jugoslavia e successivamente, viaggiando in automobile, si reca nella città di Klagenfurt dove trascorre la notte del 12 giugno.

Lo stesso giorno, Carboni ed Emanuela Kleinszig, dopo aver lasciato Roma e aver fatto tappa a Milano per ritirare il bagaglio depositato da Calvi, si ricongiungono a lui a

³⁶⁹ Raw C., 1993, op. cit. sub. n. 229, pp. 401-410; Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 229, pp. 211-228; Pinotti F., 2005, op. cit. sub. n. 230, pp. 307-309; Almerighi M., 2019, op. cit. sub. n. 229, pp. 7-28; Almerighi M., 2023, op. cit. sub. n. 229, pp. 42-66.

³⁷⁰ Pinotti F., 2005, op. cit. sub. n. 230, pp. 307-309; Almerighi M., 2019, op. cit. sub. n. 229, p. 120; Almerighi M., 2023, op. cit. sub. n. 229, pp. 42-66.

³⁷¹ Pinotti F., 2005, op. cit. sub. n. 230, pp. 307-309; AA. VV., 2008, op. cit. sub. n. 235, pp. 134-149; Almerighi M., 2019, op. cit. sub. n. 229, pp. 119, 120.

Klagenfurt alle 21:15 e intorno alle 24:00 dello stesso giorno arriva anche Vittor che gli riconsegna la borsa di pelle nera ³⁷².

Durante la permanenza a Klagenfurt, essendo consapevole che la notizia della sua scomparsa è ormai trapelata, Calvi sollecita Carboni affinché questi gli organizzzi in tempi rapidi il viaggio per raggiungere Zurigo il prima possibile.

Verosimilmente il 12 giugno, Calvi avrebbe inoltre raggiunto Vienna per incontrare urgentemente un certo Leopold Ledl Zant dal quale avrebbe preteso con una certa insistenza alcuni documenti concernenti un affare di novecentocinquanta milioni di dollari coinvolgente il Vaticano e altre informazioni compromettenti su Marcinkus ³⁷³.

L'originaria intenzione di Calvi è quella di raggiungere la Svizzera: la cassaforte dell'Ultrafin di Zurigo, società di intermediazione finanziaria di cui il Banco Ambrosiano detiene la partecipazione di maggioranza, custodisce, nelle due cassette di sicurezza intestate a Calvi, non solo i documenti concernenti le società estere, ma anche quelli che, trovandosi nell'esclusiva disponibilità di Roberto Calvi, egli reputa idonei a dimostrare la sua innocenza e le responsabilità del Vaticano in merito alle infrazioni valutarie per cui il Tribunale di Milano lo ha condannato all'esito del primo grado di giudizio.

Il contenuto delle due cassette di sicurezza intestate a Calvi scomparirà in circostanze misteriose in seguito alla sua morte ³⁷⁴.

³⁷² Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 229, pp. 211-228; Almerighi M., 2019, op. cit. sub. n. 229, pp. 121-123; Almerighi M., 2023, op. cit. sub. n. 229, pp. 42-66.

³⁷³ Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 229, pp. 211-228; Pinotti F., 2005, op. cit. sub. n. 230, pp. 310-312; Almerighi M., 2023, op. cit. sub. n. 229, pp. 42-66.

³⁷⁴ Raw C., 1993, op. cit. sub. n. 229, pp. 154-164; Almerighi M., 2019, op. cit. sub. n. 229, pp. 176-178; Almerighi M., 2023, op. cit. sub. n. 229, pp. 126-133.

Nonostante l'originaria destinazione sia Zurigo, alle 21:30 del 13 giugno, Carboni ordina a Vittor di condurre Calvi nella città di Innsbruck avvalendosi della complicità di Manuela Kleinszig ³⁷⁵.

Tale improvviso cambiamento del programma di viaggio per Calvi sarebbe riconducibile ad una decisione di Carboni: questi, prima di partire con l'aereo privato per Zurigo, nel primo pomeriggio del 13 giugno riceve una telefonata al ristorante dell'aeroporto della durata di circa un'ora durante la quale sarebbe stato udito il nome di Roberto.

Una volta terminata la chiamata egli, come da programma, parte per la Svizzera per incontrare personalmente Diotallevi (imbarcandosi il giorno successivo non più sul suo aereo privato ma su di un volo di linea diretto a Zurigo), ma muta il programma di viaggio per Calvi che, insieme a Vittor, viene spedito a Innsbruck ³⁷⁶.

La sera del 14 giugno, dopo aver trascorso una notte nella città di Innsbruck, Calvi viene accompagnato da Vittor all'Hotel Central di Bregenz dove arrivano anche Carboni, Michaela e Manuela Kleinszig e l'affarista svizzero Hans Kunz dopo essere atterrati con un volo di linea proveniente proprio da Zurigo ³⁷⁷.

Verosimilmente, in questo incontro, in attuazione di un preciso programma criminoso architettato da Carboni per conto di Pippo Calò, gli interlocutori di Calvi si coordinano allo scopo di incrementare in lui la sensazione di isolamento, l'angoscia e la paura

³⁷⁵ Raw C., 1993, op. cit. sub. n. 229, pp. 411-420; AA. VV., 2008, op. cit. sub. n. 235, pp. 134-149; Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 229, pp. 211-228; Almerighi M., 2019, op. cit. sub. n. 229, pp. 7-28, pp. 121-123; Almerighi M., 2023, op. cit. sub. n. 229, pp. 42-66.

³⁷⁶ Pinotti F., 2005, op. cit. sub. n. 230, pp. 310-312; AA. VV., 2008, op. cit. sub. n. 235, pp. 134-149; Almerighi M., 2019, op. cit. sub. n. 229, pp. 121-123; Almerighi M., 2023, op. cit. sub. n. 229, pp. 42-66.

³⁷⁷ Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 229, pp. 211-228; Pinotti F., 2005, op. cit. sub. n. 230, pp. 310-312; Almerighi M., 2019, op. cit. sub. n. 229, pp. 124-127; Almerighi M., 2023, op. cit. sub. n. 229, pp. 42-66.

attraverso la prospettazione di potenziali pericoli per la sua incolumità o per i suoi interessi al punto tale da convincerlo a non recarsi in Svizzera ³⁷⁸.

La mattina del 15 giugno, a seguito dell'incontro avvenuto la sera prima intorno alle 21:00 - 22:00 con Carboni, Kunz e le due sorelle Kleinszig, anziché raggiungere la Svizzera, Calvi e Vittor, dopo aver fatto tappa a Innsbruck, salgono su un volo privato prenotato e pagato da Kunz diretto all'aeroporto di Gatwick di Londra.

Con riferimento a quest'ultimo volo, il pilota Reginald Graham Mulligan dichiarerà che Calvi si è imbarcato sul velivolo portando con sé, oltre al bagaglio, la sua borsa di pelle nera ³⁷⁹.

Considerato lo scopo per cui intraprende il viaggio e il suo contestuale stato mentale appare fin da subito difficile credere che l'improvviso cambiamento di programma sia riconducibile a una scelta autonoma di Calvi: infatti, se Zurigo è l'unica città in cui il banchiere è convinto di recuperare il denaro e i documenti necessari a risolvere tutti i suoi problemi non si intravede alcun valido motivo idoneo a giustificare l'improvvisa variazione di meta.

Il 15 giugno, dopo l'atterraggio a Londra, Calvi viene accompagnato da Vittor all'appartamento numero 881 del *Chelsea Cloister* in *Sloane Avenue*; la scelta dell'alloggio è un'idea di Carboni e risale nel periodo tra il 14 e il 15 giugno, mentre la prenotazione viene effettuata telefonicamente da Ginevra da un certo Mac Donald e il pagamento anticipato avviene per il tramite dell'avvocato Robert Clark ³⁸⁰.

³⁷⁸ Almerighi M., 2019, op. cit. sub. n. 229, pp. 124-127.

³⁷⁹ Pinotti F., 2005, op. cit. sub. n. 230, pp. 312-314; AA. VV., 2008, op. cit. sub. n. 235, pp. 134-149; Almerighi M., 2019, op. cit. sub. n. 229, pp. 124-127.

³⁸⁰ AA. VV., 2008, op. cit. sub. n. 235, pp. 134-149; Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 229, pp. 211-228; Pinotti F., 2005, op. cit. sub. n. 230, pp. 315-317; Almerighi M., 2019, op. cit. sub. n. 229, pp. 133-140; Almerighi M., 2023, op. cit. sub. n. 229, pp. 67-74.

Il *Chelsea Cloister*, avendo una disponibilità di quattrocentotrenta camere e ospitando un elevato numero di persone, mal si concilia con gli *standard* di decoro e le esigenze di riservatezza di Calvi al punto che lo stesso definisce la scelta di una tale sistemazione “una vera e propria infamia”, in quanto impossibilitato a ricevere in un contesto così degradato chiunque possa aiutarlo ad individuare la via d’uscita a tutti i suoi problemi³⁸¹.

Una volta giunto a Londra, trovandosi in una città diversa dalla meta originariamente scelta ed essendo indispettito e profondamente amareggiato dalla scelta dell’alloggio londinese, Roberto Calvi rivolge insistentemente (ma invano) a Carboni una serie di pressanti richieste affinché quest’ultimo gli procuri in tempi rapidi una diversa sistemazione che gli consenta di lavorare al suo progetto ³⁸².

Al di là del fatto che Carboni fa credere a Calvi di precipitarsi a Londra per risolvere la questione della ricerca di un nuovo alloggio quando invece vi ci si trova già da diverse ore, l’unico “merito” che deve vedersi riconosciuto è quello di aver conquistato la fiducia di Calvi e di aver contribuito, con la propria condotta, a isolarlo il più a lungo possibile confinandolo al *Chelsea Cloister* ³⁸³.

In altri termini, Carboni ha ricoperto per tutto il tempo il ruolo di “amico-boia” in quanto se da un lato offre a Calvi protezione e lo convince della bontà dell’idea del viaggio all’estero, dall’altro, con la sua condotta non fa altro che accentuare le sue paure approfittando dello stato di totale assoggettamento nei suoi confronti ³⁸⁴.

³⁸¹ AA. VV., 2008, op. cit. sub. n. 235, pp. 134-149; Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 229, pp. 211-228; Almerighi M., 2019, op. cit. sub. n. 229, p. 134; Almerighi M., 2023, op. cit. sub. n. 229, pp. 67-74.

³⁸² Almerighi M., 2019, op. cit. sub. n. 229, pp. 133-140.

³⁸³ AA. VV., 2008, op. cit. sub. n. 235, pp. 33-105, pp. 111-124; Vinci A., 2011, op. cit. sub. n. 278, pp. 187-203; Almerighi M., 2019, op. cit. sub. n. 229, pp. 146-148; Almerighi M., 2023, op. cit. sub. n. 229, pp. 67-74.

³⁸⁴ AA. VV., 2008, op. cit. sub. n. 235, pp. 124-133; Vinci A., 2011, op. cit. sub. n. 278, pp. 187-203.

Nonostante ciò, resta il fatto che dopo l'arrivo a Londra il presidente dell'Ambrosiano inizia a dubitare anche delle persone che lo accompagnano e questo determina in lui l'accentuarsi della paura, dell'angoscia, dell'esigenza di abbandonare immediatamente il fatiscente *Chelsea Cloister* e della determinazione nel recuperare il prima possibile tutto il materiale per cui ha intrapreso il viaggio ³⁸⁵.

Si arriva quindi al 17 giugno: quella mattina, essendo particolarmente agitato e preoccupato, Calvi telefona per tre volte alla figlia Anna (che in quel momento si trova a Zurigo), le raccomanda di partire subito per l'America e la rassicura sul fatto che l'indomani l'avrebbe ricontattata alle 8:00 di mattino per sincerarsi della sua partenza³⁸⁶.

Alla 17:00 dello stesso giorno, la riunione del consiglio di amministrazione del Banco Ambrosiano di Milano delibera la revoca dei poteri di presidente e di amministratore delegato in capo a Roberto Calvi ³⁸⁷.

Pertanto, dal pomeriggio del 17 giugno, Calvi diventa una "mina vagante" potenzialmente capace di esplodere nell'imminente giudizio di appello per reati valutari e di rivelare tutti i compromettenti retroscena del dissesto dell'Ambrosiano ³⁸⁸.

Inoltre, la sera del 17 giugno 1982 Graziella Corrocher, la segretaria di Calvi, si suicida in circostanze dubbie gettandosi dalla finestra del quarto piano della sede della presidenza del Banco Ambrosiano di Milano, lasciando un biglietto con scritto "sarò fedele alle decisioni prese dal consiglio del Banco Ambrosiano, ma non posso rimanere

³⁸⁵ Pinotti F., 2005, op. cit. sub. n. 230, pp. 342-348.

³⁸⁶ Pinotti F., 2005, op. cit. sub. n. 230, pp. 342-348; AA. VV., 2008, op. cit. sub. n. 235, pp. 134-149; Almerighi M., 2023, op. cit. sub. n. 229, pp. 104-106.

³⁸⁷ Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 229, pp. 229-244; Pinotti F., 2005, op. cit. sub. n. 230, pp. 342-348; Almerighi M., 2019, op. cit. sub. n. 229, pp. 146-148; Almerighi M., 2023, op. cit. sub. n. 229, pp. 82-87.

³⁸⁸ Pinotti F., 2005, op. cit. sub. n. 230, pp. 348-351.

fedele a Calvi, che vergogna fuggire così. Che sia maledetto mille volte per il danno causato alla banca e all'immagine del gruppo di cui una volta andavamo così fieri”³⁸⁹.

Nonostante l'assenza di certezza circa il fatto che Roberto Calvi venga effettivamente raggiunto dalle notizie di revoca della carica di presidente dell'Ambrosiano, di perdita di ogni potere in seno al consiglio di amministrazione e del suicidio della sua segretaria, la sera del 17 giugno 1982 egli sicuramente avverte il precipitare della situazione: è preoccupato per la sua sicurezza e quella della sua famiglia, si trova in balia dell'inaffidabilità di Carboni, isolato in uno squallido alloggio di Londra, impegnato nella ricerca dei trecento milioni di dollari per sanare il debito in scadenza il 30 giugno e, come se non bastasse, è impossibilitato ad incontrare chiunque sia in grado di risolvere tutti i suoi problemi.

Il timore manifestato da Calvi per l'incolumità propria e per quella dei familiari trova conferma in una serie di precauzioni adottate proprio nel periodo antecedente la sua morte che vanno dall'assunzione di guardie del corpo all'acquisto di una pistola per difesa personale.

Neppure a Londra egli si sente al sicuro: chiude sempre a chiave la porta dell'appartamento n. 881 del *Chelsea Cloister* e, per farsi aprire, Vittor deve bussare per tre volte³⁹⁰.

Lo stato psicologico di Roberto Calvi trova riscontro anche nelle dichiarazioni dei familiari: esse confermano che il banchiere, nell'ultimo periodo, passa da momenti di lucida determinazione a momenti di totale disillusione e rassegnazione³⁹¹.

³⁸⁹ Pinotti F., 2005, op. cit. sub. n. 230, pp. 342-348; Almerighi M., 2023, op. cit. sub. n. 229, pp. 103.

³⁹⁰ Pinotti F., 2005, op. cit. sub. n. 230, pp. 351-365; AA. VV., 2008, op. cit. sub. n. 235, pp. 124-126; Almerighi M., 2023, op. cit. sub. n. 229, pp. 99-115.

³⁹¹ Pinotti F., 2005, op. cit. sub. n. 230, pp. 259-265.

La figlia Anna e la moglie Clara affermano che già diversi mesi prima della partenza il banchiere inizia ad avvertire una forte preoccupazione per la loro incolumità a causa delle minacce ricevute dai preti e che, per l'intermediazione con lo IOR, Calvi confida loro di poter fare affidamento sulle influenze esercitate da Carboni al quale aveva chiarito che “doveva far capire bene in Varicano che i preti dovevano decidersi a far fronte ai loro impegni perché altrimenti lui avrebbe vuotato il sacco”³⁹².

In base alle dichiarazioni della figlia Anna, nelle ultime telefonate ricevute dal padre, la decisione di recarsi a Londra è determinata dall'esigenza di incontrare persone capaci di risolvere definitivamente i problemi con lo IOR; infatti, poco prima della partenza egli le confida che la programmazione del viaggio all'estero rappresentava per lui una garanzia dal momento che, nel caso in cui ci fossero stati problemi in Italia, lì sarebbe stato al sicuro e avrebbe potuto rivelare i nomi dei responsabili dell'inevitabile dissesto³⁹³.

Secondo il contenuto delle dichiarazioni dei familiari, un episodio sintomatico dello stato d'animo di Calvi nel periodo antecedente la sua morte risale al maggio 1982: durante la permanenza nella casa di Drezzo, il presidente dell'Ambrosiano decide di pulire la pistola da sempre conservata nell'apposita custodia riposta all'interno di un polveroso armadio; non avendo mai visto il padre utilizzare l'arma, la figlia Anna gli chiede spiegazioni e, mostrandole come impugnare il revolver (una nove millimetri Walther P38), Calvi le risponde “se vengono gli sparo”³⁹⁴.

³⁹² AA. VV., 2008, op. cit. n. 235, pp. 9-29; Almerighi M., 2023, op. cit. sub. n. 229, p. 59.

³⁹³ Pinotti F., 2005, op. cit. sub. n. 230, pp. 298-302; Almerighi M., 2023, op. cit. sub. n. 229, pp. 42-45.

³⁹⁴ Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 229, pp. 58; AA. VV., 2008, op. cit. n. 235, p. 14.

A quel punto la figlia apprende dal padre che nell'ultimo periodo egli si è creato molti nemici, capaci di eliminarlo per via delle sue operazioni; da quel momento Calvi porterà sempre con sé la pistola ³⁹⁵.

In una diversa occasione, Calvi avrebbe detto alla figlia Anna, con un tono particolarmente amaro che “i preti sono la nostra fine. Loro credono che tanto, se uno muore, sopravvive l'anima, e dunque non è un gran male” ³⁹⁶.

Mentre nel maggio 1982 Calvi costringe la moglie Clara ad allontanarsi dall'Italia, pochi giorni prima della partenza per il suo ultimo viaggio egli fa partire per precauzione anche la figlia indirizzandola a Zurigo; Anna dichiara ai magistrati che il 17 giugno il padre la chiama per tre volte e che in quelle conversazioni telefoniche il suo tono è radicalmente cambiato e decisamente preoccupato. Nell'ultima chiamata Roberto Calvi dice ad Anna che l'avrebbe ricontattata la mattina seguente per assicurarsi della sua partenza da Zurigo per New York, che per qualsiasi esigenza avrebbe dovuto fare affidamento a Kunz e, facendo percepire una certa diffidenza e ambiguità, aggiunge “queste persone bisogna trattarle bene; sii gentile e prendi quello che ti dà, ma non dargli troppa corda e non fidarti troppo, perché bisogna cominciare a sganciarsi da questa gente” ³⁹⁷.

Da tutte queste considerazioni emerge che, nonostante la complessità e la gravità della situazione che lo vede protagonista e nonostante l'alternanza tra sentimenti di determinazione e fiducia da un lato e di sconforto e rassegnazione dall'altro, Roberto Calvi vede nella sua famiglia un rifugio sicuro, “la valvola di sfogo” a cui confidare i

³⁹⁵ Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 229, pp. 58-74.

³⁹⁶ Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 229, p. 60; AA. VV., 2008, op. cit. n. 235, p. 13.

³⁹⁷ Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 229, pp. 58-74; AA. VV., 2008, op. cit. n. 235, pp. 17,18; Almerighi M., 2023, op. cit. sub. n. 229, p. 105.

timori e le paure più buie connesse, senza però rivelare integralmente la verità sui suoi affari illeciti.

A conferma di ciò, la moglie Clara riferisce di una telefonata dal tono rassicurante ricevuta dal marito in cui lui le diceva “Amore, cerca di avere un po' di pazienza, perché sta per scoppiare una cosa meravigliosa che può cambiare tutta la nostra vita”³⁹⁸.

Per comprendere a fondo lo stato mentale di Roberto Calvi, è opportuno soffermarsi anche sugli episodi di minacce ricevute sottoforma di messaggi criptati poco prima di morire.

Il primo di questi è riconducibile ad una cartolina raffigurante proprio il ponte dei Frati Neri di Londra ritrovata successivamente alla morte di Calvi dalla figlia Anna in un cassetto di un armadio nella casa a Drezzo; ad essa risulta allegato un biglietto da visita con scritto “dal manuale delle giovani marmotte, chi la fa l’aspetti”³⁹⁹.

Un messaggio criptato è contenuto anche in altre due cartoline raffiguranti entrambe la Cappella di San Michele di Novacella nelle vicinanze di Bressanone, nel sud Tirolo, quale specifica allusione a Michele Sindona; il destinatario è indicato come “l’illustre presidente del Banco AmBrosiano RoBerto Calvi”, con le B diverse dalle iniziali in maiuscolo⁴⁰⁰.

In entrambe le cartoline, nello spazio riservato al messaggio sono scritte con un pennarello rosso la sigla “MI” (che sta per Milano) e una firma non leggibile; alla cartolina datata 15 giugno 1982 è allegato con una graffetta un francobollo con l’immagine del “gioco del ponte” che rinvia alle lotte armate del medioevo.

³⁹⁸ Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 229, p. 56; AA. VV., 2008, op. cit. n. 235, p. 18.

³⁹⁹ AA. VV., 2008, op. cit. n. 235, p. 26; Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 229, p. 249; Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 23, p. 330.

⁴⁰⁰ Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 229, pp. 245-262; Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 23, p. 330.

Il francobollo non incollato conferma la natura cifrata del messaggio: infatti, non potendo essere riconducibile alla volontà di non lasciare tracce di DNA stante la non utilizzazione all'epoca della genetica forense come tecnica investigativa, tale circostanza allude al “non usare la lingua”, al silenzio e all'assoluta segretezza simbolicamente imposta dal giuramento della cerimonia di iniziazione alla massoneria⁴⁰¹.

5. Conclusioni: un omicidio mascherato da suicidio.

In ordine alla modalità della morte di Roberto Calvi sono state prospettate le due tesi diametralmente opposte del suicidio e dell'omicidio.

Inizialmente, già dalla prima inchiesta londinese, le autorità privilegiano l'ipotesi del suicidio determinando conseguenze irreparabili sul piano investigativo: il banchiere sarebbe uscito da solo in piena notte dal *Chelsea Cloister* con l'intento di porre fine alla sua vita, avrebbe percorso circa sette chilometri per raggiungere “guidato da una sorta di divinazione”⁴⁰² il *Blackfriars Bridge*; una volta giunto sul posto avrebbe inserito i cinque chilogrammi di mattoni (che si sarebbe procurato durante il tragitto e che avrebbe portato con sé lungo tutto lo stesso) negli abiti che indossava e dopo essersi arrampicato sull'impalcatura sottostante si sarebbe impiccato (dal lato opposto a quello dal quale sarebbe salito) lasciandosi cadere per circa un metro nelle acque visivamente impenetrabili del fiume⁴⁰³.

Una simile ricostruzione è duramente attaccata dal prof. Fornari, secondo il quale “camminare e compiere le acrobazie necessarie per arrivare al noto punto si dimostra

⁴⁰¹ Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 229, pp. 245-262; Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 23, p. 330.

⁴⁰² Almerighi M., 2023, op. cit. sub. n. 229, p. 106.

⁴⁰³ Pinotti F., 2005, op. cit. sub. n. 230, pp. 351-365; AA. VV., 2008, op. cit. n. 235, pp. 385-407; Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 23; Almerighi M., 2023, op. cit. sub. n. 229, pp. 100-115.

⁴⁰³ Almerighi M., 2019, op. cit. sub. n. 229, p. 36.

inverosimile là dove si consideri, da un lato, che, per i mattoni nelle tasche, i pantaloni avrebbero teso a scendere e, dall'altro, che il mattone sistemato all'interno della cintura avrebbe reso vieppiù difficoltosi, se non addirittura impossibili, i vari movimenti necessari a Calvi per giungere al punto dell'impiccagione: egli avrebbe dovuto sia inchinarsi sia estendersi, sicché, con ogni probabilità, dopo pochi passi il mattone infilato sotto la cintura sarebbe scivolato. D'altronde non è concepibile che egli abbia potuto scendere la scala e attraversare lo spazio fino all'impalcatura reggendosi con una sola mano e con l'altra stringere al petto le pietre. A tutto ciò si aggiunga che Roberto Calvi, per come riferito dai familiari e come già evidenziato, era soggetto a vertigini; che il moto delle acque poteva esaltare il capogiro; che i punti di appoggio per i piedi e di presa per le mani erano viscidati e sdruciolevoli”⁴⁰⁴.

Il prof. Fornari afferma inoltre che “è da escludersi che in seguito al percorso descritto non rimangano indelebili tracce di ruggine nelle mani, nelle scarpe e nei vestiti (...) che non potevano non venire a contatto, e ripetutamente, con i supporti metallici ossidati mediante uno strusciamiento che avrebbe dovuto lasciare ben evidenti e indelebili segni di ruggine e altre sostanze imbrattanti. Orbene, né sulle mani né sotto le scarpe né sui vestiti sono state rinvenute tracce di ruggine; né sopra né sotto le scarpe sono stati trovati frammenti di vernice gialla o di ruggine: sulle scarpe manca qualsiasi riferimento alle sottili scagliette di metallo rugginoso che, di norma, si sollevano da un manufatto esposto agli agenti dell'acqua e dell'atmosfera e che ben sono adatte a infilarsi tra le

⁴⁰⁴ Fornari A. (1983), Primi appunti in ordine alle circostanze ed alle cause della morte di Calvi Roberto. Unpublished manuscript, cit. in: Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 23; Fornari A., Ulteriori osservazioni sulle cause e sulle circostanze della morte di Roberto Calvi. Unpublished manuscript, cit. in: Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 23; Fornari A., Rilievi medicolegali alla consulenza tecnica redatta dal Prof. Franco Mangili in riferimento alle modalità lesive che hanno condotto alla morte di Calvi Roberto. Unpublished manuscript, cit. in: Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 23; Fornari A. (1990), Rilievi medicolegali in riferimento al “Commento tecnico medico-forense alla sentenza della XII Sezione del Tribunale Civile di Milano nella causa n.9707/84 R.G. Canetti contro S.p.A. Assicurazioni generali” redatto dal Prof. Franco Mangili ed al “Parere psichiatrico sul negato suicidio di Roberto Calvi” redatto dal Prof. Gianluigi Ponti. Unpublished manuscript, cit. in: Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 23.

fibre del cuoio della suola della scarpa. Deve aggiungersi che Calvi era solito a portare un copridito al dito indice della mano destra che era solito sanguinare a un semplice sfregamento su parete ruvida, ma in sede di esame autoptico nulla è stato rilevato in proposito”⁴⁰⁵.

A favore della tesi suicidaria, sostenuta sia dai consulenti tecnici della compagnia Assicurazioni Generali sia da quelli della difesa di tutti gli imputati nel procedimento penale per la morte di Roberto Calvi, deporrebbero alcuni risultati degli accertamenti medico-legali compiuti.

In primo luogo, la posizione retro-auricolare destra del segno del nodo sarebbe unicamente riconducibile alla modalità del suicidio in quanto durante la simulazione della condotta omicidiaria effettuata grazie agli esperimenti giudiziali espletati con l'impiego di un manichino, “l'esercizio da tergo di una trazione manuale con il cappio ha cagionato una lesione nella zona retro-auricolare sinistra”; in secondo luogo, la presenza di un unico solco nel collo contrasterebbe con l'ipotesi omicidiaria dello strangolamento e della successiva sospensione del corpo in quanto “solo con particolari accorgimenti ed una qualche macchinosità è possibile una dinamica che consenta alla corda di restare costantemente in tensione e che il corpo sia rilasciato lentamente,

⁴⁰⁵ Raw C., 1993, op. cit. sub. n. 229, pp. 60-72; Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 230, pp. 48-57, pp. 229-244; Fornari A. (1983), Primi appunti in ordine alle circostanze ed alle cause della morte di Calvi Roberto. Unpublished manuscript, cit. in: Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 23; Fornari A., Ulteriori osservazioni sulle cause e sulle circostanze della morte di Roberto Calvi. Unpublished manuscript, cit. in: Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 23; Fornari A., Rilievi medicolegali alla consulenza tecnica redatta dal Prof. Franco Mangili in riferimento alle modalità lesive che hanno condotto alla morte di Calvi Roberto. Unpublished manuscript, cit. in: Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 23; Fornari A. (1990), Rilievi medicolegali in riferimento al “Commento tecnico medico-forense alla sentenza della XII Sezione del Tribunale Civile di Milano nella causa n.9707/84 R.G. Canetti contro S.p.A. Assicurazioni generali” redatto dal Prof. Franco Mangili ed al “Parere psichiatrico sul negato suicidio di Roberto Calvi” redatto dal Prof. Gianluigi Ponti. Unpublished manuscript, cit. in: Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 23.

cosicché non si modifichi il solco”; infine, l’assenza di lesioni da reazione come graffi, ematomi o contusioni escluderebbe un’azione di tipo omicidiario ⁴⁰⁶.

Tuttavia, contro queste argomentazioni è possibile muovere pesanti critiche avvalendosi non solo di semplici considerazioni logiche, ma anche di incontrovertibili dati medico-legali e della documentazione fotografica.

In primo luogo, la posizione dell’impronta del nodo non è un elemento sufficiente e di per sé idoneo a sostenere una tesi piuttosto che l’altra (suicidio o omicidio): circostanze come la posizione del soggetto esercitante la trazione o l’ampiezza della circonferenza del cappio al momento del suo posizionamento sulla vittima sono in grado di influire sulla collocazione della traccia in una specifica zona anatomica.

Sul punto, il Tribunale di Milano osserva correttamente che “la sospensione retroauricolare destra non è contrastante con le ipotesi aggressive, dovendosi considerare diverse possibili varianti alla ricostruzione effettuata con l’esperimento giudiziale in riferimento alla diversa reciproca posizione tra vittima e aggressore” ⁴⁰⁷.

In secondo luogo, con riferimento all’esame della zona anatomica del collo della vittima, dai reperti fotografici emergono (non uno ma) due solchi, il primo decisamente orizzontale e il secondo tendenzialmente obliquo: tale circostanza è perfettamente compatibile con l’ipotesi dell’impiccamento a seguito di un precedente strangolamento⁴⁰⁸.

A conferma di ciò, il Prof. Fornari osserva che “trovandosi Roberto Calvi seduto su un piano di appoggio trasversale, è sostenibile che l’aggressore, stando in piedi alle sue spalle, gli abbia rapidamente e, cogliendolo di sorpresa, fatto passare il cappio al di

⁴⁰⁶ AA. VV., 2008, op. cit. n. 235, pp. 385-407; Almerighi M., 2019, op. cit. sub. n. 229, p. 35.

⁴⁰⁷ Sentenza del Tribunale di Milano, XII Sez. Civile, 01.12.1988 n. 9029, cit. in Almerighi M., 2019, op. cit. sub. n. 229, p. 36.

⁴⁰⁸ Almerighi M., 2019, op. cit. sub. n. 229, p. 35-37; Almerighi M., 2023, op. cit. sub. n. 229, pp. 100-115.

sopra del capo stringendolo poi al collo, con un movimento di trazione dal basso verso l'alto tenendo il tratto di corda verticalmente”⁴⁰⁹.

Inoltre, deve considerarsi la circostanza per cui il suicidio per impiccamento solitamente determina una certa lesività alle strutture muscolari, cartilaginee, vascolari e ossee del collo, non rilevata sul corpo di Roberto Calvi.

A riguardo, il prof. Fornari afferma: “nel caso di chi si impicchi non già allontanando il piano di appoggio, ma lanciandosi da esso, il tratto di corda, estendendosi dal suo primitivo, ampio allentamento, esercita, mediante l'ansa, una violenta trazione dal basso verso l'alto sul collo che è contemporaneamente sollecitato da una forza opposta rispetto alla prima, posta in essere dalla massa del corpo che precipita. Si realizzano, in tal modo, lacerazioni muscolari e fasciali, lesioni vascolari, lussazioni di vertebre cervicali, discontinuazioni di formazioni cartilaginee e, talvolta, lesioni midollari. Tenuto conto che Calvi avrebbe dovuto cadere a corpo libero per almeno un metro, queste sarebbero dovute essere le conseguenze della caduta... non è ammissibile che una costrizione sul collo, resa estremamente brusca e violenta da uno spazio di caduta di almeno un metro, oltre che dal peso del corpo accentuato dalla zavorra, si sia limitata a produrre semplici infiltrazioni emorragiche di esclusiva rilevanza microscopica”⁴¹⁰.

⁴⁰⁹ Fornari A. (1983), Primi appunti in ordine alle circostanze ed alle cause della morte di Calvi Roberto. Unpublished manuscript, cit. in: Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 23; Fornari A., Ulteriori osservazioni sulle cause e sulle circostanze della morte di Roberto Calvi. Unpublished manuscript, cit. in: Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 23; Fornari A., Rilievi medicolegali alla consulenza tecnica redatta dal Prof. Franco Mangili in riferimento alle modalità lesive che hanno condotto alla morte di Calvi Roberto. Unpublished manuscript, cit. in: Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 23; Fornari A. (1990), Rilievi medicolegali in riferimento al “Commento tecnico medico-forense alla sentenza della XII Sezione del Tribunale Civile di Milano nella causa n.9707/84 R.G. Canetti contro S.p.A. Assicurazioni generali” redatto dal Prof. Franco Mangili ed al “Parere psichiatrico sul negato suicidio di Roberto Calvi” redatto dal Prof. Gianluigi Ponti. Unpublished manuscript, cit. in: Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 23.

⁴¹⁰ Fornari A. (1983), Primi appunti in ordine alle circostanze ed alle cause della morte di Calvi Roberto. Unpublished manuscript, cit. in: Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 23; Fornari A., Ulteriori osservazioni sulle cause e sulle circostanze della morte di Roberto Calvi. Unpublished manuscript, cit. in: Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 23; Fornari A., Rilievi medicolegali alla consulenza tecnica redatta dal Prof. Franco Mangili in riferimento alle modalità lesive che hanno condotto alla morte di Calvi Roberto. Unpublished manuscript, cit. in: Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 23; Fornari A. (1990),

Infine, la circostanza dell'assenza di lesioni da reazione è immediatamente smentita sia dalle fotografie scattate al cadavere subito dopo la rimozione dall'impalcatura, sia da quelle effettuate al termine della prima autopsia: nelle regioni zigomatiche si rinvennero due escoriazioni vitali "lineari, sottili, disposte una per lato, oblique, dirette latero-medialmente, dalla lunghezza calcolabile per ognuna di un paio di centimetri" compatibili con una manovra di applicazione del cappio al collo da parte di terzi ⁴¹¹.

La tesi suicidaria è stata a lungo sostenuta ricorrendo anche ad argomentazioni aventi ad oggetto lo stato psico-fisico di Calvi: le notizie della revoca della carica di presidente del Banco Ambrosiano, dello scioglimento del consiglio amministrativo e del suicidio della segretaria, unitamente al precedente tentativo di suicidio attuato nel 1981 nel carcere di Lodi, sarebbero tutte esperienze traumatizzanti idonee a determinare l'insorgenza di uno stato depressivo tale da condurre al suicidio quale atto frutto di un "impulso repentino" scaturito dall'improvviso precipitare della situazione ⁴¹².

Tuttavia, anche contro tali argomentazioni sono state prontamente mosse obiezioni difficilmente superabili.

Posto che la portata particolarmente stressante degli avvenimenti concentratisi nel periodo immediatamente antecedente la morte di Calvi potrebbe risultare astrattamente idonea a determinare una condotta autodistruttiva, non è possibile prescindere da un'analisi effettuata congiuntamente ad altri elementi quali l'assenza di familiarità della vittima con le condotte suicidarie, l'assenza di disturbi psichiatrici e la finalità

Rilievi medicolegali in riferimento al "Commento tecnico medico-forense alla sentenza della XII Sezione del Tribunale Civile di Milano nella causa n.9707/84 R.G. Canetti contro S.p.A. Assicurazioni generali" redatto dal Prof. Franco Mangili ed al "Parere psichiatrico sul negato suicidio di Roberto Calvi" redatto dal Prof. Gianluigi Ponti. Unpublished manuscript, cit. in: Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 23.

⁴¹¹ AA. VV., 2008, op. cit. n. 235, pp. 385-407; Almerighi M., 2019, op. cit. sub. n. 229, p. 37, pp. 48-51.

⁴¹² Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 23, p. 334.

esclusivamente manipolativa del tentato suicidio attuato durante il periodo di carcerazione (peraltro confermata dall'interessato e accertata dagli inquirenti) ⁴¹³.

Infatti, con specifico riferimento a quest'ultimo episodio, è importante ricordare che una condotta suicidaria rappresenta tipicamente il risultato di una pluralità di fattori che, agendo sinergicamente in combinato disposto tra loro, portano il soggetto a maturare e a consumare l'intento suicida ⁴¹⁴.

Al di là del mancato raggiungimento della prova circa la conoscenza dell'estromissione dal Banco Ambrosiano e della morte della segretaria, è da considerare che, nonostante il particolare stato mentale di Calvi nei giorni antecedenti il decesso (isolamento, preoccupazione, paura di una nuova carcerazione), tali avvenimenti avrebbero comunque coinvolto un uomo privo di disturbi psichiatrici e con spiccate capacità progettuali e di reazione alle avversità, dimostrate sia dall'accuratezza impiegata nella pianificazione della fuga dall'Italia sia dal tono delle missive inviate agli esponenti del Vaticano ⁴¹⁵.

Inoltre, dalle dichiarazioni dei familiari, oltre all'isolamento, alla paura per l'incolumità personale e al timore di finire nuovamente in carcere, emerge in Calvi uno stato d'animo connotato da una spiccata determinazione nella ricerca della soluzione idonea a estinguere tutti i suoi problemi finanziari ⁴¹⁶.

Infine, anche la tesi del suicidio come *raptus*, cioè come "azione distruttiva estremamente concentrata nel tempo e nello spazio" ⁴¹⁷, non regge alle critiche: non è

⁴¹³ AA. VV., 2008, op. cit. n. 235, pp. 408-410; Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 23.

⁴¹⁴ Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 23; McMahon E. M., Greiner B. A., Corcoran P., Larkin C., Leitao S., McCarthy J., Cassidy E., Bradley C., McAuliffe C., Griffin E., Williamson E., Foster T., Gallagher J., Perry I. J., Kapur N., Arensman E., Psychosocial and psychiatric factors preceding death by suicide: A case-control psychological autopsy study involving multiple data sources, *Suicide and Life-Threatening Behavior*, 52, 5, 2022, pp. 1037-1047.

⁴¹⁵ AA. VV., 2008, op. cit. n. 235, pp. 408-410; Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 23.

⁴¹⁶ AA. VV., 2008, op. cit. n. 235, pp. 408-410; Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 23.

⁴¹⁷ Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 23, p. 335.

riscontrabile alcuna impulsività nella scelta attuata da un soggetto che in piena notte decide di abbandonare l'alloggio in cui si trova, di percorrere sette chilometri per raggiungere un luogo completamente buio e isolato, di arrampicarsi con non poche difficoltà e dopo essersi procurato gli attrezzi di corda e mattoni, di salire sull'impalcatura (pur soffrendo di vertigini) e di impiccarsi lasciandosi cadere in acqua con conseguente possibilità di vanificazione dell'intento suicida a causa dell'eventuale presenza di "ostacoli sommersi"⁴¹⁸.

Anche tenendo conto della tendenziale irrazionalità e della non lucidità delle condotte suicidarie, l'impulsività dell'azione si sarebbe viceversa configurata nell'ipotesi in cui la vittima si fosse suicidata o tramite l'assunzione dei farmaci che portava con sé o gettandosi dalla sua camera o da uno dei ponti situati lungo il tragitto tra il *Chelsea Cloister* e il *Blackfriars Bridge*⁴¹⁹.

Pertanto, alla luce delle suddette considerazioni, una volta esclusa definitivamente l'ipotesi suicidaria non rimane che la tesi dell'omicidio.

La notte tra il 17 e il 18 giugno 1982, la vittima sarebbe stata convinta a lasciare il *Chelsea Cloister* usufruendo dell'ingresso secondario accessibile dalla *hall* dell'edificio. Sul punto vi è la preziosa testimonianza di Cecil Gerard Coomer che, all'epoca della morte di Roberto Calvi, occupava la stanza n. 834, ubicata sullo stesso piano dell'appartamento n. 881⁴²⁰.

“Era la sera di giovedì 17 giugno, circa le 19:00 o 19:30 di sera, l'ora dell'aperitivo, quando qualcuno bussò alla mia porta. Aprii e vidi due uomini. Il più giovane mi parlò. Aveva circa trent'anni, di bell'aspetto e piuttosto attraente. Era alto circa un metro e

⁴¹⁸ AA. VV., 2008, op. cit. n. 235, pp. 9-29; Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 23, p. 335.

⁴¹⁹ AA. VV., 2008, op. cit. n. 235, pp. 408-410; Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 23, p. 335.

⁴²⁰ Pinotti F., 2005, op. cit. sub. n. 230, pp. 351-365; Almerighi M., 2019, op. cit. sub. n. 229, pp. 154-158; Almerighi M., 2023, op. cit. sub. n. 229, pp. 88-99.

ottantatré. Aveva il colore di un'abbronzatura leggermente olivastra. Indossava una giacca beige, camicia e cravatta. Dato che si rivolse a me in italiano, ritenni che fosse un italiano. L'altro uomo era un po' dietro di lui, più in ombra e non saprei descriverlo. Si scusarono per il disturbo dicendomi che avevano sbagliato stanza. Verso le 22:00, dopo cena, incontrai le stesse persone in compagnia di un signore anziano che aspettavano l'ascensore insieme a me e al mio amico”⁴²¹.

Coomer identifica in Calvi quello più anziano, il tipico “uomo di affari” con indosso un abito grigio-blu e la cravatta; lo definisce “pensieroso, meditabondo e preoccupato”, con lo sguardo rivolto verso il basso quasi come per evitare di incrociare lo sguardo altrui o di essere riconosciuto da qualcuno.

Il teste dichiara altresì che Calvi non aveva né la borsa né i baffi, che i due accompagnatori parlavano l'italiano e che uno di essi portava con sé un bagaglio⁴²².

Inoltre, Coomer non solo fornisce una minuziosa descrizione di uno dei due accompagnatori ritraendone il viso in un disegno, ma afferma con assoluta certezza l'ora in cui ha visto Calvi abbandonare il *Chelsea Cloister* (circa le 22:00); quest'ultima circostanza trova altresì riscontro nei dati trasmessi dal *Royal Greenwich Observatory* di Cambridge (in base ai quali il 17 giugno 1982 il sole è tramontato alle 21:21 e, dopo la fine del crepuscolo civile, alle 22:08 è calato il buio)⁴²³.

Il teste dichiara che, una volta preso l'ascensore e raggiunto il pianoterra, mentre lui e l'amico si dirigono verso l'ingresso principale, Calvi e i suoi accompagnatori escono dall'edificio usufruendo dell'uscita secondaria non sorvegliata, situata dalla parte

⁴²¹ Pinotti F., 2005, op. cit. sub. n. 230, pp. 351-365; Almerighi M., 2023, op. cit. sub. n. 229, pp. 89, 90.

⁴²² Pinotti F., 2005, op. cit. sub. n. 230, pp. 351-365; Almerighi M., 2019, op. cit. sub. n. 229, pp. 154-158; Almerighi M., 2023, op. cit. sub. n. 229, pp. 88-99.

⁴²³ Raw C., 1993, op. cit. sub. n. 229, pp. 433-442; Pinotti F., 2005, op. cit. sub. n. 230, pp. 351-365; Almerighi M., 2019, op. cit. sub. n. 229, pp. 154-158; Almerighi M., 2023, op. cit. sub. n. 229, pp. 88-99.

opposta della *reception*, per poi salire a bordo di un'auto di lusso nera parcheggiata nel retro ⁴²⁴.

Rispetto alla vettura, Coomer, riferendo agli inquirenti quanto appreso da un altro inquilino del *Chelsea Cloister*, dichiara: “Peter Barton, che abitava al piano terra con la finestra dal lato posteriore del *Chelsea Cloister*, era un mio caro amico di settant'anni, che faceva l'attore cinematografico. Egli mi raccontò che, mentre era affacciato alla finestra in attesa di un'auto di un suo amico, notò in attesa di qualcuno un'auto di lusso parcheggiata proprio di fronte all'ingresso posteriore del *Chelsea Cloister*... egli mi disse che aveva dato importanza alla cosa solo dopo aver saputo della morte di Calvi e che data la lussuosità dell'auto aveva pensato che lo *chauffeur* era in attesa di una persona molto importante... si trattava di un'auto nera molto lunga tipo *limousine* con autista al posto di guida e altra persona in attesa...” ⁴²⁵.

Incrociando le dichiarazioni rilasciate dal teste con i dati acquisiti all'esito degli accertamenti medico-legali si evince che la vittima sia stata prelevata senza l'impiego di forza o minaccia, come confermato dall'assenza di segni di colluttazione nell'appartamento ⁴²⁶.

Dopo aver percorso qualche chilometro a bordo della vettura, Calvi sarebbe stato convinto a salire su di un'imbarcazione per proseguire la fuga lungo il fiume; questa tesi risulta compatibile con la presenza sul tessuto dei pantaloni in corrispondenza dei glutei

⁴²⁴ Pinotti F., 2005, op. cit. sub. n. 230, pp. 351-365; Almerighi M., 2019, op. cit. sub. n. 229, pp. 154-158; Almerighi M., 2023, op. cit. sub. n. 229, pp. 65-74, pp. 88-99.

⁴²⁵ Pinotti F., 2005, op. cit. sub. n. 230, pp. 353, 354; Almerighi M., 2019, op. cit. sub. n. 229, p. 164; Almerighi M., 2023, op. cit. sub. n. 229, pp. 88-99.

⁴²⁶ Pinotti F., 2005, op. cit. sub. n. 230, pp. 351-365; Almerighi M., 2019, op. cit. sub. n. 229, pp. 164, 165; Almerighi M., 2023, op. cit. sub. n. 229, pp. 88-99.

di tracce di derivati di paraffina, una sostanza solitamente impiegata nella manutenzione delle barche ⁴²⁷.

Sul punto si sofferma il prof. Fornari osservando che “sul retro dei pantaloni a livello dei glutei si evidenzia una macchia ovulare, avente i contorni a carta geografica, di cm 33 x 25 (ad asse maggiore trasversale), sfumatamente bruniccia; il colore è rafforzato sui contorni della macchia stessa. Si fa presente che l'imbrattatura è costituita dall'apporto di materiale dall'esterno, come di persona che sia rimasta seduta su un piano insudiciato... infatti, la corrispondente stoffa interna era del tutto pulita” ⁴²⁸.

Del resto, lo spostamento fluviale è l'unico ipotizzabile in quanto è da escludere che Roberto Calvi abbia potuto raggiungere per altre vie il punto dove è stato rinvenuto cadavere: tra l'1:40 e le 2:20 del 18 giugno 1982, coprendo il greto del fiume per almeno tre metri, il livello del Tamigi avrebbe consentito di raggiungere il punto di ancoraggio della corda all'impalcatura soltanto dall'alto della medesima.

Di conseguenza, Calvi avrebbe dovuto: liberare le mani collocando i mattoni negli abiti, percorrere nella totale oscurità la scala sottostante il ponte, superare lo spazio tra la scala e l'impalcatura, arrampicarsi sull'impalcatura portando con sé la corda e raggiungere il lato opposto per impiccarsi ⁴²⁹.

⁴²⁷ AA. VV., 2008, op. cit. n. 235, pp. 410-412; Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 23.

⁴²⁸ Fornari A. (1983), Primi appunti in ordine alle circostanze ed alle cause della morte di Calvi Roberto. Unpublished manuscript, cit. in: Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 23; Fornari A., Ulteriori osservazioni sulle cause e sulle circostanze della morte di Roberto Calvi. Unpublished manuscript, cit. in: Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 23; Fornari A., Rilievi medicolegali alla consulenza tecnica redatta dal Prof. Franco Mangili in riferimento alle modalità lesive che hanno condotto alla morte di Calvi Roberto. Unpublished manuscript, cit. in: Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 23; Fornari A. (1990), Rilievi medicolegali in riferimento al “Commento tecnico medico-forense alla sentenza della XII Sezione del Tribunale Civile di Milano nella causa n.9707/84 R.G. Canetti contro S.p.A. Assicurazioni generali” redatto dal Prof. Franco Mangili ed al “Parere psichiatrico sul negato suicidio di Roberto Calvi” redatto dal Prof. Gianluigi Ponti. Unpublished manuscript, cit. in: Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 23.

⁴²⁹ Pinotti F., 2005, op. cit. sub. n. 230, pp. 351-365; AA. VV., 2008, op. cit. n. 235, pp. 410-412; Almerighi M., 2019, op. cit. sub. n. 229, pp. 38-47.

L'inverosimiglianza di tale ultima ricostruzione è confermata da una pluralità di considerazioni logiche e dalle risultanze scientifiche degli esperimenti condotti.

In primo luogo, l'attraversamento della ripida scala a pioli che conduce dal parapetto al greto del fiume risulta incompatibile con le condizioni fisiche di Roberto Calvi: uomo anziano che soffre di vertigini, di corporatura robusta, per niente atletico e impacciato nei movimenti ⁴³⁰.

Inoltre, da un'analisi congiunta delle dichiarazioni dei familiari emerge come il banchiere, al momento del decesso, non solo non pratica più nessuno sport, ma è stato costretto a rinunciare all'*hobby* del giardinaggio proprio a causa delle vertigini.

In simili condizioni fisiche, Calvi avrebbe dovuto aggrapparsi ai viscidì e sdruciolevoli componenti tubolari per spostarsi dalle scale all'impalcatura, abbassandosi, stendendosi e compiendo agili movimenti per raggiungere il punto di aggancio della corda, il tutto avendo le mani occupate dalla corda e dai cinque chilogrammi di mattoni ⁴³¹.

Nell'eventualità in cui la corda si trovasse già sull'impalcatura, il problema diventerebbe comprendere come egli potesse conoscere una tale circostanza, viste le condizioni di scarsa illuminazione e visibilità, e come potesse posizionarsi per confezionare il nodo formato da due mezzi colli (definito dall'*Ashley Book of Knots* come "il più noto tra i nodi di ormeggio") considerate le precarie condizioni di equilibrio e l'assenza di conoscenze in materia ⁴³².

In secondo luogo, tenuto conto del fatto che l'unica via per raggiungere l'impalcatura è quella percorribile dall'alto della stessa, in base agli esperimenti giudiziali condotti si deve escludere che il contatto obbligato con i supporti metallici dell'impalcatura non abbia trasmesso tracce di ruggine, di altri materiali ferrosi e di vernice né sulle mani, né

⁴³⁰ Almerighi M., 2019, op. cit. sub. n. 229, pp. 38-47.

⁴³¹ AA. VV., 2008, op. cit. n. 235, pp. 9-29; Almerighi M., 2019, op. cit. sub. n. 229, pp. 38-47.

⁴³² Almerighi M., 2019, op. cit. sub. n. 229, p. 50.

sulle scarpe, né sui vestiti (l'unica traccia, un alone scuro sulla manica della giacca in corrispondenza del gomito, è perfettamente compatibile con la posizione di ritrovamento del cadavere e il suo contatto con la ruggine dell'impalcatura).

Inoltre, dal livello di danneggiamento della suola e della tomaia delle scarpe e dalle tracce rinvenute su di esse, si ricava la circostanza per cui Roberto Calvi deve aver percorso frettolosamente un lungo tragitto su un terreno sconnesso o irregolare ⁴³³.

Ancora, deve essere considerata la compromissione della manualità a causa di un incidente domestico risalente al 22 febbraio 1969, in conseguenza del quale Calvi era solito indossare un copridito sull'indice della mano destra per via di "frequenti episodi emorragici" dovuti ad una "ferita da taglio, con perdita di tessuto cutaneo, tendineo ed osseo, nonché apertura della seconda articolazione interfalangea" ⁴³⁴.

Con specifico riferimento a quest'ultima circostanza è possibile formulare due ulteriori considerazioni: mentre la prima "riguarda la difficoltà nella presa che, aggiunta ad altri fattori, rende particolarmente disagiata la dislocazione lungo il corrente trasversale della impalcatura per un tratto di oltre sette metri", la seconda rappresenta una conseguenza del raffronto tra "la documentata fragilità cutanea con conseguente facilità di sanguinamento" e la riscontrata integrità della cute all'esito dell'autopsia ⁴³⁵.

Infatti, considerata l'estrema sensibilità dell'articolazione è inverosimile che essa, nonostante tutte le attività che Calvi avrebbe compiuto al fine di suicidarsi (trasportare i mattoni, inserirli negli abiti indossati, confezionare il nodo e afferrare l'impalcatura arrugginita) non abbia subito alcun danno.

⁴³³ Pinotti F., 2005, op. cit. sub. n. 230, pp. 351-365; Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 23; Almerighi M., 2019, op. cit. sub. n. 229, pp. 38-47.

⁴³⁴ Raw C., 1993, op. cit. sub. n. 229, pp. 60-72; Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 230, pp. 48-57, pp. 229-244; Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 23, p. 333; Almerighi M., 2019, op. cit. sub. n. 229, pp. 38-47; Almerighi M., 2023, op. cit. sub. n. 229, pp. 100-115.

⁴³⁵ Boggio Robutti, 1986, Consulenza tecnica in persona di Roberto Calvi, pp. 6-7, cit. in: Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 23, p. 333; Almerighi M., 2019, op. cit. sub. n. 229, pp. 38-47.

Inoltre, sulle mani e sotto le unghie non sono state rinvenute tracce né del materiale di composizione dei mattoni né di quello dell'impalcatura, il che escluderebbe ancora una volta, tenuto conto del mancato ritrovamento di guanti, qualsiasi contatto tra essi e la vittima ⁴³⁶.

Esclusa definitivamente la tesi per cui Calvi si sarebbe recato autonomamente nel luogo in cui verrà rinvenuto cadavere, rimane l'unica alternativa del trasporto fluviale attuato da terzi; infatti, secondo la ricostruzione della dinamica dei fatti proposta dal prof. Fornari “essendo impensabile, in quanto al di fuori di una qualsiasi logica, che Roberto Calvi da solo abbia potuto pilotare una imbarcazione per andare ad impiccarsi proprio nel punto in cui il suo cadavere è stato ritrovato (l'imbarcazione sarebbe stata comunque ritrovata vuota), è da pensare che terze persone abbiano trasportato la vittima designata nella nota località che, ad un conoscitore del fiume, poteva apparire del tutto idonea alla soppressione di un uomo” ⁴³⁷.

Una volta condotto al *Blackfriars Bridge* a bordo di un'imbarcazione fluviale, Calvi sarebbe stato prima narcotizzato, aggredito improvvisamente alle spalle e, una volta seduto (questa posizione coincide con le macchie rinvenute sulla parte posteriore dei pantaloni) sarebbe stato sottoposto a una manovra di strangolamento per mezzo di una corda (presente sulla barca) applicata al collo da terzi posizionati alle sue spalle.

⁴³⁶ Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 23; Almerighi M., 2023, op. cit. sub. n. 229, pp. 100-115.

⁴³⁷ Pinotti F., 2005, op. cit. sub. n. 230, pp. 351-365; Fornari A. (1983), Primi appunti in ordine alle circostanze ed alle cause della morte di Calvi Roberto. Unpublished manuscript, cit. in: Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 23; Fornari A., Ulteriori osservazioni sulle cause e sulle circostanze della morte di Roberto Calvi. Unpublished manuscript, cit. in: Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 23; Fornari A., Rilievi medicolegali alla consulenza tecnica redatta dal Prof. Franco Mangili in riferimento alle modalità lesive che hanno condotto alla morte di Calvi Roberto. Unpublished manuscript, cit. in: Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 23; Fornari A. (1990), Rilievi medicolegali in riferimento al “Commento tecnico medico-forense alla sentenza della XII Sezione del Tribunale Civile di Milano nella causa n.9707/84 R.G. Canetti contro S.p.A. Assicurazioni generali” redatto dal Prof. Franco Mangili ed al “Parere psichiatrico sul negato suicidio di Roberto Calvi” redatto dal Prof. Gianluigi Ponti. Unpublished manuscript, cit. in: Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 23.

La conseguente improvvisa diminuzione dell'afflusso di sangue al cervello, di per sé sufficiente a determinare una rapida perdita di coscienza, unita alla repentinà dell'azione omicida e alla somministrazione di sostanze psicotrope, ha certamente impedito a Calvi di compiere qualsiasi manovra atta a opporre resistenza.

L'ipotesi della narcotizzazione troverebbe un'ulteriore conferma nell'assenza dei baffi sul cadavere della vittima: essi sarebbero stati rasati dagli assassini al fine di eliminare le eventuali tracce delle sostanze impiegate per annientarne la resistenza ⁴³⁸.

Durante l'espletamento dei primi accertamenti medico-legali non sono stati disposti esami tossicologici idonei a rivelare l'eventuale presenza di sostanze tossiche volatili e, nonostante l'espletamento di tali analisi da parte dell'Istituto di Medicina Legale di Milano nei mesi successivi il decesso, di esse non è stata rinvenuta alcuna traccia ⁴³⁹.

A favore della ricostruzione della tesi dell'omicidio depongono anche le due escoriazioni vitali presenti nelle regioni zigomatiche: non essendo riconducibili alla fattispecie di impiccamento, esse sono perfettamente compatibili con una manovra di strangolamento esercitata da parte di soggetti terzi collocati posteriormente rispetto alla vittima. Quest'ultima circostanza è confermata dalla conformazione abrasiva ed escoriativa delle medesime dovuta probabilmente al contatto con le unghie dell'assassino durante l'applicazione del cappio attorno al collo della vittima ⁴⁴⁰.

L'azione omicidiaria si è pertanto consumata attraverso l'esercizio di una trazione verso l'alto, in posizione quasi verticale, idonea a imprimere un solco identico a quello tipico dell'impiccamento; una tale manovra di strangolamento, permettendo comunque un

⁴³⁸ Pinotti F., 2005, op. cit. sub. n. 230, pp. 351-365; Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 23; Almerighi M., 2023, op. cit. sub. n. 229, pp. 100-115.

⁴³⁹ Pinotti F., 2005, op. cit. sub. n. 230, pp. 351-365; Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 23.

⁴⁴⁰ Pinotti F., 2005, op. cit. sub. n. 230, pp. 351-365; Birkhoff J. M., 2011, op. cit. sub. n. 193, p.24; Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 23; Almerighi M., 2019, op. cit. sub. n. 229, pp. 48-51; Almerighi M., 2023, op. cit. sub. n. 229, pp. 100-115.

minimo afflusso di sangue al cervello, spiegherebbe la comparsa delle macchie di stasi sul volto, tipicamente assenti nei casi tradizionali di impiccamento ⁴⁴¹.

Del resto, l'impiccamento e lo strangolamento, pur innescando entrambi un meccanismo asfittico, differiscono per la diversa sollecitazione esercitata sul collo: mentre nel primo la trazione è esercitata dall'alto verso il basso dal peso del corpo, nello strangolamento attuato dall'aggressore collocato in piedi dietro la vittima seduta, "la costrizione è prodotta dalla trazione della corda mantenuta verticalmente, mediante una forza applicata dal basso verso l'alto" ⁴⁴².

Concludendo sulla ricostruzione della dinamica dell'omicidio, dopo lo strangolamento della vittima, gli assassini avrebbero attraccato l'imbarcazione nella zona sottostante il ponte, agganciato la corda all'impalcatura e, dopo aver zavorrato il cadavere con i cinque chilogrammi di materiale edilizio, lo avrebbero lasciato cadere in acqua facendogli assumere la posizione perfettamente verticale nella quale sarà rinvenuto ⁴⁴³.

Sul punto il prof. Fornari afferma: "Dalla disamina di un'ampia bibliografia riguardante l'impiccamento, da fine Ottocento ai giorni nostri, non è stato possibile reperire alcuna segnalazione che proponga l'eventualità di una persona che si impicchi lasciandosi cadere in acqua. Calvi si sarebbe dovuto lasciare cadere dopo essersi applicato il laccio al collo, con la possibilità che, a pochi centimetri dal pelo dell'acqua, si trovasse un tubo dell'impalcatura o un asse sporgente della stessa, ovvero qualsiasi ostacolo fisso contro il quale egli avrebbe arrestato la sua caduta con assai probabile fallimento del suicidio" ⁴⁴⁴.

⁴⁴¹ Pinotti F., 2005, op. cit. sub. n. 230, pp. 351-365; Barbieri C., et al., 2018, op. cit. sub. n. 23.

⁴⁴² Pinotti F., 2005, op. cit. sub. n. 230, pp. 351-365; Barbieri C., et al., 2018, op. cit. sub. n. 23, p. 333.

⁴⁴³ Pinotti F., 2005, op. cit. sub. n. 230, pp. 351-365; Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 23; Almerighi M., 2023, op. cit. sub. n. 229, pp. 100-115.

⁴⁴⁴ Fornari A. (1983), Primi appunti in ordine alle circostanze ed alle cause della morte di Calvi Roberto. Unpublished manuscript, cit. in: Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 23; Fornari A., Ulteriori

La ricostruzione della dinamica dell'omicidio di Roberto Calvi trova conferma anche negli anomali comportamenti messi in scena dai suoi compagni di viaggio, a partire dall'astuta programmazione fino ad arrivare agli spostamenti attuati per allontanarsi il più possibile da Londra prima ancora che la notizia del ritrovamento del cadavere del banchiere diventi di dominio pubblico. Ad avvalorare la tesi omicidiaria vi è poi la telefonata partita dall'appartamento n. 881 del *Chelsea Cloister* dopo le 22:45 del 17 giugno 1982 e la scomparsa della borsa di pelle nera con cui Calvi è giunto a Londra ma della quale non si rinviene alcuna traccia dopo la sua morte ⁴⁴⁵.

Oltre ai dati tecnici degli accertamenti medico-legali espletati e alle informazioni acquisite sullo stato mentale di Calvi nel periodo antecedente il decesso, l'individuazione dei potenziali vantaggi scaturenti dalla morte del banchiere, oltre a confermare ulteriormente la fondatezza della tesi omicidiaria, consente l'estrinsecazione di specifici moventi idonei a determinare un'azione omicida.

Il primo di essi è certamente riconducibile all'imminente apertura del secondo grado di giudizio del processo per reati valutari per cui Roberto Calvi era stato incarcerato ed era stato condannato all'esito del primo grado: la prospettazione di un'eventuale nuova incarcerazione e della conseguente perdita della carica di presidente del Banco

osservazioni sulle cause e sulle circostanze della morte di Roberto Calvi. Unpublished manuscript, cit. in: Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 23; Fornari A., Rilievi medicolegali alla consulenza tecnica redatta dal Prof. Franco Mangili in riferimento alle modalità lesive che hanno condotto alla morte di Calvi Roberto. Unpublished manuscript, cit. in: Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 23; Fornari A. (1990), Rilievi medicolegali in riferimento al "Commento tecnico medico-forense alla sentenza della XII Sezione del Tribunale Civile di Milano nella causa n.9707/84 R.G. Canetti contro S.p.A. Assicurazioni generali" redatto dal Prof. Franco Mangili ed al "Parere psichiatrico sul negato suicidio di Roberto Calvi" redatto dal Prof. Gianluigi Ponti. Unpublished manuscript, cit. in: Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 23.

⁴⁴⁵ Tribunale di Milano, Sentenza 20.01.1989, Il Foro Italiano (web), Vol. 112, pp. 1235-1252; AA. VV., 2008, op. cit. n. 235, pp. 134-222, pp. 287-312; Pinotti F., 2005, op. cit. sub. n. 230, pp. 351-365; Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 230, pp. 276-291; Almerighi M., 2019, op. cit. sub. n. 229, pp. 118-145, pp. 149-153, pp. 159-173; Almerighi M., 2023, op. cit. sub. n. 229, pp. 88-99; Almerighi M., 2023, op. cit. sub. n. 229, pp. 42-66, pp. 75-81, pp. 116-125, pp. 143-156, pp. 173-176.

Ambrosiano avrebbe portato il banchiere a rivelare i segreti che custodiva sulle sue attività illecite, trascinando i suoi ex alleati in un enorme scandalo giudiziario ⁴⁴⁶.

Il secondo movente è specifico e si identifica nel fondato timore che Calvi potesse attenuare la sua responsabilità consegnando ai magistrati i documenti in suo possesso concernenti le attività di riciclaggio dei capitali dell'organizzazione criminale di Cosa Nostra attuate per il tramite del Banco Ambrosiano ⁴⁴⁷.

L'ultimo movente, anch'esso specifico, si rintraccia nel timore che Calvi attuasse una campagna ricattatoria ai danni dei suoi ex alleati vantando la disponibilità di materiale (soprattutto documentale) dall'alto potenziale ricattatorio ⁴⁴⁸.

Nonostante l'assoluzione definitiva di tutti gli imputati nel processo penale per la morte di Roberto Calvi, la ricostruzione della presunta dinamica dell'omicidio effettuata sulla base dei risultati degli accertamenti tecnici, interpretata alla luce degli elementi sullo stato mentale del soggetto nel periodo antecedente il decesso estrinsecati dal protocollo di autopsia psicologica, appare ancora oggi fondata.

⁴⁴⁶ AA. VV., 2008, op. cit. n. 235, pp. 20, 21, pp. 222-242; Almerighi M., 2019, op. cit. sub. n. 229, pp. 105-108, pp. 192, 193.

⁴⁴⁷ AA. VV., 2008, op. cit. n. 235, pp. 20, 21, pp. 68-84, pp. 95-105, pp. 222-242; Almerighi M., 2019, op. cit. sub. n. 229, pp. 105-108, pp. 192, 193.

⁴⁴⁸ AA. VV., 2008, op. cit. n. 235, p. 20, 21, pp. 222-242; Almerighi M., 2019, op. cit. sub. n. 229, pp. 105-108, pp. 192, 193.

CAPITOLO III

L'AUTOPSIA PSICOLOGICA DI MICHELE SINDONA

1. Il personaggio e il contesto storico. - 2. Circostanze della morte. - 3. Svolgimento delle indagini e valutazioni tecniche. - 4. Applicazione del metodo dell'autopsia psicologica. - 5. Conclusioni: un suicidio mascherato da omicidio.

1. Il personaggio e il contesto storico.

La vicenda di Michele Sindona si colloca in un contesto storico in cui finanza e politica si intrecciano reciprocamente dando luogo a un groviglio di relazioni imperniate sul potere e sull'affermazione del libero mercato ⁴⁴⁹.

Egli nasce l'8 maggio 1920 a Patti, un comune siciliano della città metropolitana di Messina e fin da adolescente si impegna in svariate attività lavorative ricoprendo il ruolo di dattilografo, di aiuto contabile e di impiegato ⁴⁵⁰.

Nel 1942 consegue la laurea in Giurisprudenza all'Università di Messina discutendo una tesi sul "Principe" di Nicolò Macchiavelli e facendo propria la massima "il fine giustifica i mezzi". Una volta terminati gli studi affina le sue conoscenze in materia tributaria lavorando per circa due anni all'Ufficio Imposte di Messina ⁴⁵¹.

Nel 1944 ottiene l'abilitazione a svolgere la professione forense in tutto il territorio italiano e il 4 settembre dello stesso anno si sposa con Caterina Cilio ⁴⁵².

Essendo dotato non solo di una particolare intelligenza, ma anche di una spiccata intraprendenza e una sfrenata ambizione, una volta acquisita dimestichezza con le norme disciplinanti il funzionamento del sistema fiscale, Sindona, non intravedendo

⁴⁴⁹ Tosches N., *Il mistero Sindona*, Alet Edizioni, Padova, 2009, pp. 9-29; Ambrosoli G., *Nel nome di un'Italia pulita*, Nino Aragno Editore, Torino, 2010, pp. 21-70.

⁴⁵⁰ Tosches N., 2009, op. cit. sub. n. 449, pp. 9-29; Ambrosoli G., 2010, op. cit. sub. n. 449.

⁴⁵¹ Tosches N., 2009, op. cit. sub. n. 449, pp. 9-29; Ambrosoli G., 2010, op. cit. sub. n. 449.

⁴⁵² Tosches N., 2009, op. cit. sub. n. 449, pp. 53-64; Ambrosoli G., 2010, op. cit. sub. n. 449.

alcuna prospettiva di crescita professionale nel territorio siciliano, si dirige altrove alla ricerca di un'occupazione che sia all'altezza delle proprie aspirazioni ⁴⁵³.

Nell'estate del 1946, lascia la propria terra e la famiglia per trasferirsi da un cugino a Milano; qui stabilisce le radici della sua attività, fondando uno studio di consulenza in materia tributaria e divenendo, già a partire dagli anni Cinquanta, un ambito commercialista, specializzato nell'elusione fiscale e nell'esportazione di capitali in Svizzera ⁴⁵⁴.

Nel 1947, una volta ottenuta una certa stabilità professionale, si fa raggiungere a Milano dalla sua famiglia ⁴⁵⁵.

Grazie alle sue intuizioni, Michele Sindona diviene presto il punto di riferimento per il trasferimento all'estero dei capitali di centinaia di clienti i cui nominativi vengono fatti confluire nella riservatissima "lista dei cinquecento" ⁴⁵⁶.

Oltre che per l'intelligenza, l'intraprendenza e l'ambizione, Sindona si distingue per una marcata spregiudicatezza che, al di là del compimento di rischiose ma proficue operazioni di Borsa e alla concentrazione di risorse nei settori dell'evasione e dell'esportazione di capitali nei "paradisi fiscali", nel 1950 lo porta a fondare la *Fasco AG* nel Liechtenstein contribuendo ad aumentare a dismisura la sua ricchezza e il suo potere ⁴⁵⁷.

⁴⁵³ Pinotti F., 2005, op. cit. sub. n. 230, pp. 44-64; Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 229, pp. 58-74; Ambrosoli G., 2010, op. cit. sub. n. 449; Simoni G., Turone G., *Il caffè di Sindona. Un finanziere d'avventura tra politica, Vaticano e mafia*, Milano, 2011, pp. 33-71.

⁴⁵⁴ AA. VV., *Dossier Sindona. Criminalità finanziaria e soldi neri alla Dc, Ior e P2, mafia e massoneria italo-americane: il crac Sindona nella relazione di minoranza (sinistra) della commissione parlamentare di inchiesta*, Kaos, Milano, 2005; Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 229, pp. 58-74; Tosches N., 2009, op. cit. sub. n. 449, pp. 9-29; Ambrosoli G., 2010, op. cit. sub. n. 449; Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444.

⁴⁵⁵ Tosches N., 2009, op. cit. sub. n. 449, pp. 65-72; Ambrosoli G., 2010, op. cit. sub. n. 449.

⁴⁵⁶ Raw C., 1993, op. cit. sub. n. 229, pp. 110-132; Agasso R., 2005, op. cit. sub. n. 455, pp. 43-50; AA. VV., 2005, op. cit. sub. n. 450, pp. 7-21; Tosches N., 2009, op. cit. sub. n. 449, pp. 9-29.

⁴⁵⁷ Tosches N., 2009, op. cit. sub. n. 449, pp. 9-29, pp. 65-72; Ambrosoli G., 2010, op. cit. sub. n. 449; Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444.

Nello stesso periodo, grazie a Monsignor Amleto Tondini, Sindona viene introdotto nell'ambiente del Vaticano e conosce l'arcivescovo Giovan Battista Montini, destinato a ricoprire da lì a qualche anno la funzione di Sommo Pontefice; nel 1952, a seguito dello sbarco alleato in Sicilia, entra in contatto con il governo militare americano e, in occasione di un viaggio negli Stati Uniti, inizia a coltivare relazioni strategiche con personaggi influenti appartenenti al mondo della politica anticomunista, della finanza, a Cosa Nostra e ai servizi segreti americani ⁴⁵⁸.

Per il tramite di un certo Franco Marinotti conosce Ernesto Moizzi, azionista della Banca Privata Finanziaria e titolare di una dissestata azienda siderurgica per la quale fatica a trovare un compratore sul mercato: Sindona individua prontamente l'acquirente in Daniel Porco, un uomo d'affari americano e rappresentante di una società controllata da una multinazionale specializzata nella produzione di materiale bellico, disposto ad acquistare l'azienda pagando il triplo del suo valore ⁴⁵⁹.

Grazie a questa operazione, Sindona trova in Porco il futuro sostenitore delle sue attività oltreoceano e, acquistandone la fiducia, diventa socio d'affari di Moizzi.

Nel 1955, grazie all'attività di consulenza tributaria, Michele Sindona entra in contatto con esponenti del mondo imprenditoriale, ne gestisce gli investimenti e si dedica ad attività di speculazione edilizia ⁴⁶⁰.

La sua massima è "le aziende si comprano e si vendono, le banche si comprano e si tengono" ⁴⁶¹.

⁴⁵⁸ AA. VV., 2005, op. cit. sub. n. 450, pp. 259-319, pp. 321-350; Pinotti F., 2005, op. cit. sub. n. 230, pp. 44-64; Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 229, pp. 58-74; Tosches N., 2009, op. cit. sub. n. 449, pp. 9-29, pp. 73-93; Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444.

⁴⁵⁹ Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444.

⁴⁶⁰ Canosa R., 1995, op. cit. sub. n. 238, pp. 126-136; AA. VV., 2005, op. cit. sub. n. 450, pp. 7-21.

⁴⁶¹ Agasso R., Il caso Ambrosoli, San Paolo Edizioni, Cinisello Balsamo, 2005, p. 39.

Nell'ottobre 1960, la *Fasco AG* acquista, acquisendolo dallo IOR, il pacchetto di maggioranza della Banca Privata Finanziaria ⁴⁶².

Nel 1963, a seguito dell'elezione a Papa del cardinale Montini, si assiste all'intensificazione dei rapporti tra il banchiere di Patti e gli ambienti vaticani ⁴⁶³.

Nello stesso periodo Sindona fa il suo ingresso nel mondo dell'alta finanza internazionale: grazie alle trattative intraprese con John McCaffery, rappresentante italiano della *Hambros Bank Ltd* di Londra, la Banca Privata Finanziaria di Sindona cede il 24,5% del proprio capitale alla *Hambros Bank*, consolidando al tempo stesso i propri legami con i servizi segreti americani e, in particolare, sia con il capo della CIA John McCone sia con il capo stazione della CIA di Roma William Harvy ⁴⁶⁴.

Tra i suoi contatti statunitensi, oltre all'avvocato Richard Nixon, avversario politico di John Kennedy conosciuto per il tramite di Frank T. Peterson, vi è Daniel Porco: quest'ultimo, svolgendo il ruolo di intermediario, fa sì che la *Continental Illinois National Bank* di David Kennedy acquisti il 24,5% del capitale della Banca Privata Finanziaria di Sindona, diventando quindi socia della *Hambros Bank Ltd*. Il nuovo ingresso nella compagine societaria della Banca Privata Finanziaria è di cruciale importanza in quanto il presidente della *Continental Illinois National Bank* di Chicago David Kennedy è concittadino e amico di Marcinkus, il futuro presidente dello IOR ⁴⁶⁵.

È in questo periodo che, unitamente ai sempre più intensi rapporti con molteplici istituti di credito, tra cui la Banca di Messina, la Banca Unione di Milano e la *Finabank* di

⁴⁶² AA. VV., 2005, op. cit. sub. n. 450, pp. 7-21; Ambrosoli G., 2010, op. cit. sub. n. 449.

⁴⁶³ Pinotti F., 2005, op. cit. sub. n. 230, pp. 44-64; Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444.

⁴⁶⁴ Raw C., 1993, op. cit. sub. n. 229, pp. 60-72, pp. 89-115; AA. VV., 2005, op. cit. sub. n. 450, pp. 7-21; Pinotti F., 2005, op. cit. sub. n. 230, pp. 44-64; Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 229, pp. 58-74; Ambrosoli G., 2010, op. cit. sub. n. 449; Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444.

⁴⁶⁵ Raw C., 1993, op. cit. sub. n. 229, pp. 60-72, pp. 89-115; AA. VV., 2005, op. cit. sub. n. 450, pp. 7-21; Pinotti F., 2005, op. cit. sub. n. 230, pp. 44-64; Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 229, pp. 58-74; Tosches N., 2009, op. cit. sub. n. 449, pp. 9-29, pp. 95-120; Ambrosoli G., 2010, op. cit. sub. n. 449; Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444.

Ginevra, svariati enti societari europei e americani vengono attratti all'interno dei confini dell'impero di Sindona al punto tale che quest'ultimo finisce per includere anche società commerciali, industrie e complessi immobiliari ⁴⁶⁶.

Per via del suo successo, già nel 1964 Sindona riceve numerosi riconoscimenti: la stampa internazionale lo definisce come “il più geniale finanziere italiano del dopoguerra”, “uno dei più geniali uomini d'affari del mondo”, un “superdinamico operatore del mondo degli affari”, mentre in Italia, al contrario, Enrico Cuccia di Mediobanca lo definisce “un falsificatore di bilanci” ⁴⁶⁷.

Infatti, i rapporti tra i due sono tali per cui lo stesso Sindona identifica in Cuccia “uno dei suoi peggiori nemici” per via delle conseguenze negative derivanti dalle presunte influenze che il secondo avrebbe esercitato sull'allora Ministro del Tesoro a danno degli interessi economico-finanziari del primo ⁴⁶⁸.

Nello stesso anno Sindona instaura intensi rapporti d'affari con la *Monevrex Spa* di Carlo Bordonni occupandosi di “mediazione dei debiti, di compravendita di valuta a breve e a lungo termine e di operazioni sui cambi” ⁴⁶⁹.

Collezionando progressivamente successi e vantando contatti influenti nei più svariati settori finanziari, grazie alle nuove acquisizioni societarie nei paradisi fiscali, Sindona si afferma come esponente di spicco della finanza internazionale al punto tale che qualsiasi tentativo di oscurarne l'immagine non scalfisce la sua fama.

Nel 1967, nonostante una lettera inviata dal dirigente dell'*International Criminal Police Organization* di Washington alla *Criminalpol* di Roma, nella quale Fred J. Douglas denuncia il coinvolgimento, tra gli altri, di Porco e Sindona nel traffico illecito di

⁴⁶⁶ Canosa R., 1995, op. cit. sub. n. 238, pp. 126-136; AA. VV., 2005, op. cit. sub. n. 450, pp. 7-21.

⁴⁶⁷ AA. VV., 1986, op. cit. sub. n. 496, pp. 13-29; AA. VV., 2005, op. cit. sub. n. 450, p. 9; Tosches N., 2009, op. cit. sub. n. 449, pp. 95-120.

⁴⁶⁸ AA. VV., 1986, op. cit. sub. n. 496, p. 13; Ambrosoli G., 2010, op. cit. sub. n. 449.

⁴⁶⁹ Agasso R., 2005, op. cit. sub. n. 455, pp. 39-42; Tosches N., 2009, op. cit. sub. n. 449, pp. 95-120.

sostanze stupefacenti tra Stati Uniti, Italia e il resto dell'Europa, gli inquirenti italiani non svolgono alcuna attività di indagine per verificare la fondatezza delle accuse, consentendo quindi a Sindona di tirare un sospiro di sollievo e di continuare a svolgere indisturbato la sua attività. In altri termini, nonostante l'attività di Sindona sia caratterizzata da spregiudicate attività finanziarie nei paradisi fiscali, riciclaggio di denaro proveniente dalla criminalità organizzata, le autorità di vigilanza monetaria italiane, in un primo momento, non intervengono in alcun modo ⁴⁷⁰.

Questi sono gli anni in cui Sindona riceve dalla comunità italo-americana il premio "Leonardo Da Vinci" per la sua attività di banchiere ⁴⁷¹.

Anche se sotto la guida di Massimo Spada lo IOR aveva instaurato un proficuo rapporto con l'impero Sindoniano, è solo dopo la nomina a presidente di Paul Marcinkus che i rapporti tra Michele Sindona e il Vaticano si intensificano: potendo contare sul fatto che i trasferimenti di capitali effettuati per conto dello IOR sono per legge esonerati da qualsivoglia controllo valutario, il banchiere attua per conto del Vaticano proficue operazioni finanziarie in svariati paradisi fiscali ⁴⁷².

Inoltre, grazie all'amicizia che lega Marcinkus a David Kennedy, si assiste alla creazione di una vera e propria *partnership* tra la *Continental Illinois National Bank* di Kennedy e la Banca Privata Finanziaria facente oramai capo a Sindona ⁴⁷³.

Nel luglio 1969, sfruttando le agevolazioni concessegli, Sindona fonda la sua nuova fabbrica *Patty* e alla cerimonia di inaugurazione partecipano anche Giulio Andreotti e Paul Marcinkus ⁴⁷⁴.

⁴⁷⁰ AA. VV., 2005, op. cit. sub. n. 450, pp. 7-21; Tosches N., 2009, op. cit. sub. n. 449, pp. 9-29.

⁴⁷¹ AA. VV., 2005, op. cit. sub. n. 450, pp. 7-21; Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444.

⁴⁷² Canosa R., 1995, op. cit. sub. n. 238, pp. 126-136; AA. VV., 2005, op. cit. sub. n. 450, pp. 7-21; Pinotti F., 2005, op. cit. sub. n. 230, pp. 44-64; Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444.

⁴⁷³ Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 229, pp. 154-176; Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444.

⁴⁷⁴ AA. VV., 2005, op. cit. sub. n. 450, pp. 7-21; Ambrosoli G., 2010, op. cit. sub. n. 449.

Sempre nel 1969 Michele Sindona fa la conoscenza dell'allora vicedirettore generale del Banco Ambrosiano Roberto Calvi durante una cena organizzata da Giuliano Magnoni, su richiesta dello stesso Calvi ⁴⁷⁵.

Nonostante un'iniziale diffidenza reciproca, Sindona e Calvi intraprendono un'intensa relazione d'affari in forza della quale l'8 marzo 1971 siglano un patto di collaborazione in previsione dell'OPA che Sindona è determinato a lanciare alla finanza laica imperniata sulla Mediobanca di Enrico Cuccia e sulla Bastogi; lo scopo perseguito è quello di fondare un "polo finanziario alternativo" nel quale far confluire la finanza vaticana di Marcinkus, l'Opus Dei e il Banco di Roma ⁴⁷⁶.

Il 13 marzo dello stesso anno, potendo contare sugli appoggi forniti dalla politica (Democrazia Cristiana, in particolare di Guido Andreotti), dal governo statunitense (del presidente Richard Nixon e il segretario del Tesoro Kennedy), dalla massoneria, dalla mafia, dai servizi segreti e dal Vaticano (IOR), Calvi e Sindona fondano insieme a Marcinkus la *Cisalpine Overseas Bank* di Nassau, nelle Bahamas ⁴⁷⁷.

Grazie al raggiungimento di questi importanti traguardi professionali e all'instaurazione di stretti legami personali con personaggi influenti, ha luogo un significativo e progressivo ampliamento dell'impero Sindoniano attraverso l'acquisizione di un elevato numero di istituti di credito e società finanziarie, tra cui la Centrale Finanziaria ⁴⁷⁸.

⁴⁷⁵ AA. VV., 1986, op. cit. sub. n. 496, pp. 157-182; Raw C., 1993, op. cit. sub. n. 229, pp. 60-72; Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 229, pp. 58-74; Tosches N., 2009, op. cit. sub. n. 449, pp. 151-186; Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444, pp. 121-150.

⁴⁷⁶ AA. VV., 1986, op. cit. sub. n. 496, pp. 157-182; AA. VV., 1986, op. cit. sub. n. 496, pp. 13-29; Tosches N., 2009, op. cit. sub. n. 449, p. 16, pp. 151-186.

⁴⁷⁷ Raw C., 1993, op. cit. sub. n. 229, pp. 60-72; AA. VV., 2005, op. cit. sub. n. 450, pp. 7-21; Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 229, pp. 154-176; Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444, pp. 121-150.

⁴⁷⁸ AA. VV., 2005, op. cit. sub. n. 450, pp. 7-21; Tosches N., 2009, op. cit. sub. n. 449, pp. 9-29; Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444, pp. 121-150.

Nello stesso periodo, si registrano non solo operazioni di finanziamento effettuate da istituti bancari del gruppo Sindoniano a vantaggio di partiti e uomini politici, ma anche interessi “extra” ottenuti da fondi destinati alla contabilità riservata ⁴⁷⁹.

Il brillante successo di Michele Sindona inizia però ad incrinarsi a partire dal settembre del 1971: il perseguimento dell’obiettivo di fondare la più grande finanziaria italiana, tramite una scalata che miri all’acquisizione del pacchetto di controllo della Italcementi, della Banca Nazionale dell’Agricoltura e della Bastogi, subisce una battuta di arresto a causa della ferma opposizione manifestata dall’allora governatore della Banca d’Italia, Guido Carli ⁴⁸⁰.

Nel 1972, dopo il fallimento della scalata, Sindona reagisce programmando la fusione tra la Banca Privata Finanziaria e la Banca Unione, ma la significativa portata dell’operazione fa scattare una nuova reazione della Banca d’Italia che, attraverso un’ispezione, inizia ad indagare approfonditamente sulle sue attività economico-finanziarie ⁴⁸¹.

Il rapporto degli ispettori evidenzia “gravi irregolarità gestionali, amministrative e fiscali” tali da giustificare la liquidazione coatta della Banca Privata Finanziaria e il commissariamento di Banca Unione; tuttavia, grazie all’influenza mitigatrice di diverse correnti politiche viene posticipato l’esposto alla magistratura competente ⁴⁸².

Pertanto, nonostante le riscontrate irregolarità, l’organismo di Vigilanza della Banca d’Italia consente a Sindona di continuare a svolgere la sua attività bancaria, seppur imponendo taluni vincoli e periodiche ispezioni.

⁴⁷⁹ AA. VV., 2005, op. cit. sub. n. 450, pp. 259-319; Ambrosoli G., 2010, op. cit. sub. n. 449.

⁴⁸⁰ Agasso R., 2005, op. cit. sub. n. 455, pp. 39-50; AA. VV., 2005, op. cit. sub. n. 450, pp. 7-21, pp. 32-50; Pinotti F., 2005, op. cit. sub. n. 230, pp. 44-64; Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444.

⁴⁸¹ Canosa R., 1995, op. cit. sub. n. 238, pp. 126-136; Pinotti F., 2005, op. cit. sub. n. 230, pp. 44-64; Ambrosoli G., 2010, op. cit. sub. n. 449; Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444.

⁴⁸² Agasso R., 2005, op. cit. sub. n. 455, pp. 43-50; AA. VV., 2005, op. cit. sub. n. 450, pp. 7-21.

Se in un primo momento questa decisione appare contraddittoria, ad una più attenta analisi essa, pur essendo sintomatica della sottovalutazione della gravità della situazione, risulta giustificata dalle deboli motivazioni del tempestivo inoltro di un esposto concernente le presunte irregolarità contabili e valutarie degli istituti facenti capo a Sindona alla magistratura competente, dalla non particolare gravità delle perdite patrimoniali e dall'esigenza di tutelare l'equilibrio del mercato finanziario attraverso periodiche ispezioni, evitando interventi destabilizzanti per il sistema nel suo complesso⁴⁸³.

Il 20 luglio 1972 Sindona acquisisce il pacchetto di controllo della *Franklin National Bank* pagando una somma pari a quaranta milioni di dollari in contanti e trasferisce la sua residenza a Ginevra ⁴⁸⁴.

Nel 1972, il legame tra Calvi e Sindona si incrina a causa dell'intensificarsi dei rapporti del primo con la finanza vaticana e del crescente appoggio fornitogli dalla P2, ma la rottura definitiva affonda le sue radici nell'operazione sulla *Zitropo Holding S.A.* di Sindona. Infatti, i due uomini d'affari avrebbero siglato "un patto di ferro" in forza del quale, in vista del suo trasferimento negli Stati Uniti, Sindona avrebbe affidato a Calvi la tutela dei suoi interessi sul territorio italiano; tuttavia, qualche anno più tardi, il banchiere di Patti accusa Calvi di aver violato i termini dell'accordo e intraprende contro il nuovo nemico una spregiudicata campagna estorsiva. Le indagini degli organi inquirenti mostrano che in realtà l'operazione di compravendita della società *Zitropo* da

⁴⁸³ Corte di Assise di Milano, Sentenza 18 marzo 1986: I parte - <https://www.csm.it/documents/21768/266547/Corte+assise+Milano+18+marzo+1986+-+parte+1/648a0a89-a026-f988-a679-8f87970c7e08?version=1.0>, II parte - <https://www.csm.it/documents/21768/266547/Corte+assise+Milano+18+marzo+1986+-+parte+2/7744a0c0-949a-c5a9-9ccb-69e0298af5ba?version=1.0>, pp. 14 ss; AA. VV., 2005, op. cit. sub. n. 450, pp. 32-50; Pinotti F., 2005, op. cit. sub. n. 230, pp. 44-64; Ambrosoli G., 2010, op. cit. sub. n. 449; Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444.

⁴⁸⁴ Raw C., 1993, op. cit. sub. n. 229, pp. 73-84; AA. VV., 2005, op. cit. sub. n. 450, pp. 7-21; Ambrosoli G., 2010, op. cit. sub. n. 449.

Sindona a Calvi altro non è che un meccanismo per ottenere un (ingiusto) profitto pari a un importo superiore a sei milioni, attraverso la fissazione di un prezzo di vendita più alto rispetto a quello reale. All'esito delle indagini, entrambi i banchieri vengono accusati di truffa, ma mentre Calvi muore prima dell'apertura del procedimento penale, Sindona sarà condannato per truffa e per estorsione ⁴⁸⁵.

La definitiva compromissione dei rapporti tra Michele Sindona e Roberto Calvi è inoltre confermata dall'attacco rivolto dal primo ai danni del secondo con l'apporto di Luigi Cavallo: il 19 ottobre 1977, dopo aver distribuito per Milano volantini contenenti gravi accuse nei confronti di Calvi, egli inoltra al presidente dell'Ambrosiano due lettere minatorie, l'ultima delle quali è nota per "l'agghiacciante metafora" dei due scorpioni in una bottiglia e per la "sconvolgente predizione della morte dei due scorpioni" ⁴⁸⁶.

Nel corso del 1973 l'impero Sindoniano viene ulteriormente scosso dai primi segnali che ne preannunciano il futuro dissesto: nonostante il crescente appoggio del mondo politico e di quello imprenditoriale e nonostante l'ottenimento dell'autorizzazione della Banca d'Italia alla fusione tra la Banca Privata e Banca Unione, gli istituti bancari si trovano ad affrontare una grave crisi di liquidità, per tamponare la quale è necessaria un'immediata immissione di capitali nel circuito finanziario. Non potendo contare esclusivamente sul denaro proveniente dai soli depositi bancari, Sindona chiede l'autorizzazione per l'aumento di capitale della *Finambro* (società costituita nel 1972

⁴⁸⁵ AA. VV., 1986, op. cit. sub. n. 496, pp. 157-182; Corte di Assise di Milano, Sentenza 18 marzo 1986, I parte - <https://www.csm.it/documents/21768/266547/Corte+assise+Milano+18+marzo+1986+-+parte+1/648a0a89-a026-f988-a679-8f87970c7e08?version=1.0>, II parte - <https://www.csm.it/documents/21768/266547/Corte+assise+Milano+18+marzo+1986+-+parte+2/7744a0c0-949a-c5a9-9ccb-69e0298af5ba?version=1.0>, pp. 40 ss; Raw C., 1993, op. cit. sub. n. 229, pp. 301-313; Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 229, pp. 58-74; Ambrosoli G., 2010, op. cit. sub. n. 449; Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444, pp. 121-150.

⁴⁸⁶ AA. VV., 1986, op. cit. sub. n. 496, pp. 157-182; Raw C., 1993, op. cit. sub. n. 229, pp. 196-208; Pinotti F., 2005, op. cit. sub. n. 230, pp. 44-64; Agasso R., 2005, op. cit. sub. n. 455, pp. 101-106; Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 229, pp. 58-74; Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444, p. 128; Almerighi M., 2023, op. cit. sub. n. 229, pp. 210-213.

con sede a Milano) garantendo a Guido Carli e a Paolo Baffi, rispettivamente governatore e direttore generale della Banca d'Italia, la sicurezza dell'operazione; in realtà quest'ultima è finalizzata al recupero di denaro dei capitali fatti in precedenza transitare all'estero grazie alla tecnica dei depositi fiduciari, con tale espressione intendendosi “una pratica bancaria che tende soprattutto, attraverso la predisposizione di una documentazione parallela alla contabilità ufficiale, a garantire l'anonimato di clienti preoccupati di non far conoscere la consistenza dei loro conti e di sfuggire in particolare al pericolo dei controlli fiscali”⁴⁸⁷.

La conformazione assunta dai depositi fiduciari delle banche di Sindona è però diversa: se da un lato i capitali vengono fatti regolarmente confluire presso banche estere predeterminate nell'apparente rispetto della normativa valutaria, dall'altro, le banche estere stipulano un patto che le vincola a svolgere il ruolo di mero intermediario, facendo transitare il denaro raccolto verso altre società appartenenti a Sindona e rigorosamente operanti all'estero⁴⁸⁸.

In altri termini, “le banche di Sindona effettuavano all'estero investimenti di vario genere, con operazioni che erano perciò di vero e proprio auto-finanziamento” attuate in violazione della normativa bancaria⁴⁸⁹.

Nonostante le rassicurazioni sulla bontà dell'affare, pur avendo piena consapevolezza del fatto che la *Finambro* altro non è che “una scatola vuota”, Sindona avverte il disperato bisogno di raccogliere nuove “sottoscrizioni raccolte sul mercato” e decide

⁴⁸⁷ Raw C., 1993, op. cit. sub. n. 229, pp. 110-132; Agasso R., 2005, op. cit. sub. n. 455, pp. 43-50; AA. VV., 2005, op. cit. sub. n. 450, p. 135.

⁴⁸⁸ Canosa R., 1995, op. cit. sub. n. 238, pp. 126-136; AA. VV., 2005, op. cit. sub. n. 450, pp. 135-158; Tosches N., 2009, op. cit. sub. n. 449, pp. 187-208.

⁴⁸⁹ Canosa R., 1995, op. cit. sub. n. 238, pp. 126-136; AA. VV., 2005, op. cit. sub. n. 450, p. 136.

comunque di sottrarre i capitali a impieghi maggiormente redditizi pur di completare l'aumento di capitale da un milione a centosessanta miliardi ⁴⁹⁰.

È in questo periodo che il banchiere conosce Licio Gelli ed entra in contatto con gli esponenti della Loggia Massonica P2; tra i nominativi degli affiliati alla P2 contenuti nell'elenco sequestrato a Castiglion Fibocchi in occasione della perquisizione dell'abitazione di Gelli, compare anche quello di Sindona ⁴⁹¹.

Le forti pressioni esercitate per l'ottenimento di una prima convalida della delibera dell'aumento di capitale della *Finambro* non bastano per portare a termine il programma di Sindona: il Ministro del Tesoro non concede la successiva necessaria autorizzazione e il Tribunale di Milano dispone la revoca della stessa, preannunciando implicitamente l'avvicinarsi del dissesto finanziario ⁴⁹².

Nonostante l'emersione dei primi sintomi di quello che di lì a poco sarà il crollo di Sindona, nel 1973 Giulio Andreotti lo definisce "il salvatore della lira" e, nel gennaio 1974, l'ambasciatore statunitense John Volpe gli conferisce il premio di "uomo dell'anno" ⁴⁹³.

Nel giugno 1974, la *Franklin National Bank*, pur avendo ricevuto in prestito centodieci milioni di dollari dalla *Federal Reserve Bank*, registra significative perdite a causa di operazioni sui cambi ad alto rischio e vede precipitare vertiginosamente il valore dei suoi titoli.

⁴⁹⁰ AA. VV., 2005, op. cit. sub. n. 450, pp. 7-21; Pinotti F., 2005, op. cit. sub. n. 230, pp. 44-64; Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444, pp. 42, 43.

⁴⁹¹ AA. VV., 1986, op. cit. sub. n. 496, pp. 213-222; Raw C., 1993, op. cit. sub. n. 229, pp. 110-132, pp. 301-313; Agasso R., 2005, op. cit. sub. n. 455, pp. 43-50; AA. VV., 2005, op. cit. sub. n. 450, pp. 7-21, pp. 50-58; Tosches N., 2009, op. cit. sub. n. 449, pp. 9-29.

⁴⁹² Agasso R., 2005, op. cit. sub. n. 455, pp. 43-50; AA. VV., 2005, op. cit. sub. n. 450, pp. 50-58; Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444.

⁴⁹³ Raw C., 1993, op. cit. sub. n. 229, pp. 110-132; AA. VV., 2005, op. cit. sub. n. 450, pp. 7-21; Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444, p.44, p.46.

Per fronteggiare questa crisi la *Security Exchange Commission* interviene e ne sospende la quotazione; i correntisti ritirano in massa i depositi e la *Federal Reserve Bank* è costretta ad attuare un nuovo intervento che però non produce gli effetti sperati ⁴⁹⁴.

Tra le cause di questo inevitabile crollo probabilmente vi è anche il mancato intervento di Richard Nixon, coinvolto nello scandalo *Watergate*; nonostante la tempestiva presentazione di un nuovo programma per il salvataggio della *Franklin National Bank*, la *Federal Reserve Bank* ne dichiara ufficialmente lo stato di insolvenza ⁴⁹⁵.

Lo scenario italiano non è migliore di quello americano: la notizia della crisi della *Franklin National Bank* causa un ribasso dei titoli delle banche Sindoniane e per tamponare la situazione ed evitare il dissesto, lo stesso Sindona chiede un prestito di cento milioni di dollari al Banco di Roma ⁴⁹⁶.

Il 1° agosto 1974 dalla fusione di Banca Unione e Banca Privata Finanziaria nasce la Banca Privata Italiana che però è sottoposta a liquidazione coatta amministrativa già il successivo 27 settembre, con conseguente attribuzione della funzione di commissario liquidatore a Giorgio Ambrosoli, coadiuvato dal maresciallo della Guardia di Finanza Silvio Novembre ⁴⁹⁷.

Fin dalla sua nomina, Ambrosoli svolge minuziosamente la sua attività indagando a fondo e portando alla luce il meccanismo dei depositi fiduciari delle banche di Sindona

⁴⁹⁴ Agasso R., 2005, op. cit. sub. n. 455, pp. 43-50; AA. VV., 2005, op. cit. sub. n. 450, pp. 7-21, pp. 58-100; Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444.

⁴⁹⁵ Agasso R., 2005, op. cit. sub. n. 455, pp. 43-50; AA. VV., 2005, op. cit. sub. n. 450, pp. 58-100; Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444.

⁴⁹⁶ Raw C., 1993, op. cit. sub. n. 229, pp. 110-132; Agasso R., 2005, op. cit. sub. n. 455, pp. 43-50; AA. VV., 2005, op. cit. sub. n. 450, pp. 7-21, pp. 100-120.

⁴⁹⁷ AA. VV., Sindona. Gli atti di accusa dei giudici di Milano. La mafia siculo-americana. L'omicidio Ambrosoli. Gli intrighi finanziari. Sindona a Palermo. Calvi. Gelli e la P2, Editori Riuniti, Roma, 1986, pp. 5-10, pp. 33-44; Raw C., 1993, op. cit. sub. n. 229, pp. 110-132; Agasso R., 2005, op. cit. sub. n. 455, pp. 43-56; AA. VV., 2005, op. cit. sub. n. 450, pp. 120-128; Tosches N., 2009, op. cit. sub. n. 449, pp. 9-29; Ambrosoli G., 2010, op. cit. sub. n. 449; Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444.

senza cedere alle pressioni attraverso le quali gli veniva suggerito di “chiudere un occhio, di non andar troppo per il sottile, di aggiustare, di accomodare”⁴⁹⁸.

Con specifico riferimento alla tecnica dei depositi fiduciari, davanti al giudice istruttore Ambrosoli ne illustrerà il contorto funzionamento affermando che “la banca estera aveva ricevuto un deposito e quindi le istruzioni di considerarlo come fiduciario e di trasmettere l’importo a suo nome, ma a rischio e pericolo del mandante. Banca Unione e Banca Privata Finanziaria, alla società X: la banca estera eseguiva le istruzioni e accreditava la somma alla società indicata. A questo punto nulla doveva alla mandante italiana: debitrice era la società X che, alla scadenza, avrebbe dovuto restituire l’importo alla banca estera che lo avrebbe riconosciuto alla mandante italiana”⁴⁹⁹.

A seguito della sottoposizione a liquidazione coatta amministrativa di Banca Privata Italiana, anche altri istituti facenti parte del sistema Sindoniano registrano gravi crisi di liquidità e, in questo stesso periodo viene resa pubblica la notizia dell’esistenza del cosiddetto “tabulato dei cinquecento”, un elenco contenente i nominativi degli esportatori di capitali all’estero (tra cui spiccano quelli di noti politici, imprenditori, uomini della finanza e massoni)⁵⁰⁰.

La situazione precipita bruscamente quando, il 4 ottobre 1974, Sindona è destinatario di un mandato di cattura emesso dalla Procura della Repubblica di Milano per i reati di false comunicazioni sociali e illegale ripartizione di utili; il successivo 24 ottobre, a seguito della dichiarazione dello stato di insolvenza della Banca Privata Italiana, contro

⁴⁹⁸ Canosa R., 1995, op. cit. sub. n. 238, pp. 126-136; Agasso R., 2005, op. cit. sub. n. 455, p. 75; Ambrosoli G., 2010, op. cit. sub. n. 449.

⁴⁹⁹ Canosa R., 1995, op. cit. sub. n. 238, pp. 126-136; Agasso R., 2005, op. cit. sub. n. 455, p. 78; Ambrosoli G., 2010, op. cit. sub. n. 449.

⁵⁰⁰ Raw C., 1993, op. cit. sub. n. 229, pp. 110-132; Agasso R., 2005, op. cit. sub. n. 455, pp. 43-50; AA. VV., 2005, op. cit. sub. n. 450, pp. 7-21; Ambrosoli G., 2010, op. cit. sub. n. 449.

Sindona viene esercitata l'azione penale per il reato di bancarotta fraudolenta con conseguente emissione di un nuovo mandato di cattura a suo carico ⁵⁰¹.

Essendo stato anticipatamente informato della gravità della sua posizione, Sindona, dopo essersi in un primo tempo rifugiato in Svizzera, scappa negli Stati Uniti dove viene però raggiunto dalla richiesta di estradizione avanzata dalle autorità italiane ⁵⁰².

Il percorso per ottenere l'estradiabilità di Sindona risulta particolarmente tortuoso: la richiesta è inoltrata del ministro degli Esteri all'Ambasciata italiana degli Stati Uniti il 1^o marzo 1975, ma a causa di ritardi, plurime impugnazioni e pressioni provenienti dall'*entourage* Sindoniano, l'estradiizione per il reato di bancarotta sarà accordata solo il 25 marzo 1980 ⁵⁰³.

I sostenitori e i legali di Michele Sindona si oppongono in tutti i modi: contestano presunte irregolarità procedurali, si focalizzano sulla dimostrazione del "complotto politico" che si celerebbe dietro le accuse ed esperiscono tentativi al fine di ottenere la sospensione del procedimento penale a carico di Sindona e la revoca del mandato di cattura spiccato a suo carico, avvalendosi di appoggi provenienti da ambienti politici e criminali ⁵⁰⁴.

Nel frattempo, il 7 gennaio 1975 la *Finabank - Banque de Financement de Genève* viene dichiarata insolvente e a novembre dello stesso anno Sindona rilascia un'intervista al *New York Times* nel corso della quale sostiene di essere vittima di un complotto politico orchestrato dal partito comunista ⁵⁰⁵.

⁵⁰¹ Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444; Ambrosoli G., 2010, op. cit. sub. n. 449.

⁵⁰² Agasso R., 2005, op. cit. sub. n. 455, pp. 73-78.

⁵⁰³ AA. VV., 1986, op. cit. sub. n. 496, pp. 5-10. AA. VV., 2205, op. cit. sub. n. 450, pp. 207-258; Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444.

⁵⁰⁴ Agasso R., 2005, op. cit. sub. n. 455, pp. 117-122; AA. VV., 2005, op. cit. sub. n. 450, pp. 207-258; Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444.

⁵⁰⁵ AA. VV., 2005, op. cit. sub. n. 450, pp. 7-21; Tosches N., 2009, op. cit. sub. n. 449, pp. 73-93.

Assistendo al precipitare della situazione, Sindona tenta di risollevarsi elaborando l'oneroso “progetto operativo per una sistemazione della Società immobiliare e della Banca Privata Italiana in fasi interdipendenti” che però viene bocciato da Ambrosoli ⁵⁰⁶. Il 28 settembre 1976, in una lettera indirizzata ad Andreotti, Sindona predispone un nuovo piano per il salvataggio così articolato: “contrastare l’estraneità voluta dai giudici sulla base di un giudizio di preconetto e preordinata colpevolezza; esercitare una pressione sull’apparato giudiziario e amministrativo; sistemare gli affari bancari della Banca Privata Italiana contemporaneamente a quelli della Società Generale Immobiliare; chiudere la pagina di grave ingiustizia aperta con la liquidazione coatta sì da dare tranquillità ai piccoli azionisti e al Banco di Roma che altrimenti resterebbe coinvolto; opporsi alla sentenza di insolvenza e premere per un positivo giudizio del tribunale amministrativo regionale che annulli il decreto di messa in liquidazione del ministro del Tesoro, giungendo alla revoca della liquidazione della Banca Privata Italiana”, per poi concludere con l’espressione “la mia difesa avrà due punti di appoggio, come può immaginare, quello giuridico e quello politico” ⁵⁰⁷.

I tentativi di salvataggio però non si esauriscono: nel dicembre 1976, per il tramite dei suoi legali, Sindona deposita una memoria difensiva con allegati nove spregiudicati *affidavit* (cioè dichiarazioni giurate) presso il Tribunale di Manhattan per supportare la tesi della “persecuzione politica” attuata in suo danno e per denigrare la magistratura italiana ⁵⁰⁸.

⁵⁰⁶ AA. VV., 2005, op. cit. sub. n. 450, pp. 7-21, pp. 159-206.

⁵⁰⁷ AA. VV., 1986, op. cit. sub. n. 496, pp. 5-10. Raw C., 1993, op. cit. sub. n. 229, pp. 110-132; AA. VV., 2005, op. cit. sub. n. 450, p. 14, pp. 159-206, pp. 207-258; Tosches N., 2009, op. cit. sub. n. 449, pp. 9-29.

⁵⁰⁸ AA. VV., 2005, op. cit. sub. n. 450, pp. 7-21; Tosches N., 2009, op. cit. sub. n. 449, pp. 9-29; Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444, p. 59.

Contro tali operazioni estreme di salvataggio si oppongono fermamente Giorgio Ambrosoli, Paolo Baffi e Mario Sarcinelli; mentre il governatore e il direttore generale della Banca d'Italia vengono neutralizzati con un'incriminazione per favoreggiamento e interesse privato in atti d'ufficio all'esito di un'inchiesta sull'omessa vigilanza su istituti di credito (che pur concludendosi con il loro proscioglimento ne ha comunque paralizzato l'operatività), Giorgio Ambrosoli lavora incessantemente per districare le dinamiche dei complessi movimenti finanziari che coinvolgono le società facenti capo al banchiere, arrivando a indagare a fondo sulla preziosa *Fasco AG* e ad acquisire il possesso del suo capitale (rappresentato da quattromila azioni al portatore) ⁵⁰⁹.

L'elenco degli oppositori alle operazioni di salvataggio di Michele Sindona comprende anche l'amministratore delegato di Mediobanca Enrico Cuccia, anch'egli vittima di plurime iniziative intimidatorie comprendenti telefonate intimidatorie, l'incendio alla porta della sua abitazione privata e persino minacce di rapimento a danno del figlio ⁵¹⁰.

Nel gennaio 1978 Sindona sottopone l'ennesimo piano di salvataggio a Cuccia, ma quest'ultimo lo definisce "un papocchietto".

Nel frattempo, è in corso la vicenda dell'estradiabilità di Sindona; nonostante la sentenza di accoglimento della richiesta di estradizione pronunciata dal giudice Thomas Griesa di New York il 18 maggio 1978, non viene contestualmente autorizzata l'esecuzione del mandato di cattura. Di fronte a tale sconfitta i sostenitori di Sindona si mobilitano

⁵⁰⁹ Raw C., 1993, op. cit. sub. n. 229, pp. 239-250; Agasso R., 2005, op. cit. sub. n. 455, pp. 79-82; AA. VV., 2005, op. cit. sub. n. 450, pp. 159-206; Tosches N., 2009, op. cit. sub. n. 449, pp. 9-29; Ambrosoli G., 2010, op. cit. sub. n. 449; Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444.

⁵¹⁰ AA. VV., 1986, op. cit. sub. n. 496, pp. 13-29, pp. 125-156; Corte di Assise di Milano, Sentenza 18 marzo 1986, I parte - <https://www.csm.it/documents/21768/266547/Corte+assise+Milano+18+marzo+1986+-+parte+1/648a0a89-a026-f988-a679-8f87970c7e08?version=1.0>, II parte - <https://www.csm.it/documents/21768/266547/Corte+assise+Milano+18+marzo+1986+-+parte+2/7744a0c0-949a-c5a9-9ccb-69e0298af5ba?version=1.0>, pp. 79 ss, pp. 327 ss; Agasso R., 2005, op. cit. sub. n. 455, pp. 101-106; AA. VV., 2005, op. cit. sub. n. 450, pp. 7-21; Tosches N., 2009, op. cit. sub. n. 449, pp. 9-29; Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444.

presentando opposizione contro la pronuncia di estradabilità, sollecitando un tempestivo intervento a favore del banchiere e sottoponendo alla Banca d'Italia un nuovo progetto di salvataggio unitamente a forti pressioni per la sua approvazione.

Nonostante il dispiegamento di ingenti risorse, una seconda pronuncia conferma l'extradabilità del banchiere ⁵¹¹.

A causa delle informazioni trasmesse ai giudici americani sulle vicende legate all'extradizione, alle scoperte sulla *holding Fasco AG*, alla determinazione e all'inflessibilità impiegate nello svolgimento della funzione di commissario liquidatore, Giorgio Ambrosoli diventa il pericolo principale per Sindona ⁵¹².

A seguito di svariati tentativi esperiti nell'intento di ottenere la revoca dei poteri di commissario liquidatore in capo ad Ambrosoli, a partire dal 28 dicembre 1978 quest'ultimo diventa il bersaglio di plurime telefonate minatorie in cui "un picciotto" lo minaccia di morte "se non farà come vuole l'uomo di New York"; nell'ultima telefonata, ricevuta il 12 gennaio 1979, l'interlocutore si rivolge ad Ambrosoli dicendo "non la salvo più perché lei è degno solo di morire ammazzato come un cornuto. Lei è un cornuto e bastardo" ⁵¹³.

Anche se da questo momento non riceverà più telefonate intimidatorie, Ambrosoli acquisisce una lucida e piena consapevolezza dei rischi connessi allo svolgimento della sua attività tant'è che proprio nell'agosto 1977, periodo in cui l'offensiva attuata

⁵¹¹ AA. VV., 2005, op. cit. sub. n. 450, pp. 7-21, pp. 207-258.

⁵¹² Canosa R., 1995, op. cit. sub. n. 238, pp. 126-136; Agasso R., 2005, op. cit. sub. n. 455, pp. 79-82, pp. 117-122; Ambrosoli G., 2010, op. cit. sub. n. 449.

⁵¹³ AA. VV., 1986, op. cit. sub. n. 496, pp. 33-44; Corte di Assise di Milano, Sentenza 18 marzo 1986, I parte - <https://www.csm.it/documents/21768/266547/Corte+assise+Milano+18+marzo+1986+-+parte+1/648a0a89-a026-f988-a679-8f87970c7e08?version=1.0>, II parte - <https://www.csm.it/documents/21768/266547/Corte+assise+Milano+18+marzo+1986+-+parte+2/7744a0c0-949a-c5a9-9ccb-69e0298af5ba?version=1.0>, p. 138; Agasso R., 2005, op. cit. sub. n. 455, p. 131; Tosches N., 2009, op. cit. sub. n. 449, p. 21, pp. 209-248; Ambrosoli G., 2010, op. cit. sub. n. 449.

dall'entourage Sindoniano si rivolge a Cuccia, egli decide di rinnovare la polizza assicurativa sulla vita ⁵¹⁴.

Nonostante l'acquisita consapevolezza della pericolosità dei segreti di cui potrebbe venire a conoscenza, Ambrosoli decide di proseguire nell'adempimento dei suoi doveri e ulteriori minacce non tardano ad arrivare; a giugno dello stesso anno il commissario liquidatore rinviene una pistola calibro 7,65 smontata in più parti nell'archivio della Banca Privata Italiana ⁵¹⁵.

Durante il processo sulla *Franklin National Bank*, nei giorni compresi tra il 9 e l'11 luglio, in esecuzione di una rogatoria internazionale, Ambrosoli rilascia testimonianza al giudice istruttore di Milano, ma i verbali della deposizione, che egli avrebbe dovuto rileggere e sottoscrivere il giorno seguente non li consulterà mai: il commissario liquidatore viene ucciso con quattro colpi di pistola (357 Magnum) fuori dalla sua abitazione a Milano nella notte dell'11 luglio 1979 dal killer William Arico, assoldato da Sindona per il tramite del mafioso e trafficante di droga Robert Venetucci ⁵¹⁶.

Nella sentenza pronunciata dalla Corte d'Assise di Milano il 18 marzo 1986 si legge che "la perizia medico-legale disposta dal Pubblico Ministero consentì di stabilire che Ambrosoli era stato raggiunto, al lato destro del torace e dell'addome, da quattro proiettili verosimilmente di calibro 357 magnum" ⁵¹⁷; inoltre, "dalle risultanze

⁵¹⁴ AA. VV., 1986, op. cit. sub. n. 496, pp. 33-44; Ambrosoli G., 2010, op. cit. sub. n. 449.

⁵¹⁵ Agasso R., 2005, op. cit. sub. n. 455, pp. 141-145; AA. VV., 2005, op. cit. sub. n. 450, p. 16; Ambrosoli G., 2010, op. cit. sub. n. 449.

⁵¹⁶ AA. VV., 1986, op. cit. sub. n. 496, pp. 47-55; Corte di Assise di Milano, Sentenza 18 marzo 1986, I parte - <https://www.csm.it/documents/21768/266547/Corte+assise+Milano+18+marzo+1986+-+parte+1/648a0a89-a026-f988-a679-8f87970c7e08?version=1.0>, II parte - <https://www.csm.it/documents/21768/266547/Corte+assise+Milano+18+marzo+1986+-+parte+2/7744a0c0-949a-c5a9-9ccb-69e0298af5ba?version=1.0>, pp. 144 ss; Raw C., 1993, op. cit. sub. n. 229, pp. 251-261, pp. 89-115; Canosa R., 1995, op. cit. sub. n. 238, pp. 126-136; Agasso R., 2005, op. cit. sub. n. 455, pp. 141-145; AA. VV., 2005, op. cit. sub. n. 450, pp. 7-21; Tosches N., 2009, op. cit. sub. n. 449, pp. 9-29; Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444.

⁵¹⁷ Corte di Assise di Milano, Sentenza 18 marzo 1986, I parte - <https://www.csm.it/documents/21768/266547/Corte+assise+Milano+18+marzo+1986+->

probatorie fin qui esaminate in modo necessariamente articolato e analitico, se valutate nel loro insieme tenendo conto dei reciproci riscontri e delle reciproche connessioni logiche, si rivelano come altrettante tessere di un complesso mosaico il cui disegno globale appare chiaramente leggibile e indica con evidenza in Michele Sindona la persona per incarico della quale William Arico venne da New York a Milano ad uccidere Giorgio Ambrosoli. Sindona, infatti, aveva gravi ragioni per volere la soppressione di Ambrosoli, al quale in precedenza aveva fatto pervenire minacce di morte. E circa tre mesi prima dell'omicidio aveva comunicato a Cuccia la propria decisione di far commettere quel delitto”⁵¹⁸.

Dalle indagini emergerà che l'assassino, giunto a Milano l'8 luglio con un passaporto falso intestato a Robert McGovern ha ricevuto un anticipo di venticinquemila dollari e ulteriori novantamila dollari una volta consumato l'omicidio; Arico morirà in circostanze misteriose durante un insolito tentativo di evasione il 19 febbraio 1984⁵¹⁹.

Il 19 marzo 1979 Sindona viene incriminato negli Stati Uniti per il fallimento della *Franklin Bank* e i giudici gli addebitano novantanove capi di accusa, tra i quali spiccano quelli per “truffa, falsa testimonianza e appropriazione indebita di fondi bancari”; vista la pendenza di tale procedimento, l'udienza d'appello sulla richiesta di estradizione di

+parte+1/648a0a89-a026-f988-a679-8f87970c7e08?version=1.0, II parte -
<https://www.csm.it/documents/21768/266547/Corte+assise+Milano+18+marzo+1986+-+parte+2/7744a0c0-949a-c5a9-9ccb-69e0298af5ba?version=1.0>, p. 145.

⁵¹⁸ Corte di Assise di Milano, Sentenza 18 marzo 1986, I parte -
<https://www.csm.it/documents/21768/266547/Corte+assise+Milano+18+marzo+1986+-+parte+1/648a0a89-a026-f988-a679-8f87970c7e08?version=1.0>, II parte -
<https://www.csm.it/documents/21768/266547/Corte+assise+Milano+18+marzo+1986+-+parte+2/7744a0c0-949a-c5a9-9ccb-69e0298af5ba?version=1.0>, pp. 206, 207.

⁵¹⁹ Corte di Assise di Milano, Sentenza 18 marzo 1986, I parte -
<https://www.csm.it/documents/21768/266547/Corte+assise+Milano+18+marzo+1986+-+parte+1/648a0a89-a026-f988-a679-8f87970c7e08?version=1.0>, II parte -
<https://www.csm.it/documents/21768/266547/Corte+assise+Milano+18+marzo+1986+-+parte+2/7744a0c0-949a-c5a9-9ccb-69e0298af5ba?version=1.0>, pp. 144 ss.; Agasso R., 2005, op. cit. sub. n. 455, pp. 141-145; Ambrosoli G., 2010, op. cit. sub. n. 449.

Sindona fissata per il 21 marzo, viene rinviata alla conclusione del processo penale americano ⁵²⁰.

Il 6 febbraio 1980 la Corte federale di New York, con riferimento al processo per il dissesto della *Franklin Bank*, revoca la libertà su cauzione precedentemente concessagli e Sindona viene incarcerato nel *Metropolitan Correctional Center* di New York dove tenterà il suicidio ⁵²¹.

Il 22 marzo dello stesso anno viene varata in Italia la legge 22 maggio 1980, n. 204 con cui è istituita la Commissione Parlamentare d’Inchiesta sul caso Sindona (i termini dei lavori saranno prorogati dalla legge 23 giugno 1981, n. 315), alla quale è assegnato il compito di stabilire: “1. Se l’avvocato Michele Sindona, personalmente o per il tramite di terzi, abbia mai erogato somme di denaro o altri beni, o abbia comunque procurato vantaggi economici, a partiti politici, a esponenti di partiti politici, a membri del Governo, a dipendenti della pubblica amministrazione, ad amministratori o dipendenti di enti pubblici, o di società a partecipazione pubblica, o ad organizzazioni, enti e società in cui i predetti soggetti fossero direttamente o indirettamente cointeressati (...); 2. Se esponenti di partiti politici, membri del Governo, dipendenti della pubblica amministrazione, amministratori o dipendenti di enti pubblici o di società a partecipazione pubblica, abbiano direttamente o indirettamente favorito, o tentato di favorire, sostenuto, o tentato di sostenere, anche con comportamenti omissivi, attività svolte in violazione di leggi, regolamenti o disposizioni amministrative o in contrasto con l’interesse pubblico, dall’avvocato Michele Sindona (...); 3. Se, dopo la dichiarazione di fallimento della Banca Privata Italiana, e al di fuori delle ordinarie procedure in materia, siano avvenuti rimborsi a creditori depositanti della medesima

⁵²⁰ AA. VV., 2005, op. cit. sub. n. 450, pp. 7-21, pp. 207-258; Tosches N., 2009, op. cit. sub. n. 449, pp. 35-52.

⁵²¹ AA. VV., 2005, op. cit. sub. n. 450, pp. 7-21.

banca (...); 4. Se siano state avanzate proposte nei confronti della Banca d'Italia o degli organi preposti alle procedure concorsuali per ottenere l'estinzione o la remissione dei debiti del Sindona (...); 5. Se da parte di pubblici dipendenti siano stati tenuti comportamenti tali da impedire o ritardare o comunque ostacolare l'estradizione dell'avvocato Sindona (...)"⁵²².

La condanna a tre pene detentive di venticinque anni ciascuna, all'ammenda di duecentosette mila dollari oltre che al risarcimento delle spese processuali, inflitta il 13 giugno a New York dal giudice Thomas Griesa viene confermata in appello e il ricorso presentato dai legali di Sindona alla Corte Suprema degli Stati Uniti viene rigettato nell'aprile del 1981⁵²³.

Il rientro di Sindona in territorio italiano è accordato solo a seguito dell'emissione da parte delle autorità italiane della nuova richiesta di estradizione per l'omicidio di Giorgio Ambrosoli, inoltrata il 16 giugno 1984⁵²⁴.

Il successivo 25 settembre 1984, Sindona viene estradato in Italia per essere rinchiuso nella casa circondariale di Voghera, e nel 1985, all'età di sessantacinque anni, è destinatario di una nuova sentenza di condanna per la bancarotta della Banca Privata Italiana: alle sanzioni penali precedentemente inflitte dalla giustizia americana si aggiungono altri quindici anni di reclusione (oltre all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, alla inabilitazione per dieci anni da ogni attività commerciale e al risarcimento del danno da quantificarsi nella rispettiva sede civile).

⁵²² Legge 22 maggio 1980, n. 204, Istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sul caso Sindona e sulle responsabilità politiche ed amministrative ad esso eventualmente connesse pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 150 del 3 giugno 1980, https://storia.camera.it/img-repo/ods-lod/commissioni/19800603_150.pdf; Legge 23 giugno 1981, n. 315, Proroga del termine previsto dall'art. 7 della legge 22 maggio 1980, n. 204, recante istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sul caso Sindona e sulle responsabilità politiche ed amministrative ad esso eventualmente connesse pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 174 del 26 giugno 1981, https://storia.camera.it/img-repo/ods-lod/commissioni/19810626_174.pdf; AA.VV., 2005, op. cit. sub. n. 450, pp. 18, 19.

⁵²³ Raw C., 1993, op. cit. sub. n. 229, pp. 73-84; AA. VV., 2005, op. cit. sub. n. 450, pp. 7-21.

⁵²⁴ AA. VV., 2005, op. cit. sub. n. 450, pp. 7-21, pp. 207-258.

Infine, il 18 marzo 1986 la Corte d'Assise di Milano lo condanna alla pena finale dell'ergastolo con isolamento diurno per cinque mesi, per aver rivestito il ruolo di mandante nell'omicidio dell'avvocato e commissario liquidatore Giorgio Ambrosoli ⁵²⁵.

2. Circostanze della morte.

Una volta estradato in Italia, Michele Sindona viene condotto nel carcere di massima sicurezza di Voghera, l'unica struttura ritenuta idonea ad accogliere un personaggio del suo calibro: se da un lato, la carriera criminale, il precedente tentativo di suicidio, la segnalazione ricevuta dalle autorità statunitensi circa il ritrovamento di un accurato piano di evasione e l'eventualità di una sua futura collaborazione con la magistratura sono elementi che, unitamente considerati, ne determinano la sottoposizione ad una sorveglianza costante, dall'altro, l'esigenza di scongiurare il pericolo di fuga del detenuto e il dovere di tutelarne l'incolumità personale conducono all'adozione di specifiche cautele strutturali, accorgimenti per l'organizzazione interna del personale penitenziario e rigorose regole per la somministrazione dei pasti ⁵²⁶.

Sindona viene rinchiuso nel V reparto della casa circondariale di Voghera, un settore distaccato e completamente autonomo rispetto al resto della struttura, raggiungibile attraversando una porta esterna blindata dopo aver costeggiato il muro di cinta sotto il controllo visivo delle guardie armate.

⁵²⁵ Corte di Assise di Milano, Sentenza 18 marzo 1986, I parte - <https://www.csm.it/documents/21768/266547/Corte+assise+Milano+18+marzo+1986+-+parte+1/648a0a89-a026-f988-a679-8f87970c7e08?version=1.0>, II parte - <https://www.csm.it/documents/21768/266547/Corte+assise+Milano+18+marzo+1986+-+parte+2/7744a0c0-949a-c5a9-9ccb-69e0298af5ba?version=1.0>; Siji A., 1994, op. cit. sub. n. 229, pp. 331-356; AA. VV., 2005, op. cit. sub. n. 450, pp. 7-21.

⁵²⁶ Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444; Barbieri C., Travaini G., Caruso P., Ciappi S., Merzagora I., La morte di Michele Sindona: l'autopsia psicologica come risorsa in un caso storico, *Rassegna Italiana di Criminologia*, 2, 2018, pp. 110-118.

Superati la porta blindata e l'agente che la presidia, si accede a un lungo corridoio con una porta girevole, con al termine una seconda porta blindata e altri due cancelli, oltrepassati i quali si raggiunge uno spazio detentivo costituito da tre celle: mentre le due laterali esterne restano vuote, quella centrale è destinata al detenuto ⁵²⁷.

Quest'ultima è accessibile superando una porta blindata (tenuta aperta in presenza del prigioniero) e un cancello a doppia chiusura: la prima è controllata elettronicamente dal capoposto addetto al box di controllo situato tra la porta blindata e il primo cancello, mentre la seconda è manuale ⁵²⁸.

L'apertura della cella è consentita soltanto attraverso l'azione congiunta del capoposto e di quella di uno dei tre agenti incaricati di sorvegliare a vista il detenuto e di trascrivere in un registro ogni avvenimento significativo ⁵²⁹.

La sicurezza e la sorveglianza sono ulteriormente integrate dall'installazione di un *metal detector* (impiegato per i controlli sia sui visitatori che sul personale penitenziario), telecamere, pulsanti luminosi e sonori collegati agli uffici del direttore del carcere e del maresciallo comandante degli agenti di polizia penitenziaria ⁵³⁰.

All'interno della cella è presente una telecamera fissa che, essendo installata di fronte al cancello, consente di riprendere ogni singolo movimento del detenuto e di trasmettere in tempo reale le immagini al *monitor* presente nel box di controllo ⁵³¹.

Dal punto di vista dell'organizzazione interna del personale penitenziario, la sorveglianza quotidiana di Michele Sindona richiede un impiego straordinario di

⁵²⁷ Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444, pp. 73-119; Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 525.

⁵²⁸ Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444, pp. 73-119; Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n.525.

⁵²⁹ Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444, pp. 73-119; Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 525.

⁵³⁰ Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444, pp. 73-119; Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 525.

⁵³¹ Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444, pp. 73-119; Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 525.

risorse: se inizialmente il numero di agenti di custodia previsto è diciotto, in un secondo momento esso viene ridotto a quindici a causa di specifiche esigenze organizzative dell'intero istituto.

Gli agenti altamente qualificati incaricati della sorveglianza di Sindona vengono inviati ogni venti giorni dal Ministero, sono suddivisi in tre gruppi da cinque unità ciascuno e sono distribuiti su tre turni giornalieri: dalle otto alle sedici, dalle sedici alle ventiquattro e dalle ventiquattro alle otto ⁵³².

L'assegnazione degli agenti ad uno dei tre turni giornalieri è di competenza del direttore dell'istituto che, dopo aver compilato i relativi moduli, li inserisce singolarmente in tre distinte buste chiuse, le controfirma all'esterno e le consegna al maresciallo comandante (o in caso di sua assenza ad un brigadiere); quest'ultimo, davanti a tutti gli agenti convocati per l'appello, provvede all'apertura della busta relativa al singolo turno comunicando i nominativi degli agenti assegnati alla sorveglianza di Sindona ⁵³³.

Vi è poi un ulteriore accorgimento: infatti, se l'assegnazione generale degli agenti penitenziari della casa circondariale di Voghera è effettuata sulla base di una destinazione ufficiale predeterminata dai relativi fogli di servizio, quella al V reparto è gestita in modo tale che gli agenti ad esso assegnati conoscano la loro destinazione, e la contestuale sottrazione a quella precedente, poco prima dell'inizio del turno. In questo modo è esclusa la possibilità che il singolo agente riceva anticipatamente notizia della sua collocazione alla sorveglianza di Michele Sindona ⁵³⁴.

⁵³² Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444, pp. 73-119; Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 525.

⁵³³ Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444, pp. 73-119; Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 525.

⁵³⁴ Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444, pp. 73-119; Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 525.

Speciali precauzioni sono previste per la somministrazione del cibo al detenuto: mentre per i pasti principali la procedura è la medesima, per la prima colazione gli accorgimenti da adottare sono ancora diversi.

Con specifico riferimento ai primi, è previsto il prelievo dei pasti direttamente dalla cucina del carcere, la loro immissione in appositi contenitori i quali, dopo essere stati chiusi a chiave e collocati su di un apposito carrello termico, vengono portati da un brigadiere e da un agente al V reparto; i piatti sono aperti in presenza del detenuto e le porzioni sono servite nei piatti in dotazione nella cella ⁵³⁵.

La rigida procedura per la somministrazione della colazione, costituita da latte, tè, caffè e qualche bustina di zucchero, è invece gestita da due dei cinque agenti assegnati al turno di sorveglianza visiva delle otto, dal brigadiere e da uno degli agenti adibiti allo spaccio.

Il bricco del latte (estratto o da un contenitore di cartone o da un più grande recipiente dal quale è già stato prelevato in precedenza), il bricco del tè e le bustine di zucchero vengono collocate dal brigadiere e dall'agente dello spaccio nel cestello metallico adibito al trasporto della prima colazione (riportato lì poco dopo le otto del giorno precedente dagli agenti in servizio); il caffè, preparato al momento con la macchina in dotazione allo spaccio, è versato nel *thermos* utilizzato esclusivamente per Sindona, precedentemente lavato con acqua bollente e con un getto di vapore, per essere poi inserito nel cestello metallico che viene successivamente sigillato con un lucchetto ⁵³⁶.

Una volta prelevata la colazione, i due agenti la trasportano alla cella del V reparto dove, con la chiave custodita dal capoposto, aprono il lucchetto e consegnano al

⁵³⁵ Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444, pp. 73-119; Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 525.

⁵³⁶ Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444, pp. 73-119; Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 525.

detenuto il latte, il tè, il caffè e le bustine di zucchero; successivamente, è lo stesso Sindona che versa le bevande nelle tazze e nei bicchieri presenti nella cella.

Una volta consegnata la colazione al detenuto, il cestello viene riportato allo spaccio, dove i recipienti vengono subito lavati; mentre i due bricchi sono utilizzati per la normale attività di bar-spaccio, il *thermos*, dopo essere stato risciacquato, viene collocato nell'apposito cassetto del bancone per essere utilizzato (esclusivamente per il caffè di Sindona) il giorno seguente ⁵³⁷.

Con specifico riferimento alla consumazione della colazione, il detenuto era solito sedersi al tavolino presente nella sua cella per bere (inquadrato dalle telecamere di sorveglianza), in ordine, prima il tè con il latte e poi il caffè.

Nonostante il rispetto del rigoroso protocollo da parte degli agenti in servizio, alle ore 8:00 del mattino del 20 marzo 1986 Michele Sindona “stravolge” le sue abitudini: dopo essersi personalmente preparato la colazione, anziché sedersi al tavolo per bere il tè con il latte, egli si reca in bagno portando con sé il bicchiere di plastica contenente il caffè e lo ingerisce appena prima di rientrare nella cella, sottraendosi così al controllo visivo degli agenti ⁵³⁸.

Infatti, il bagno è l'unico ambiente della cella che, pur essendo dotato di uno spioncino funzionale ai controlli visivi, è sprovvisto di telecamere ⁵³⁹.

Dopo aver bevuto il caffè, Sindona rientra in cella barcollando e si accascia a terra urlando “mi hanno avvelenato!”; dalla testimonianza degli agenti intervenuti per

⁵³⁷ Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444, pp. 73-119; Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 525.

⁵³⁸ Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444, pp. 73-119; Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 525.

⁵³⁹ Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 525

soccorrerlo emerge che, una volta accasciato sul letto, dalla sua bocca fuoriesce una “schiumetta nerastra”, a prima vista potenzialmente riconducibile al residuo di caffè ⁵⁴⁰. Dopo aver lanciato l’allarme, alle 8:15 interviene il medico di guardia e, successivamente, il detenuto è trasportato d’urgenza all’ospedale civile di Voghera dove viene ricoverato in coma irreversibile e dove verrà dichiarato morto alle 14:12 del 22 marzo 1986 ⁵⁴¹.

3. Svolgimento delle indagini e valutazioni tecniche.

Vista l’anomalia della dinamica sottesa all’evento e la natura del luogo in cui esso si è consumato, l’autorità giudiziaria decide di aprire un’inchiesta per dirimere i dubbi sulla morte di Michele Sindona e, oltre all’esame autoptico, dispone l’espletamento di approfondite indagini chimico-tossicologiche nominando il collegio peritale dell’Università di Pavia presieduto dal Prof. Fornari ⁵⁴².

Dagli accertamenti medico-legali emerge che il decesso è riconducibile ad avvelenamento per ingestione di un grammo di cianuro di sodio; il primo elemento da considerare è pertanto riconducibile al rapporto tra la causa della morte e il caffè bevuto dal detenuto intorno alle 8:00 del mattino del 20 marzo 1986.

Sul punto, gli esami chimico-tossicologici evidenziano la presenza del cianuro di sodio esclusivamente nel residuo di caffè rinvenuto nel bicchiere di plastica utilizzato da Sindona e ritrovato sul lavandino del bagno della sua cella: nel tè, nel latte e negli altri reperti analizzati non vi è alcuna traccia di tale sostanza ⁵⁴³.

⁵⁴⁰ Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444, p. 82.

⁵⁴¹ Siji A., 1994, op. cit. sub. n. 229, pp. 331-356; AA. VV., 2005, op. cit. sub. n. 450, pp. 7-21; Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 229, p. 99; Tosches N., 2009, op. cit. sub. n. 449, p. 326; Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444, pp. 73-119; Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 525, p. 112.

⁵⁴² Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444, pp. 82-89.

⁵⁴³ Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444, pp. 82-89; Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 525.

Il *thermos* contenente il caffè che Sindona ha bevuto la mattina del 20 marzo è sottoposto a specifici accertamenti tecnici: pur essendo stato risciacquato subito dopo essere stato riportato allo spaccio dagli agenti del turno smontante, esso viene sequestrato e, per far fronte alle esigenze di completezza nella documentazione delle attività di sopralluogo, viene prelevato dall'apposito cassetto nel quale era stato regolarmente riposto.

Dalle analisi peritali condotte sul *thermos* emergono tracce di “liquido simil-caffeico pari a 0,5 ml, a reazione debolmente basica ed emanante sentore di muffa” che confermano l'esecuzione della normale procedura di una prima pulizia sommaria, destinata ad essere ultimata con acqua calda e getto di vapore la mattina seguente, al momento del prelievo della colazione da parte degli agenti in servizio; inoltre, i risultati degli esami chimico-tossicologici consentono di affermare senza ombra di dubbio che il residuo di caffè ritrovato al suo interno non risulta contaminato da alcuna sostanza ⁵⁴⁴.

Il secondo elemento da considerare è rappresentato dal mancato ritrovamento delle bustine di zucchero che sono state consegnate al detenuto per la colazione la mattina del 20 marzo: egli non aveva specifiche abitudini a riguardo e solo occasionalmente le consegnava agli agenti affinché essi provvedessero a gettarle negli appositi cestini collocati non all'interno della cella ma nello spazio antistante la medesima ⁵⁴⁵.

Con specifico riferimento a questi ultimi, una volta esaurite le attività di sopralluogo giudiziario e di documentazione fotografica, i Carabinieri di Voghera dispongono il sequestro del loro contenuto e, dopo averlo reperato, lo consegnano ai periti.

Dalle analisi condotte emerge che nei giorni immediatamente precedenti il fatto Sindona ha gettato, consegnandoli agli agenti in servizio, alcuni documenti significativi: una

⁵⁴⁴ Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444, pp. 82-89.

⁵⁴⁵ Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444, pp. 82-89; Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 525.

copia dell'intervento difensivo letto in aula prima del ritiro in camera di consiglio della Corte d'Assise, manoscritti di varia natura, alcuni articoli di giornale, frammenti di due lettere scritte il 19 marzo 1986 (indirizzate rispettivamente al figlio e al difensore di parte civile) e a un'istanza scritta diretta al direttore del carcere contenente un'urgente richiesta di ritiro di alcune lettere con contestuale richiesta di spedizione delle medesime entro la fine della giornata ⁵⁴⁶.

Un ulteriore elemento vagliato nel corso dell'inchiesta giudiziaria è strettamente riconducibile alla dinamica dei fatti risalenti alla mattina del 20 marzo 1986, quando Sindona si reca in bagno con il bicchiere di plastica contenente il caffè; tale circostanza è estremamente rilevante in quanto il locale adibito ai servizi igienici, pur essendo dotato di uno spioncino attraverso il quale gli agenti possono controllare visivamente il detenuto, è ovviamente sprovvisto di telecamere che consentano una sorveglianza continuativa ⁵⁴⁷.

Sul punto risulta pertanto essenziale stabilire per quanto tempo Sindona, trattenendosi in bagno, si è sottratto alla vigilanza degli agenti in servizio; infatti, in quel frangente, mentre l'agente Ribbisi annota nel registro le proprie considerazioni, i colleghi Camboni e Boi lo assistono e ne controllano l'operato.

L'agente Boi dichiarerà per la prima volta al direttore dell'istituto: “ho visto il detenuto che prendeva il bicchiere del caffè e si recava in bagno, ne usciva subito dopo e iniziava a lamentarsi”; in un secondo momento, davanti alla commissione amministrativa di inchiesta affermerà che, dopo essersi recato in bagno, Sindona “vi è rimasto per pochissimo tempo, forse dieci o quindici secondi” ⁵⁴⁸.

⁵⁴⁶ Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444, pp. 82-89.

⁵⁴⁷ Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444, pp. 78-82.

⁵⁴⁸ Verbali personale penitenziario, p. 12, cit. in: Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444, p. 79.

Il 26 marzo 1986, egli dichiarerà al magistrato inquirente: “io stavo accanto al tavolo posto nell’atrio antistante la cella e vidi Sindona recarsi in bagno col bicchiere del caffè in mano. Non vidi Sindona bere, neppure parzialmente, il caffè nella cella. Presumo che lo abbia fatto nel bagno quando uscì dalla mia vista perché, come ho già detto, trovai il bicchiere praticamente vuoto appoggiato sul lato del lavandino. Dal momento in cui vidi Sindona andare col bicchiere in bagno al momento in cui lo vidi uscire (periodo nel quale presi la decisione di andare a guardare dallo spioncino e la eseguii parzialmente seguendo il percorso da me segnato nello schizzo fatto nel corso della deposizione) passarono a mio avviso quindici o venti secondi. Per tale periodo Sindona rimase fuori dalla mia vista. Dopo che Sindona entrò nel bagno, e prima che lo andassi a vedere, mi posi la domanda del perché non usciva e, postami questa domanda mi alzai per andare a vedere”⁵⁴⁹.

Mettendo a confronto le tre successive deposizioni dell’agente Boi si ravvisa una sensibile dilatazione dell’arco temporale nel quale Sindona si sarebbe trattenuto in bagno fuori dalla sorveglianza visiva; nonostante la quantificazione temporale rappresenti una circostanza a carattere soggettivo, dall’esame congiunto delle dichiarazioni è possibile concludere che Sindona si reca al bagno portando con sé il bicchiere di caffè che non aveva ancora bevuto, che l’agente Boi, insospettitosi a causa del prolungarsi della permanenza di Sindona in bagno, decide di intervenire solo nel momento in cui non lo vede rientrare in cella e, proprio nel momento in cui sta percorrendo il tragitto di circa otto-dieci metri per raggiungere lo spioncino, lo vede uscire dal bagno per poi accasciarsi a terra⁵⁵⁰.

⁵⁴⁹ Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444, p. 79.

⁵⁵⁰ Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444, pp. 78-82; Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 525.

La prassi di intervenire per controllare Sindona dallo spioncino mentre questi si trattiene al bagno solo dal momento in cui la sua permanenza si dilata per un arco temporale eccessivamente ampio rispetto a quello tradizionalmente richiesto per l'espletamento dei bisogni fisiologici, risulta confermata, oltre che da una comprensibile e condivisibile discrezione determinata dal rispetto dell'intimità personale del detenuto, da un'indagine a campione effettuata dagli organi inquirenti sugli agenti estranei all'accaduto ⁵⁵¹.

“Noi andavamo a vedere dallo spioncino quando tardava un po'. Voglio dire quando ci stava ad esempio più di un minuto o due. Allora poiché eravamo sempre in tre uno si alzava e andava a vedere”; “ci si andava se tardava di quel tanto”; “direi dopo un minuto”; “noi andavamo a vedere dallo spioncino quando lui stava in bagno più di quello che ci si poteva aspettare. Allora uno diceva all'altro: vai un po' a dare un'occhiata”.

Queste le dichiarazioni rese rispettivamente dagli agenti Santilli, Cabras, Fancellu e Congiu ⁵⁵².

Tuttavia, l'indagine condotta non è stata in grado di stabilire con certezza se il detenuto abbia utilizzato o meno lo sciacquone: mentre i colleghi Ribbisi e Camboni non hanno ricordi precisi a riguardo, l'agente Boi esclude categoricamente tale circostanza dichiarando “di non aver sentito il rumore dello sciacquone del gabinetto”, precisando anche: “lo dico anche perché penso che in caso contrario questo particolare me lo sarei ricordato” ⁵⁵³.

Sul punto occorre però specificare che quello del 20 marzo 1986 è per l'agente Boi il primo servizio presso il carcere di Voghera e che dunque egli non può conoscere il rumore dello sciacquone udibile dall'esterno del bagno chiuso.

⁵⁵¹ Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 525.

⁵⁵² Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444, pp. 80, 81.

⁵⁵³ Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444, p. 81.

Infatti, anche nel corso dell'esperimento condotto nel corso di uno dei sopralluoghi effettuati dagli organi inquirenti emerge che il rumore sordo e attutito dello sciacquone può essere avvertito dall'esterno solo da un soggetto che vanta un udito particolarmente attento ⁵⁵⁴.

L'inchiesta disposta sulla morte di Michele Sindona ha cercato di far luce anche sul problema dato dall'individuazione dell'esatto momento in cui ha avuto luogo la contaminazione del caffè, tenuto conto del fatto che la colazione, una volta uscita dallo spaccio è prelevata personalmente dal detenuto stesso, risultando così inattaccabile; pertanto, l'unico momento in cui essa avrebbe potuto essere avvelenata è identificabile nell'atto della sua preparazione.

Non potendo essere prelevato dalla massa comune, il caffè è preparato direttamente dal personale impiegato nello spaccio e, più precisamente, da due agenti che operano contemporaneamente; infatti, pur non essendo anticipatamente stabilito su chi grava il compito della preparazione, la sicurezza di questa importante fase poggia sul "sistema di reciproco controllo" instaurato tra gli agenti addetti allo spaccio, sulla loro responsabilità e sulla consapevolezza circa la delicatezza del ruolo ricoperto ⁵⁵⁵.

La mattina del 20 marzo 1986, mentre l'agente Giovannino Usai è destinato alla pulizia delle stoviglie, la colazione destinata a Sindona viene preparata dal brigadiere Nicolò Lanza e dall'agente Antonio Simula.

Dalla ricostruzione effettuata grazie ai contributi degli agenti coinvolti emerge che Simula si trova in corrispondenza del lato destro della macchina espresso del bar e Lanza lavora alla sua sinistra; il primo, dopo aver versato dell'acqua calda e la bustina

⁵⁵⁴ Verbale di sopralluogo 5.4.1986, pp. 82, 83, cit. in: Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444, pp. 78-82.

⁵⁵⁵ Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444, p. 76; Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 525.

di tè in un bricco di uso comune, prepara, utilizzando la stessa miscela, un caffè chiesto da un agente che si trova al bancone del bar e il caffè per Sindona.

Per preparare il caffè all'americana che il detenuto era solito bere, l'agente Simula versa una certa quantità della bevanda all'interno di un bicchiere di plastica, la allunga con il residuo di quello preparato per il collega e infine la versa nel *thermos* precedentemente lavato con acqua bollente e con il getto di vapore ⁵⁵⁶.

Nel frattempo, il brigadiere Lanza prepara il latte riscaldandolo con il vaporizzatore e versandolo nell'apposito bricco.

Una volta terminata la preparazione delle bevande, Lanza e Simula collocano i contenitori, unitamente alle bustine di zucchero, nel cestello metallico che essi sigillano con l'apposito lucchetto prima di affidarlo agli agenti incaricati di portare la colazione a Sindona; anche durante quest'ultima delicata fase l'unica garanzia è rappresentata esclusivamente dal reciproco controllo visivo tra i due agenti.

La mattina del 20 marzo, dopo la consegna della colazione al detenuto, il cestello vuoto viene riportato al bar dove i contenitori delle bevande sono risciacquati nel rispetto della normale procedura, prima che scatti l'allarme relativo al malore accusato da Michele Sindona ⁵⁵⁷.

Nel corso dell'inchiesta disposta sulla morte di Sindona, assumendo come punto di partenza le conclusioni rese dall'organo peritale, gli inquirenti conducono un particolare esperimento finalizzato a dimostrare l'indiscutibilità dell'anomalia caratterizzante il comportamento tenuto da Sindona la mattina del 20 marzo: alla presenza del sostituto incaricato dell'indagine e dei Professori Fornari e Montagna, in qualità di rappresentanti del collegio peritale, nell'ufficio del procuratore generale sono fatti consegnare cinque

⁵⁵⁶ Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444, pp. 75-78.

⁵⁵⁷ Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444, pp. 75-78.

caffè e in uno di essi la dottoressa Montagna versa una dose non mortale di cianuro. Affermando che per errore il bar del Palazzo di Giustizia ne ha consegnato uno in più, il maresciallo Antonino Contini che presta servizio nell'anticamera dell'ufficio del procuratore viene convocato con l'intenzione di offrirgli il caffè, a sua insaputa, "corretto" al cianuro per vedere quale sia la sua reazione (adottando l'ovvia precauzione rappresentata dal fatto che se il graduato avesse cercato di bere la bevanda avvelenata, i presenti sarebbero intervenuti per impedirglielo); nel momento in cui egli si porta la tazzina alla bocca, avvertendo un odore particolarmente forte provenire dalla bevanda stessa si rifiuta di berla ⁵⁵⁸.

Infine, deve essere affrontato il quesito concernente la provenienza del cianuro: rispetto ad esso l'inchiesta è stata in grado di formulare solo ipotesi astratte, ma non è stata capace di fornire una risposta certa.

Infatti, se si esclude la possibilità che Sindona sia rientrato in Italia portando con sé il veleno, egli avrebbe potuto procurarselo o in occasione delle visite ricevute in carcere o nel corso delle udienze pubbliche dei processi italiani.

Con specifico riferimento alla prima ipotesi è necessario sottolineare come una piccola dose di cianuro può facilmente essere occultata e quindi sfuggire alle perquisizioni tipicamente condotte sia sul detenuto che sui visitatori: nonostante l'accuratezza richiesta da una tale delicata attività, quest'ultima deve pur sempre essere espletata nel pieno rispetto dei diritti fondamentali riconosciuti in capo alla persona in quanto essere umano.

Con riferimento alla seconda ipotesi, è ben possibile che in occasione della partecipazione fisica di Sindona allo svolgimento delle udienze pubbliche, taluno lo

⁵⁵⁸ Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444, pp. 75-78; Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 525.

abbia avvicinato per consegnargli il veleno; questa circostanza non rappresenta certo una possibilità remota. Basti pensare al fatto che un difensore di Sindona durante un'intervista televisiva, per argomentare su quanto siano negligenti la tutela e la sorveglianza del detenuto, dichiara di aver consegnato della cioccolata al proprio cliente senza che nessuno se ne sia mai accorto ⁵⁵⁹.

Da ultimo, rispetto alla possibilità di reperire il cianuro, i componenti il collegio peritale sostengono la facile reperibilità di tale sostanza argomentando che “esiste un'ampia disponibilità di sali alcalini di acido cianidrico presso industrie, galvaniche in particolare, laboratori chimici e farmaceutici, orafi e fotografi, nonché in ambito agricolo. Ciò anche in virtù del fatto che non vi sono restrizioni in particolare per quanto riguarda il loro acquisto relativamente almeno all'ambito laboratoristico ed alla acquisizione di quantitativi di non eccezionale rilevanza” ⁵⁶⁰.

Del resto, lo stesso Sindona risulta ben informato su questo punto: in un'intervista rilasciata nel 1982 dichiara “fuori dall'Italia, una piccola pillola di cianuro si compra quando si vuole” ⁵⁶¹.

Alla luce delle suddette considerazioni, l'inchiesta giudiziaria sulla morte di Michele Sindona verrà ufficialmente archiviata come suicidio il 3 novembre 1986 ⁵⁶².

⁵⁵⁹ Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444, pp. 115, 116.

⁵⁶⁰ Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444, p. 116.

⁵⁶¹ Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444, p. 116.

⁵⁶² AA. VV., 2005, op. cit. sub. n. 450, pp. 7-21.

4. Applicazione del metodo dell'autopsia psicologica.

Attraverso l'applicazione del protocollo di autopsia psicologica è possibile risolvere con un grado maggiore di completezza e di esaustività il problema tecnico-valutativo, nonché penalistico-giudiziario, della corretta diagnosi differenziale tra le fattispecie dell'omicidio e del suicidio, consentendo di dirimere i quesiti concernenti l'estrinsecazione del vero significato dell'evento morte.

L'autopsia psicologica di Michele Sindona costituisce una risorsa fondamentale in quanto, in primo luogo, permette di ricondurre il decesso o ad un avvelenamento da parte di terzi o ad una condotta anticonservativa attuata direttamente dalla vittima, fornendo innanzitutto risposta al quesito di rilevanza penalistico-giudiziaria; in secondo luogo, "se è vero che il passato non è altro che il prologo del futuro", traducendosi in una narrazione, essa consente di interpretare il vero significato dell'evento attraverso un'approfondita indagine sullo stato mentale del soggetto esaminato, condotta ripercorrendo, esaminando e documentando le tappe significative della sua vita ⁵⁶³.

Nel condurre l'autopsia psicologica di Michele Sindona, un'attenzione particolare deve essere riservata alla documentazione sanitaria depositata tra gli atti dei procedimenti penali a suo carico, alle indiscutibili abilità dell'inganno e della manipolazione, alla ricca carriera criminale, al finto rapimento, agli atti di autolesionismo fraudolento e, infine, al contenuto delle lettere scritte durante il periodo di detenzione nel carcere di massima sicurezza di Voghera ⁵⁶⁴.

Infatti, identificando nell'infanzia di Sindona il punto di partenza dell'indagine retrospettiva, emerge come egli, fin da bambino, manifesta una personalità spiccatamente polimorfa a causa della presenza di componenti di carattere istrionico,

⁵⁶³ Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 525, p. 112.

⁵⁶⁴ Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 525.

narcisistico, antisociale e psicopatico; a conferma di ciò, dalla relazione neuropsichiatrica depositata dai suoi legali durante il periodo di detenzione nel carcere di Otisville, con l'obiettivo di strappare un accordo per avere condizioni più favorevoli, risulta che egli "sarebbe stato affetto da febbre reumatica e da una complicanza neurologica nota come Còrea di Sydenham (o ballo di San Vito) unitamente ad irritabilità, sintomi psicotici e manifestazioni ossessivo-compulsive" e che avrebbe sviluppato una predisposizione genetica a disturbi emotivi a causa della depressione e degli attacchi epilettici di cui soffriva la madre ⁵⁶⁵.

Nel corso del tempo, una tale personalità si combina con una carriera criminale costellata da eterogenee condotte delittuose: minacce, truffa, estorsione, legami poco trasparenti con il Vaticano e con personaggi politici, contatti con ambienti mafiosi e con la massoneria, svariati reati in ambito economico-finanziario e coinvolgimento come mandante nell'omicidio dell'avvocato e commissario liquidatore Giorgio Ambrosoli ⁵⁶⁶.

Un avvenimento significativo che emerge grazie all'applicazione del protocollo di autopsia psicologica risale a venerdì 3 agosto 1979, quando, a meno di un mese dall'omicidio Ambrosoli, Sindona mette in scena il piano architettato con lo scopo di riabilitare il proprio nome ed ottenere gli aiuti necessari a risollevarlo "il suo impero finanziario"; dopo aver ricevuto una telefonata in cui le si comunica che Sindona non si è presentato ad un importante appuntamento fissato in precedenza, intorno alle 9:30 di quella mattina, la segretaria dell'ufficio di New York, Xenia Vago, è raggiunta da una seconda telefonata anonima, nel corso della quale una voce maschile, parlando in

⁵⁶⁵ Siji A., 1994, op. cit. sub. n. 229, p. 344; Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 525.

⁵⁶⁶ Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 525.

inglese con accento italiano le dice che Sindona è stato rapito e che presto avrebbe fatto pervenire ulteriori notizie ⁵⁶⁷.

La realtà dei fatti non è però questa: mentre la segretaria riceve la chiamata che ne annuncia il sequestro, Sindona è atterrato a Vienna con un volo proveniente da New York, su cui si è volontariamente imbarcato in compagnia dell'esponente della famiglia mafiosa siculo-americana dei Gambino, Anthony Caruso, camuffando la propria identità con una barba finta, un parrucchino e un passaporto falso intestato a Joseph Bonamico⁵⁶⁸.

La tesi della messa in scena del finto sequestro trova conferma in una serie di risultanze fattuali collocabili nel periodo antecedente il medesimo, rispettivamente riconducibili all'ottenimento del falso passaporto ad aprile, all'apertura nel mese di luglio di un conto corrente presso una filiale di Chiasso per sostenere le spese durante la sua scomparsa, alla riunione tenutasi la sera del 18 luglio con i Gambino in un motel di Staten Island per discutere i dettagli del piano e, infine, all'acquisto dei biglietti del volo aereo (in partenza da New York) per Vienna effettuato per il tramite di Caruso il 30 luglio ⁵⁶⁹.

Ma non è tutto: in qualità di "esteta della simulazione", Sindona si preoccupa di mettere a punto ulteriori dettagli idonei ad assicurare una maggiore genuinità e credibilità al suo finto rapimento ⁵⁷⁰.

Infatti, per i giorni successivi la sua scomparsa, egli programma importanti impegni professionali: alle 9:00 del 3 agosto fissa un incontro con un petroliere americano e un

⁵⁶⁷ Corte di Assise di Milano, Sentenza 18 marzo 1986, I parte - <https://www.csm.it/documents/21768/266547/Corte+assise+Milano+18+marzo+1986+-+parte+1/648a0a89-a026-f988-a679-8f87970c7e08?version=1.0>, II parte - <https://www.csm.it/documents/21768/266547/Corte+assise+Milano+18+marzo+1986+-+parte+2/7744a0c0-949a-c5a9-9ccb-69e0298af5ba?version=1.0>, pp. 237 ss.; Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 229, pp. 89-103; Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 525, p. 112.

⁵⁶⁸ AA. VV., 2005, op. cit. sub. n. 450, pp. 334-346; Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444, pp. 11-31.

⁵⁶⁹ Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444, pp. 11-31.

⁵⁷⁰ Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444, p. 11.

principe arabo saudita per un'importante fornitura di petrolio; convoca a New York il suo difensore Rodolfo Guzzi per la sera del 3 agosto e lo contatta telefonicamente il giorno prima per sincerarsi del suo arrivo da Roma; il 4 e il 5 agosto organizza una conferenza con i suoi legali; infine, nel lasciare l'ufficio verso le 13:00 del 2 agosto, dopo averle ricordato l'impegno della mattina seguente, fa in modo che la segretaria ascolti la chiamata con l'avvocato Guzzi nella quale egli insiste sull'importanza del loro incontro sottolineando che a causa dello stesso è stato costretto a disdire un importante impegno familiare a Chicago ⁵⁷¹.

Verso le 15:30 del 2 agosto, contatta telefonicamente la segretaria avvisandola che, a causa di un imprevisto, rientrerà in ufficio dopo che lei se ne sarà andata; in realtà, Sindona proprio in quel momento si sta dirigendo in aeroporto per salire sul volo con destinazione Vienna ⁵⁷².

Per conferire credibilità al sequestro a sfondo politico, il 9 agosto è fatto recapitare al suo ufficio di New York un comunicato nel quale si afferma "Michele Sindona è nostro prigioniero. Dovrà rispondere alla Giustizia Proletaria. Seguirà il nostro comunicato n. 2" ⁵⁷³.

Nel frattempo, tra il 3 e il 6 agosto Sindona intrattiene molteplici conversazioni telefoniche con Joseph Mancaluso, un altro esponente della famiglia mafiosa dei Gambino, che si nel frattempo è attivato per coordinare gli sviluppi del finto rapimento del banchiere; il 6 agosto Sindona si imbarca a Vienna su un volo diretto ad Atene, dove

⁵⁷¹ Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444, pp. 11-31.

⁵⁷² Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444, pp. 11-31.

⁵⁷³ Corte di Assise di Milano, Sentenza 18 marzo 1986, I parte - <https://www.csm.it/documents/21768/266547/Corte+assise+Milano+18+marzo+1986+-+parte+1/648a0a89-a026-f988-a679-8f87970c7e08?version=1.0>, II parte - <https://www.csm.it/documents/21768/266547/Corte+assise+Milano+18+marzo+1986+-+parte+2/7744a0c0-949a-c5a9-9ccb-69e0298af5ba?version=1.0>, pp. 237 ss.; Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444, p. 13.

verrà raggiunto dal medico Joseph Miceli Crimi (docente di chirurgia estetica, consulente medico della Polizia di Palermo e massone di grado 33) e dal mafioso (e massone) Giacomo Vitale, per organizzare il viaggio via mare per rientrare clandestinamente in Italia ⁵⁷⁴.

Il 10 agosto, alle 15:00 circa, l'ufficio ANSA di New York riceve una telefonata anonima nella quale una voce maschile dice: “parla la Giustizia proletaria. Michele Sindona sarà giustiziato domani all'alba da un plotone d'esecuzione” ⁵⁷⁵.

Successivamente, l'FBI emette un comunicato pubblico: “chiunque sia in possesso di informazioni concernenti la scomparsa di Michele Sindona si metta in contatto con la polizia di New York o con l'ufficio di Manhattan dell'FBI. Tutte le telefonate saranno considerate strettamente riservate” ⁵⁷⁶.

La sera del 14 agosto Sindona, Miceli Crimi e Vitale raggiungono via mare Brindisi, per poi ripartire per Palermo; una volta arrivati qui, in data 16 agosto, Sindona trova prontamente alloggio per il mese successivo a casa di Francesca Paola Longo, amica di Miceli Crimi ⁵⁷⁷.

Sindona è un uomo profondamente legato ai componenti della sua famiglia e, pur non avendo confidato loro il piano del suo finto sequestro, durante la permanenza in Sicilia, grazie all'aiuto dei suoi complici, egli spedisce più di venti lettere nelle quali sostiene di

⁵⁷⁴ Corte di Assise di Milano, Sentenza 18 marzo 1986, I parte - <https://www.csm.it/documents/21768/266547/Corte+assise+Milano+18+marzo+1986+-+parte+1/648a0a89-a026-f988-a679-8f87970c7e08?version=1.0>, II parte - <https://www.csm.it/documents/21768/266547/Corte+assise+Milano+18+marzo+1986+-+parte+2/7744a0c0-949a-c5a9-9ccb-69e0298af5ba?version=1.0>, p. 237 ss.; AA. VV., 2005, op. cit. sub. n. 450, pp. 334-346; Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444, pp. 11-31; Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 525.

⁵⁷⁵ Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 229, p. 245.

⁵⁷⁶ Corte di Assise di Milano, Sentenza 18 marzo 1986, I parte - <https://www.csm.it/documents/21768/266547/Corte+assise+Milano+18+marzo+1986+-+parte+1/648a0a89-a026-f988-a679-8f87970c7e08?version=1.0>, II parte - <https://www.csm.it/documents/21768/266547/Corte+assise+Milano+18+marzo+1986+-+parte+2/7744a0c0-949a-c5a9-9ccb-69e0298af5ba?version=1.0> pp. 237 ss.; Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 229, p. 245.

⁵⁷⁷ Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444, pp. 11-31.

essere sottoposto a lunghi interrogatori da parte dei rapitori, ma al tempo stesso rassicura di stare bene e di nutrire una certa speranza per la sua imminente liberazione; non può non sottolinearsi il fatto che l'immagine di un sequestrato concentrato a scrivere lunghe lettere contenenti addirittura allusioni ai suoi rapinatori, oltre ad apparire del tutto insolita e poco credibile, mal si concilia con lo stato d'animo di una persona che si trova in pericolo di vita ⁵⁷⁸.

Il 21 settembre, a seguito di numerose telefonate anonime, all'avvocato Guzzi è fatta pervenire una busta recante il timbro postale di Brooklyn, contenente una foto di Sindona con appeso al collo un cartello con la scritta "il giusto processo lo faremo noi"; si tratta dell'ennesimo tocco da maestro architettato dallo stesso Sindona per renderne credibile il rapimento ⁵⁷⁹.

Significativa è poi la lettera ricattatoria nella quale Sindona sostiene di essere stato rapito a causa delle informazioni di cui sarebbe a conoscenza: "evidentemente qua mi hanno sopravvalutato e credono che io sappia tutto su tutti e che abbia elementi o documenti di tanta importanza da creare importanti coinvolgimenti. Ho già chiarito che (...) posso dare qualche documento di cui posso venire in possesso solo se liberato (...). D'altra parte, le persone implicate non hanno mai sollevato un dito per difendermi e non mi sento in alcun modo, sul piano morale, di proteggerli. Elenco dei 500. Ho fatto presente che tale elenco non esiste se ci si intende riferire a nomi di persone che hanno

⁵⁷⁸ Corte di Assise di Milano, Sentenza 18 marzo 1986, I parte - <https://www.csm.it/documents/21768/266547/Corte+assise+Milano+18+marzo+1986+-+parte+1/648a0a89-a026-f988-a679-8f87970c7e08?version=1.0>, II parte - <https://www.csm.it/documents/21768/266547/Corte+assise+Milano+18+marzo+1986+-+parte+2/7744a0c0-949a-c5a9-9ccb-69e0298af5ba?version=1.0> pp. 237 ss.; AA. VV., 2005, op. cit. sub. n. 450, pp. 334-346; Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444, pp. 11-31.

⁵⁷⁹ Corte di Assise di Milano, Sentenza 18 marzo 1986, I parte - <https://www.csm.it/documents/21768/266547/Corte+assise+Milano+18+marzo+1986+-+parte+1/648a0a89-a026-f988-a679-8f87970c7e08?version=1.0>, II parte - <https://www.csm.it/documents/21768/266547/Corte+assise+Milano+18+marzo+1986+-+parte+2/7744a0c0-949a-c5a9-9ccb-69e0298af5ba?version=1.0>, pp. 237 ss.; Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 229, p. 246.

depositato all'estero nelle banche da me controllate delle specifiche somme (...). I nomi dei depositanti possono averli dall'amministratore delegato pro-tempore e dagli attuali liquidatori che hanno avuto o hanno in consegna un libro speciale su cui si può notare la corrispondenza tra conti, numeri e nomi”⁵⁸⁰.

Dopo il suo arrivo clandestino a Palermo, Sindona imprime una forte accelerata al piano del finto rapimento: oltre ad utilizzare due differenti macchine da scrivere per le sue lettere e all'inoltro delle insistenti telefonate anonime con la complicità di Miceli Crimi e Francesca Paola Longo, egli attua una campagna estorsiva ai danni di Roberto Calvi e di quello che è nel frattempo divenuto il del suo maggior nemico, Enrico Cuccia, destinatario di “un attentato incendiario alla porta della sua abitazione”⁵⁸¹.

Nel frattempo, mentre Sindona coordina il piano del finto rapimento da Palermo, i suoi complici sono impegnati in “frenetici spostamenti fra l'Italia e gli Stati Uniti”⁵⁸².

Una svolta decisiva arriva il 24 settembre: Sindona si trasferisce in una villa situata nelle colline dell'entroterra siciliano, dove la mattina seguente, per rendere ancora più credibile la sua messinscena, si fa sparare alla gamba sinistra da Miceli Crimi, mentre Gambino e Longo lo trattengono; il 26 settembre “i rapitori” comunicano con una telefonata anonima il ferimento del banchiere alla famiglia.

⁵⁸⁰ Corte di Assise di Milano, Sentenza 18 marzo 1986, I parte - <https://www.csm.it/documents/21768/266547/Corte+assise+Milano+18+marzo+1986+-+parte+1/648a0a89-a026-f988-a679-8f87970c7e08?version=1.0>, II parte - <https://www.csm.it/documents/21768/266547/Corte+assise+Milano+18+marzo+1986+-+parte+2/7744a0c0-949a-c5a9-9ccb-69e0298af5ba?version=1.0>, pp. 237 ss.; Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 229, p. 92; Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444, p. 18.

⁵⁸¹ AA. VV., 2005, op. cit. sub. n. 450, pp. 334-346; Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444, p. 26.

⁵⁸² Corte di Assise di Milano, Sentenza 18 marzo 1986, I parte - <https://www.csm.it/documents/21768/266547/Corte+assise+Milano+18+marzo+1986+-+parte+1/648a0a89-a026-f988-a679-8f87970c7e08?version=1.0>, II parte - <https://www.csm.it/documents/21768/266547/Corte+assise+Milano+18+marzo+1986+-+parte+2/7744a0c0-949a-c5a9-9ccb-69e0298af5ba?version=1.0>, p. 261

A causa delle insinuazioni dei media sulla non genuinità dell'intera vicenda e del fallimento dei ricatti attuati fino a quel momento, Sindona matura un senso di nervosismo tale da arrivare a scrivere numerose altre lettere minatorie e a incaricare i suoi collaboratori di effettuare nuove telefonate anonime.

Tuttavia, la messinscena è destinata a durare ancora per poco: viene messo in stato di arresto al *Doctors' Hospital* a causa della ferita d'arma da fuoco alla gamba sinistra il 16 ottobre, pochi giorni dopo il suo rientro a New York ⁵⁸³.

Agli inquirenti, egli dichiarerà di essere stato prelevato da un uomo armato, di essere stato costretto a salire su un'auto e di essere stato bendato; dopo un viaggio durato circa tre ore, i rapitori lo avrebbero rinchiuso in una stanza priva di finestre.

Per spiegare la ferita alla gamba sinistra dichiarerà di aver tentato la fuga approfittando del fatto che uno dei rapitori si era addormentato; quando però il carceriere si accorge della situazione reagisce ferendolo all'arto inferiore e facendolo successivamente medicare dal complice. Infine, Sindona racconterà di essere stato fatto allontanare dal luogo del sequestro per essere liberato senza alcuna motivazione ⁵⁸⁴.

A causa delle incongruenze emerse dal racconto di Sindona e grazie agli sviluppi delle minuziose indagini condotte sia dalle autorità statunitensi che dagli organi inquirenti italiani, Sindona confesserà, nei due colloqui con l'FBI, risalenti rispettivamente al 17

⁵⁸³ Corte di Assise di Milano, Sentenza 18 marzo 1986, I parte - <https://www.csm.it/documents/21768/266547/Corte+assise+Milano+18+marzo+1986+-+parte+1/648a0a89-a026-f988-a679-8f87970c7e08?version=1.0>, II parte - <https://www.csm.it/documents/21768/266547/Corte+assise+Milano+18+marzo+1986+-+parte+2/7744a0c0-949a-c5a9-9ccb-69e0298af5ba?version=1.0>, pp. 237 ss.; AA. VV., 2005, op. cit. sub. n. 450, pp. 334-346; Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 229, pp. 209-248; Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444, pp. 11-31.

⁵⁸⁴ Willan P., 2008, op. cit. sub. n. 229, pp. 209-248.

giugno e al 1^o luglio 1980, di aver architettato personalmente il suo finto rapimento, rendendo noti i dettagli circa lo svolgimento dei fatti e i nominativi dei suoi complici⁵⁸⁵.

La ricostruzione dell'intera vicenda “offre una preziosa chiave di lettura del personaggio di Sindona, della sua personalità tortuosa, e delle sue sconfinata capacità di frode e di simulazione teatrale”. Nella sentenza pronunciata dalla Corte d'Assise di Milano in data 18 marzo 1986 si legge anche: “il contesto e lo stato dell'intera vicenda Sindoniana (...) e tutto lo svolgimento della messa in scena con i numerosi messaggi dei rapitori e del rapito, evidenziano in primo luogo (...) una finalità che si potrebbe chiamare pubblicitaria, in quanto rivolta a ricostruire in senso positivo l'immagine del finanziere, a quel punto gravemente deteriorata, ed a propagandare con la massima risonanza l'assunto della sua estraneità ai delitti attribuitigli e, in particolare, all'omicidio dell'avvocato Ambrosoli. Sindona è sempre stato molto sensibile all'esigenza di proporre al pubblico un'immagine positiva di sé, e ciò a buona ragione, essendo egli consapevole del fatto che ben difficilmente gli uomini del potere ufficiale ai quali si rivolgeva per la sistemazione delle procedure a suo carico, avrebbero potuto aiutarlo concretamente qualora la sua immagine pubblica fosse stata impresentabile”⁵⁸⁶.

La sentenza afferma che “è logico quindi concludere che Sindona, già indicato come bancarottiere in Italia e negli Stati Uniti, prevedendo o temendo di essere sospettato quale mandante dell'attentato (...) contro Giorgio Ambrosoli, ed essendo consapevole

⁵⁸⁵ Corte di Assise di Milano, Sentenza 18 marzo 1986, I parte - <https://www.csm.it/documents/21768/266547/Corte+assise+Milano+18+marzo+1986+-+parte+1/648a0a89-a026-f988-a679-8f87970c7e08?version=1.0>, II parte - <https://www.csm.it/documents/21768/266547/Corte+assise+Milano+18+marzo+1986+-+parte+2/7744a0c0-949a-c5a9-9ccb-69e0298af5ba?version=1.0>, pp. 237 ss.

⁵⁸⁶ Corte di Assise di Milano, Sentenza 18 marzo 1986, I parte - <https://www.csm.it/documents/21768/266547/Corte+assise+Milano+18+marzo+1986+-+parte+1/648a0a89-a026-f988-a679-8f87970c7e08?version=1.0>, II parte - <https://www.csm.it/documents/21768/266547/Corte+assise+Milano+18+marzo+1986+-+parte+2/7744a0c0-949a-c5a9-9ccb-69e0298af5ba?version=1.0>, p. 290; Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444, p. 101.

che tutto questo poteva influire sfavorevolmente sull'esito delle procedure in corso a suo carico in entrambi i paesi, avesse ideato la clamorosa simulazione del proprio sequestro ad opera di un'organizzazione terroristica di sinistra (...)”⁵⁸⁷.

Pertanto, alla luce di tutto ciò, emerge che l'obiettivo perseguito con una simile messinscena è riconducibile alla necessità di recuperare i fondi necessari a risollevare il suo impero finanziario dal dissesto e ottenere per vie traverse (tramite i ricatti dei “rapitori”) i documenti necessari a scagionarlo dalle accuse mosse, a suo dire ingiustamente, contro di lui sia in Italia che negli Stati Uniti⁵⁸⁸.

Dall'applicazione del protocollo di autopsia psicologica, oltre a tale significativa vicenda, emergono altre variabili idonee a ricostruire a posteriori la personalità e lo stato mentale di Michele Sindona.

Il primo elemento riguarda la sofferenza, la solitudine e il dramma maturati da Michele Sindona durante l'esperienza detentiva; infatti, pur essendo stato incarcerato già nell'ottobre 1979, è solo a seguito dell'extradizione in Italia, avvenuta il 25 settembre 1984, che egli matura sentimenti di irritazione e intolleranza rispetto alla qualità delle condizioni detentive, arrivando a contestare in numerose lettere le misure di sorveglianza applicate nei suoi confronti per ragioni di sicurezza personale.

Emblematica della condizione psicologica in cui versa Sindona a seguito dell'extradizione in Italia è la lettera del 22 aprile 1985 indirizzata al Direttore Generale degli Istituti di Prevenzione e Pena Nicolò Amato: “da parecchi mesi sono tenuto in

⁵⁸⁷ Corte di Assise di Milano, Sentenza 18 marzo 1986, I parte - <https://www.csm.it/documents/21768/266547/Corte+assise+Milano+18+marzo+1986+-+parte+1/648a0a89-a026-f988-a679-8f87970c7e08?version=1.0>, II parte - <https://www.csm.it/documents/21768/266547/Corte+assise+Milano+18+marzo+1986+-+parte+2/7744a0c0-949a-c5a9-9ccb-69e0298af5ba?version=1.0>, pp. 291, 292.

⁵⁸⁸ Corte di Assise di Milano, Sentenza 18 marzo 1986, I parte - <https://www.csm.it/documents/21768/266547/Corte+assise+Milano+18+marzo+1986+-+parte+1/648a0a89-a026-f988-a679-8f87970c7e08?version=1.0>, II parte - <https://www.csm.it/documents/21768/266547/Corte+assise+Milano+18+marzo+1986+-+parte+2/7744a0c0-949a-c5a9-9ccb-69e0298af5ba?version=1.0>, p. 289.

completo isolamento, senza alcuna possibilità di poter parlare con nessuno (ad esclusione dei miei familiari che posso ricevere, in condizioni opprimenti, soltanto una volta alla settimana); senza l'uso del telefono e senza che mi sia concesso di trascorrere le mie ore d'aria veramente all'aria aperta. Con un incredibile sistema, che debbo qualificare almeno come ipocrita e vergognoso, vengo portato dopo accuratissime ispezioni corporali all'uscita e all'entrata della mia cella (...). Mi è stato detto che questo trattamento inumano, incivile e ignominioso mi viene riservato per la necessità di proteggermi. Questa non può essere che un'abietta e stupida scusa – alla quale Lei, volente o nolente, si sta prestando – inventata dagli accusatori per far teatro e convincere l'opinione pubblica che io faccio parte di organizzazioni criminali che potrebbero avere interesse a farmi tacere. Non avendo infatti elementi seri da presentare per farmi condannare, tali accusatori hanno bisogno, per raggiungere il loro scorretto scopo, di servirsi dei media come mezzi di pressione sui collegi giudicanti. Ho dichiarato alla Direzione del carcere di Voghera che non ho chiesto, né voglio protezione (...). Ho fatto anche presente che i miei chiarimenti su illecite operazioni di enti di stato, di uomini politici e di personaggi italiani, sono stati da me forniti non per delazione, ma solo nel contesto della mia difesa, in base a documenti ufficiali e per dimostrare che scorrettezze o reati a me addebitati, sia dai magistrati sia dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Sindona, erano stati commessi da altri. La illogicità della mia protezione, d'altra parte, è dimostrata dai seguenti fatti. Prima di essere estradato, su mia richiesta, in Italia io ero detenuto negli Stati Uniti nel carcere di Otisville (New York). In tale istituto godevo di un'ampia libertà: avevo il diritto di stare all'aria aperta, in un vasto giardino, dalle 6 alle 21 e, dopo, in un ampio salone interno; comunicavo con tutti i detenuti; avevo la libertà di telefonare dalle 6 alle 23:30 in tutte

le parti del mondo senza limiti di tempo; avevo la possibilità di ricevere parenti, amici e conoscenti dalle 8 alle 15 senza pratiche limitazioni. Ero, quindi, un obiettivo facilmente raggiungibile da chiunque lo avesse voluto. Un giorno un giornalista imbecille (...) su consiglio ed invito di altrettanto imbecilli e scorretti accusatori italiani, ha scritto che bisognava fare attenzione, nel mio caso, ai caffè avvelenati di pisciottiana memoria. La direzione di quella prigione, messa in guardia dall'FBI dopo quell'articolo, mi ha chiesto se volessi essere protetto. Dopo la mia risposta negativa, ha voluto che la scaricassi di responsabilità con dichiarazione scritta e firmata, e sono rimasto libero come prima (...). Perché si è ritenuto, dunque, di dovermi proteggere in Italia? Per creare, come ho detto, una psicosi di misfatti e per negarmi – vendetta per aver sempre detto ciò che penso della moralità e della capacità degli accusatori – ogni diritto civile, umano e, quel che più conta, di difesa (...). Ora io ripeto a Lei che in questa condizione di isolamento le mie condizioni fisiche e psichiche si sono sostanzialmente deteriorate. Poiché è Lei che si sta prestando – mi auguro involontariamente – ad uno sporco gioco altrui, io mi vedo costretto a porre Lei di fronte alla responsabilità che con le Sue disposizioni si sta assumendo. Di qualsiasi cosa che dovesse accadere o accadermi, in conseguenza dell'inumano ed incivile stato di isolamento, io dichiaro, quindi, Lei personalmente responsabile”⁵⁸⁹.

Dalle parole che Sindona scrive al Direttore Generale degli Istituti di Prevenzione e Pena emerge tutta l'acuta sofferenza patita proprio a causa della condizione detentiva (che egli reputa del tutto ingiustificata soprattutto alla luce delle condizioni della precedente esperienza carceraria statunitense) e accentuata dal fatto di trovarsi impossibilitato a coltivare, come invece aveva sempre amato fare, relazioni

⁵⁸⁹ Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444, pp. 89-91; Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 525, p. 114.

interpersonali. A dimostrazione di una tale insofferenza depone anche la circostanza in forza della quale, pur di soddisfare il proprio bisogno di instaurare nuovi contatti, egli intrattiene un'intensa corrispondenza con un'eterogeneità di interlocutori occasionali: una studentessa dedita alla stesura della tesi di laurea, un ragazzo vogherese interessato a intraprendere la carriera nel mondo dell'alta finanza e persino il direttore di un periodico locale in cerca di consigli e nuove collaborazioni ⁵⁹⁰.

Inoltre, la significatività della lettera spedita a Nicolò Amato è determinata, oltre che dal suo sotteso intento strumentale e ricattatorio, dal riferimento, per la prima volta, al caffè avvelenato; infatti, Sindona, nella parte in cui utilizza l'espressione "caffè avvelenati di pisciottiana memoria" allude alla vicenda di Gaspare Pisciotta, il detenuto morto dopo aver ingerito un caffè avvelenato con la stricnina nel carcere dell'Ucciardone il 9 febbraio 1954 ⁵⁹¹.

Il secondo elemento che emerge grazie all'approfondita analisi retrospettiva è rappresentato dall'insistente ricorrenza, nei discorsi di Sindona, del tema della morte in generale e di quello del suicidio in particolare.

Già nel novembre 1975, in un'intervista rilasciata in tempi non sospetti al *New York Times*, dopo aver affermato di essere vittima di una persecuzione politica comunista, dichiara che "in Italia vogliono mettermi in carcere, farmi il lavaggio del cervello, e tenermi per vent'anni... mi parlano del suicidio come la cosa migliore..." ⁵⁹².

Inoltre, durante la detenzione nel carcere di Otisville, nel 1980, tenta il suicidio ingerendo un grosso quantitativo di compresse di digitale che si era precedentemente procurato; tuttavia, la tempestività dei soccorsi gli salva miracolosamente la vita ⁵⁹³.

⁵⁹⁰ Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444, pp. 89-91;

⁵⁹¹ Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 525.

⁵⁹² AA. VV., 2005, op. cit. sub. n. 450, p. 14.

⁵⁹³ Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444, pp. 94-100.

Al di là di questo “precedente”, i riferimenti alla morte e al suo tentativo di suicidio sono presenti nelle dichiarazioni rese a Enzo Biagi nel settembre 1982 dal carcere di Otisville (New York); in quest’occasione, parlando della morte di Roberto Calvi, alla domanda “Lei pensa che sia morto ammazzato o si sia ammazzato?”, Sindona risponde “non capisco come si possa pensare che Calvi si sia ammazzato”; quando il giornalista gli chiede “Ma non aveva già tentato una volta perché non può tentare anche la seconda?”, Sindona replica “può tentare anche cento volte. La prima volta l’aveva fatto e purtroppo poverino aveva anche dovuto accettare quelle pillole che aveva trovato, come me, in carcere, perché non ne aveva trovate di più, e l’hanno salvato. Ma fuori, in Italia, una pillola di cianuro si compra quando si vuole e si può morire subito senza soffrire...”⁵⁹⁴.

Queste parole, oltre a far trapelare un’inquietante lucidità sul suicidio e una certa consapevolezza di poter affrontare un evento di tale portata in modo sicuro e indolore, risultano decisamente significative se rapportate, in particolare, a tre circostanze che verranno evidenziate nel corso dell’inchiesta giudiziaria sul decesso di Michele Sindona: riconducibilità della causa della morte all’avvelenamento da cianuro di sodio, estrema facilità nel reperire tale sostanza sul territorio italiano e mancato ritrovamento di tracce della stessa durante il sopralluogo giudiziario⁵⁹⁵.

In una seconda intervista, Sindona ritorna a ribadire la sua posizione sulla morte: “recentemente un imbecille ha scritto, parlando di me (...) un sacco di stupidaggini. Alla fine dell’articolo poi ha fatto presente che sarebbe un peccato se, come accaduto con Pisciotta, mi dessero in prigione il caffè avvelenato perché non potrei più trascinare con me i Filistei (...). Ho scritto all’articolista per dirgli quello che pensavo delle sue

⁵⁹⁴ Vinci A., 2011, op. cit. sub. n. 279, pp. 283-291; Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444, pp. 94-100; Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 525, p. 115.

⁵⁹⁵ Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444, pp. 94-100.

cretinate e che non ho Filistei da trascinare con me e alla fine ho fatto presente che le sue osservazioni sull'amaro caffè di Pisciotta mi avevano messo di buon umore. Egli non sa che io non ho mai avuto paura della morte perché credo in Dio e nella vita eterna. Mi è invece venuta in mente la beffa, in caso di mia morte, che questa sarebbe per certi personaggi che hanno speso o meglio sprecato miliardi dello Stato col solo scopo di potersi esibire ai giornalisti o alla televisione e di potersi presentare in tribunale come gli eroi che hanno avuto il coraggio di punire Michele Sindona...”⁵⁹⁶.

Dal tono di queste parole emerge ancora una volta l'estrema tranquillità e la spiazzante serenità con cui Sindona affronta con un “macabro umorismo” e una certa dose di follia il tema della propria morte quale “suprema beffa” nei confronti dei suoi accusatori sulla base della massima in forza della quale “solo l'interessato può togliersi l'amara soddisfazione di lasciare con le pive nel sacco coloro che hanno menato gran vanto per averlo pulito”⁵⁹⁷.

In un'altra intervista rilasciata a Nick Tosches durante il periodo di detenzione nel carcere di Voghera, alla domanda su quale speranza egli fa ancora affidamento, lui risponde “morire”⁵⁹⁸.

Il tema della morte, oltre ad essere affrontato in una missiva che lo stesso Sindona fa pervenire a Enzo Biagi nel marzo 1985 (nella quale ribadisce quanto dichiarato in occasione della precedente intervista rilasciata durante il periodo di detenzione nel carcere di Otisville), ricorre con una certa frequenza anche nelle lettere scritte dal

⁵⁹⁶ Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444, p. 95; Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 525, p. 115.

⁵⁹⁷ Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444, p. 95.

⁵⁹⁸ Tosches N., 2009, op. cit. sub. n. 449, p. 52.

gennaio al marzo 1985, periodo nel quale il detenuto indice lo sciopero della fame per protestare contro le inaccettabili condizioni della sua carcerazione ⁵⁹⁹.

Infatti, il 27 gennaio 1985 scrive nuovamente a Enzo Biagi: “come avrà saputo ho iniziato uno sciopero di protesta contro il presidente del Tribunale di Milano Mario Chiarolla che non ha voluto, come sarebbe stato suo dovere, rinunciare a presiedere il Collegio che mi dovrà giudicare e conseguentemente alla luce dei riflettori delle televisioni che mostra di amare follemente. Chiaramente egli ha a cuore il culto della personalità e non quello della giustizia. Io porterò lo sciopero della fame sino alle estreme conseguenze, ma, come Lei – mi perdoni il confronto – non mi adegua. Riuscirò così finalmente a liberare con la mia sparizione i miei familiari da una ricattatoria, infame persecuzione” ⁶⁰⁰.

Sindona affronta il tema della sua morte anche nelle missive scritte rispettivamente al professor Alberto Dall’Ora, all’amico e complice Luigi Cavallo, all’avvocato Giuseppe Pellegrino e ad altri interlocutori ⁶⁰¹.

Significativa è la lunga lettera inviata il 4 marzo 1985 all’amica Mary Gusella: “la decisione di sparire è stata da me presa cartesianamente e non per disperazione... da oltre dieci anni i miei familiari – che sono sempre legati a me da grande affetto e stima – hanno sofferto al di là di ogni sopportabilità umana; l’avvenire dei miei figli è stato compromesso e si presenta molto buio: e tutto ciò se non per colpa, certamente per causa mia (...). Capisco che il mio trapasso procurerebbe del dolore anche grande, ma il tempo aiuterà a farsi una ragione di quello che è accaduto: ciò è nell’ordine naturale delle cose e, prima o poi, dovrà comunque accadere. Io credo che ho il dovere, nell’interesse altrui, di scegliere il momento più opportuno perché accada. Tale

⁵⁹⁹ Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444, pp. 94-100.

⁶⁰⁰ Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444, pp. 96, 97.

⁶⁰¹ Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444, p. 94-100.

momento sarebbe stato molti anni or sono. Lo avevo capito, ma purtroppo ed incredibilmente sono rimasto vivo. Ora basta”⁶⁰².

Il tema dell’ingiusta sofferenza arrecata alla sua famiglia ricorre, infine, in una lettera “conclusiva” scritta al conoscente Enrico Landini nel marzo 1986: “i miei difensori sono ottimisti perché sanno che fatti e documenti dimostrano la mia innocenza: io lo sono meno perché ho ormai la convinzione che i giudici si lasciano guidare dalla stampa e i media nel mio caso sono diretti dai miei potentissimi avversari. Vedremo. Mi sono dispiaciuto al sentire che ha avuto dei problemi con i suoi familiari (...). Anche io ho problemi con la mia famiglia, ma per motivi opposti ai suoi: mia moglie, i miei figli ed ora anche i nipoti lottano e pregano con tutte le loro forze per difendermi, mi sono vicini, mi stimano, mi danno calore. Tutto ciò mi procura del conforto da una parte, ma mi addolora anche profondamente perché constano che se non per colpa, certamente per causa mia, le loro sofferenze sono enormi. Loro hanno diritto a vivere la loro vita il più serenamente possibile e non a subordinare – come in realtà fanno – ogni loro azione, ogni loro progetto, alla mia posizione”⁶⁰³.

Dal confronto tra queste ultime due missive emerge uno stato mentale decisamente provato dall’ingiusto dolore causato per la sofferenza involontariamente arrecata alla sua famiglia; in proposito è particolarmente significativa l’espressione “se non per colpa, certamente per causa mia”, la quale ricorre in entrambe le lettere.

Se in esse, Sindona fa riferimento al tema della morte in generale, in occasione di alcune conversazioni intrattenute con il cappellano del carcere Don Giuseppe Baschiazzore egli esplicita chiaramente l’idea di suicidarsi.

⁶⁰² Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444, p. 97; Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 525, p. 115.

⁶⁰³ Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444, p. 98; Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 525, p. 115.

Infatti, nella testimonianza resa nel corso dell'inchiesta giudiziaria sulla morte di Sindona, il parroco affermerà: “più volte Sindona mi aveva confidato l'intenzione di suicidarsi ed io avevo cercato di dissuaderlo, esaltando i valori della vita. Gli avevo pure rappresentato la difficoltà di suicidarsi, considerato che era sorvegliato a vista, ma Sindona aveva ribattuto che invece era facilissimo. L'ultima volta è avvenuto verso Natale 1985 (...). Tra Natale e Capodanno, invitandolo a fare la comunione, Sindona mi disse che non poteva, perché aveva la riserva mentale del suicidio e la confessione non sarebbe stata valida”⁶⁰⁴.

Dalle parole del cappellano del carcere traspare la figura di un uomo profondamente tormentato, deciso a suicidarsi, ma anche quella di un convinto credente (arriva a rinunciare alla comunione a causa della sua volontà di suicidarsi).

Infine, un ulteriore elemento che emerge dall'approfondita analisi dei documenti in possesso di Michele Sindona al momento della sua morte è dato, oltre che dalla ricorrente convinzione di essere vittima di una persecuzione politica comunista, dalla sopravvenienza di gravi problemi economici quale conseguenza del suo coinvolgimento nei vari procedimenti penali; il 10 dicembre 1984 fa pervenire a un certo Ermanno Costerni una lettera nella quale afferma “ho cercato un uomo di relazioni pubbliche in Italia che potesse far conoscere i veri motivi delle mie persecuzioni, ma sino ad oggi non mi è stato possibile trovarlo per due ragioni: 1. Non ho più soldi (me li hanno tutti sequestrati, o meglio, rubati) e quindi non sono in condizione di strapagarlo. 2. Sono caduto e nessuno ritiene produttivo l'impegnarsi in una campagna in mio favore. Conosce lei qualcuno che fuori dai club romani e lombardi abbia voglia di fare il D'Artagnan? In caso positivo le farei inviare una copia del mio memoriale al presidente

⁶⁰⁴ Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444, p. 99.

Chiarolla per fornire i validissimi motivi della mia difesa ed anche le evidenti reali ragioni dell'accusa, che non hanno nulla a che vedere con le mie presunte azioni criminali”⁶⁰⁵.

Tra il dicembre 1984 e il febbraio 1986, Sindona scrive molteplici lettere dalle quali, oltre alla consapevolezza del suo declino economico emerge la disperata necessità di individuare qualcuno disposto ad aiutarlo; in proposito, è significativa la missiva inoltrata ad Ariberto Mignoli nella quale, dopo aver affermato di trovarsi ad affrontare una grave crisi economica, dichiara che “i pochi amici che non erano scomparsi, o non potevano o non volevano più aiutarlo” e lo sollecita dunque a contattare l'avvocato Piero Schlesinger facendo riferimento al fatto che questi, nel 1974 avrebbe dichiarato che sarebbe stato disposto a difenderlo e al precedente versamento di un acconto di importo pari a venticinque milioni di lire. Nonostante questo, Schlesinger comunica a Sindona l'impossibilità di assumere la sua difesa a causa dell'incompatibilità maturata a seguito dell'assunzione del ruolo di presidente della Banca Popolare di Milano; Sindona, dunque, dopo aver chiesto (invano), per il tramite di Mignoli, la restituzione della somma precedentemente versata, si rivolge direttamente a Schlesinger “pregandolo di rendersi conto della sua drammatica situazione e di venirgli incontro con comprensione e buona volontà”⁶⁰⁶.

Se già da tutto questo risulta evidente lo stato di disperazione in cui Sindona viene a trovarsi, esso trova un'ulteriore conferma nelle più esplicite richieste di aiuto economico fatte pervenire ad Anna Bonomi Bolchini; infatti, dopo averle rinfrescato la memoria con riferimenti a favori e aiuti precedentemente concessi, le rivolge l'ennesima richiesta di supporto.

⁶⁰⁵ Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444, p. 92.

⁶⁰⁶ Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444, p. 93.

Nel febbraio 1986 Sindona rivolge nuove richieste di aiuto all'amico Ruggero Gervasoni, sollecitano la restituzione (anche parziale) di un precedente prestito che gli aveva concesso anni prima, specificando che l'importo gli sarebbe stato di vitale importanza per tamponare la complessa e difficile situazione economica attuale ⁶⁰⁷.

Nonostante le numerose disperate richieste di aiuto e i sollecitati interventi in sua difesa, Sindona viene abbandonato anche dal punto di vista economico da tutta la rete di amicizie che egli aveva instaurato nel corso della sua carriera.

5. Conclusioni: un suicidio mascherato da omicidio.

In ordine alle anomale circostanze della morte di Michele Sindona, esclusa l'ipotesi accidentale, sono state prospettate le due contrapposte tesi del suicidio e dell'omicidio; ciascuna di esse viene approfondita dalle indagini condotte dagli organi inquirenti nel contesto della relativa inchiesta giudiziaria al termine della quale, il 3 novembre 1986 verrà disposta l'archiviazione del caso come suicidio ⁶⁰⁸.

Se in un primo momento il decesso potrebbe risultare astrattamente riconducibile ad una condotta omicidiaria soprattutto alla luce delle parole pronunciate dal detenuto poco prima di accasciarsi al suolo ("Mi hanno avvelenato!"), sussistono molteplici elementi che, al contrario, depongono a favore del suicidio ⁶⁰⁹.

La tesi dell'omicidio si basa innanzitutto sul mancato ritrovamento delle bustine di zucchero: la circostanza risulta sospetta in quanto dalle analisi condotte sia sul caffè che sul tè, se da un lato non si rinviene alcuna traccia del cianuro, dall'altro, in entrambe le bevande, è presente un'abbondante quantità di saccarosio.

⁶⁰⁷ Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444, pp. 92-94.

⁶⁰⁸ AA. VV., 2005, op. cit. sub. n. 450, pp. 7-21.

⁶⁰⁹ Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 525, p. 112.

Da ciò consegue che il cianuro non poteva che essere contenuto nelle bustine di zucchero consegnate a Sindona e che quest'ultimo le ha certamente versate (com'era solito fare) sia nel tè che nel caffè ⁶¹⁰.

Pertanto, se si attribuisce l'assenza delle medesime a un avvelenamento da parte di terzi, la dinamica dell'accaduto deve essere ricostruita nei seguenti termini: almeno uno degli addetti alla preparazione della prima colazione, contando sulla complicità di almeno uno degli agenti del bar e su quella di almeno uno dei colleghi adibiti al prelievo del pasto, sostituisce la bustina di zucchero con un'altra, esternamente identica a quelle dello spaccio, ma contenente al suo interno del cianuro, dopo averla prelevata da quelle presenti nella dotazione comune. Una volta che il detenuto versa il contenuto delle bustine nelle bevande della colazione e, conseguentemente a ciò, accusa il malore, contando sul fatto che in quel momento l'attenzione ricade su di lui, il complice presente tra gli agenti adibiti alla sorveglianza, approfittando della confusione, fa sparire tutte le bustine di zucchero.

Tuttavia, un simile susseguirsi di eventi deve essere scartato alla luce di molteplici considerazioni logiche, rispettivamente riconducibili all'altissimo rischio derivante dal coinvolgimento di una pluralità di persone nella realizzazione del piano omicida, al fatto che il mancato rinvenimento delle bustine di zucchero comporta l'immediato ricadere dei sospetti sul numero limitato di agenti addetti al bar (peraltro facilmente identificabili), alla maggiore logicità dell'azione di sostituzione delle bustine utilizzate dal detenuto con altre bustine vuote (rispetto alla condotta, di per sé sospetta, della mera sottrazione), all'impossibilità di prevedere quali agenti sarebbero stati destinati quel giorno alla sorveglianza di Sindona (con conseguente impossibilità di preventivo

⁶¹⁰ Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444, pp. 82-86.

perfezionamento dell'accordo tra i complici), infine, all'inverosimiglianza dell'ipotesi che il mandante di un siffatto piano criminoso trascuri dettagli così banali e non si adoperi per portare a termine i propri obiettivi avvalendosi di modalità più raffinate e sicure ⁶¹¹.

Le criticità sopra evidenziate e le obiezioni mosse contro una tale ricostruzione della vicenda, se da un lato consentono di escludere con un sufficiente livello di certezza l'ipotesi dell'omicidio, dall'altro avvalorano l'opposta tesi del suicidio.

Infatti, un primo elemento decisivo che depone a favore della tesi suicidaria è identificabile nelle precisazioni rese dai periti a seguito dall'esperimento condotto sciogliendo la stessa quantità di cianuro di sodio in un caffè: “va tenuto presente che, come abbiamo sperimentato, il cianuro disciolto nel caffè caldo, in dosi afferenti a quelle pertinenti al caso in oggetto, imprime allo stesso un odore particolare che avrebbe reso la bevanda stessa sgradevole e sospetta. Consideriamo, e questo nostro pensiero vale anche per il sapore, che il caffè non viene sorbito in un sorso unico (...) ma viene sorseggiato con pause tra un'assunzione e l'altra. È allora ben difficilmente pensabile che una persona vigile, resasi conto di un così alterato e sgradevole cimento delle proprie papille gustative e dei propri recettori olfattivi, continui a sorseggiare una sostanza indubbiamente disgustosa. Per ciò che si riferisce al sapore, va poi aggiunto anche il non trascurabile effetto causticante dei sali alcalini del cianuro. Il senso di costrizione dolorosa delle fauci e di bruciore avrebbe indotto chiunque a desistere dall'ingerire una bevanda così spiacevole” ⁶¹².

Inoltre, deve sottolinearsi che con specifico riferimento alle bustine di zucchero, Sindona non seguiva una specifica prassi: mentre in alcune occasioni provvedeva a

⁶¹¹ Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444, pp. 82-86.

⁶¹² Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444, pp. 86, 87; Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 525, pp. 113, 114.

disfarsene personalmente, in altre le consegnava agli agenti affinché fossero questi ultimi a gettarle negli appositi cestini collocati nello spazio antistante la cella detentiva.

Tali considerazioni, se lette in combinato disposto con la circostanza tale per cui Sindona era solito bere non il tradizionale caffè espresso, ma quello lungo “all’americana”, portano a concludere che, a causa dell’odore acre e del cattivo sapore causato dalla presenza del veleno all’interno della bevanda, egli non può averla accidentalmente ingerita in un unico sorso senza aver avvertito la sensazione di bruciore alla bocca ⁶¹³.

In altri termini, chiunque altro, al suo posto, non “avrebbe potuto bere un caffè corretto al cianuro in modo involontario e inconsapevole” ⁶¹⁴.

Inoltre, si deve anche ricordare che quella mattina il detenuto si reca nel locale adibito ai servizi igienici portando con sé il bicchiere di caffè e vi si trattiene per un intervallo di tempo sufficiente non solo a ingerire la bevanda al di fuori del controllo visivo degli agenti in servizio, ma anche a disfarsi delle bustine di zucchero contenenti tracce del veleno, verosimilmente tirando lo sciacquone del bagno ⁶¹⁵.

Al di là dei dati strettamente attinenti ai risultati degli accertamenti tecnici compiuti in relazione alla dinamica dell’evento, vi sono molteplici elementi storico-fattuali che depongono a favore della tesi del suicidio e che emergono proprio grazie a un’attenta indagine retrospettiva: stipulazione di una polizza assicurativa sulla vita indicante la figlia in qualità di beneficiaria e contenente una clausola per la riscossione del premio solo in caso di omicidio, stesura della sua biografia da cui la famiglia avrebbe ricavato i diritti d’autore destinati a subire un vertiginoso aumento nel momento successivo alla sua misteriosa morte e, infine, la più volte manifestata intenzione di avanzare un’istanza

⁶¹³ Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444, pp. 86-89; Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 525.

⁶¹⁴ Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 525, p. 114.

⁶¹⁵ Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444, pp. 82-86; Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 525.

di estradizione negli Stati Uniti per continuare a scontare la pena inflittagli in strutture detentive che gli riservino un miglior standard qualitativo di vita.

Ad essi si aggiungono poi altre due misteriose circostanze: la prima di esse fa riferimento al deposito, risalente a due anni prima della morte, presso uno studio notarile, di un atto relativo all'operazione "OSSA" (Onorata Società Sindona Andreotti), redatto verosimilmente da Francesco Pazienza e contenente un paragrafo intitolato "come sarà eliminato Sindona" nel quale si afferma che "(...) se Sindona sarà messo in un carcere normale, sarà ammazzato da qualche killer delle carceri. Poi si troverà la scusa della mafia o della P2 avendo Sindona avuto rapporti più che estesi con entrambe le organizzazioni. Se sarà detenuto in un carcere di super sicurezza e isolato, si troverà una soluzione alla Pisciotta (...)"⁶¹⁶.

Tra le righe sembrerebbe potersi leggere la circostanza tale per cui Sindona sarebbe a conoscenza di preziose informazioni segrete, per tutelare le quali taluno sarebbe disposto persino ad uccidere; del resto, questo tema non è nuovo in quanto emerge anche da tutta una serie di dichiarazioni, interviste e lettere indirizzate a una pluralità eterogenea di interlocutori. Nonostante ciò, è ragionevole escludere che il detenuto custodisca ancora gravi informazioni compromettenti per terzi e che intenda svelarle, adottando così un atteggiamento collaborativo con la giustizia, tenuto conto soprattutto del sopraggiungere della condanna all'ergastolo⁶¹⁷.

La seconda risultanza fattuale che merita di essere approfondita riguarda la visita (la cui motivazione non è mai stata resa nota) effettuata dall'agente della CIA Carlo Rocchi, qualche giorno prima che Sindona ingerisca il caffè avvelenato⁶¹⁸.

⁶¹⁶ Tosches N., 2009, op. cit. sub. n. 449, pp. 299-327; Imposimato F., L'Italia dei sequestri, Newton Compton, Roma, 2013, p. 188; Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 525, p. 116.

⁶¹⁷ Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444, pp. 101-110.

⁶¹⁸ Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 525.

Con specifico riferimento ai rapporti tra i due, risulta provato che Sindona, durante la detenzione nel carcere di massima sicurezza di Voghera, chiede a Rocchi di procurargli dei documenti insoliti: una dichiarazione della vedova Arico idonea a scagionarlo, le prove del versamento che Cuccia avrebbe effettuato a favore di Anthony De Falco affinché questi trasmettesse alla vedova Arico la somma dovuta a titolo di saldo per l'omicidio di Ambrosoli e, infine, un *affidavit* del dipartimento di Stato nel quale si riconosce la sua affidabilità e la disponibilità del presidente Regan a concedergli il perdono ⁶¹⁹.

Ma non è tutto. Infatti, dal momento che Rocchi non gli aveva fatto pervenire i documenti che egli aveva richiesto, Sindona in una lettera gli rivolge queste parole: “io gradirei che Lei fosse presente quando parlerò (chiedendo il giorno 4 al prof. Dominioni la data esatta per non perdere inutilmente del tempo): si renderà così conto che, se io avrò ricevuto prima di allora i documenti, farò un intervento deciso e durissimo, che è l'unico che potrà darmi l'ultima *chance* di ottenere giustizia: diversamente non vi sono speranze. Dopo io risolverò comunque il problema nel senso prospettato, ma, purtroppo, tale soluzione sarà penosissima e non permetterà di dimostrare ciò che ci eravamo prefissi ...” ⁶²⁰.

Tenuto conto della disperata situazione in cui si ritrova, del senso di abbandono e dell'ennesima delusione subita, non è difficile identificare “la penosissima soluzione” di cui parla in questa lettera in quello che di lì a poco sarebbe divenuto il suo ultimo atto manipolatorio ⁶²¹.

Infatti, pur essendo la proposizione dell'appello contro la sentenza della Corte d'Assise e l'impugnazione dell'ordinanza con la quale venne respinta la richiesta di

⁶¹⁹ Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444, pp. 99, 100, pp. 110-115.

⁶²⁰ Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444, p. 100.

⁶²¹ AA. VV., 2005, op. cit. sub. n. 450, pp. 321-350.

scarcerazione a causa della decorrenza dei termini della custodia cautelare sono sintomatici di una determinazione tale da escludere un improvviso gesto anticonservativo, va comunque tenuto presente che essi, non solo sono imposti da una precisa strategia processuale, ma rappresentano altresì una conferma della coerenza caratterizzante la personalità di Sindona ⁶²².

Pertanto, da una complessiva lettura di tutti questi elementi, unitamente alle variabili psicologiche emerse grazie all'applicazione operativa del protocollo di autopsia psicologica, è possibile giungere alla conclusione in forza della quale la modalità della morte di Michele Sindona è riconducibile a una condotta suicidaria: egli, dopo aver ricevuto la colazione, contrariamente ad ogni logica e a quelle che sono le sue abitudini, si reca in bagno portando con sé il bicchiere di plastica nel quale aveva appena versato il caffè bollente contenuto nel *thermos*; è logico sostenere che nell'arco di tempo (stimabile in poco più di venti secondi) in cui si trattiene in bagno al di fuori del campo visivo degli agenti, beve il caffè nel quale ha volontariamente e consapevolmente versato una massiccia dose di cianuro e, successivamente, fa sparire le bustine di zucchero tirando lo sciacquone. Una volta espletata questa fondamentale operazione, rientra in cella barcollando e, mentre si accascia a terra urla "Mi hanno avvelenato!" con l'intento di attribuire maggiore credibilità all'ipotesi dell'avvelenamento per mano di terzi e di rendere la situazione ambigua per farsi, per l'ultima volta, beffa dei suoi oppositori ⁶²³.

Nonostante la perfetta aderenza tra la suddetta ricostruzione e i risultati ottenuti, oltre che dai tradizionali accertamenti tecnici espletati, dall'applicazione del protocollo di indagine retrospettiva, ancora oggi restano senza risposta due quesiti: il primo attiene

⁶²² Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444, pp. 86-89.

⁶²³ Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444, pp. 73-119.

all'interpretazione del vero significato che Sindona attribuisce alla morte in generale, e del suicidio in particolare, considerata l'ambiguità e l'ambivalenza delle sue affermazioni. Il secondo riguarda la modalità attraverso cui il cianuro è entrato nella materiale disponibilità di un detenuto del suo calibro, sottoposto peraltro a una stringente vigilanza all'interno di un carcere di massima sicurezza.

Dagli elementi emersi in sede di autopsia psicologica risulta che per Sindona la morte, oltre ad assumere una connotazione difensiva, non tanto per sé quanto piuttosto per la sua famiglia, è idealizzata non come una forma di debolezza, ma quale “atto di coraggio estremo e nobilitante, in una visione che (...) risente della teatralità che lo caratterizza”⁶²⁴.

Infatti, per Sindona l'attentare alla propria vita è funzionale all'aumento della popolarità e alla dimostrazione che, in qualità di “uomo di potere” egli è l'unico a poter mettere a rischio la propria vita; questo trova conferma, in particolare, nella lettera inviata al Direttore Generale degli Istituti di Prevenzione e Pena, nella quale egli manifesta tutta l'insofferenza e la contrarietà per le misure di sicurezza adottate nei suoi confronti ⁶²⁵.

Inoltre, il sentimento di amore profondo che lo lega alla famiglia e, in particolare, ai suoi figli, determina in lui l'insorgere di una marcata e ansiosa ribellione contro “la persecuzione giudiziaria” di cui essi sono inevitabilmente destinatari, tale da determinarlo al suicidio pur di liberarli definitivamente dalla sua “ingombrante presenza”, affrancandoli dallo *status* di “vittime innocenti delle sue traversie” e da una crudele e lacerante sofferenza ⁶²⁶.

Nel periodo immediatamente antecedente il suo decesso, Sindona risulta profondamente turbato dalla insostenibile e inumana condizione detentiva, dalla sensazione di totale

⁶²⁴ Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444, p. 96; Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 525.

⁶²⁵ Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 525, p. 115.

⁶²⁶ Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444, p. 113, p.116.

abbandono da parte di coloro i quali egli aveva aiutato e considerato amici, dalla gravità della situazione economica e dalla conseguente difficoltà nel ricevere un'adeguata difesa legale dal punto di vista processuale. A tutto ciò, si aggiunge, infine, la sentenza di condanna all'ergastolo del 18 marzo 1986.

Con specifico riferimento a quest'ultima circostanza è significativo il fatto che Sindona decide di attuare la condotta anticonservativa il successivo 20 marzo, pochi giorni dopo la pronuncia della Corte d'Assise di Milano; infatti, se da un lato è ragionevole pensare che, nonostante tutto, fino a quel momento egli nutre la naturale speranza di essere destinatario di un verdetto a sé favorevole, dall'altro, essendo perfettamente consapevole della gravità, della precisione e della concordanza delle prove presentate a suo carico, non può fare altro che aspettarsi, con un elevato livello di probabilità, di essere condannato.

Il trauma psicologico conseguente a tale sentenza produce dunque un grave e irreversibile impatto negativo sullo stato mentale di Sindona, al punto tale da convincerlo ad attuare quanto fino a quel momento aveva solo astrattamente immaginato ⁶²⁷.

Del resto, la teatralità, la capacità di manipolazione e la finzione sono qualità che Sindona dimostra di padroneggiare, in particolare, sia nel caso del finto rapimento sia in quello del suicidio mascherato da omicidio; quest'ultimo è attuato a sei anni dal primo e, in entrambe le vicende si può cogliere il tentativo di simulare la più assoluta normalità.

⁶²⁷ Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444, pp. 110-115; Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 525.

Infatti, se nel caso del finto rapimento egli pianifica appuntamenti e riunioni ufficiali, in quello del finto omicidio si dimostra combattivo annunciando innanzitutto la proposizione dell'appello contro la sentenza pronunciata dai giudici di Milano ⁶²⁸.

In altri termini, la personalità di Sindona, non risentendo in alcun modo di sensi di colpa o di pentimento, ed essendo connotata da tratti di carattere vittimistico, istrionico e paranoico, oscilla tra “una progettualità ricattatoria” e “una fantasticheria persecutoria”: la mancata accettazione dell'inumana condizione detentiva, l'amara consapevolezza di essere stato abbandonato dal suo *entourage*, il precipitare della situazione economica con la conseguente compromissione dell'assistenza legale e il profondo dolore causato dall'ingiusta sofferenza arrecata alla sua famiglia sono gli elementi psicologici che connotano lo stato mentale del detenuto nel periodo immediatamente antecedente il decesso ⁶²⁹.

Infine, concludendo l'analisi della morte del banchiere di Patti, dopo aver aderito alla tesi del suicidio, non rimane che affrontare il problema di come il cianuro sia entrato nel carcere di massima sicurezza di Voghera.

Pur non essendo raggiunta un'assoluta certezza, gli inquirenti hanno formulato alcune ipotesi nel tentativo di chiarire la dinamica relativa a quest'ultimo punto.

Secondo una prima ricostruzione, Sindona potrebbe essere entrato in possesso della massiccia dose di veleno in una delle udienze processuali, durante le quali capitava spesso che il detenuto presente in aula venisse in contatto con svariati interlocutori.

I sostenitori di un'altra teoria ritengono invece che il cianuro sia stato clandestinamente consegnato a Sindona da uno dei visitatori autorizzati ad entrare in carcere; contro

⁶²⁸ Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444, pp. 116-119; Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 525.

⁶²⁹ AA. VV., 2005, op. cit. sub. n. 450, pp. 321-350; Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444, pp. 116-119, Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 525, p. 116.

questa ricostruzione può obiettarsi che la consegna sarebbe stata maggiormente difficile da attuare a causa dei severi controlli disposti per lo svolgimento dell'incontro.

Di contro, si deve comunque sottolineare che, essendo facilmente occultabile, la dose di veleno potrebbe comunque essere stata consegnata al detenuto attraverso un'elusione dell'attività di vigilanza ⁶³⁰.

Indipendentemente dal “come” e dal “quando”, resta il fatto che Sindona, dopo essere entrato in possesso del cianuro, una volta maturata la lucida convinzione di concretizzare il piano ideato per il suo suicidio, ha atteso il momento adatto per passare all'azione compiendo un gesto risolutivo che, se da un lato si colloca perfettamente in armonia con la sua personalità, dall'altro, nella sua visione filosofica del mondo, sarebbe stato interpretato come un atto di estremo coraggio e non di debolezza.

⁶³⁰ Barbieri C. et al., 2018, op. cit. sub. n. 525.

CAPITOLO IV

CONCLUSIONI

L'autopsia psicologica consiste nella ricostruzione postuma dello stato mentale di una persona nel periodo antecedente la sua morte o scomparsa: in caso di decesso avvenuto in circostanze dubbie, essa contribuisce alla diagnosi differenziale tra omicidio, suicidio, morte accidentale, o morte per cause naturali. Al contrario, nell'ipotesi di scomparsa, la tempestiva attivazione dell'indagine retrospettiva può orientare l'attività investigativa in una direzione piuttosto che in un'altra.

Traducendosi in una narrazione, essa persegue l'obiettivo di far emergere l'implicito dall'esplicito, di interpretare il vero significato dell'evento alla luce delle variabili psicologiche che hanno contribuito alla sua determinazione e di elaborare al tempo stesso il profilo psicologico della vittima.

Per la realizzazione di un'autopsia psicologica non si può prescindere dai risultati ottenuti a seguito dell'espletamento dei tradizionali accertamenti tecnici e, in particolare, dall'analisi della scena del fatto e dall'esame autoptico; pur non integrando il medesimo livello di certezza assicurato, invece, dalle tecniche investigative dotate di maggiore concretezza e scientificità, l'indagine retrospettiva realizza un'integrazione delle risultanze fattuali con quelle psicologiche, tale da garantire una più completa interpretazione dei dati acquisiti.

Nonostante le origini storiche dell'istituto risalgano agli anni Cinquanta e siano riconducibili al fenomeno del suicidio, il protocollo di autopsia psicologica ha subito un'intensa opera di sistematizzazione e di progressivo perfezionamento che, oltre a

determinare l'estensione del suo campo applicativo, ha portato alla nascita del M.A.P.I., il modello investigativo completo e strutturato attualmente in uso.

Ad ogni modo, le potenzialità di un simile strumento investigativo multidisciplinare devono confrontarsi con molteplici limiti che ne compromettono la concreta applicabilità operativa.

Nonostante questo, l'autopsia psicologica fornisce indubbiamente un contributo essenziale ai fini della corretta diagnosi differenziale tra suicidio, omicidio, morte accidentale e morte per cause naturali, soprattutto nei casi in cui l'evento si sia verificato in circostanze sospette o dubbie.

A dimostrazione di questa tesi, sono determinanti gli sviluppi investigativi, conseguiti proprio grazie all'applicazione del protocollo di autopsia psicologica, nelle indagini concernenti rispettivamente la morte di Roberto Calvi e quella di Michele Sindona.

I due casi si presentano come strettamente interconnessi l'uno con l'altro: le vicende che coinvolgono i due protagonisti, oltre ad essere estremamente complesse a causa del combinarsi di una moltitudine eterogenea di fattori, si intrecciano reciprocamente al punto tale da escluderne una trattazione separata.

Innanzitutto, mettendo parallelamente a confronto le rispettive storie di vita personale, emergono numerose analogie: la fortunata carriera bancaria, la rapida ascesa nel mondo dell'alta finanza internazionale, i legami con il mondo imprenditoriale, i contatti con importanti personalità, siano queste politiche, mafiose, massoniche, gli intensi rapporti con il Vaticano e persino il drammatico declino professionale.

Le vite di Calvi e di Sindona si incrociano per la prima volta nel 1968 quando il primo è vicedirettore del Banco Ambrosiano e il secondo è il più abile banchiere privato

italiano; all'esito di quell'incontro, i due intraprendono una proficua collaborazione professionale che li legherà per il resto della loro esistenza.

Infatti, avendo in precedenza instaurato legami strategici con la finanza vaticana, è proprio Sindona che presenta a Calvi, divenuto nel frattempo direttore generale del Banco Ambrosiano, il presidente dello IOR, il vescovo Paul Marcinkus, con il quale egli darà vita a un'importante rete bancaria coinvolgente il Banco Ambrosiano e la finanza vaticana.

Entrambi i banchieri, cavalcando l'onda del successo, si lanciano in spericolate operazioni economico-finanziarie e, perseguendo l'obiettivo di accrescere sempre più il proprio potere e la propria influenza, instaurano legami con esponenti politici, mafiosi, massoni, nonché con religiosi di un certo livello e compiono attività al limite della legalità, arrivando persino a riciclare capitali ottenuti illecitamente allo scopo di tamponare le enormi distrazioni di fondi, nonché i finanziamenti occulti a mafia e partiti politici.

La frenetica attività bancaria condotta dai due uomini d'affari attira inevitabilmente l'attenzione delle autorità di vigilanza, le quali, dispiegando ingenti sforzi investigativi, scoprono, non senza ritardi, difficoltà, ingiuste accuse e intralci paralizzanti, le infrazioni commesse dai due uomini d'affari.

Il riscontro delle gravi irregolarità bancarie, ricondotte in capo rispettivamente a Calvi e a Sindona, segnerà, in tempi e in modi diversi, il loro declino.

Infatti, mentre Calvi, per scongiurare (invano) la bancarotta, l'incriminazione e la condanna per taluni reati valutari, cerca disperatamente aiuto, affidandosi ad ambigue personalità per programmare il suo ultimo viaggio a Londra, è, per certi aspetti, diverso lo scenario che si presenta per l'amico-nemico Sindona: infatti, quest'ultimo non solo

viene travolto da una gravissima crisi economico-finanziaria che decreterà la fine del suo impero, ma viene altresì raggiunto da molteplici accuse e, dopo essere stato fatto rientrare dagli Stati Uniti in Italia a seguito di una complessa procedura di estradizione, viene tradotto nel carcere di massima sicurezza di Voghera e, infine, è condannato all'ergastolo per aver ricoperto il ruolo di mandante nell'omicidio del commissario liquidatore Giorgio Ambrosoli.

Unitamente alle analogie che caratterizzano il vissuto personale e il percorso professionale dei due personaggi, anche i rispettivi drammatici epiloghi risultano decisamente significativi.

Infatti, la morte di Roberto Calvi e quella di Michele Sindona, nonostante si siano consumate in tempi e modalità differenti, risultano accomunate dal fatto di presentarsi come fattispecie perfettamente speculari, configurandosi, la prima, come un "omicidio mascherato da suicidio" e, al contrario, la seconda, come un "suicidio mascherato da omicidio".

A colpire è indubbiamente l'ambiguità delle circostanze in cui si verifica il decesso in quanto, in entrambi i casi, esse, a prima vista, potrebbero essere astrattamente compatibili sia con la fattispecie dell'omicidio, sia con quella del suicidio.

Tuttavia, sebbene dagli esami medico-legali condotti con specifico riferimento a ciascuna delle due morti siano emersi elementi significativi, in grado di orientare l'esito delle indagini nella direzione sia dell'atto omicidario, che della condotta anti-conservativa, soltanto grazie all'apporto fornito dall'autopsia psicologica è stato possibile interpretare correttamente le risultanze fattuali; questo, infatti, è stato possibile grazie all'individuazione di quelle variabili psicologiche che, connotando lo stato mentale della vittima nel periodo antecedente il decesso, hanno contribuito al verificarsi

dell'evento. Grazie, del resto, ad un'approfondita indagine retrospettiva, è stato possibile affermare con un sufficiente grado di certezza che, mentre Roberto Calvi è stato ucciso ed poi è stato simulato il suo suicidio (in termini tecnici, omicidio per strangolamento seguito da sospensione di cadavere), Michele Sindona ha realizzato il suo ultimo e spettacolare gesto inscenando un atto anticonservativo con modalità tali da instillare il sospetto di un avvelenamento da parte di terzi (in termini tecnici, avvelenamento a scopo auto-lesivo mascherato da atto omicidario).

L'epilogo dei due amici-nemici trova un'inquietante anticipazione nella lettera che Luigi Cavallo fa pervenire a Roberto Calvi, nota anche come la lettera dei due scorpioni nella bottiglia:

“Egregio dottor Calvi,

tra le tribù dell'Uganda è ben nota la favoletta dei due scorpioni in una bottiglia. Se impegnano una lotta ad oltranza, questa ha, inevitabilmente, un esito letale, per ambedue i contendenti. Io sono fuori dalla bottiglia, ma – diversamente da certi Suoi consiglieri – non ho alcun interesse nella continuazione e nell'aggravamento della lotta. Contro di Lei non ho nulla di personale. Nella mia prima lettera Le ho indicato l'unico obiettivo dell'azione in corso e, perdurando il Suo caparbio rifiuto a onorare gli impegni da Lei volontariamente assunti, tale azione verrà intensificata sino alla logica conclusione: Magistratura e Guardia di Finanza, Carabinieri e sindacati, partiti e Polizia saranno progressivamente costretti a intervenire e, a un certo momento, dinanzi all'insurrezione dell'opinione pubblica, degli azionisti, dei dipendenti, della stampa, dei parlamentari, Ella – “Rubamazzo” sempre più “chiacchierato” – verrà sacrificato dal Comitato esecutivo dell'Ambrosiano (...) per il bene dell'Istituto e la maggior gloria del Suo successore.

Se ciò non avvenisse in tempi brevi, gruppi extraparlamentari Le renderanno impossibile la vita privata e quella sociale. Dovrà scegliere: o scappare all'estero o essere rinchiuso a San Vittore. O il suicidio civile o la latitanza, più o meno dorata. Ma anche la fuga ha i suoi aspetti negativi. E, date le Sue numerose radici finanziarie, non sarà difficile scoprirla. Anche in Argentina, come altrove, ho amici fidati. E non commetta l'errore di fare affidamento sull'istinto di sopravvivenza o sulla misericordia del primo scorpione. È deciso: o l'accordo e il rispetto degli impegni o la lotta ad oltranza. Se preferisce quindi anticipare la pace natalizia e il suo solito viaggio per la pesca d'altura, telefoni a chi di dovere e fissi un appuntamento. Ritrovare un amico e la normalità è certamente più gradevole della fine del secondo scorpione in una bottiglia. Con i migliori auguri di buon viaggio e di un pacifico e sereno 1978, La saluta Luigi Cavallo”⁶³¹.

Roberto Calvi e Michele Sindona sono perciò la metafora dei due scorpioni nella bottiglia; tuttavia, mentre il primo è vittima di un destino scritto da altri, il secondo è il protagonista indiscusso della propria morte.

Il fatto che, ancora oggi, a circa mezzo secolo, si stia ancora riflettendo sui tanti aspetti problematici e sulle tante criticità di una vicenda che non è solo giudiziaria, ma è anche criminale, in quanto figlia di una ben precisa “sotto-cultura” politica e sociale, dimostra non solo la gravità degli eventi, ma anche il potere di chi li ha provocati: non a caso Calvi e Sindona hanno incarnato lo *zeitgeist*, cioè lo “spirito dei tempi”, vale a dire i

⁶³¹ Simoni G., Turone G., 2011, op. cit. sub. n. 444, pp. 127, 128.

valori di una sotto-cultura dove produrre il denaro, non importa come, assicura un potere che intende prescindere da ogni forma di controllo.

Calvi e Sindona, in fondo, sono lo specchio di un periodo storico nel quale forze politiche e forze extra-politiche, a tratti, si combattono (finanza laica VS finanza cattolica), ma, a tratti, si alleano per poter sopravvivere (con deviazioni, depistaggi, ostacoli nelle varie indagini, fino all'omicidio Ambrosoli).

Studiare la morte di Calvi e Sindona significa immergersi in un retro-terra culturale che, per un verso, spiega come mai il primo non abbia mai voluto morire, mentre il secondo abbia giocato teatralmente con la propria morte (come ha sempre fatto nel corso della sua esistenza); ma, per un altro, chiama in causa valori, progetti, visioni della realtà che hanno motivato quel tipo di vita e quel tipo di morte e che soltanto una narrazione costruita sulle risultanze di un'autopsia psicologica è in grado di chiarire.

CAPITOLO V
IL PROTOCOLLO M.A.P.I.⁶³²

1. NOME

2. INDIRIZZO

3. DATA DI NASCITA

4. LUOGO DI NASCITA

5. FINO A 16 ANNI HA VISSUTO IN UN'AREA
 1. Urbana
 2. Suburbana
 3. Rurale

6. SESSO
 1. Maschile
 2. Femminile

7. GRUPPO RAZZIALE
 1. Predominio europeo
 2. Predominio negroide
 3. Predominio mongoloide

8. STATO CONIUGALE
 1. Celibe
 2. Sposato
 3. Unione consensuale
 4. Vedovo
 5. Divorziato
 6. Separato

9. SCOLARITA' RAGGIUNTA
 1. Senza istruzione
 2. Primaria non conclusa
 3. Primaria
 4. Secondaria

⁶³² Bonicatto B. et al., 2006, op. cit. sub. n. 1, pp. 147-156.

5. Medio superiore
6. Universitaria

10. OCCUPAZIONE

1. Tecnico specializzato
2. Tecnico di livello medio
3. Operaio
4. Operaio non specializzato
5. Lavoratore nei servizi
6. Impiegato amministrativo
7. Dirigente
8. Lavoratore in proprio
9. Lavoratore a contratto
10. Studente
11. Militare
12. Recluso
13. Pensionato
14. Disoccupato
15. Casalinga

11. CREDENZE RELIGIOSE

1. Cattolica
2. Avventista
3. Battista
4. Testimoni di Geova
5. Santeria
6. Spiritismo
7. Abacua
8. Palo Monte
9. Altre da specificare

12. ANTECEDENTI PATOLOGICI PERSONALI

1. Nascita per parto distocico
2. Traumatismo cranico con perdita di coscienza
3. Incidenti senza trauma cranico
4. Encefaliti
5. Diabete
6. Asma
7. Ipertensione arteriale
8. Epilessia

9. Alterazioni* psichiatriche maggiori
10. Alterazioni* psichiatriche minori
11. Incidenti in casa, sul lavoro, stradali ...
12. Ricoveri ospedalieri recenti

13. ANTECEDENTI PATOLOGICI FAMILIARI E STORIA SOCIOFAMILIARE

Frast. Psych. Int. Suic. Suic. Omic. Incid. Mort. Storie penali

Madre

Padre

Fratelli

Figli

Altri

14. ABITUDINI TOSSICHE

1. Tabacco
2. Caffè
3. Droghe (Legali e Illegali)
4. Bevande alcoliche

15. BEVANDA PREFERITA E/O CHE PIU' CONSUMAVA

1. Birra
2. Vino
3. Bevande forti

16. FREQUENZA DI CONSUMO

1. Meno di una volta al mese
2. Una volta al mese
3. Una volta alla settimana
4. Due o tre volte a settimana
5. Giornaliera
6. Non sa

17. QUANTITA' CONSUMATA

1. Meno di 6 bottigliette o 1/4 di litro
2. Tra 7 e 12 bottigliette o tra 1/4 e 1/2 litro
3. Più di 12 bottigliette o di 1/2 litro

* L'espressione originale "frastorni" è stata sostituita con quella di "alterazioni".

* L'espressione originale "frastorni" è stata sostituita con quella di "alterazioni".

18. CAGE

1. Qualche volta dichiarò che avrebbe dovuto bere meno? (SI/NO)
2. Era infastidito dal fatto che la gente criticava il suo modo di bere? (SI/NO)
3. Si sentì male o colpevole qualche volta per il fatto di bere? (SI/NO)
4. Qualche volta beve il mattino per calmarsi i nervi o eliminare i malesseri per l'aver bevuto la notte precedente? (SI/NO)
5. Pensava che la sua forma di bere gli creasse difficoltà alla salute, alla sua famiglia o alle sue relazioni con i vicini? (SI/NO)
6. Aveva difficoltà a controllarsi quando beveva? (SI/NO)
7. Quando stava più di due giorni senza bere comparivano malesseri per la mancanza di alcol? (SI/NO)
8. Si ubriacava più di una volta al mese o più di 12 volte l'anno? (SI/NO)
9. Qualche volta si svegliava e non ricordava quanto gli era accaduto il giorno prima mentre beveva? (SI/NO)
10. Lei crede bevesse più di quanto diceva? (SI/NO)
11. Pensa che avrebbe dovuto ricevere assistenza medica per bere meno? (SI/NO)

19. SFERA DI INTEGRAZIONE

1. COSCIENZA

1. Normale
2. Restringimento
3. Obnubilazione
4. Delirio
5. Confusione
6. Coma
7. Attacco
8. Stato oniroide
9. Stato crepuscolare
10. Altri

2. ATTENZIONE

1. Normale
2. Ipervigilanza
3. Distrattabilità
4. Iperconcentrazione
5. Altri

3. MEMORIA

1. Normale
2. Ipomnesia
3. Amnesia
4. Ipermnesia
5. Paramnesia
6. Altri

4. ORIENTAMENTO

1. Normale
2. Disorientamento in tempo
3. Disorientamento in spazio
4. Disorientamento in persona
5. Altri

5. LIVELLO INTELLETTUALE

1. Normale
2. Inferiore

20. SFERA CONOSCITIVA

1. SENSO-PERCEZIONE

1. Normale
2. Ipersestesia
3. Cenestopatia
4. Anestesia
5. Parestesia
6. Illusioni
7. Allucinazioni
8. Pseudoallucinazioni
9. Derealizzazione
10. Depersonalizzazione
11. Altri

2. PENSIERO

Alterazioni* del corso

1. Normale
2. Allentato
3. Accelerato
4. Disgregato

* L'espressione originale "frastorni" è stata sostituita con quella di "alterazioni".

5. Prolisso
6. Perseverante
7. Blocco
8. Incoerente
9. Altri

Alterazioni *del contenuto

1. Idea sopravvalutata
2. Idea fissa
3. Idea fobica
4. Idea ossessiva
5. Idea delirante
6. Idea suicida
7. Idea di autorimprovero
8. Idea di colpevolezza
9. Idea di svalutazione
10. Idea omicida
11. Idea ipocondriaca

21. SFERA DI RELAZIONE

1. CON SÉ STESSO

1. Critica di infermità
2. Coscienza di infermità
3. Soddisfatto con se stesso
4. Autoanalisi obiettiva
5. Altri da specificare

2. CON GLI ALTRI

1. Generalmente armoniche
2. Generalmente conflittuali
3. Ipercritico
4. Passivo
5. Leader
6. Evita il contatto sociale
7. Aggressivo
8. Litigioso
9. Socievole

* L'espressione originale "frastorni" è stata sostituita con quella di "alterazioni".

3. CON LE COSE

1. Organizzato
2. Disorganizzato
3. Costruttivo
4. distruttivo
5. Indolente

22. SFERA AFFETTIVA

1. Affettività sintonica
2. Tristezza
3. Euforia
4. Ipertimia
5. Disforia
6. Ansietà
7. Ambivalenza
8. Discordanza
9. Irritabilità
10. Appiattimento
11. Labilità

23. SFERA DELLA CONDOTTA

1. Attività normale
2. Ipobulia
3. Abulia
4. Iperbulia
5. Altri

24. ALIMENTAZIONE

1. Normale
2. Anoressia
3. Bulimia
4. Altri

25. SESSO

1. Normale
2. Anafrodisia
3. Frigidità
4. Impotenza
5. Eiaculazione precoce
6. Altri

26. ABITUDINI IGIENICHE

1. Normali
2. Eccessive
3. Insufficienti
4. Altre

27. SONNO

1. Normale
2. Insonnia iniziale
3. Insonnia terminale
4. Insonnia mista
5. Ipersonnia
6. Parasonnia
7. Alterazioni *dello schema sonno-veglia

28. ATTIVITA'

1. Normale
2. Ipocinesia
3. Negativismo
4. Ipercinesia
5. Compulsione
6. Agitazione
7. Atto impulsivo
8. Intento suicida

29. LINGUAGGIO

1. Normale
2. Soliloquio
3. Tachilalia
4. Bradilalia
5. Logorrea
6. Altri

30. SINDROME

1. Ansioso
2. Depresso
3. Maniaco
4. Stuporoso
5. Agitazione psicomotoria

* L'espressione originale "frastorni" è stata sostituita con quella di "alterazioni".

6. Ipocondriaco
7. Conversivo
8. Dissociativo
9. Ossessivo-compulsivo
10. Astenico
11. Psicopatico
12. Disfunzione sessuale
13. Schizofrenico
14. Delirante
15. Deviato sessuale
16. Alcol dipendente
17. Droghe dipendente
18. S. cerebrale organico acuto
19. S. psico-organico
20. Amnestico
21. Oligofrenico
22. Apatobulico
23. Demenziale
24. Altre

31. DIAGNOSI NOSOLOGICA

- 1.....
- 2.....
- 3.....

32. CONFLITTI IN AMBITO SOCIO-ECONOMICO

1. PERSONALI

1. Con sé stesso
2. Necessità biologiche
3. Necessità sociali

2. FAMILIARI

1. Con la coppia
2. Con i figli
3. Con i genitori
4. Con i fratelli
5. Con i suoceri
6. Con i cognati
7. Con i nipoti
8. Con gli zii
9. Con i nonni

10. Con altri

3. ABITAZIONE

4. ECONOMICI

33. CONFLITTI NELL'AMBITO DEL LAVORO

1. Rifiuto del ruolo generale
2. Rifiuto del ruolo specifico
3. Conflitto di status
4. Conflitto tra ruolo e personalità
5. Frizione nel ruolo istituzionale (ascendente-discendente-orizzontale)

34. CONFLITTI GIUDIZIALI

1. Detenuto
2. In attesa di giudizio
3. Accusato
4. Vittima
5. Testimone
6. Recluso

35. ANTECEDENTI PENALI

1. Lesioni
2. Omicidio
3. Assassinio
4. Tentativo di assassinio
5. Minacce
6. Scandalo pubblico
7. Risse
8. Danni alla proprietà
9. Rapina con forza
10. Rapina con violenza
11. Furto
12. Furto aggravato
13. Ricettazione
14. Traffico di valuta
15. Detenzione illegale di armi
16. Abuso sessuale
17. Stupro
18. Violenza
19. Corruzione di minori

20. Traffico di droga
21. Detenzione di droga
22. Delitti contro la sicurezza dello stato
23. Delitti economici
24. Delitti del traffico
25. Altri da specificare

36. ANTECEDENTI DI FATTI DI VIOLENZA NON PERSEGUITI PENALMENTE

1. Come autore
2. Come vittima

37. ANTECEDENTI QUANDO MINORE

1. Seguito dal CEAOM
2. Seguito da assistenti dei minori
3. Centro di rieducazione dei minori
4. Trattenuto in unità di polizia

38. PERMANENZA IN PRIGIONE

1. Meno di un anno
2. Da 1 a 5 anni
3. Da 6 a 10 anni
4. Più di 10 anni

39. ABITUDINI ANTISOCIALI

1. Portare abitualmente armi da fuoco
2. Portare abitualmente armi bianche
3. Utilizzo di linguaggi propri di ambienti dissociali
4. Ingestione abituale di psicostimolanti
5. Ingestione abituale di bevande alcoliche
6. Utilizzo di droghe leggere (come marijuana)
7. Utilizzo di droghe pesanti (eroina, cocaina)
8. legami con delinquenti
9. Commerci illeciti
10. Espressioni oscene abituali
11. Scandali pubblici frequenti
12. Ostentazione della sua condotta antisociale
13. Forma stravagante di vestire
14. Sistematica mancanza di rispetto per i valori etico-morali stabiliti dalla società
15. Frequentare ambienti dissociali o antisociali
16. Gioco d'azzardo

40. TIPO DI ABITAZIONE

1. Casa
2. Appartamento
3. Locale adattato
4. Camerata
5. Capanna rurale
6. Improvvisata
7. Albergo

41. AREA DOVE SI TROVA L'ABITAZIONE

1. Urbana
2. Suburbana
3. Rurale

42. COMPOSIZIONE DELL'ABITAZIONE

1. Numero di stanze
2. Numero di familiari o conviventi

43. STATO DELL'ABITAZIONE

1. Buono
2. Regolare
3. Cattiva condizione

44. ASPETTI PSICOLOGICI DELL'UCCISO

1. Ambizioso
2. Soddisfatto
3. Apatico
4. Entusiasta
5. Sensibile
6. Insensibile
7. Testardo
8. Flessibile
9. Aggressivo
10. Timido
11. convenzionale
12. Liberale
13. Individualista
14. Maldestro
15. Abile
16. Attraente

17. Repulsivo
18. Circospetto
19. Fanfarone
20. Impulsivo
21. Riflessivo
22. Passivo
23. Taciturno
24. Espansivo
25. Placido
26. Estetico
27. Goffo
28. Riservato
29. Aperto
30. Ingenuo
31. Sciolto
32. Titubante
33. Appartato
34. Socievole
35. Timido
36. Cinico
37. Diffidente
38. Pratico
39. Distratto
40. Disciplinato
41. Indisciplinato
42. Astuto
43. Evidente
44. Intenso
45. Appagato
46. Dipendente
47. Indipendente
48. Caldo
49. Freddo
50. Sicuro
51. Insicuro
52. Tollerante
53. Dominante
54. Autosufficiente
55. Spregiudicato
56. Tranquillo
57. Esigente

58. Ansioso
59. Meticoloso
60. Teatrale
61. Bugiardo
62. Attivo
63. Stabile
64. Instabile
65. Evasivo
66. Creativo
67. Suggestionabile
68. Appassionato
69. Ragionevole
70. Schematico
71. Calcolatore
72. Competitivo
73. Sognatore
74. Eccentrico
75. Ottimista
76. Pessimista
77. Opportunista
78. Estremista
79. Sincero
80. Audace
81. Coraggioso
82. Codardo
83. Immaginario
84. Ostile
85. Capriccioso
86. Geloso
87. Assorbente
88. Possessivo
89. Vendicativo
90. Rancoroso

45. QUALI ERANO GLI ASPETTI DI MAGGIOR INTERESSE PER LUI/LEI?

1. Del lavoro
2. Familiari
3. Morali
4. Culturali
5. Beni materiali
6. Religiosi

7. Intellettuali
8. Politici
9. Sportivi
10. Ricreativi
11. Altri

46. TRATTAMENTI RICEVUTI

PSICOFARMACI

1. Ansiolitici
2. Ipnotici
3. Antidepressivi
4. Antiparkinsoniani
5. Antipsicotici
6. litio
7. Anticonvulsivi
8. stimolanti centrali
9. Altri

47. SEGNALI EMESSI FINO A 2 ANNI PRIMA

1. Verbalizzazioni suicide
2. Commenti pessimisti circa il futuro
3. Diminuzione dell'appoggio emozionale alla famiglia
4. Violenza fisica nella coppia
5. Abbattimento
6. Rabbia
7. Condotta solitaria
8. Riduzione drastica dell'alimentazione
9. Disinteresse sessuale
10. Ipersonnia
11. Insonnia
12. Abbandono di beni materiali di elevato valore personale
13. Regali non abituali ad amici o parenti
14. Trascuratezza di sé stesso
15. Abbandono di prescrizioni mediche
16. Stanchezza della vita
17. Diminuzione dell'autostima
18. Inizio di consumo di alcol
19. Inizio di consumo di droghe legali
20. Inizio di consumo di droghe illegali
21. Espressione di sensi di colpa
22. Espressione di sensi di solitudine

23. Espressione di sensi di ingiustizia non risolta
24. Disperazione
25. Disinteresse per le cose prima gradite
26. Irritabilità
27. Odio per sé stesso
28. Odio per gli altri
29. Fantasie di incontri nell'aldilà con persone rappresentative scomparse
30. Preoccupazioni ipocondriache relazionate al cancro
31. Preoccupazioni ipocondriache relazionate all'infarto al miocardio
32. Sentimenti di incapacità, inutilità o incompetenza
33. Intenti suicidi precedenti
34. Espressioni di ammirazione per un suicida
35. Deterioramento della scala dei valori
36. Sindrome di scivolamento
37. Condotta masochista
38. Automutilazioni
39. Finte infermità
40. Interventi chirurgici multipli
41. Incidenti provocati (ricerca del pericolo)
42. Condotta antisociale
43. Perdita di motivazioni
44. Visita al medico senza motivo apparente
45. Visita allo psichiatra senza motivo apparente
46. Alterato
47. Depresso
48. Disperato
49. Come assente nelle conversazioni
50. Lettera di congedo
51. Testamenti prematuri
52. Condotte apertamente provocative di violenza

48. PERDITE RECENTI (MENO DI 1 ANNO)

1. Madre
2. Padre
3. Fratelli
4. figli
5. Coniuge
6. Altri familiari
7. Altri

49. RELAZIONE CON L'AUTORE O GLI AUTORI DELLA SUA MORTE

1. Coniuge
2. Amante
3. Relazione occasionale di coppia
4. Padre
5. Madre
6. Figlio
7. Fratello
8. Cognato
9. Zio
10. Cugino
11. Nonno
12. Nipote
13. Altri familiari
14. Convivente non familiare
15. Amico
16. Compagno di lavoro
17. Compagno di fede religiosa
18. Socio
19. Compagno di prigionia
20. Coniuge dell'amante
21. Amante del coniuge
22. Vicino
23. Relazione di società
24. Relazione per corrispondenza
25. Relazione telefonica
26. Conosciuto
27. Occasionale
28. Nessuna

50. LUOGO DOVE È ACCADUTO IL FATTO

1. In casa sua
2. Nella casa dell'autore
3. In altra casa
4. In un hotel
5. In un albergo
6. In un centro di lavoro
7. In un locale pubblico
8. In una via pubblica
9. In un centro ricreativo
10. In un centro penitenziario

11. In un posto appartato
12. In un punto di smercio di bevande alcoliche
13. In un veicolo
14. Altri

51. ORA DEL FATTO

1. Alla mattina
2. Al pomeriggio
3. Alla sera/notte
4. All'alba

52. PRESENZA DI TERZE PERSONE

1. Sì
2. No

53. INGESTIONE DI ALCO O DI ALTRE SOSTANZE DA PARTE DELLA VITTIMA PRIMA DELLA SUA MORTE

1. Alcol
2. Psicofarmaci
3. Altre

54. LA VITTIMA PORTAVA ARMI AL MOMENTO DELLA SUA MORTE

1. Arma bianca
2. Arma da fuoco
3. Oggetto contundente
4. Altre

55. MEZZO UTILIZZATO DALL'AGENTE*

1. Ferita da arma bianca
2. ferita da arma da fuoco
3. Strangolamento
4. Soffocamento
5. Colpo con oggetto contundente
6. Fuoco
7. Colpo con pseudo armi
8. Veleni e/o sostanze tossiche
9. Altro

* L'espressione originale "vittimatore" è stata sostituita con quella di "agente".

56. POSSIBILI MOTIVAZIONI DEL FATTO

1. ANTISOCIALI

1. Bullaggine
2. Vendetta
3. Difesa dell'onore
4. Debiti

2. PASSIONALI

1. Amore
2. Odio
3. Rancore

3. MATERIALI

1. Abitazione
2. Eredità
3. Proprietà
4. Posizione (status)
5. Sicario pagato per ...

4. OCCULTAMENTO DI ALTRO DELITTO

1. Furto e/o rapina
2. Violenza (sessuale)
3. Altri

5. IRRAZIONALI

1. Alienazione
2. Alterazione* mentale transitorio

57. LE RELAZIONI VITTIMA-AGENTE* ERANO

1. Affini (armoniche/conflittuali)
2. Avverse
3. Neutre
4. Nessuna

58. L'AGENTE* PROVAVA PER LA VITTIMA

1. Odio
2. Amore

* L'espressione originale "frastorno" è stata sostituita con quella di "alterazione".

* L'espressione originale "vittimatore" è stata sostituita con quella di "agente".

* L'espressione originale "vittimatore" è stata sostituita con quella di "agente".

3. Disprezzo
4. Paura
5. Sentimenti ambigui
6. Rancore
7. Ripugnanza
8. Ostilità
9. Niente

59. NEL MOMENTO DEI FATTI LA VITTIMA

1. Aggredi verbalmente l'agente *
2. Aggredi fisicamente l'agente *
3. Si manteneva passiva
4. Offrì resistenza
5. Stava sotto effetto di farmaci, droghe o alcol
 - a) ingeriti volontariamente
 - b) utilizzati dall'autore per facilitare il fatto

* L'espressione originale "vittimatore" è stata sostituita con quella di "agente".

* L'espressione originale "vittimatore" è stata sostituita con quella di "agente".

CAPITOLO VI

BIBLIOGRAFIA GENERALE

AA. VV., Dossier delitto Calvi. La criminalità organizzata e il vaticano, il banco Ambrosiano e la banca papale Ior, la massoneria piduista e l'Opus Dei, la banda della Magliana e i "pentiti", Flavio Carboni e monsignor Paul Marcinkus: la requisitoria del pubblico ministero al processo per l'uccisione di Roberto Calvi, Kaos, Milano, 2008.

AA. VV., Dossier Sindona. Criminalità finanziaria e soldi neri alla Dc, Ior e P2, mafia e massoneria italo-americane: il crac Sindona nella relazione di minoranza (sinistra) della commissione parlamentare di inchiesta, Kaos, Milano, 2005.

AA. VV., Sindona. Gli atti di accusa dei giudici di Milano. La mafia siculo-americana. L'omicidio Ambrosoli. Gli intrighi finanziari. Sindona a Palermo. Calvi. Gelli e la P2, Editori Riuniti, Roma, 1986.

Abondo M., Masson M., Le Gueut M., Millet B., Psychiatric autopsy: its uses and limits in France, *Encephale*, 34, 4, 2008, pp. 343-346.

Acinas M. P., Robles J. I., Peláez-Fernández M. A., Suicide note and the psychological autopsy: Associated behavioral aspects, *Actas Españolas de Psiquiatría*, 43, 3, 2015, pp. 69-79.

Agasso R., Il caso Ambrosoli, San Paolo Edizioni, Cinisello Balsamo (Mi), 2005.

Almerighi M., I banchieri di Dio. Il caso Calvi, Editori Riuniti, Roma, 2019.

Almerighi M., La borsa di Calvi. Ior, P2, mafia: le lettere e i segreti mai svelati del banchiere di Dio, Chiarelettere, Milano, 2023.

Annon J., The psychological autopsy, *American Journal of forensic psychology*, 13, 1995, pp. 39-48.

Anselmi N., Alliani D., Ghini F., Psicofisiopatologia del suicidio in carcere: un contributo in termini di prevenzione, *Rivista di psichiatria*, 49, 6, 2014, pp. 288-291.

Appleby L., Cooper J., Amos T., Faragher B., Psychological autopsy study of suicides by people aged under 35, *The British Journal of Psychiatry: Journal of Mental Science*, 175, 1999, pp. 168-174.

Aquila I., Sacco M. A., Gratteri S., Sirianni M., De Fazio P., Ricci P., The "social-mobile autopsy": The evolution of psychological autopsy with new technologies in forensic investigations on suicide, *Legal Medicine*, 32, 2018, pp.79-82.

Arafat Yasir S. M., Khan M. M., Menon V., Ayat-e-Zainab Ali S., Rezaeian M., Shoib S., Psychological autopsy study and risk factors for suicide in Muslim countries, *Health Science Reports*, 4, 4, 2021, pp. 1-9.

Balloni A., 1991-2011: la Società Italiana di Vittimologia. Un percorso di studio e di ricerca, *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, 2, 2012, pp. 4-12.

Balt E., Heesen K., Popma A., Gilissen R., Mérelle S., Creemers D., Guiding principles for the implementation of a standardized psychological autopsy to understand and prevent suicide: a stakeholder analysis, *Frontiers in Psychiatry*, 2023, 14:1256229, doi: 10.3389/fpsy.2023.1256229.

Balt E., Mérelle S., Robinson J., Popma A., Creemers D., Van Den Brand I., Van Bergen D., Rasing S., Mulder W., Gilissen R., Social media use of adolescents who died by suicide: lessons from a psychological autopsy study, *Child and Adolescent Psychiatry and Mental Health*, 17, 48, 2023, <https://doi.org/10.1186/s13034-023-00597-9>.

Barbieri C., Dal fatto all'uomo: la comprensione di senso nella metodologia valutativa dell'imputabilità, *Rassegna Italiana di Criminologia*, 1, 2013, pp. 6-16.

Barbieri C., 36 Quai des orfèvres: esemplificazione narrativa del percorso criminoso dalla gelosia alla vendetta, *Rassegna Italiana di Criminologia*, 4, 2014, pp. 266-276.

Barbieri C., Vissuti di reato e stato di coscienza: esempi di narratologia criminologica con Maupassant, *Rassegna Italiana di Criminologia*, 1, 2015, pp. 21-28.

Barbieri C., I discorsi criminologici nel c.d. delitto di Cogne, *Rassegna Italiana di Criminologia*, 4, 2016, pp. 230-246.

Barbieri C., Una verosimile chiave di lettura del c.d. reato d'impeto: la causalità come "gnommero", *Rassegna Italiana di Criminologia*, 2, 2017, pp. 96-103.

Barbieri C., Bandini T., Verde A., "Non si sa come", ovvero il passaggio all'atto come corto circuito della narrazione, *Rassegna Italiana di Criminologia*, 4, 2015, pp. 259-268.

Barbieri C., Barbero L., Paliero V., La cosiddetta autopsia psicologica, *Rivista Italiana di Medicina Legale*, 2, 2013, pp. 597-612.

Barbieri C., Ciappi S., Caruso P., Travaini G., Merzagora I., Un tentativo di autopsia psicologica in un caso storico: la morte di Roberto Calvi, *Rassegna Italiana di Criminologia*, 4, 2018, pp. 328-338.

Barbieri C., Ciappi S., La c.d. autopsia psicologica, in: Pezzuolo S., Ciappi S. (a cura di), *Manuale di psicologia giuridica. La teoria le tecniche, la valutazione*, II Edizione, Hogrefe, Firenze, 2020, pp. 225-236.

Barbieri C., Grattagliano I., Some reflections on the issue of homicide-suicide prompted by a case series of forensic psychology assessments, *Clinica Terapeutica*, 3, 2020, pp. 216-224.

Barbieri C., Grattagliano I., Tra una vedova nera ed una mantide religiosa: una storia di perversione e di crimine, *Rassegna Italiana di Criminologia*, 2, 2022, pp. 168-176.

Barbieri C., Grattagliano I., Rossetto I., Merzagora I., Psychological aspects of combined homicide-suicide (self-directed violence), in Colin R. Martin, Victor R. Preedy, Vinood B. Patel, *Handbook of anger, aggression and violence*, Springer Nature Switzerland AG, 2023, pp. 1-13.

Barbieri C., Luzzago A., Dinamiche di coppia ed omicidio-suicidio: chi è la vittima ? Chi è il carnefice ?, *Jura Medica*, 2, 2006, pp. 289-301.

Barbieri C., Luzzago A., Il comportamento aggressivo in psichiatria: un approccio ermeneutico come chiave di prevenzione del rischio e di valutazione della responsabilità professionale, *Psichiatria e Psicologia Forense*, 4, 2010, pp. 191-204.

Barbieri C., Roncaroli P., Da Verona a Mayerling: riflessioni sul fenomeno dell'omicidio – suicidio partendo da alcuni casi storico-artistici, *Rassegna Italiana di Criminologia*, 2, 2008, pp. 351-372.

Barbieri C., Travaini G., Caruso P., Ciappi S., Merzagora I., La morte di Michele Sindona: l'autopsia psicologica come risorsa in un caso storico, *Rassegna Italiana di Criminologia*, 2, 2018, pp. 110-118.

Barbieri C., Verde A., L'approccio ermeneutico nelle consulenze tecniche in ambito familiare: tra fenomenologia e psicoanalisi, *Psichiatria e Psicologia Forense*, 1, 2008, pp. 207-234.

Barbieri C., Verde A., Trauma e vittimizzazione lungo le generazioni: alcune riflessioni in margine a un caso peritale, *Rassegna Italiana di Criminologia*, 1, 2014, pp. 30-38.

Barracough B., Bunch J., Nelson B., Sainsbury P., A hundred cases of suicide: clinical aspects, *British Journal of Psychiatry*, 125, 1974, pp. 355-373.

Beskow J., Runeson B., Asgard U., Psychological autopsies: methods and ethics, *Suicide and Life-Threatening Behavior*, 20, 1990, pp. 307-323.

Bhushan D., Yadav J., Rozatkar A. R., Moirangthem S., Arora A., The psychological autopsy: An overview of its utility and methodology, *Journal of Neurosciences in Rural Practice*, 14, 3, 2023, pp.447-452.

Birkhoff J. M., *Nozioni di medicina legale. Uno strumento per le professioni medico-sanitarie e giuridiche*, Franco Angeli, Milano, 2011.

Birkhoff J. M., Borgo M., Gorini I., Brizioli E., Zara C., Monti C. C., “Scappo saltando dalla finestra”: suicidio, tentato suicidio o semplice desiderio di tornare a casa? Riflessioni su una casistica in residenze sanitarie assistenziali, *Rassegna Italiana di Criminologia*, 4, 2019, pp. 268-277.

Boggio Robutti, 1986, Consulenza tecnica in persona di Roberto Calvi, cit. in: Barbieri C., Ciappi S., Caruso P., Travaini G., Merzagora I., Un tentativo di autopsia psicologica in un caso storico: la morte di Roberto Calvi, *Rassegna Italiana di Criminologia*, 4, 2018, pp. 328-338.

Bonicatto B., Garcia Pèrez T., Rojas Lòpez R., L'autopsia psicologica. L'indagine nei casi di morte violenta o dubbia, Franco Angeli, Milano, 2006.

Brent D. A. et al., The psychological autopsy: methodological consideration for the study of adolescent suicide, *Journal of the American Academy of Child & Adolescent Psychiatry*, 27, 1988, pp. 362-366.

Brent D.A., The psychological autopsy: Methodological considerations for the study of adolescent suicide, *Suicide and Life-Threatening Behavior*, 19, 1, 1989, pp.43-57.

Canosa R., Storia della criminalità in Italia dal 1946 a oggi, Feltrinelli, Milano, 1995.

Cavanagh J. T. O., Carson A. J., Sharpe M., Lawrie S. M., Psychological autopsy studies of suicide: a systematic review, *Psychological Medicine*, 33, 2003, pp. 395-405.

Cazzullo C. L., Invernizzi G., Sini C., Vitali A., Le condotte suicidarie, USES, Milano, 1987.

Cesqui E., La P2. 1979: Un servizio di informazione nella gestione della transizione, *Studi Storici*, 39, 4, 1998, pp. 999-1030.

Cesqui E., Doppia lealtà e doppio stato nella storia della Repubblica, *Studi Storici*, 29, 4, 1998, pp. 935-1212.

Chachamovich E., Haggarty J., Cargo M., Hicks J., Kirmayer L. J., Turecki G., A psychological autopsy study of suicide among Inuit in Nunavut: methodological and ethical considerations, feasibility and acceptability, *International Journal of Circumpolar Health*, 72, 20078, 2013, doi: 10.3402/ijch.v72i0.20078.

Ciappi S., G. Genovese E., L'autopsia psicologica: uno strumento investigativo utile nei casi di morte violenta o sospetta, *Rassegna dell'Arma dei Carabinieri*, 4, 2022, pp. 23-46.

Ciappi S., Manuale di criminologia, Nel Diritto Editore, Molfetta, 2021.

Ciappi S., Compendio di criminologia, Nel Diritto Editore, Molfetta, 2023.

Ciappi S., Schioppetto G., Comprendere il gesto violento: l'approccio narratologico, *Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali*, 8, 15, 2018, pp. 89-98.

Ciappi S., Schioppetto G., *Criminologia narrativa. Storie, analisi e ascolto della condotta violenta*, libreriauniversitaria.it, Occhiobello (RO), 2018.

Clark D. C., Horton-Deutsch S. L., Assessment in absentia: the value of the psychological autopsy method for studying antecedents of suicide and predicting futures suicides, in: Maris R.W., Berman A. L., Maltzberger J. T., Yufit R. I., *Assessment and prediction of suicide*, Guilford Press, New York, 1992, pp. 144-182.

Conner K. R., Beautrais A. L., Brent D. A., Conwell Y., Phillips M. R., Schneider B., The next generation of psychological autopsy studies. Part I. Interview Content, *Suicide and Life-Threatening Behavior*, 6, 2011, pp. 594-613.

Conner K. R., Beautrais A. L., Brent D. A., Conwell Y., Phillips M. R., Schneider B., The next generation of psychological autopsy studies. Part 2. Interview Procedures, *Suicide and Life-Threatening Behavior*, 1, 2012, pp. 86-103.

Conner K. R., Chapman B. P., Beautrais A. L., Brent D. A., Bridge J. A., Conwell Y., Falter T., Holbrook A., Schneider B., Introducing the Psychological Autopsy Methodology Checklist, *Suicide and Life-Threatening Behavior*, 51, 4, 2021, pp. 673-683.

Conti C., Il BARD paradigma di metodo: legalizzare il convincimento senza riduzionismi aritmetici, *Diritto Penale e Processo*, 6, 2020, pp. 829-842.

Copi I., Cohen C., *Introduzione alla logica*, Il Mulino, Milano, 1998.

Curphey T. J., The Role of the Social Scientist in the Medicolegal Certification of Death from Suicide, in: Shneidman E.S, Farberow N.L. (Eds.), *The Cry for Help*, McGraw-Hill, New York, 1961, pp. 110–117.

Curphey T. J., The Role of the Social Scientist in the Medicolegal Certification of Death, *Journal of forensic sciences*, 13, 2, 1968, pp.153-176.

De Leo G., Scali M., Cuzzocrea V., Giannini M., Lepri G. L., *Psicologia investigativa: una nuova sfida della psicologia giuridica*, *Rassegna Italiana di Criminologia*, 3-4, 2000, pp. 367-386.

Díaz Padrón J. A., Henríquez E. C., Análisis psicológico de un muerto (el homicidio del Teniente Jack Lester Mee), *Responsabilidad criminal ante los tribunales*, La Habana, 1947, pp. 243-275.

Douglas A., Sargent J. D., Council of Scientific Affairs. Results and implications of the AMA – APA Physician Mortality Project. Stage II, *JAMA*, 257, 21, pp. 2949-2953.

Ebert B. W., Guide to conducting a psychological autopsy, *Professional Psychology: Research and Practice*, 18, 1987, pp. 52-56.

Ekman P., Friesen W. V., Constant across culture in the face and emotion”, *Journal of Personality and Social Psychology*, 17, 1971, pp. 124-129.

Fangi L., Zhang J., Validity of Proxy Data Obtained by Different Psychological Autopsy Information Reconstruction Techniques, *The journal of International Medical Research*, 38, 3, 2010, pp. 833-843,

Favril L., Yu R., Uyar A., Sharpe M., Fazel S., Risk factors for suicide in adults: Systematic review and meta-analysis of psychological autopsy studies, *Evidence-Based Mental Health*, 25, 4, 2022, pp. 148–155.

Felthous A. R., Hempel A., Combined homicide–suicide: a review, *Journal of Forensic Sciences*, 40, 1995, pp. 846-857.

Fornari A. (1983), Primi appunti in ordine alle circostanze ed alle cause della morte di Calvi Roberto. Unpublished manuscript, cit. in: Barbieri C., Ciappi S., Caruso P., Travaini G., Merzagora I., Un tentativo di autopsia psicologica in un caso storico: la morte di Roberto Calvi, *Rassegna Italiana di Criminologia*, 4, 2018, pp. 328-338.

Fornari A., Ulteriori osservazioni sulle cause e sulle circostanze della morte di Roberto Calvi. Unpublished manuscript, cit. in: Barbieri C., Ciappi S., Caruso P., Travaini G., Merzagora I., Un tentativo di autopsia psicologica in un caso storico: la morte di Roberto Calvi, *Rassegna Italiana di Criminologia*, 4, 2018, pp. 328-338.

Fornari A., Rilievi medicolegali alla consulenza tecnica redatta dal Prof. Franco Mangili in riferimento alle modalità lesive che hanno condotto alla morte di Calvi Roberto. Unpublished manuscript, cit. in: Barbieri C., Ciappi S., Caruso P., Travaini G., Merzagora I., Un tentativo di autopsia psicologica in un caso storico: la morte di Roberto Calvi, *Rassegna Italiana di Criminologia*, 4, 2018, pp. 328-338.

Fornari A. (1990), Rilievi medicolegali in riferimento al “Commento tecnico medico-forense alla sentenza della XII Sezione del Tribunale Civile di Milano nella causa n.9707/84 R.G. Canetti contro S.p.A. Assicurazioni generali” redatto dal Prof. Franco Mangili ed al “Parere psichiatrico sul negato suicidio di Roberto Calvi” redatto dal Prof. Gianluigi Ponti. Unpublished manuscript, cit. in: Barbieri C., Ciappi S., Caruso P., Travaini G., Merzagora I., Un tentativo di autopsia psicologica in un caso storico: la morte di Roberto Calvi, *Rassegna Italiana di Criminologia*, 4, 2018, pp. 328-338.

Foster T., Adverse life events proximal to adult suicide: a synthesis of findings from psychological autopsy studies, *Archives of Suicide Research*, 15, 2011, pp. 1-15.

Freuchen A., Kjelsberg E., Grøholt B., Suicide or accident? A psychological autopsy study of suicide in youths under the age of 16 compared to deaths labeled as accidents, *Child and Adolescent Psychiatry and Mental Health*, 6, 12, 2012, <https://doi.org/10.1186/1753-2000-6-30>

- Gabbard G. O., *Psichiatria psicodinamica*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2002.
- Gagliardi M., Battistini A., Genovese U., Merzagora I., *In amara attesa: il suicidio in gravidanza*, *Criminologia Clinica*, 01, 2011, pp. 527-546.
- Gulotta G., *La vittima*, Giuffrè, Milano, 1976.
- Gulotta G., *Compendio di psicologia giuridico-forense, criminale investigativa*, Giuffrè, Milano, 2020.
- Hawton K., Appleby L., Platt S., Foster T., Cooper J., Malmberg A., *The psychological autopsy method: a review of methodological issues*, *Journal of Affective Disorders*, 50, 1998, pp. 269-276.
- Houston K., Hawton K., Shepperd R., *Suicide in young people aged 15-24: a psychological autopsy study*, *Journal of Affective Disorders*, 63, 2001, pp. 159-170.
- Imposimato F., *L'errore giudiziario. Aspetti giuridici e casi pratici*, Giuffrè, Milano, 2009.
- Imposimato F., *L'Italia dei sequestri*, Newton Compton, Roma, 2013.
- Knoll J. L., *The psychological autopsy. Part I: applications and methods*, *Journal of Psychiatric Practice*, 14, 2008, pp. 393-397.
- Kulkarni R. R., Kumar R. G. H., Kulkarni P. R., Kotabagi R. B., *Psychological Autopsy and Necropsy of an Unusual Case of Suicide by Intravenous Toluene*, *Indian Journal of Psychological Medicine*, 37, 2, 2015, pp. 233-235.
- Legge 22 maggio 1980, n. 204, *Istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sul caso Sindona e sulle responsabilità politiche ed amministrative ad esso eventualmente connesse* pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 150 del 3 giugno 1980, https://storia.camera.it/img-repo/ods-lod/commissioni/19800603_150.pdf.
- Legge 23 giugno 1981, n. 315, *Proroga del termine previsto dall'art. 7 della legge 22 maggio 1980, n. 204, recante istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sul caso Sindona e sulle responsabilità politiche ed amministrative ad esso eventualmente connesse* pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 174 del 26 giugno 1981, https://storia.camera.it/img-repo/ods-lod/commissioni/19810626_174.pdf.
- Litman R. E., *Psychological-psychiatric aspects of certifying of death*, *Journal of Forensic Sciences*, 13, 1, 1968, pp. 46-54.
- Litman R. E., *500 Psychological Autopsies*, *Forensic Sciences*, 34, 3, 1989, pp. 638-646.
- Litman R. E., Curphey T., Shneidman E. S., Farberow N. L., Tabachnick N., *Investigations of equivocal suicides*, *JAMA*, 184, 1963, pp. 924-929.

Lupo S., Mafia, politica, storia d'Italia: a proposito del processo Andreotti, Meridiana, 25, 1996, pp. 19-45.

McMahon E. M., Greiner B. A., Corcoran P., Larkin C., Leitao S., McCarthy J., Cassidy E., Bradley C., McAuliffe C., Griffin E., Williamson E., Foster T., Gallagher J., Perry I. J., Kapur N., Arensman E., Psychosocial and psychiatric factors preceding death by suicide: A case-control psychological autopsy study involving multiple data sources, *Suicide and Life-Threatening Behavior*, 52, 5, 2022, pp. 1037–1047.

Menon V., Varadharajan N., Bascarane S., Subramanian K., Mukherjee M. P., Kattimani S., Psychological autopsy: Overview of Indian evidence, best practice elements, and a semi-structured interview guide, *Indian Journal of Psychiatry*, 62, 6, 2020, pp. 631-643.

Merzagora I., Caruso P., Morgante A., Travaini G., Lo psicopatico dietro la scrivania, *Rassegna Italiana di Criminologia*, 1, 2016, pp. 70-79.

Merzagora I., Travaini G., Il mestiere del criminologo. Il colloquio e la perizia criminologica, Franco Angeli, Milano, 2015.

Merzagora I., Travaini G., Barbieri C., Caruso P., Ciappi S., L'autopsia psicologica: *contradictio in adiecto?*, *Rassegna Italiana di Criminologia*, 2, 2017, pp. 84-95.

Merzagora I., Pleuteri L., Mi voglio uccidere e ti porto con me; ti devo uccidere ma vengo con te. *Rivista Italiana di Medicina Legale* 3, 4, 2004, pp. 603–639.

Monaco M. M., Natura e caratteristiche della prova penale, in: Gaito A. (Ed.) *La prova penale*, Utet Giuridica – Wolters Kluwer Italia, Milano, 2008, pp. 193-224.

Pacchioni F., Bosia M., Moretti G., Barbieri C., Bellumore S., Travaini G., Mind the past: a systematic review on psychological autopsy, *Behavioral Sciences & the law*, 41, 5, 2023, pp.1-30, <https://doi.org/10.1002/bsl.2619>.

Palermo G., Ferracuti S., Alcune considerazioni sull'omicidio-suicidio. *Quaderni di Psichiatria Forense* 2, 1993, pp. 255–272.

Palmer S., Humprey J.A., Offender-victim relationship in criminal homicide followed by offender's suicide: North Carolina, 1972-1977, *Suicide and life – threatening behaviour*, 10, 1989, pp. 106–118.

Palmer S., Humprey J.A., Offender-victim relationship in criminal homicide followed by offender's suicide: North Carolina, 1972-1977, *Suicide and life – threatening behaviour*, 10, 1989, pp. 106–118.

Paschiero M., *Iniziazione alla grafologia*, Edizioni Mediterranee, Roma, 2017.

Pinotti F., *Poteri forti. La morte di Calvi e lo scandalo dell'Ambrosiano. La nuova ricostruzione delle misteriose trame della finanza italiana*, BUR, Milano, 2005.

- Pisani M., Roberto Calvi e il Banco Ambrosiano. Da un'arringa di parte civile, Cedam, Padova, 2010.
- Poli R., Logica e razionalità nella ricostruzione giudiziale dei fatti, *Rivista di Diritto Processuale*, 2, 2020, pp. 515-547.
- Portzky G., Audenaert K., Van Heeringen K., Psychosocial and psychiatric factors associated with adolescent suicide: A case-control psychological autopsy study, *Journal of Adolescence*, 32, 4, 2009, pp. 849–862.
- Portzky G., Audenaert K., Van Heeringen K., Suicide among adolescents: A psychological autopsy study of psychiatric, psychosocial and personality-related risk factors, *Social Psychiatry and Psychiatric Epidemiology*, 40, 11, 2005, pp. 922–930.
- Pouliot L., De Leo D., Critical issues in psychological autopsy studies, *Suicide and Life-Threatening Behavior*, 5, 2006, pp. 491-510.
- Rainone A., Tenore K., Bertuzzi A., Cantarano S., Carenti M. L., Cruciani L., De Angelis A., Fabene G., Govetto C., Gregni E., Liso F., Pietracci L., Sabatini P., Sisto M., Spennato A., Tommasi D., Il fenomeno del suicidio: epidemiologia e definizioni, *Cognitivismo Clinico*, 11, 2, 2014, pp. 169-184.
- Rasouli N., Malakouti S. K., Rezaeian M., Saberi S. M., Nojomi M., De Leo D., Ramezani-Farani A., Risk Factors of Suicide Death Based on Psychological Autopsy Method; a Case-Control Study, *Archives of Academic Emergency Medicine*, 1, 7, 1, 2019, pp. 1-8.
- Raw C., La grande truffa. Il caso Calvi e il crack del Banco Ambrosiano, Mondadori, Milano, 1993.
- Relazione della Commissione Parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2, Roma, 1984,
http://legislature.camera.it/_dati/leg09/lavori/stampati/pdf/p2/09%20Leg%20Doc%20XIII%20n%202-1%20relatore%20ANSELMI-ocr.pdf.
- Ringel E., The presuicidal syndrome, *Suicide & life – threatening behaviour*, 6, 3, 1976, pp. 131-149.
- Roma P., Pazzelli F., Epidemiologia dell'omicidio–suicidio passionale in Italia, *Rassegna Italiana di Criminologia*, 4, 2011, pp. 8-12.
- Russo G., Delia D., D'Arrigo P., Falduto N., Studio su 886 omicidi familiari commessi in Italia (1996-2004), *Rassegna Italiana di Criminologia*, 3, 2008, pp. 453-479.
- Sainsbury P., Suicide in old age, *Proceeding of the Royal Society of Medicine*, 54, 1961, pp. 266-268.

Sanz-Gomez S., Vera-Varela C., Alacreau-Crespo A. Perea-González M. I., Guija J. A., Giner L., Impulsivity in fatal suicide behaviour: A systematic review and meta-analysis of psychological autopsy studies, *Psychiatry Research*, 337, 2024, pp. 1-12.

Saxena G., Saini V., Psychological autopsy. A way to revealing the enigma of equivocal death, *International Journal of Forensic Sciences*, 2, 2017, pp. 1-8.

Schneider B., Schnabel A., Weber B., Frolich L., Maurer K., Wetterling T., Nicotine use in suicides: a case – control study, *European Psychiatry*, 20, 2005, pp. 265-270.

Sentenza 18 marzo 1986 della Corte di Assise di Milano:

I parte -

<https://www.csm.it/documents/21768/266547/Corte+assise+Milano+18+marzo+1986+-+parte+1/648a0a89-a026-f988-a679-8f87970c7e08?version=1.0>,

II parte -

<https://www.csm.it/documents/21768/266547/Corte+assise+Milano+18+marzo+1986+-+parte+2/7744a0c0-949a-c5a9-9ccb-69e0298af5ba?version=1.0>.

Sentenza del Tribunale di Milano, XII Sez. Civile, 01.12.1988 n. 9029, cit. in: Willain P., *L'Italia dei poteri occulti. La mafia, la massoneria, la banda della Magliana e l'oscura morte di Roberto Calvi. Un'inchiesta sensazionale sul più grande mistero criminale del ventesimo secolo*, Newton Compton Editori, Roma, 2008.

Sentenza della Corte d'Assise d'Appello di Roma, I Sez. Penale, 07.05.2010, cit. in: Almerighi M., *La borsa di Calvi. Ior, P2, mafia: le lettere e i segreti mai svelati del banchiere di Dio*, Chiarelettere, Milano, 2023.

Sentenza della Corte d'Assise di Roma, II Sez. Penale, 06.06.2007, cit. in: Simoni G., Turone G., *Il caffè di Sindona. Un finanziere d'avventura tra politica, Vaticano e mafia*, Milano, 2011, pp. 138-146.

Sentenza della Corte di Cassazione, I Sez. Penale, 07.11.2011, cit. in: Almerighi M., *La borsa di Calvi. Ior, P2, mafia: le lettere e i segreti mai svelati del banchiere di Dio*, Chiarelettere, Milano, 2023.

Shaffer J.W., Perlin S., Schmidt C.W., Himelfarb M., Assessment in absentia: new directions in the psychological autopsy, *Johns Hopkins Medical Journal*, 130, 1972, pp. 308-316.

Shneidman E. S., *The psychological autopsy, Suicide and Life-Threatening Behavior*, 11, 1981, pp. 325-340.

Shneidman E. S., *Autopsia di una mente suicida*, Giovanni Fioriti Editore, Roma, 2016.

Shneidman E. S., *L'importanza della vittimologia nel criminal profiling* in: Picozzi M., Zappalà A., *Dall'analisi della scena del delitto al profilo psicologico del criminale*, McGraw-Hill, Milano, 2002, pp. 251-310.

Sicurella S., Lo studio della vittimologia per capire il ruolo della vittima, *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, 3, 2012, pp. 62-75.

Siji A., Malpaese. *Criminalità, corruzione e politica nell'Italia della prima Repubblica 1943–1994*, Donzelli Editore, Roma, 1994.

Simoni G., Turone G., *Il caffè di Sindona. Un finanziere d'avventura tra politica, Vaticano e mafia*, Milano, 2011.

Snider, J. E., Hane, S., & Berman, A. L., Standardizing the psychological autopsy: Addressing the Daubert standard, *Suicide and Life-Threatening Behavior*, 36, 5, 2006, pp. 511–518.

Stornello C., Pojani T., Suicidio e autolesionismo in adolescenza: una proposta applicativa di multilevel governance transculturale, *Antropologia Pubblica*, 7, 02, 2021, pp. 167-175.

Suominen K., Isometsä E., Heilä H., Lonnqvist J., Henriksson M., General hospital suicides: a psychological autopsy study in Finland, *General Hospital Psychiatry*, 24, 2002, pp. 412-416.

Suominen K., Henriksson M., Isometsä E., Conwell Y., Heilä H., Lönnqvist, J., Nursing home suicides – A psychological autopsy study, *International Journal of Geriatric Psychiatry*, 18, 12, 2003, pp. 1095–1101.

Terroba G., Saltijeral M. T., La autopsia psicológica como método para el estudio del suicidio, “*Sal Púb Méx*”, 25, 1983, pp. 285-293.

Tescaroli L., La morte del banchiere Calvi: le verità accertate, gli interrogativi tuttora senza risposta, *Questione Giustizia*, 27 giugno 2022, pp. 1-16.

Tosches N., *Il mistero Sindona*, Alet Edizioni, Padova, 2009.

Tribunale di Milano, Sentenza 20.01.1989, *Il Foro Italiano (web)*, Vol. 112, pp. 1235-1252.

Vinci A., *La P2 nei diari segreti di Tina Anselmi*, Chiarelettere, Milano, 2011.

Volpini L., Dal criminal profiling all'autopsia psicologica della vittima, *Linguae & - Rivista di lingue e culture moderne*, 1, 2, 2012, pp.157–169.

Volpini L., Tucciarone A., De Leo G., Metodi investigativi e psicologia nelle indagini giudiziarie, con particolare riguardo ai casi di omicidio e di morte equivoca: un'analisi esplorativa del punto di vista delle forze dell'ordine, *Psicologia e Giustizia*, 1, 2006, pp. 1-12.

Willan P., L'Italia dei poteri occulti. La mafia, la massoneria, la banda della Magliana e l'oscura morte di Roberto Calvi. Un'inchiesta sensazionale sul più grande mistero criminale del ventesimo secolo, Newton Compton Editori, Roma, 2008.

Yasir Arafat S. M., Menon V., Varadharajan N., Kar S. K., Psychological Autopsy Studies of Suicide in South East Asia, Indian Journal of Psychological Medicine, 44, 1, 2022, pp. 4-9.

Yoshimasu K., Kiyohara C., Miyashita K., Suicidal risk factors and completed suicide: meta – analyses based on psychological autopsy studies, Environmental Health and Preventive Medicine, 13, 2008, pp. 243-256.

Yoshimasu K., Kiyohara C., Miyashita K., The Stress Research Group of the Japanese Society for Hygiene, Suicidal risk factors and completed suicide: meta-analyses based on psychological autopsy studies, Environmental Health and Preventive Medicine, 13, 5, 2008, pp. 243-256.

Zhang J., Wang Y., Fang L., How to integrate proxy data from two informants in life event assessment in psychological autopsy, BMC Psychiatry, 18, 1, 115, 2018, pp. 1-7.

RINGRAZIAMENTI

Giunta al termine del mio percorso universitario, mi sento di rivolgere alcune parole a tutte quelle persone che in questi anni mi hanno sempre supportata.

Al mio Relatore, il Prof. Cristiano Barbieri.

Grazie per avermi accompagnata nella stesura della tesi di laurea, per aver creduto in me fin dall'inizio e per avermi offerto la possibilità di crescere, non solo dal punto di vista accademico, ma anche e soprattutto umano. Porterò sempre con me questa esperienza che mi ha insegnato davvero tanto.

Ai miei genitori. Le parole non basteranno mai per esprimere tutta la gratitudine e l'amore che ho per voi. Mi avete insegnato a non rinunciare mai ai miei sogni e a combattere con coraggio per raggiungere i miei obiettivi. Mi avete accompagnata in questo lungo percorso supportandomi in ogni scelta e sopportandomi nei momenti difficili. Grazie per credere sempre in me e avere fiducia in quelli che sono i miei progetti. Vi sarò eternamente grata per ogni cosa.

A mio fratello Federico. Anche se il più delle volte non riusciamo a non litigare anche per il più piccolo e insignificante dei dettagli, non potrei mai fare a meno di te. Grazie per esserci sempre con i tuoi semplici consigli quando più ne ho bisogno, per sostenermi in ogni mia scelta, per ascoltarmi quando nessun altro lo fa e per essere sempre capace di strapparmi un sorriso.

A mia nonna Gina. Mi hai cresciuta accudendomi con un inesauribile amore, insegnandomi i valori fondamentali della vita. Grazie per tutti i momenti felici, indimenticabili e genuini passati insieme al nonno. Grazie per essere sempre pronta ad ascoltarmi, abbracciarmi e a darmi saggi consigli quando ne ho più bisogno. Grazie per essere il mio rifugio sicuro nei momenti di incertezza e di fragilità. Mi capita spesso di pensare a quanto sono fortunata ad averti nella mia vita. Sei una nonna speciale, unica.

A mio zio Gabriele. Fin da piccolina sono cresciuta circondata dal tuo amore incondizionato e dal tuo immenso affetto. Mi hai sempre fatta sentire una “tata” speciale e fortunata ad avere uno zio come te. Grazie per esserci sempre, per accompagnarmi nella mia vita e per regalarmi sempre momenti felici, spensierati e indimenticabili.

A Tina, l’amica di sempre. Quando ci siamo conosciute eravamo ancora bambine e in tutti questi anni abbiamo coltivato un’amicizia speciale, arrivando a condividere ogni minima esperienza e a cogliere i pensieri l’una dell’altra con un semplice sguardo. Grazie per essere l’amica sempre pronta ad ascoltare me, ma non i miei messaggi vocali. Grazie per sapermi sempre dare un tuo consiglio sincero e per non dirmi ciò che in realtà vorrei sentirmi dire. Grazie di far parte da sempre della mia vita perché la tua semplicità, spontaneità e genuinità ti rendono la fantastica persona e amica che sei. Grazie per insegnarmi a non rinunciare mai ad essere sé stessi. Sei un’amica preziosa e sono fortunata ad averti nella mia vita.

Ad Alessandra. Ci siamo conosciute per caso, durante una delle tante lezioni in università e fin da subito ho capito che sei una di quelle persone che la vita ti fa incontrare quando meno te lo aspetti. La tua sensibilità, maturità, semplicità e sincerità mi hanno insegnato a non arrendermi mai e mi hanno dato forza nei momenti di difficoltà. Tutte le volte in cui mi sono sentita persa avevo comunque la certezza di poter contare su qualcuno e mi bastava confrontarmi con te per trovare la forza di reagire. Mi hai sempre spronata ad andare oltre ogni mia paura, dandomi coraggio e sostenendomi in ogni mia scelta. Grazie per aver condiviso con me questo percorso, per far parte della mia vita e per essere sempre capace di farmi sentire compresa e accettata nei miei pregi e nei miei molteplici difetti.

A Eugenia. Ci siamo conosciute casualmente in una grande aula universitaria e dopo aver affrontato qualche esame insieme abbiamo iniziato a coltivare il nostro rapporto di amicizia, scoprendo di avere molti interessi in comune. La tua determinazione e la tua forza sono sempre state di grande ispirazione per me. Mi hai insegnato a inseguire i miei sogni con coraggio e mi hai sempre dato forza nei momenti di difficoltà. Grazie per essere l'amica lucida e razionale, capace di dire sempre la cosa giusta al momento giusto. Grazie per supportarmi, sopportarmi e per farmi vedere le cose da una prospettiva migliore. Grazie per essere parte della mia vita e per condividere con me le avventure e disavventure di ogni giorno, nonostante la distanza che ci divide.

A Mario. Grazie per essere stato il collega che per tutto il percorso universitario è sempre stato pronto a confrontarsi con me, a consigliarmi, a sostenermi e a tendermi la sua mano nei momenti di difficoltà.

A me stessa. Nonostante i momenti di incertezza e di fragilità, tutti i miei sacrifici, la mia tenacia, determinazione e testardaggine mi hanno permesso di non arrendermi mai, di rialzarmi tutte le volte in cui sono caduta e di arrivare fino a qui.

Non vedo l'ora di scoprire che cosa mi riserverà il futuro.